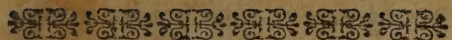
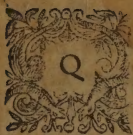
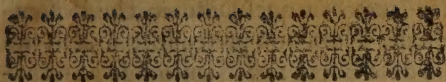
IL SINDICATO DI ALASANDRO VII.

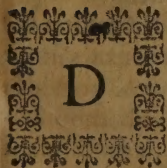
Con il suo

VIAGGIO

nell'altro Mondo.

M. DC. LXVII.

AL CHRISTIANO Scropoloſo.

Q Veſto Libro è ſtato compoſto da tanti Auttori, che il cercarne la traccia, ſarebbe vn tirar pugni nell' aria. La varietà dello ſtile che tu trouarai variabile in ogni pagina, te lo manifeſtarà chiaramente, e ti darà forſe motiuo di goder tanto più nella lettura. Non ti dirò dunque che ti appreſento vn Libro, ma più Libri, e ſe dalla varietà dello ſtile, tu potrai conoſcere la quantità degli Auttori, ti aſſicuro, che ſarai vn grand' huomo. Ti prego ſolo di mettere gli ſcropoli da parte, e di non far troppo ſtrepito, per non ſuegliar i Cani che dormono. Son ſicuro che à prima viſta ti parrà il titolo poco religioſo, e più; ma ti ſcongiuro nel nome di tutti gli Hippocriti, di non formar giudicio, prima di leggere il libro tre volte, perche ſon ſicuro, che quanto più lo leggerai, tanto maggiormente, gli ſcropoli ti fuggiranno d'adoſſo, e ti

falterà in pensiero, il pensiero di detestare le maluagge operationi di quelli che controuengono all' honor di Christo, e della Chiesa. Se questa opera ti insegnasse à biasimare i Riti della Chiesa Romana, vorrei che la gettassi nel fuoco, prima di leggerla; ma non va così, insegnandoti solo à biasimar quelli, che indegnamente guidano, è pure che hanno guidato la Chiesa Romana. Distingui la differenza che si troua tra il biasimar l'osseruanza, e l'inosseruanza, de' Gouernatori della Religione, e non condannare per poco diuoto, chi biasima gli abusi scandalosi; tanto più che quelli i quali hanno posto la penna in questo trattato, visitano bene spesso le sette Chiese di Roma; viui sano, e intendimi bene.

IL SINDICATO DI ALESANDRO VII.

Con il suo viaggio nell' altro Mondo.

VNQVE sarà pur vero ò Padre de' Lumi, che io possa vedere auuicinarsi nelle porte del Cielo, quei Pontefici, che quasi sempre raminga, e fuggitiua, mi lasciarono in abbandono? Che mi vale chiamarmi Giustitia, se non trouo Giustitia alla mia causa? Altre volte pregai la Maestà vostra Diuina, per la distrutione di tutto il Mondo, mercè che corrotto l'vniuerso, haueua bisogno d'es-

ſer lauato da quel Dilluuio che lo ſommerſe. Hora non pretendo più, che mi ſia dato libero il paſſaggio, da poter vibrar la mia ſpada à danni de' mortali, perche è di raggione che io conſerui quel trattato, fatto nell' incarnatione con la Pace, all'hora quando ci ſiamo inſieme baciati. La ſupplico solo di non permettere l'ingreſſo nel Cielo, a' Pontefici, quali con tanta audacia ſi gloriano, di poſſederne le Chiaui, ſenza prima viſitar le loro attioni, e farli diſtinto proceſſo, per dare eſempio agli altri di meglio gouernare il Gregge della Chieſa.

Mentre così raggionaua la Giuſtitia nel Tribunale dell'Auguſta Sapienza, s'inteſe picchiar con vno ſtrepito così grande la porta dell'Empireo, che il ribombo ſuegliò il penſiere di ogni vno, ad informarſi della qualità della perſona, che ardiua turbare il ripoſo de' Beati, non ſolo battendo, ma violentando il Cielo.

Il Portinaio ſenza aprir le Porte, richieſe ſubito il nome di quel che batteua, il quale riſpoſe alla domanda con queſte ſole parole, *Sono Aleſandro.* Non ſi contentò

tentò della risposta il Portinaio, soggiungendoli che bisognaua informarlo del nome, e cognome; di quello che ricercaua, e del luogo di doue veniua; il che non volle mai fare, dicendo che bastaua solo al Cielo di sapere ch'egli era *Alesandro.* Vditosi in tanto da tutti tal nome, si cominciò fra molti à far cento argomenti. Alcuni credeuano che fossi quell' Alesandro Magno, al quale era saltato in testa il pensiero di farsi adorare per Dio? Altri lo stimauano Alesandro terzo Pontefice, che s'era fatto lecito di solleuare il piede, sopra la testa d'vn Imperadore; e non mancarono di quelli, che assicurassero d'esser'egli Alesandro sesto Pontefice Barbaro, che haueua riempito di Barbarie la Chiesa di Christo. In somma tutti concordemente conchiusero, che non si douessero aprire le porte del Cielo, ad alcuno Alesandro, che hauesse hauuto cura di Popoli, già che per ordinario gli Alesandri, erano stati sempre infausti nuncij, alla propagatione dell'Empireo beato. Fu conchiuso ad ogni modo, che si mandasse all'incontro, fuori delle porte vn'

Angelo, per intender da lui, quello pretendesse, già che voleua entrare nel Cielo, non con altre opere, e meriti che con il solo nome d'Alesandro.

La Giustitia che hauea inteso tutti i sopra detti discorsi, e che sapeua benissimo, chi fosse colui, che batteua le porte, hauendo fatte le sue instanze apposta, prese tanto più animo, e dechiarò la persona, con vn discorso, assai conforme al seguente. Veramente potrebbe stupirsi il Coro de' Beati, nel sentir con qual' insolenza pretendono d'entrare nel Cielo, quell' anime che vengono al presente dalla Terra; mà che; ceda pure lo stupore, perche è proprietà de' Pontefici Romani, di credere, che sia tenuto il Cielo di riceuerli nel suo seno, non con altro merito, che d'hauer portata la triplicata Corona; quasi che il Regno di Dio, sia sogetto ad esser dominato, dal Regno degli Huomini. Costui che con tanto orgoglio, batte le nostre Porte, è *Alesandro.* Quell'Alesandro settimo, che volle salito al Vaticano, nomarsi Alesandro, credendo che fossi bastante questo nome, di farli acqui-

stare

ſtare quelli' aura di Popolo, che hebbe altre volte Aleſandro il Grande; ond'è che non contento d'hauer fatto l'Aleſandro nel Mondo, aleſandreggiando per così dire l'vniuerſo, che crede impoſſeſſarſi del Cielo, come Aleſandro, per far l'Aleſandro nel Cielo. Egli ſi vergogna di nomare il luogo di doue viene, mercè che l'ha laſciato tutto deſtrutto; nè meno vuol dechiarar la ſua Famiglia, per hauerla laſciata troppo potente. Con le fintioni, e con l'hippocriſie, ſeppe egli guadagnarſi la ſede di Pietro, ed hora pretende forzare le porte del Cielo, con il nome altiero d'Aleſandro. Molte coſe haurei à dire, e molte inſtanze à fare, ma rimetto il tutto alla Sapienza auguſtiſſima, la quale quando ſarà informata del procedere di queſto Pontefice, con l'eſame douuto agli occhi degli huomini, già che del reſto il tutto gli è noto, non trouandoſi coſa naſcoſta alla ſua preſenza, ſono ſicura che laſciarà libera la mia ſpada, per vibrarla à danni de' tranſgreſſori Pontefici, fin'hora fodrata dalla miſericordia. Stà à voi ò Anime beate, di ſupplicar la Sapienza

increata, di non beatificar nel Cielo, quei Pontefici che sono stati beatissimi nella Terra, acciò la Beatitudine, non sia resa troppo comune, non distinguendosi l'vna dall'altra.

Staua in tanto fuori le porte dell'Empireo Alesandro, tutto attonito, e confuso, per vedersi trattare, non già come Cittadino, ma come straniere del Cielo. Si pentiua d'hauer concesso tante Indulgenze, e bestemiaua la sua prodigalità, con la quale hauea dato tanti, e tanti Perdoni, e remission di peccati. Credeua per fermo che fossiro pieni tutti i Luoghi voti di quei scanni beati, di doue erano caduti gli Angeli seguaci di Lucifero. Argomentaua che non vi fosse nè pur vn solo luogo per lui, e però applicaua tutto il male à lui stesso, come quello che stimaua d'hauer' introdotto, troppo anime al Cielo. Guardaua per le fissure della porta, se per auuentura scoprisse alcuni di quelli introdotti, con le sue benedittioni, e perdoni, e benche la fissura fossi assai grande, ed il tempo bastantemente commodo da poter guardare per tutto, ad ogni modo

non

non trouò nè pure vno, che fossi della sua conoscenza, il che tanto più lo rese marauigliato, e più che mai confuso. Visitaua minutamente la sua conscienza, per veder qual colpa lo potesse rendere indegno di entrar nel Paradiso, ma non sapeua trouarne, perche il timor della morte l'haueua intorbidato in tal maniera lo spirito, che non gli restaua giudicio da poter distinguere il male dal bene; ma ben si l'ambitione, che gli era stata buona compagna li comunicaua dell'intelletto, con il quale numeraua vn numero infinito di opere buone, che il faceuano tanto più arrabbiare, perche non si trouaua alcuno per leggerle. Gli dispiaceua d'hauer tenuti lontani di Roma, alcuni poueri Prelati meriteuoli, e d'hauer chiuse l'orecchie delle pietà, alle lagrime di tanti meschini Frati delle Religioni di santo Spirito, e de' Crociferi destrutte, per obligar con i tesori, anzi con i sudori di questi infelici Frati, la Republica di Venetia, acciò riceuesse nel suo seno i Gesuiti. Questo pensiere gli crocifiggeua quel resto d'intendimento, del che non s'ingannaua,

mentre nel Cielo detti Frati esclamauano ad alta voce, domandando vendetta contro di lui. Gli rincresceua di star più sù la bilancia, priuo del dominio della Terra, ed escluso dal vassallaggio del Cielo; Quando ecco vn Messaggiere Celeste, che aperto vn Finestrino, gli consignò vn Breue del tenore seguente, chiudendo poi con ogni prestezza detto Finestrino, forse per non participarli alcun raggio di gloria.

SI comanda a te ò Alessandro di Siena, che viuesti in Roma d'Alessandro Pagano, di portarti veloce, nel Purgatorio, ed ivi soggiornare, fino à tanto che il Tribunale della diuina Sapienza, sia informato con più distinta informatione delle

tue

tue attioni; promettendoti il Cielo, che tutti quei giorni che resterai nel Purgatorio, come in luogo di deposito, ti saranno sgravati da quei giorni ne' quali sarai condannato à purgare i peccati de' tuoi Nipoti, essendosi stabilito decreto qui sù, che per l'auvenire le colpe del Nipotismo, siano poste nel catalogo della vita de' Pontefici, per sgravar tanti poveri Nipoti, quali si dannano, mercè alla troppo liberalità che vsano i Papi, verso di loro.

La lettura di questo Breue, fè dar nelle ſmanie Aleſandro, ma non tanto, che non poteſſe molto bene, conoſcere, le difficoltà che incontrano coloro, quali ardiſcono diſubbidire a' Decreti Celeſti. Haurebbe voluto volentieri, ritornar a far queſto luogo di depoſito, nel Vaticano, e ſtaua quaſi in precinto di tentarne la maniera, ma gli venne, in mente, che ſe facile era l'vſcita del Mondo, impoſſibile era ſtimato il ritorno, che però armatoſi di patienza deliberò, di voltar le ſpalle al Cielo, e di far il viaggio del Purgatorio, per non tardar con la lunghezza del tempo, il Proceſſo che ſe gli doueua formare.

Non trouò alcuna difficoltà nel Purgatorio, doue era aſpettato con le porte aperte. Entrato cominciò ſubito à riguardare per tutto, credendo di trouare altri Pontefici, de' quali non vedendone alcuno ne domandò la cauſa; venendogli riſpoſto, che mai per l'adietro erano entrati Pontefici nel Purgatorio, havendo le loro ſtante ò nel Cielo con i Beati, ò nell' Inferno con i Dannati. Soggiungendoli di più quello che

lo che l'informaua di ciò, che prima che i Pontefici introducessero i loro Nipoti all'Impero del Vaticano, che non si trovava alcuno Inferno per loro, ma doppo introdotti questi, che difficilmente veggono il Paradiso. Si rallegrò un poco Alesandro, benche l'ardore delle fiamme fossi incredibile, contento di vedersi solo, senza la compagnia d'altri Pontefici, credendo che li fosse permesso di fare il *Protoquamquam* nel Purgatorio, cominciando à designare Anfiteatri, e Fontane, risoluto di rifabricarlo d'altra maniera, conforme haveva fatto nella Città di Roma, durante il suo Ponteficato, nel qual tempo non parlò mai che di rinuovare le strade. Quello che lo mortificava era che non poteva trovar luogo si proprio per dare a Don Mario suo Fratello, che credeva securo dovesse seguirlo ben tosto, per esser egli più vecchio di lui. Poco pensava di Don Agostino, e nulla del Cardinale, si per essere giovini, come ancora per haver pensato troppo di loro nel Mondo. Diede principio ad esercitar quell'autorità, che credeva potere esercitare, sopra la persona

d'un povero, ed infelice Teologo, al quale comandò che dovesse accingersi alla difesa della causa Pontificia, e vedere se con buona raggione, e con giusta conscienza si potessero i Pontefici condannare al Purgatorio. Ma il Teologo gli rispose così.

ALesandro, se la modestia che spirano per tutto queste fiamme, che sono vn vero stromento di penitenza, non m'insegnassero à tacere il risentimento, darei quella risposta che merita l'insolenza della domanda. Piacesse al Cielo che non hauessi mai preso la penna, per scriuere dell'inpeccabiltà de'Pontefici, che hora non raccoglierei l'inchiostro di tante amare lagrime. Ogni tiro di penna, mi costa vn secolo di Fiamme, ed io l'ignorante che fui, allungaua i miei concetti, scriuendo dell'impeccabiltà de' Pontefici, imaginandomi di guadagnar tanto più presto il Paradiso. Dio volesse, che mi fosse concesso di ritornar nel mio Chiostro, hora che sò qual sia il concetto de' Pontefici nell' altro Mondo, che al sicuro scriverei cose, molto contrarie di

quel-

quelle che ho ſcritto. Se poteſſi diſdirmi, mi diſdirei volentieri, e ſe mi capitaſſero nelle mani quei groſſi volumi che ho fatto, con tanto diſcapito della ſopranità de' Prencipi, in favor dell' infallibilità de' Pontefici; certo che li gettarei volontieri trà queſte fiamme, poco curandomi di rendere il fuoco più grande, pure che s'eſpurgaſſe tutto quello, che mi ha dato la cauſa di purgare. Mi contentarei di ſtar un migliaio di ſecoli, oltre quelli a' quali ſono già ſententiato, ſe pure mi veniſſe permeſſo di ritornar per pochi giorni in Roma, ad informare quei Popoli, il contrario di quello di che l'ho informato; ma veggo impoſſibilitata la ſtrada a' miei deſiri, e forzato tanto più à piangere li miei errori, quali ſi veggono moltiplicare la pena, à miſura che gli huomini leggendo i miei volumi, credono li Pontefici inpeccabili. Hor vedi in quale ſtato ò Aleſandro ſono le cauſe Pontificie nell' altro Mondo, e tu vorreſti aggiungere fiamme alle mie fiamme, col difendere i Pontefici, contro i Decreti del Cielo? Hò contraſtato la mia parte, ben me n'aveggo, ma tar-

di; non domando premi più grandi, di quelle pene che soffro. Se solo per havere scritto una cosa, di che io medesimo ne stavo in dubbio, mi veggo condannato, quasi in un'infinità di secoli à tormenti si acerbi, hor quali pene mi si apparecchiarebbono, quando mi dasse à difendere una causa, che in buona conscienza so essere falsa? Perche vuoi tu Alesandro, che io protegga la tua causa, che tu stesso vedi esser falsissima? Mi domandi che io scriva, che i Pontefici non si possono condannare nel Purgatorio, e tu sei di dentro? Contentati pure d'haver tiranneggiato il Mondo, per lo spatio di dodeci anni, con i tuoi Nipoti, e levati dalla mente il pensiero di poter tiranneggiare il Purgatorio, perche assai ci basta d'esser sotto la crudel tirannia di queste fiamme. Quì siamo tutti simili, nè si permette ad alcuno, di comandare il compagno, studiando ogniuno di soffrir con patienza le sue pene. Oh quanti Ecclesiastici sarebbono esenti da questo fuoco, se nella militante Chiesa non vi fosse quella gran differenza tra di loro, di comandare, e d'ubbidire, mentre

tre gli uni si dannano, perche ubidiscono, a chi dourebbono signoreggiare, egli altri, per signoreggiare a quelli che dourebbono ubbidire, si perdono. Questa è tutta la risposta che posso dare per hora alle tue domande.

Appena haveua finito di proferir questi accenti il Teologo, quali furono di non picciola afflitione al povero Alesandro, che si vide entrare in quel luogo di pene, un'Anima d'un Prelato Romano, che haveva ricevuto la Prelatura dal predetto Pontefice. Stupì Alesandro di veder questo Prelato nel Purgatorio, ma lo stupore del Prelato fù molto più grande, di veder un Pontefice simile penar tra fiamme si acerbe, e tanto più crebbe la causa della maraviglia, quanto che non vedeva altri Pontefici che questo solo. Non si fecero trà di loro questi due Anime gran ceremonie, si per esser bandite in quel luogo dall'ira Divina, come ancora per la gran fretta che hebbe Alesandro di domandare al Prelato, il raguaglio dello stato di Roma doppo la sua morte, che per sodisfarlo gli rispose così.

LA relatione che mi domandi ò Alessandro, non serve ad altro, che à moltiplicare i dolori delle tue pene, con la memoria di novelle infauste. Ma già che tù col darmi la Prelatura auvelenasti il riposo della mia conscienza, sarà bene che io incontracambio di tal dono, amarreggi l'amaro delle tue afflitioni. Sappi dunque, che non si tosto, si disciolse dal corpo la tua anima, che si spiccò dal Quirinale vna truppa di Suisseri, quale tutta trionfante andò a pigliare il Cardinale Antonio Barbarino, conducendolo a far la notoria fontione, come Camerlengo, che non mancò d'andarui tutto allegro, per vedersi la terza volta comandar nel Vaticano in luogo del Pontefice. Il tuo Cadavere, che spirava da quella fistola putrefatta, un' odore più che pestifero, fè fuggire quasi precipitando dalle scale Don Mario, Don Sigismondo, ed il Cardinale, verificandosi il Proverbio comune, che i Parenti, amano il Parente fino che trovano da spolpare, disprezzandolo doppo, quando non si trova più polpa nell' osso, (qui diede un gran sospiro

ſoſpiro Aleſandro) e tali ſono ſtati i tuoi Parenti, quali ti ſervirono; mentre trovarono da rodere nel Vaticano, ma ſi diedero à fuggire, quando videro impoſſibilitata la ſtrada di trovar, di che divorare; onde ſarebbe ſtato meglio per te, e per la Chieſa, ſe non, ſe gli foſſe laſciata di ſi buon' hora quella briglia ſciolta, con la quale ſpogliarono d'ogni coſa, ſino il tuo corpo, non eſſendo buona politica di permettere ad eſſere ſpogliato prima d'andare à dormire. Fu dato ordine ad ogni modo che s'inbalſamaſſi il corpo, piu toſto per levarli quel fetore, che per lo deſiderio di conſeruarlo lungo tempo intatto; mà i Chirurghi deputati à far l'officio, non ſono ſtati ſin' hora pagati, pretendendo Don Mario che à tale ſpeſa, ſia obligata la Camera, e la Camera lo farebbe volentieri, ſe non per altro, per carità, quando gli foſſe reſtato tanto da poterli pagare. Non ſi trovò vera quell' opinione de' Medici, e de' Chirurghi, quali havevano durante la tua vita giudicato, che tutto il tuo male, conſiſteſſe nella pietra, che pure credevano la cauſa principale della tua mor-

te; non havendosi trovato altro, che la sola punta dell'ala del polmone attaccata, ed in due parti del meato dell'orina, un poco di carnosità, onde stimarono tutti, che naturalmente haureſti poſſuto vivere *) e qui diede vn' altro ſoſpiro Aleſandro)* ancora dieci, e piu anni, qual coſa caggionò nel petto de' tuoi parenti, un dolore maggiore di quello della morte iſteſſa; e non mancarono di riſentirſi, con parole aſpre, dell' ignoranza di quei Medici, e Chirurghi, che non havevano ſaputo ſcavar il fondo del male, ma queſti ſi ſcuſarono col dire, che ogni ſintomo indicava pietra. La medeſima notte ad hore quattro, fù traſportato il tuo Cadavere dal Quirinale, al Vaticano, con la ſolita pompa uſata à corpi degli altri morti Pontefici; cioè precedeva à Cavallo, la metà della guardia de' Cavalli leggieri; poi li Palafraneri, con torcie acceſe in mano; ben è vero che alcuni le portavano eſtinte per l'avidità di guadagnar qualche libra di cera. Fra queſti vi andava à cavallo un maeſtro di ceremonie, dopo il quale ſeguiva una Lettica aperta, col Cadavere, veſtito con gli abiti

ſoliti,

ſoliti, ma de' più vecchi, perche i miglio-
ri Don Mario l'haveva trasferiti in ſua ca-
ſa, mentre tu eri agonizante. All' intorno
della Lettica vi erano più di cento Suiſſeri,
con armi bianche,e piu'proſſimi al Cada-
vere i Padri Penitentieri, con torcie in
mano, cantando Salmi, con voce ſom-
meſſa. Seguiva à cavallo il Cavallerizzo,
che chiamano in Roma Maeſtro di ſtalla;
poſcia ſette Canonici, il reſto de' Cavalli
leggeri, con le armi ſolite, ed in vltimo
luogo, la compagnia delle Corrazze; il
tutto con la meſtitia uſata in ſimili fontio-
ni. Molte perſone erano concorſe à ve-
dere, non già il tuo corpo, del quale poco
ſi curavano, ma ſolo la maniera di cami-
nare delle Soldateſche, e per oſſervare ſe
alcuno verſaſſe qualche lagrima, il che
non ſi trovò per all'hora.

Già cominciarono i tuoi Parenti ad in-
ghiottire il Calice dell'amarezze, la ſteſ-
ſa notte della tua morte. Non dico del
dolore di vederſi in un momento, paſſar
dal comando all' ubbidienza, dall' Impe-
ro al Vaſſallaggio, dalla libertà alla ſervi-
tù, dalla Monarchia alla Democratia, dal-

la securtà al pericolo, da' piaceri alla mestitia, e dal Vaticano alle .... Queste son cose troppo dozinali, e comuni a' Parenti de' Pontefici. Amarezze più dure da digerire, hanno sin' hora inghiottite, delle quali tè ne farò un breve, e mesto racconto.

Non si tosto s'intese per Roma l'aviso del tuo transito, che concorse la maggior parte della ciurmaglia del Popolo, nella Piazza del Quirinale, introducendosi sin dentro il Cortile, per levarsi da quel dubbio, che vagaua nello spirito di molti, con l'informarsi della verità del fatto, gia che piu di due volte s'era publicata per Roma la tua morte. Don Mario che fuggiva come ho detto, che fuggiva torno a dire la puzza del tuo Cadavere, nello scender le Scale del Palazzo, per ritornarsene a casa, si vide attorniare dalla maggior parte di quella Ciurmaglia, composta d'Huomini altre tanto vili, che malcontenti, quali accompagnarono il detto povero Don Mario, (povero in questo rancontro) non dirò fino al Cocchio, ma fino alla Casa istessa, con un corteggio d'ingiurie, e con un ossequio

ossequio d'improperi inuditi. Chi lo chiamava, nuovo Silla; chi l'orco inferocito, chi Cinghiale ingrassato, e chi Bue incensato. Tra questa Ciurma che l'accompagnava con simile galanterie, v'erano di Frati, di Preti, di Maccellari, di Soldatucci, e simile Canaglia.

Li Soldati, gli rimprouerauano, che se bene egli era indegno di maneggiar la spada, non hauendone veduto in sua vita, che solo di quella specie, che adoprano i Cuochi, per insilzar gli arrosti nella Cucina; che non lasciaua con tutto ciò di most arsi Maestro, nel rubbar le paghe a' Soldati, nel vendere le Patenti degli officiali à caro costo, e per conseguenza a' più indegni; nel truffare le Piazze morte, passate senza alcuna raggione; nel ritenere i Capisoldi delle Mancie, per la distribution delle Cariche, e nel fingere di volersi difendere dalle giuste vendette del Gallo, à solo fine di farsi radoppiar la paga di Generalissimo, se ben la sua faccia, ed il suo merito non fosse che di Tamburinaro.

Li Maccellaij, quantunque bestemiaf-

ſero, l'hora, & il giorno che haueuano preſo vn tal meſtiere, inteneriuano con tutto ciò i cuori di tutti alla pietà, mentre rimprouerauano ignominioſamente la barbara tirannia di Don Mario, che gli haueua forzato con minaccie di Prigioni, e di bandi, a comprare i ſuoi Agnelli, ingraſſati dal furto dell' herbe, de' Campi de' Poueri Contadini, in vn prezzo ſi alto, che gli è ſtato biſogno vendere il capitale, forſe delle lor proprie Mogli, per ſodisfare à queſto gran Macellaio de' Romani.

Li Preti, che non trouauano il ſolito Giulio da celebrar Meſſa, per viuere alla giornata, e ciò perche i Popoli, per non diuenir martiri di Don Mario, che li crocifiggeua la borſa, laſciauano in riposo l'anima, che però vedendoſi smagrire, i poueri Preti di Roma, & ingraſſare nelle ghiande di Santa Chieſa, i Porci più ſeluatici di Siena, ſtridauano con voci ſatiriche, ed ingiurioſe contro Don Mario, come quello, che haueua smembrato l'entrate Apoſtoliche, eſauſti gli Erari Eccleſiaſtici, ſottomeſſi, e ſcorticati i poueri,

ueri, calpeſtata la Giuſtitia, perſeguitata la virtù, aſſaſſinate le Vedoue, vendute le Mitrie, patteggiati li Capelli, aggrauati li Benefici, prebendate le Cappelle, smunto la Dataria, affannati i Pretendenti, ruinate le Famiglie, mortificati li Grandi, inalzati i vili, incoronati gli Aſini, fugata la bontà, maltrattati gli innocenti, diſhonorate le Madrone, moltiplicate le Puttane, deprauati gli Altari, ſantificati gli vitij, bruciate le Prouincie, inuentate furbarie, ed in ſomma poſto ogni coſa al ſacco, ed al fuoco per fabricare vna nuoua Roma alla Caſa Chigi.

Li Frati più di tutti gli dauano dell' ignominie sù il moſtaccio, non meno inferiori alle ſopra dette. Applicauano all' auidità di Don Mario, tutti i lucri ſcelerati, che commetteuano i loro ſuperiori ne' Chioſtri, mentre ſi ſono venduti i Priorati da' Prouinciali, li Prouincialiati da' Generali, e ſino le ſtanze iſteſſe de' poueri Frati, ſogetti a comprar con il proprio ſalario le Pedocchie d'vna Camera. Allegauano in teſtimonio la farfanteria del Padre Cauallo, il quale ha-

uendo nella sua fanciullezza, imparato le procediture Calabrisesche, si diede à studiar quattro *cuius*, con le quali diuenuto maestro delle furbarie, doppo hauer mercantato per alcuni anni i Pulpiti, e tirato sotto pretesto d'elemosine, qualche somma di danaro dalle borse de' poueri, anzi dagli erari della Chiesa, haueua comprato con lo stesso danaro, il Commissariato della sua Religione, dalle mani del buon Don Mario, come già tu molto bene lo sai, della qual cosa trouandosi bene il Signor tuo fratello, gli ne procurò la confirma, per altri tre anni, mediante lo sborso di due milla Doppie; cosa che riuscì di non poco scandalo all' Vniuerso, mormorando per questo i zoccolanti, che si veggono astretti di rubbare fino i Calici della Sagristia, per dar presenti al Cauallo, che minaccia di dar calci, à tutti quelli che s'appresentano, senza la difesa di qualche borsa d'oro. Gli rimproueri del Generalato de' Padri Conuentuali, nella persona del Padre Donghi, erano ancora si grandi che giungeuano al Cielo, credendo ogni vno per fermo che senza vn Buf-

fetto alla Tedesca, lauorato tutto d'argento, presentato à Don Mario; che non haurebbe questo Padre, degno solo di voltar lo schidone alla Cucina, ottenuto il Generalato d'vna Religione, dishonorata non per altro, che per hauere vn simile capo, il quale hà dato il Magistero a' Cuochi istessi, e fatto Maestri delle Catedre i Portinari, con la conditione d'empirli quella tasca, ch'egli haueua vuotato per satiare di Don Mario l'auidità.

Corse la stessa fortuna, anzi peggiore il Cardinal Chigi tuo Nipote, mentre il Popolo doppo hauer'accompagnato per più di due hore, Don Mario sempre gridandoli con i sopra detti improperi, voltò strada, portandosi la stessa notte nella Casa del Cardinale, che se ne staua negotiando il nuouo Papato, con il Cardinal Farnese; e così giunto sotto alle di lui finestre del Palazzo di Santi Apostoli, non è credibile di numerar le sassate, che si diedero a tirar quei vili peblei, rompendo tutte le Vitriate, vedendosi i due Cardinali che parlauano del nuouo Papato, constretti à ritirarsi sotto vn portico si

per fuggir l'ira de' faſſi, come ancora, per non intendere le parole ignominioſe, che vſciuano dalle bocche di quei Popolacci. Siamo ſtati ſcorticati (gridauano gli vni) in Roma, mentre tù, faceui il grande à Parigi, obligati à pagar rigoroſiſſimi Datti, per mantener la tua Corte. Dunque ſarà pur verò che debbano i Chigi ſtar ſepolti nell' oro, e noi immerſi nelle miſerie? Rendici (riſpondeuano gli altri) quei regali di Croci di Diamanti, che ne portaſti dalla benignità del Rè Chriſtianiſſimo, non eſſendo raggione, che à te ſolo ſiano le glorie, e che à noi altri ſuenturati ſudditi, reſti per ſempre il patibolo di tante grauezze? Son finite le Gabelle delle Bolle, la taglia de' Breui, la decima delle Penſioni, e li datij de' Popoli, ma forſe non ſarà finita la tua auidità. Paſsò vn poco oltre lo sdegno d'alcuni, ingiuriandolo Puttaniere, ſcialacquatore, Infranceſato, e coſe ſimili che à dire il vero, tralaſcio, per non allungar troppo le tue afflitioni, e dolori.

Don Agoſtino benche odioſo ancor lui la ſua parte, con tutto ciò non hà corſo

fin'ho-

ſin' hora vna fortuna ſimile d'ignominie: perche à dire il vero, vi ſono altre conſiderationi: ma la principale conſiſte nella fortuna d'eſſerſi apparentado con la Caſa Borgheſe, ſtimatiſſima come tu ſai, e con vna Principeſſa degna d'vn' altro marito, che d'vn reſto di Catapani Seneſi: oltre che non hauendo hauuto Don Agoſtino gran Cariche in Roma, non ha poſſuto accatiuarſi l'odio del Popolo pebleo, ben' è vero che lo ſdegno de' Grandi verſo di lui è grandiſſimo, non hauendo mai potuto leuarſi dal vitioſo Cielo di quell' orgoglio, con il quale ſdegna di mirar anco quelli che lo ſalutano. La ricorciliatione tra la Caſa Colonna, e Caſa Chigi, o per dir meglio tra il Conteſtabile, e Don Agoſtino, e tra il Caualier della Ciaia, e detto Conteſtabile, quantunque habbia vna faccia mediocremente piaceuole, l'intriſeco ad ogni modo è tutto pieno di toſco, e ſi vedrà vn giorno che la *Mineſtra riſcaldata, non fu mai grata.*

In ſomma è così arrabbiato il Popolo contro la Caſa Chigi, che ſino i poueri Lacchei, ed infelici Staffieri ſi veggono

obligati di soffrir ancor loro la maggior parte dell'ignominie de' loro Padroni, mentre appena se ne vede vno per Roma, che li corrono indietro i Popolacci, caricandoli di Piattonate a buon conto. Shiamazza Don Mario, e non lascia ben che chiuso in Casa, di lamentarsi con tutti quelli che vanno à vederlo, di questa furia popolare contro la sua persona, dicendo di non saper capire la causa d'essere così esoso al Popolo. Si scusa di non hauer egli possuto metter da parte gran cosa, dicendo essere stato il Ponteficato del fratello, vn Papato infelice, mentre successiuamente vi è stata carestia, peste, inondationi, ed armamento, oltre li continui aiuti ch'è stato nicessario prestare all' Imperadore, ed à Venetiani con grosse somme di danaro, per la guerra contro il Turco.

Ma però queste raggioni non bastano à sodisfare il Popolo, e leuarlo da' suoi giusti lamenti; al contrario s'inferocisce tanto peggio all'auiso di tali discorsi, che va sempre più tenendo Don Mario. E di doue sono vscite (dicono i Romani) tante Cre-

te Credenze d'oro, e d'argento, che fanno scorno alle Credenze Reali di Parigi, e Madrid? E quali Conchiglie hanno partorito le migliaia di Perle, che pendono infilzate in tante biancheggianti Collane, dentro gli Scrigni di Donna Berenice? E qual' Indie hanno mai presentato l'infiniti Diamanti, che si veggono risplendere nella Casa di Don Mario? E quali miniere hanno dato i milioni spesi à fabricar Palazzi, e Giardini a' Chigi? E qual' entrate hanno arricchito le figliuole di Don Mario maritate in Siena, doue fanno le Principesse, senza ricordarsi più di quella tenue fortuna, che prima del Ponteficato d'Alesandro le teneua in humile stato? Crede forse egli che noi non sappiamo, qual'era la Casa Chigi, nel tempo che Alesandro era Fabio, e ch'esso Don Mario, era Mario? Forse giudica che ci siamo scordati del suo stato, all'hora quando non viueua d'altro, che di quei crediti che gli faceuano gli Hosti, e i Maccellaij? Forse stima che non ci sia noto, che mancandoli vna volta il danaro per farsi vn' abito, e non trouando credito dal

Mercante, diede per pegno vn'anello di Donna Berenice sua Moglie? E pure al presente non parla, che di milioni di scudi, e non sa discorrere che di fabriche di Palazzi, e di compra di Prencipati; e con quali danari Dio buono, si comprano i Prencipati, e si fabricano i superbi Palazzi, che con i tesori rubbati alla Chiesa?

Questi sono i sensi più dolci, con li quali il Popolo Romano risponde alle scuse di Don Mario; non lasciando in tanto di rallegrarsi della gratia, che stima hauer riceuuto dalla benignità del Signore, per vedersi liberato dalla tirannia de' Chigi. Del resto la Sede vacante, benche con li soliti buoni ordini, riesce infausta non solo alla Casa Chigi, ma anco à tutto il Popolo, non sentendosi altro che vccisioni, vendette, latrocini, strupi, ed irriuerenze, essendo successi il giorno seguente della tua morte, nello spatio di poche hore sette homicidi, in diuersi angoli della Città di Roma, onde chi ha nemici, non ardisce vscir di Casa, per lo dubbio di perder la vita, dalle mani d'alcun Sicario.

Questa Relatione delle cose successe in Roma doppo la morte di Alesandro, destarono la curiosità nel petto d'vn'anima che staua nell'vscio, e proprio in precinto à volarsene nel Cielo, à sapere distintamente la vita di questo personaggio, giunto di fresco in quel luogo, onde ne richiese con grande instanza, l'informatione ad vn'anima, che veniua pure di Roma, e che mostraua d'esser di qualche vecchio Prelato, della Corte, e ne restò sodisfatta, con la seguente relatione.

RIguardeuole in fatti era la Casa Chigi, prima dell'assuntione al Papato d'Alesandro, annouerandosi fra le più antiche della Città di Siena, nella quale non solo s'era apparentata diuerse volte con le Famiglie più conspicue, e considerabili, ma di più andaua godendo giornalmente di quegli honori che sogliono compartirsi della Patria a' Cittadini bene meriti.

Le sue glorie però non si restringeuano nella sola Città di Siena, facendosi conoscere ancora in Roma, nel tempo di Giulio secondo, qual Pontefice inclinan-

do molto ad amare Agostino Chigi, compartendo per ciò diuersi impieghi in Corte ad alcuni di detta Famiglia, non solo di Prelature, che sono comuni a tutti, ma di maneggi camerali, che per essere particolari, danno occasione di spandere il nome di chi l'esercità quasi per tutta la Christianità, la quale esaltaua fino al Cielo la prudenza, e sagacità di Agostino Chigi, che maneggiaua nel tempo di Giulio tutto il danaro della Tesoreria; marauigliandosi ogni vno come potesse questo signore, accommodarsi così bene a seruire vn Pontefice, il più inquieto, e torbido tra quanti mai vedesse il Vaticano, ad ogni modo seppe egli così bene fare spiccare la sua attiuità, che quantunque si trouasse ingolfato in vn ministero il più scabroso, e geloso della Corte, non hebbe mai il Pontefice alcuna ombra dell' integrità di questo Huomo, fidandosi a lui molto più di quello faceua co' suoi. Anzi per mostrargli segni di gratitudine, e d'un' affetto suiscerato, volle che tutta la discendenza della Casa Chigi, fosse scritta insieme con la famiglia della Rouere ch'era

ch'era quella di Giulio, che per ciò al presente nell'insegna de' Chigi, si vede inquartata la Rouere.

Non ritrouò la Casa Chigi la stessa Fortuna nel tempo di Paolo terzo, qual Pontefice gli fece conoscere, & esperimentare, che i grandi manegi, vanno sempre congiunti con grandi pericoli, onde decaduta dalla premiera grandezza, restò smembrata da' migliori effetti del suo hauere, anzi desideroso il Papa d'incorporare a' beni della sua Casa Farnese quel delitioso Giardino posto su il Teuere, che possedeua la Casa Chigi, si diede a persequitar questa, la quale non solo fu constretta di cedere il giardino, ma di più obligata a ritornarsene nella Patria, e viuere con vna fortuna altre tanto mediocre, che honorata; e così visse per lo spatio d'vn secolo, e mezo, fino a tanto che si aperse l'oportunità a fortune maggiori dalle quali non sarà possibile di crollare, senza graui accidenti.

Benche le cose cambiassero di faccia, e caminassero così tenui per la Casa Chigi, non lasciauano ad ogni modo gli huo-

mini che giornalmente nasceuano in questa, di procurare il possibile par far ritorno alla Corte di Roma, e veder di raquistare il perduto, a di mettersi in vn posto maggiore, non mancandogli l'animo nicessario a tal tentatiuo.

Nel principio di questo secolo, si trouauano nella Casa Chigi tre fratelli viuenti, Mario, Augusto, e Fabbio; Mario ch'era il primogenito de gli altri, o fosse per auaritia, o fosse per altro interesse, non condescendeua molto di aiutare Fabio, che daua segni di far buona riuscita alla prelatura, par farlo studiare, ma Augusto, con vn'animo veramente Augusto esibì vna parte del suo patrimonio per l'auanzo di questo, mediante il di cui aiuto inanimito il giouannetto, si diede all'acquisto delle lettere, & allo studio di quelle massime politiche, & morali, che paiono nicessarie per aprir la strada alla Prelatura, e seppe così bene riuscire che dalla Prelatura al Cardinalato & al Papato, non vi si interpose gran tempo. Ma sarà bene didar sopra ciò qualche raguaglio breue, ma più chiaro.

Nacque

Nacque dunque Fabio chigi, che fu poi Aleſandro, nella Città de Siena alli ſedici del meſe di Febraio del mille cinque cento nonanta noue, in quell'anno appunto che la Chieſa ottenne il Ducato di Ferrara, doue ſi conobbero i primi ſaggi della ſua prudenza, come diremo a ſuo luogo. Con l'aiuto del fratello Auguſto ſi mantenne negli ſtudi, dando giornalmente ſegni di vn' ottima aſpettatione. Paſſati gli anni dieci otto, i ſuoi Parenti, & amici, vedendolo in fatti adorno d'vn' indole piena di ogni virtù, cominciarono ad eccitarlo di voler rimetterſi in ſtato di tentare vna fortuna migliore, col portarſi in quella Città, doue ſuole annidarſi per lo più la Fortuna, e non laſciarſi intepidir nell' otio, e ſmagrire tra le conuerſationi de' ſoli compatrioti, amici, e parenti.

Il deſiderio di Fabio non era lontano da' conſigli de' ſuoi, ma addottrinato fin d'allora della natura di Roma, riſpondeua per iſcuſa, che non ſapeua come incaminarſi verſo la Corte Romana, mancandoli i mezi niceſſari, non hauendo nè danari, nè amici che ſono i due Poli, che aprono

in Roma le porte per introdur la Fortuna. Non danari essendo già quel poco di patrimonio della Casa Chigi, diuiso in tanti fratelli, e sorelle; non amici, perche i suoi s'erano trattenuti per si lungo tempo in Siena, e lontani di Roma, onde non gli era restato mezo alcuno da poterſene procacciare. Ma vinti questi dubi dalle promesse che li fece Augusto suo fratello, che gli offerse di non mancarli mai di assisterlo, prese animo, e supplendo l'ardire dello spirito alla mancanza delle sostanze, deliberò di cimentarsi; onde si condusse in Roma, accompagnato da vna sola lettera di racomandatione al Signor Marchese Pallauicino, gentilhuomo molto accetto ad Vrbano, per essere giouine all'hora di gran virtù.

Piacque grandemente al Marchese la conuersatione del Chigi, onde non tanto per la consideratione della lettera recatali, come che per restar sodisfatto del suo dotto, e ciuile procedere, lo volle seco in Casa, godendo non poco di trattenersi con esso lui in lunghi ragionamenti, promettendoli di far tutto il possibile, per

intro

introdurlo nella gratia del Pontifice. Reggeua all'hora la Naue di Pietro Vrbano ottauo Barbarino, come hò già detto, il quale con accurata cura, procuraua d'introdurre al seruitio della Chiesa, sogetti qualificati; che però non si tosto il Marchese gli racomandò il Chigi, rappresentãdoglielo per vn sogetto di nõ mediocre riuscita; quãdo se gli fosse stata data l'occasione di seruir la sede Apostolica; che volle vederlo, in particolare, restando così sadisfatto delle maniere della persona, che ordinò subito gli fosse dato trattenimento honorato nella Corte; racomodandolo cõn ogni affetto al Cardinal Francesco suo Nipote.

Con ogni riuerenza assequiaua il Chigi la Casa Barbarina, ma però con sincerità essendo egli spogliato affatto di quelle apparenze adulatiue, delle quali sogliono regnare nella Corte. Il Cardinal Francesco adorno di vna modestissima natura, amaua nella persona del Chigi la modestia, che in effetto era così grãde che lo rẽdeua adorabile. Riconosciuto dunque il merito di questo sogetto, fù anteposta

dal medesimo Barbarino ſopremo aſſiſtente dell' Inquiſitione dell'Vniuerſo, alla carica di Inquiſitore di Malta, nel quale officio moſtrò quanto valeſſe il Chigi, onde obligò in tal maniera i cuori di quei Caualieri, e particolarmente del Gran Maeſtro, che ſe ne ritornò in Roma, dopo finito il carico; con lettere ſi comendabili, del detto Gran Maeſtro, che i più modeſti ſenſi erano, *che mai in Malta era ſtato vn' Huomo ſuo pari*! Della qual coſa edificato tanto più il Pontefice, riſoluè di auanzarlo per lo beneficio comune della Chieſa, onde in breue lo deſtinò Vicelegato in Ferrara. doue pure diede non ordinario ſaggio della ſua matura prudenza, a tal ſegno che in tre anni, non ſi trouò mai alcuno che ſi lamentaſſe in qual ſi ſia maniera della giuſtitia di coſtui, predicato dalle lingue nobili, e popolari per vn Giudice diſintereſatiſſimo.

Ritornato da Ferrara in Roma, con vn tale applauſo, non reſto lungo tempo ſenza impieghi maggiori, deſtinato Nuntio in Colonia; da che ſi può argomentare qual foſſi ſtato all' hora il concetto del

del Chigi nella Corte, mentre il bisogno della Religione Catolica, in quelle parti, ricercaua vn Ministro d'vna esperienza non ordinaria, e come tale fu egli spedito, nel tempo che tutto il Mondo pareua sconcertato, onde non gli riuscì così fortunato il negotiato della pace, non volendo egli per esser Ministro del Pontefice, hauer conferenze particolari con li Protestanti, benche il suo desiderio vi inclinasse. Con tutto ciò vedendo quando grande fosse il partito di questi, per facilitar le cose, procurò d'indurre i Catolici, che insisteuano alle domande di pretensioni eccessiue. all'equietà, ma non potè con tal mezo colpire il suo desiderio, in quella forma che al sicuro sarebbe successo, quando s'havesse hauuto a negotiare, tra fationi di vniforme Religione. Successe in questo mentre, che stanchi gli Spagnoli, & Imperiali d'vna si lunga guerra dannosa alla Germania, & alla Spagna, da per loro si accordarono gli vni con gli Olandesi, e gli altri con li Francesi, la qual cosa intesa dal Pontefice; per essere stato in fatti questo ac-

cordo pregiudiciosissimo alla Religione Catolica, scrisse al Nuntio, che portassi le sue giuste querele, con graui rnentite, agli Imperiali, e Spagnoli insieme. Ma il Nuntio seppe dimostrare il disgusto, e le amarezze grandi del Pontefice, e verso gli vni, e verso gli altri, con si belle maniere, che non solo, non lasciò mal' impressione di se stesso nel petto degli Ministri Spagnoli, & Imperiali; ma di più obligò tutti a crederlo Ministro esatto del suo Prencipe, non lasciando d'informare il Pontefice, delle cause, e motiui della pace, già che più per necessità, che per volontà s'erano disposti a condescendere ad vn' accordo si disavantagioso, e ciò per sottrarsi da pericoli molto maggiori.

Veramente nella Legatione di Munster guadagnò l'animo de' Protestanti, quali confessarono di hauer cedute alcune pretensioni, per rendere più facile il trattato della pace, solo per veder trattare con tanto disinteresse il Ghigi. In questa Città hebbe egli la commodità più apertà, e non si mostrò così scropoloso nello stringer

ſtringer delle chiaui, di negotiar con i Proteſtanti, particolarmente con il Conte ...., ſogetto principale di Danimarca, e principal Miniſtro, e parente di quella Corona, che haurebbe ſenza altro laſciato vn' altro nome, molto più celebre nel Mondo, ſe i ſuoi penſieri non foſſiro ſtati troppo eleuati. Li figliuoli però danno inditij manifeſti di riuſcire, e nell' armi, e nella politica ſogetti eminenti, & il Chigi in Roma nel ſuo Ponteficato, gli moſtrò non pochi atti di affetto, e protetione, e ciò perche haueua ancora impreſſo nell' animo, il valore, e buon procedere del Conte, con il quale ſi tratteneua in Munſter in ſpeſſe conferenze altre tanto lunghe che ſegrete, per non dar motiuo di ſcandalo a' Catolici, quali non l'haurebbono fatto, perche il concetto del Chigi non era capace di dare ſcandalo.

Prima di cominciare a praticare il Conte, & altri Miniſtri Proteſtanti haueua il Chigi ancor lui imbeuuto l'animo di quelle cattiue maſſime, e ſiniſtri penſieri, che ſogliono per lo più adombrare la con-

ſcienza degli Eccleſiaſtici, quali ſi danno a credere, che i Proteſtanti ſiano de' Demoni, anco nell'eſteriore quel che più importa, ma conobbe il contrario, reſtando dal procedere di queſti talmente ſodisfatto, che nella relatione che diede al Pontefice dopo il ſuo ritorno in Roma, aggiunſe d'hauer ritrouato maggior ciuiltà tra li Proteſtanti, che tra li Catholici ſteſſi.

Conobbe il ſuo merito Innocentio decimo, che l'haueua mandato in Munſter, che però ritornato non lo laſciò lungo tempo, ſenza rimunerarlo di tanti buoni ſeruiggi preſtati alla Chieſa, creandolo per ciò Cardinale; con non poco guſto della Corte, per veder rimunerato vn' Huomo di tanto merito. Morto in queſto mentre il Cardinal Panzirolo, ch'era vn' huomo, che forſe la natura non haurebbe ſaputo farne vn' altro più ſcaltro, e più ſagace di lui, fu data ſubito la carica di primo ſegretario che queſto poſſedeua, al Cardinal Chigi, il quale con pari prudenza ſeppe gouernarſi, e dar nell' humore d'vn Pontefice tanto difficile, in tal manie-

maniera che più volte si dechiarò con i suoi più familiari, che il merito, e seruiggio del Chigi, era molto più degno di quello del Panzirolo, e che per lui quanto più disgustato si trouaua del Panzirolo, altre tanto sodisfatto restaua del Chigi. E in vero Innocentio haueua gran raggione di lamentarsi del Panzirolo e di lodarsi del Chigi, perche questo schiuò come scoglio, e fuggì come Inferno, il mischiarsi negli interessi di Donna Olimpia, cognata di sua Santità, che voleua tenere il Ponteficato talmente sogetto a' suoi voleri, che bisognaua, che i Ministri principali della Corte, la riconoscessero come l'arbitra sourana del dominio Papale; doue che Panzirolo per lo spatio di più di sei anni trauagliò con tutto il suo potere allo smacco di questa Donna, poco curandosi di mettere per ciò in confusione la Corte, e il Pontefice. Quanta grande fosse la sodisfattione d'Innocentio, per il buon seruire del Chigi, si può argomentare da quello ch'egli disse negli più estremi momenti della sua vita, in quel punto che deposte le simulationi, si

parla più col cuore, che con la lingua, mentre confessò, che non trouaua Cardinale più degno da succederli al Pontificato, che il Chigi, pregando diuersi sogetti, che douessero impiegarsi dopo il suo transito ad vna tale eletione.

Con tutto ciò nel Conclaue non si parlò molto del Chigi, quantunque durasse per lo spatio di tre mesi, ben'è vero che non si tosto cominciò à parlarsine, che n'acquistò l'applauso di tutto il Collegio. Solo il Cardinal Rosetti contradisse alla sua eletione, come quello che lo conosceua molto più da vicino degli altri, essendo stato seco in Polonia. Questa oppositione in se stessa fragilissima per esser d'vn solo, non hebbe alcuno effetto, che però alli sette d'Aprile fù egli creato Pontefice, mostrandosi alieno, e spogliato d'ogni sorte di desiderio, nella qual cosa seppe così bene fingere, che obligò tutti a pregarlo di voler riceuere il Pontificato che se gli offriua.

Fù tanta l'allegrezza di Roma per l'eletione caduta nella persona di Fabio Chigi, che volle chiamarsi Alesandro settimo, che

che quaſi tutti ſmaniauano di gioia. Credeuano che mediante la Santità della vita d'vn tale Huomo, foſſe per riſorgere nella Chieſa ,la virtù de' miracoli già ſmarrita. Si gloriauano i Popoli nel veder fiorire nel meſe d'Aprile, vna nuoua Primauera nel Vaticano, ed aſpettauano di veder anco pullulare i frutti d'vn abbondantiſſimo Autunno, nel Terreno della Chieſa. La Fama corſe per tutto, portando le nuoue di queſta nuoua creatione, onde ſi rallegrauano à gara le Città, ed i Prencipi, ſecuri di non eſſer più ſogetti à quelle cieche paſſioni ch'erano regnate per tanti Secoli ne' cuori di tanti, e tanti Pontefici, quali hora Spagnoleggiando con i Franceſi, ed hora Franceſando con gli Spagnoli, haueuano poſto in diſordine, tutto l'ordine della Chieſa Chriſtiana.

Correuano ſino dall' eſtremità della Terra i Foraſtieri, gli vni moſſi dalla diuotione grande che ſpiraua per tutto la Fama, mentre in ogni luogo doue ſi parlaua d'Aleſandro, ſi ſentiua vn non ſo che odore di Santità; gli altri per la ſperanza di acquiſtare il Cielo, con l'adora-

re vn Papa si santo; e sino li Protestanti medesimi godeuano di portarsi in Roma, per informarsi se tutto quello che riluceua era oro. Ed in fatti non si parlaua altro in Roma, che della Sãtità d'Alesandro, aspettando ogni vno di veder, di giorno in giorno miracoli. Ma chi non haurebbe creduto santo vn Pontefice, che con tanto rigore disprezzaua i Parenti, per leuar dalla Chiesa il Nipotismo, che haueua assassinato il tesor di Christo, e scandalizzato per tanti Secoli l'vniuerso? Vn Pontefice che non la cedeua nell'astinenza, e nella mortificatione del corpo agli Hilarioni, agli Antoni, ed a' Paoli Primi heremiti, contentandosi di dormir sù vn duro Pagliariccio, e bene spesso sopra vn Pagliariccio di legno, hauendo per guanciale, vn guanciale di pietra? Vn Pontefice che faceua scorno a quei golosi Prelati, e Cardinali che tengono le Mense di Lucullo, e le Tauole d'Artaserse, sodisfacendosi egli solo di cibarsi, d'alcune viuande condite con cenere, e di passar le giornate intiere con il pasto d'vna sola Noce, ò Castagna? Vn Pontefice che

teneua

teneua innanſi i ſuoi occhi vna Bara di morto, per hauer ſempre viua l'imagine della ſua morte; anzi ſi contentaua beuere dentro vn Bicchiere fatto d'vna teſta di morto, per ricordarſi meglio dell'huomo? Vn Pontefice che ſpiraua tutto zelo, e che moſtraua di languire, ſu le conſiderationi dello ſtato miſerabile, nel quale ſi ritrouaua il Regno Chriſtiano? Vn Pontefice che ſpendeua la maggior parte dell'hore del giorno, ad implorar l'aiuto diuino, per poter arriuare al fine del ſuo intento, ch'era quello della pace tra li Prencipi Chriſtiani, e particolarmente tra le Corone? Vn Pontefice tanto modeſto negli abiti, che s'era riſoluto di bandir con rigoroſiſſimi editti tutte le pompe di Roma, contentandoſi egli di veſtir ſemplice lana, ſotto la quale ſi ſentiuano ſonar i chiodi de' cilici, e ribombare lo ſtrepito delle Catene. Queſte erano le virtù d'Aleſandro, nel principio del ſuo Ponteficato, che poſſedeua anco nel tempo ch'era Prelato, e Cardinale, che però non biſogna marauigliarſi, ſe così anſioſi correuano ad adorarlo gli Huomi-

ni ſin dall' eſtremità della Terra; ma che; in breue ſi vidde cambiar l'albero della ſua vita, producendo altri frutti, di quello haueuano promeſſo li fiori. Cambiò in breue di natura, onde da modeſto diuenne vano, chiamando le gale, e le foggie, come ſe foſſi sù il fior degli anni; non contento dell'isquiſitezza del drappo, volendo anco, che l'abito ſi rendeſſe lindo, mediante l'ornamento di gemme, introducendo vna moda di far li bottoni iſteſſi di Diamanti. In breue ſi raffredò in lui quel gran zelo di pace, ſpendendo poi quel tempo, che ſpendeua prima alle preghiere, a procurare di metter ſciſme trà Prencipi, ſecuro di trouar molto più profitto a' ſuoi intereſſi fra le diſſunioni, che vnioni. In breue ſi ſcordò di quelle pietoſe conſiderationi, dello ſtato miſero del Regno Chriſtiano, laſciando in abbandono i Prencipi che combatteuano con tanta gloria contro l'Ottomano Impero, poco curando della diſtrutione della Chieſa iſteſſa. In breue bandì dalla ſua ſtanza tutte le imagini de' morti, paſſando in vn momento dalla Bara alla Culla, dal pen-

ſiero

ſiero mortale, a penſieri d'eternità, e dalla morte alla vita, riempiendo il Tumulo che teneua in Camera di ben coniate Doppie, quaſi che l'oro haueſſe virtù di fugar dal Vaticano la morte. In breue eſiliò dalla ſua menſa l'aſtinenza, à tal ſegno che i ſuoi Cuochi, inuidiauano la virtù del cucinare de' Cuochi d'Athene, mentre con tutto lo ſtudio che loro metteuano nell' accommodare i cibi, non poteuano con tutto ciò dar nell' humore d'Aleſandro, che li conſtringeua a cercar cibi ſempre mai più delicati. In breue ſpezzò la Taſſa fatta d'vna teſta di morto, compiacendoſi di beuere, isquiſitiſſimi vini, dentro i Bicchieri non dirò di fino Chriſtallo, ma di pretioſa Porcellana, e di finiſſimo oro. In breue gettò via i cilici, e le catene, non volendo ſeco altre Catene, e Cilici, che di quelli ſoli che ſeruono à tiraneggiare i ſudditi, e rincreſciutoſi del pagliariccio di fieno, e del guanciale di pietra, ſi diede ad abbellire i Palaggi di Tapezzerie d'oro, e di ſeta, cambiando la dura paglia in delicatiſſima piuma. In breue innamoratoſi di ſe ſteſſo,

ſi donò in tutto, e per tutto ad adorar la ſua carne, e ſdegnato della ſua crudeltà per hauer tenuto alcuni meſi fuori di Roma i Parenti, s'apparentò talmente con i ſuoi, che chiamatili in Roma, gli ammeſſe al gouerno della Naue di Chriſto, la quale fu da loro trattata, appunto come trattano i Corſari Turchi, qualche Vaſſello di Mercanti Chriſtiani; non trattandoſi altro che di ſtorſioni, eſſendo certo che ſarebbe impoſſibile al preſente di conoſcere, ſe detta Naue ſia ſtata gouernata da Turchi, ò ſaccheggiata da Seneſi.

Si conobbe nella perſona d'Aleſandro, quanto vero foſſe quel comun detto de' Filoſofi, *che la corrution dell'ottimo è peſſima*, mentre abbandonata quella prima bontà, putrefece in tal maniera i ſuoi coſtumi, che doue prima veniua adorato come vno de' principali, e celebri Pontefici, che ſi foſſe veduto per l'adietro ne Vaticano, in breue ſi vide poi talmente biaſimato, che quaſi dal comune ſi deſideraua la reſurettione d'Aleſandro ſeſto, che era ſtato il più barbaro tra Pontefici, e il più ſcelerato trà Prencipi, non per altro

ſe non

ſe non perche in riguardo del cattiuo gouerno d'Aleſandro ſettimo, ſi ſtimaua dolce, e ſoaue il peſſimo d'Aleſandro ſeſto. Già aſſuefatti i Romani di veder crocifigere le lor facoltà dalla tirannia de' Nipoti pareuano reſpiraſſero quei primi meſi del Ponteficato d'Aleſandro, che volle paſſarli lontano de' ſuoi, onde ſtimauano tutto ciò vn ſogno; ma conobbero in breue, che mentre loro ſognauano, il buon Pontefice vegliaua; hauendo tenuto i ſuoi Parenti fuori di Roma, per lo ſpatio di dieci meſi in circa, non per altro, che per dar tempo a' Romani d'ingraſſarſi vn poco, e commodità a' Nipoti di metterſi in buon' appetitto, che però richiamati in Roma, cominciarono à diuorar come Lupi affamati, tutta la ſoſtanza del Gregge di Chriſto. Dico del Gregge di Chriſto, perche non la perdonarono ad alcun grado di perſone, mentre hauendo dato il Pontefice, l'impero de' Secolari à Don Mario Padre, e quello degli Ecleſiaſtici al Cardinal Chigi figliuolo, s'intendeuano così bene l'vno à ſcorticare, e l'altro à toſare, che toſati gli Ecleſiaſtici dal

Cardinale, e ſcorticati i Secolari da Don Mario, faceuano vn meſcuglio di miſerie, non potendoſi conoſcere, ſe più infelici foſſero li Secolari ſcorticati, ò gli Ecleſiaſtici toſati.

Diuerſi accidenti sfortunati arriuarono in Roma nel Ponteficato del Chigi, conoſcendoſi chiaramente eſſere ſtato il nome d'Aleſandro ſempre infauſto alla Chieſa, e pregiudicioſo a' Romani. Ma però gli accidenti che ſeruiuano di pregiudicio alla Chieſa, e di danno a' Romani, portauano non poco profitto al Nipotiſmo, tirando dall' auuerſità publiche la Caſa Chigi, il ſuo profitto particolare. Potrei teſſere qui vn' hiſtoria intiera di furbarie, d'inganni, di fintioni, di ladronecci, di ſtorſioni, di crapule, di libidini, di falſità, di tradimenti, di nemicitie, d'affronti, d'empietà, d'aſſaſſinamenti, di careſtie, d'ingiurie, e di guerre, che prouarono i Romani tutti, durante il gouerno di dodeci anni della Caſa Chigi, ma non voglio allungar troppo il mio racconto, e far perdere il tempo alla voſtra perſona nell' aſcoltarmi, in coſe troppo comuni, e

muni, e già publicate all'orecchie dell'vniuerso; basta solo sapere, che quanto di male si può imaginare la mente humana, tutto si trouerà epilogato in Roma, mercè il pessimo gouerno di quel Pancione di Don Mario; onde io per abbreuiare i dolori de' poueri Romani, passarò al raguaglio dell' vltima infermità, e morte d'Alesandro, che seruì di riposo alla Chiesa.

Non godè mai questo Pontefice in tutta la sua vita, alcuna sorte di sanità, che potesse nomarsi perfetta, patendo diuerse alterationi, che d'ordinario non sogliono dar speranza di lunga vita; e questa speranza appunto, fù la causa principale della sua assuntione al Ponteficato, perche vedendolo i Cardinali tanto infermaticcio, con inditij assai euidenti di cortissima vita, l'assunsero volentieri alla soprema dignità, securi di veder presto vuota la Sede, ed essi liberi, con la speranza certa d'arriuare al trono Pontificio, essendo questa vna voglia ordinaria de' Cardinali di peruenire al Ponteficato, e per ciò se tutti i giorni ne morisse vno, non sareb-

bono li Cardinali ſmarriti; qual coſa non ſarebbe cattiua, perche in queſta maniera s'eſtinguerebbe in breue il ſagro Colleggio, ed il Papato ritornarebbe con giuſta raggione nelle mani de' Veſcoui, di doue è ſtato ingiuſtamente vſurpato.

La facoltà del maſticare, non era aiutata dalla natura, perche offeſa la dentatura da vna continua fluſſione, che ſcendeua dalla humidità grande della teſta, per non laſciar balbutiente la fauella, mediante la mancanza de' denti, era ſtato niceſſario ſupplire tal difetto, col riponerne di poſticci, reſtãdo per queſto in neceſſità di nõ prendere che cibi liquidi, che non haueuano biſogno di frattura. Con tutto ciò che queſti foſſiro di natura aſſai digeſtibili, non riuſciuano ad ogni modo tali al Pontefice, il quale era continuamente ſottopoſto a dolori di ſtomaco inſopportabili; che non veniuano attribuiti ad altro. che all' impoſſibiltà di poter ben digerire; non ſoffrendo la debolezza del ſuo calor naturale. che non poteua eſſer più tenue, di concocer materie ſoſtantioſe al maggior grado, benche liquide, o per

lo

lo meno molto trite. Prima di salire al Vaticano non era egli sogetto à tal male di stomaco, per rispetto della grande astinenza che faceua, ma dopo diuenuto Pontefice cominciò à compiacersi de' cibi più sostantiosi, di doue argomentauano i Medici tutta la causa del suo male deriuare dall' indigestione, consigliandolo à voler astenersi di mangiar cibi tanto delicati; ma perche li trouaua buoni al palato, non poteua soggettarsi al consiglio de' detti Medici, quali vedendo di non poter colpire in vna maniera, cercarono altri rimedi, procurando d'aiutar la natura coll'essercitio, che faceua volentieri, spasseggiando spesso, spesso, per la Galleria, e per lò Giardino, e tal volta per le strade men frequentate.

Nel principio della quaresima, cominciò d'andar pian piano infiaccandosi, che difficilmente poteua verso la metà reggersi in piedi. Non mancauano i suoi parenti di tutti quelli aiuti nicessari, che sapesse inuentare l'industria humana, per tirarlo auanti, quantunque i dolori soli della pietra fossiro quasi irremediabili.

Alcuni si diedero à credere che tutto ciò erà vna fintione, per non essere obligato à dare vdienza al Duca di Chaune Ambasciator estra ordinario del Rè Christianissimo, che con reiplicate istanze ne sollecitaua la domanda, acciò si effettuasse il trattato di Pisa, in quello che riguardaua la restitutione di Castro. Conobbero i Chigi da principio il pericoloso stato del Papa, ond'è che lo sollecitarono di venire alla promotione de' nuoui Cardinali, che mancauano per empire i luoghi voti del sagro Collegio, che seguì nella persone di otto sogetti assai degni. non trouandosi altro male, che se ne trouano sei molto congiunti d'interessi con gli Spagnoli, ed vn solo Francese, e sono li seguenti, Carlo Roberti Romano Nuncio in Francia, Giulio Spinola Nuncio in Vienna; Vitaliano Visconti Nuncio in Spagna. Innico Carraccioli, Napolitano, Giouanni Delfino Venetiano, Guido Baldo de Tun Tedesco., Luigi di Vandomo, e Luigi di Mancada.

Pretendeuano i Chigi, e più di tutti Don Agostino, che si dasse la porpora a

Don

Don Sigismondo, fratello di detto Don Agostino, mà non volse il Pontefice consettare gli stronzi, ed annumerare tra sogetti si qualificati, i giouinotti Senesi, che in buon linguaggio vuol dire Bardassi Romani. Quattro cose combatteuano nel cuor Ponteficio in questo rancontto; l'affetto del sangue, l'instanza de' Parenti, lo scandalo della Chiesa, e lo stimolo della conscienza. Il sangue l'obligaua à non lasciar d'honorare vn Nipote figliuolo d'vn fratello tanto diletto, d'vna dignità si riguardeuele, e che non gli costaua che il solo consenso. Li Parenti per render più forte il loro partito, gli metteuano l'esempio del Pontefice Vrbano, che haueua assunto al Pontificato due Barbarini, onde era ben di raggione, che non fosse la Casa Chigi diseguale alla Barbarina, già che l'occasione si rendeua propritia. La terza causa che lo stimolaua al rifiuto del Cardinalato nella persona di Don Sigismondo, era, lo scandalo che credeua fosse per riceuere l'Vniuersale della Chiesa, nel veder selleuare ad vn grado si sopremo vn giouine del tutto indegno,

appreſentandoſegli nell' imaginatione, le mormorationi graui che ſi ſolleuarono tra Fedeli all' hora quando Innocentio creò all'inſtanza della Cognata, Cardinale il Maldachino nell' età di diece ſette anni. Lo ſtimolo della conſcienza finalmente preualſe nel ſuo cuore, e con vn animo generoſo, coperto da vn corpo languido, negò di voler ammettere tra Porporati queſto Nipote dando in riſpoſta, che non poteua in buona conſcienza dare il Capello, a chi non haueua merito da riceuerlo; coſa che afflitte tanto l'animo de' Chigi, che mancò poco, che non deſſero nelle ſmanie.

Sparſaſi per tutto la nuoua dello ſtato pericoloſo del Pontefice, li Cardinali che ſi trouauano eſenti di Roma, impennarono l'ali, acciò ſi trouaſſero à tempo debito nel nuouo Conclaue, e più di due ſi riſentono ſino al giorno d'hoggi, d'vn viaggio ſi precipitoſo. Il Marcheſe di San Romano Ambaſciator Catolico che più di tutti ſi vedeua obligato d'alzare il piede, verſo Roma, hauendo riceuuto auuiſo dell' impoſſibiltà di poter più viuere

il

il Pontefice, e che la sua vita consisteua in poche hore, non volle con tutto ciò correr le poste, per non incommodare quattro Correggiane che conduceua seco di Spagna, doue haueua lasciato la moglie nel Chiostro di certe Monache.

In somma andaua tanto peggiorando da vn giorno all'altro il pouero Alesandro, che ne' 14 d'Aprile si trouò tanto aggrauato dal male, che si vide forzato di farsi dare l'estrema vntione, ma però vn poco prima chiamati à se tutti i Parenti, che si trouauano in Roma, cominciò a raggiornali con voci fieuoli in questa maniera.

Fratello, e Nipoti diletti, se grande è il male che mi afflige il corpo, molto maggiore è quello che mi tormenta lo spirito, non già che mancasse in me quella pronta risolutione di morire, e di accommodarmi al volere diuino, ma solo per la debolezza che vego in voi, e per quella impossibiltà che scopro nelle vostre faccie, di potersi risoluere ad abbracciare con patienza la morte d'vno, che ha fatto l'vltimo sforzo per renderui grandi. So che il dolore punge molto più l'interiore del vostro cuore, che l'atrocità del male il mio

corpo, ma il ramaricarsi d'vna cosa altretanto naturale, che irremediabile, ciò non è altro che vn voler contrastare con i decreti del Cielo. Dispiace à voi di vedermi morire, perche la mia morte trauersa le ruote alla vostra Fortuna, ed à me affligge di lasciarui, in vn tempo che si augumentaua il desiderio di farui maggiori. Non sarà il Calice della vostra passione più amaro del nostro, che però vi prego di soffrir con patienza, quel dolore che patientemente sono io risoluto â riceuere. Christo beuè volentieri il Calice della sua morte, onde sarà raggioneuole, che voi beuiate quello della nostra: e benche la morte di Christo, seruisse à lui per maggiormente glorificarlo, e la mia à voi non solo per diminuirui, ma per leuarui dalle glorie, pure potete tirar da questo, qualche sogetto di consolatione, perche Christo soffrì gli estremi dolori della morte, per quei peccatori che l'odiauano, e voi per vn Pontefice che vi ha sempre amato. Procurate di conseruar l'vnione tra voi medesimi, e la corrispondenza non solo tra li vostri vguali, ma ancora trà gli inferiori, e cercate con diligenza anco quella de' vostri maggiori. Spogliateui di quell'orgoglio

geglio, che per lo ſpatio di vndeci anni vi ha comunicato l'auttorità Pontificia poſta nelle voſtre mani, e che pare naturalizzato nella perſona de' Nipoti de' Pontefici. Fuggite le diſpute d'ogni vno, cercate l'amicitia di tutti, fingete l'offeſe, perdonate l'ingiurie, ricordateui de' poueri, e per potervine ben ricordare, penſate allo ſpeſſo che tutte le ricchezze che vi laſcio, ſono vſcite dal teſor della Chieſa, e finalmente ſouueniteui che Aleſandro morto, reſterà à voi la cura di voi ſteſſi.

Le forze quantunque s'indeboliſſero, ſempre più, l'animo ad ogni modo non li mancaua, onde è che fece chiamar la maggior parte de' Cardinali, e particolarmente quelli ch'erano ſue creature, a' quali tenne vn diſcorſo breue, mà però ſententioſo. Gli eſortò ad eligere vn Papa per ſuo ſucceſſore, che foſſi degno di ſoſtener le Chiaui, in ſimili congiunture, e biſogni ne' quali ſi trouaua la Chieſa; (e mentre diceua ciò guardaua il Cardinal Roſpiglioſi) li pregò à non voler hauere mira à gli intereſſi particolari delle Corone, ma ſolo al beneficio vniuerſale della Chieſa; Li fece vedere quanto dan-

nosa fosse la lunghezza del Conclaue, e però con vna esortatione paterna pregolli di procurar l'eletione del successore al più tosto, per non lasciar senza Pastore il Gregge di Christo. Li impose ad hauer per racomandata la sede Apostolica, ò sia il decoro Ecclesiastico durante la sede vacante, acciò non succedessero scandali. Li manifestò il dolore ch'egli haueua per non hauer possuto contentare tutti i Prelati bene meriti della Chiesa, e si dechiarò di non hauer egli hauuto mai altro fine che la gloria di Dio, e l'esaltatione del suo santo nome, e che se pure si trouaua alcuno, che non fossi restato sodisfatto del suo gouerno, che ciò non deriuaua da mancamento di buona volontà; e finalmente con paterno amore diede à tutti la sua benedittione, mostrando in tanto i Cardinali di versare qualche lagrima più tosto fintiua che naturale.

Pasquino che non suole perdonarla, a' Pontefici stessi che tengono l'armi, sù il trono della loro viua potenza, poco curò di perdonare ad vn Papa languido, e mor-

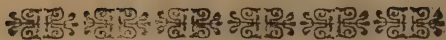
moribondo, che però hauendo inteſo d'alcuni che il diſcorſo tenuto dal Pontefice a' Signori Cardinali, non era ſtato di gran conſequenza, ſi diede à ſeminar per Roma il ſogetto di detto Diſcorſo, compediato nella riſpoſta data a Marforio dal quale domandato di ciò che haueua detto il Pontefice nelle ſue hore eſtreme, gli riſpoſe in queſta maniera.

Maxima de ſe ipſo,
Plurima de Parentibus,
Praua de Principibus,
Turpia de Cardinalibus,
Pauca de Ecleſia,
De Deo nihil.

La mattina de' quindeci d'Aprile s'andò talmente peggiorando, che quaſi dalla maggior parte de' Corteggiani ſi ſtimaua morto; anzi alcuni lo publicarono per tale, che però furono ſpediti Corrieri à diuerſi Prencipi della Chriſtianità, e particolarmente alla Regina di Spagna,

quali portauano auiso certo, della secura morte del Pontefice. Il Cardinale Antonio Barbarino, che doueua presidere, e far l'ordinaria fontione che porta seco la carica di Camerlengo s'era posto in ordine, per portarsi nel Vaticano, e dar principio al suo officio. Ma non gli riuscì per all'hora il disegno, mentre il Pontefice vincendo con la forza dell'arte medicinale, la debolezza naturale; cominciò a pigliare vn poco di nuouo vigore, ed à dispetto de' Pretendenti al Papato, di là à due ò tre giorni gli resuscitò insieme con la parola ⁊ forza bastante, da far quietare le grandissime brighe, che s'andauano facendo apertamente per Roma, ma non si quietarono.

Grande in vero fu l'allegrezza de' Chigi, nel veder resuscitata la vita al Pontefice, e la commodità à loro di saccheggiare qualche misero residuo della Camera Apostolica. Bulle, Indulgenze, Dispense di matrimoni, e cose simili, si concedeuano à si buon mercato, ch'era saltato in testa il pensiero sino nella testa d'alcune Monache, d'ottener la dispensa da maritarsi

ritarsi; che credo haurebbono ottenuto l'intento, quando hauessero tentato il modo, perche si faceuano le cose con tanta fretta, che nè meno si leggeuano li memoriali, per non perdere il tempo à riceuere il danaro. Si spedirono in questo mentre nuoui Corrieri, con l'auuiso di quel poco di sanità ricuperata, dal Pontefice, il quale se ne rallegraua ancor lui, dicendo facetamente à quelli che andauano à visitarlo, *che non haueua stimato bene di lasciar la Chiesa, in quel medesimo Mese ch'egli haueua riceuuto il Pontificato.* Questa scena strauagante di morte, e di vita nella persona d'Alesandro suegliò le lingue de' Romani, à tal segno che si sentiuano cento, e mille discorsi satirici, contro il Papa, e contro i Chigi, e contro i Pretendenti che s'erano imbarcati troppo oltre nella pretentione del Papato; particolarmente si seminarono vna infinità delli versi sequenti, quali dauano à molti motiuo di grandissimo riso; & io hebbi la curiosità di raccorne in alcuni luoghi più publici della Città, per non lasciarli veder dagli Heretici.

CANZONE

Sopra la creduta morte d'Alesandro settimo, nel di 15. Aprile 1667.

Stà cheta Campana,
Tien fermo il battocco,
Non dare alcun tocco,
Che il Papa risana
Sta cheta Campana.

E ver che combatte,
Natura, e la morte,
Ma quella più forte,
S'auanza in vigore,
E questa in dolore,
Per hora è lontana,
Stà cheta Campana.

Lo

Lo ſgombro s'affretta,
Ma è mera pazzia,
Ritorna pur via,
Facchino, e Cannetta,
Con nuoua ſtaffetta,
Si mandi à dar parte,
Che può più dell' arte,
La mano ſourana
Sta cheta Campana,
Oh quanto mi rido
Di certi imbarcati
Che veggio accennati
Su l'orlo del lido
Al publico grido
Diſciolſer le vele,
Ma ſtella fidele,
Suoi flutti non ſpiana
Sta cheta Campana.

Conoſco di molti
Che ſtanno in liuello
Di fare vn modello
A quelli più ſtolti
E tutti ſconvolti
Tra ſpeme, e timore
Si ſentono al core
Quel verme chè ſbrana
Sià cheta Campana.

Per me ſon ſicuro,
Che gente ſi ſtolta
Andrà queſta volta
A letto allo ſcuro
Non batte il Tamburo,
L'anel non ſi frange,
Parente non piange,
Niun muta ſottana,
Sià cheta campana.

SONET-

SONETTO

Sopra Papa Alesandro, il quale nella sua malatia, molte volte si fe moribondo.

Il Papa è morto? il Papa è viuo, e sano,
Che Dio ce lo mantenga per cent' hore;
Il Papa come ch'è nostro Signore,
Ha la sua vita, e la sua morte in mano;
Per ingannare il Popolo Christiano,
Sempre stà moribondo, e mai non more,
Se ben fin da principio egli hebbe humore,
Di morir nel Conclaue Vaticano.
Huom più finto di lui già mai fu visto,
Che con tante mutanze, ed inuentioni,
S'appella santo, e poi riesce vn tristo.
Christo morì vna volta, e con fintioni
Questo Vicario suo, di più di Christo,
Fa mille morti, e più resurrettioni.
Scriuasi sui Cantoni,
Per auertir chi ne hauerà la cura,
Che chiuda più che ben la sepoltura,
Poiche sempre ho paura,
Che risorga costui dal monumento,
Sol per moltiplicare vn sei per cento.

D

Il Cardinal Barbarino hauendo inteſo il miglioramento del Pontefice, volle eſſere il primo d'andare à ralegrarſi, non ſo ſe come Decano del ſagro Collegio, ò come particolare amico; baſta che vi andè la ſera sù il tardi, accompagnato dal Cardinal Carlo ſuo Nipote. Il Pontefice moſtrò di gradire non poco la viſita del Barbarino, ma però conobbe beniſſimo che vi era vn poco d'adulatione, mentre l'ac quiſto della Sanità, ed il riſtabiliment nella perſona d'vn Pontefice, non pu mai caggionar alleggrezza, e portar con ſolatione nel petto d'vn pretendente al Pa pato; onde è che interrogato Aleſandr dal Barbarino di ciò ch'egli faceua, e co me ſi portaua, riſpoſe ſubito, *come que li che giuocano all' Oca*; volendo allude con queſto, che ſin come quelli che giuo cano all'Oca, biſogna che ricomincino giuoco, all'hora quando vanno con il pu to nella Caſa della morte, che così eg eſſendo ſtato ſino al punto della mort che ritornaua vn' altra volta da capo cominciare il Papato: la qual coſa ſi cr de per certo, che il Pontefice l'haue

det

detto per dare ad intendere al Barbarino, che le sue speranze del Ponteficato erano morte, ma questo che non manca la sua parte di finezza, gli rispose, nel sentire il giuoco dell'Oca, *Dunque V. S. non hà ancor vinto del tutto il giuoco?*

Veramente questo poco di ristabilimento, non leuò le pratiche de' Pretendenti, regolandosi ogni vno sopra quello che publicauano i Medici, cioè che pareua impossibile, che potesse viuer più lungamente, e solleuarsi dalla predetta infermità. Arriuò in questo mentre in Roma, il Marchese di San Romano, Ambasciator Catolico, del quale hò già fatto mentione, e perche il Pontefice passati alcuni giorni di miglioramento, cominciò d'andarsi pian piano peggiorando, detto Marchese sollecitò la sua vdienza, che però li 28. d'Aprile fè la sua entrata delle Carrozze, seruito con quella del Cardinal Ghigi, ed accompagnato da gran numero di Prelati, e Cardinali della Natione. La sera medesima senza perdere il tempo, se portò incognito nel Palazzo del Quirinale, insieme col Cardinale Sforza, oue

continuando sua Santità nell'angustie, angoscie, dal Cardinal Chigi per breu hebbe l'vdienza, la quale non haurebb così subito ottenuta, se con maniere ac corte, e proprie di Spagnoli, non haues se detto Ambasciatore promesso al Chig l'honore della protetione di Spagna, ci che, creduto vero dal Chigi, sollecit l'vdienza: cosa che non fu fatta all'Am basciator Francese, che prima di poterl ottenere, benche il Papa si portasse ben conuenne con rabbia patientar di molt e fare prima le visite del Sagro Colleggi

Seguitaua senza intermissione di gioi no, benche tutti piouosi le sue visite l'Am basciatore Catolico, per scoprire l'inte riore de' Cardinali aderenti, nel prossim Conclaue. Li rinfreschi che li dauano Cardinali papabili, erano cosi grandi, cl maggiori non s'haurebbono possuto fa à vn gran Monarca; e più di tutti il Card nal Farnese si mostrò generosissimo, n darli vna superba collatione, come quel che più di tutti si trouaua inbarcato, qu che l'inclusioni delle Corone al Papato tirassero per la gola.

La la

La languidezza del Pontefice ad ogni modo, non leuaua dal cuore de' Chigi l'empietà, ond'è che sdegnati già tempo prima contro la Duchessa di Ceri, per non hauer questa volsuto vendere, non so che beni à Don Mario, nel prezzo ch'egli voleua, presentatasi l'occasione, dechiararono, ò pure fecero dechiarare dal Pontefice moriente, inualido il matrimonio che detta Duchessa haueua contratto con il Marchese Santinelli, empietà che potrebbe violentare questi afflitti, à commetterne vn'altra maggiore.

Da vna cattiua esalatione in tanto, che tramandaua il Cadauero spirante del Pontefice, imbeuuto di fieto sempre più peggiore gli apparati della sua stanza, l'haueuano fatto i Medici passare in quella sotto l'horologio, doue morì Innocentio, con la speranza di veder ben tosto morto esso Alesandro, il quale hor peggiorando, hor solleuandosi andaua ogni momento mancando in virtù, indebolendosegli finalmente il polso, andaua anco vacillandogli la memoria, macerandosi a poco à poco, insieme con la forza del corpo, tutto

il giudicio, per la continuatione della febre, che non lo lasciaua vn momento.

Non dormiuano li Nipoti in questo mentre, aguzando lo spirito, à misura che mancaua il giudicio al Pontefice loro Zio. Don Mario haurebbe voluto leuar sino i chiodi del Vaticano, ed il Cardinale suo figliuolo, esitò con gli Hebrei più di sedici mila scudi d'Arazzi , ed altri mobili, che il Pontefice haueua comprato apposta con il danaro della Camera, acciò restassero al beneficio del Palazzo Ponteficio; anzi non contento di questi ladrocini, vendè gli agrumi stessi del Giardino Pontificio. In somma Don Mario, da vna parte, Don Agostino dall'altra, ed il Cardinale più che tutti faceuano *qui potest capere capiat.*

In questa gran lunghezza si può dir d'angonia , habbero tempo i Corteggiani d'aggiustar così bene le loro facende, e dagli interessati ridotti à tal segno i loro negotiati , che vna tal sospirata morte, non potè recare nè alla Corte , nè alla Città nouità alcuna. Possono ben vantarsi i Chigi d'hauer prouato fauoreuole la fortuna del-

tutta della felicità propria, sino agli vltimi periodi del Pontefiçato: hauendo anco essi ritratto quel frutto, che non haurebbero possuto raccorre, quando gli fosse sopra giunto inopinato il caso. Ma per dire il vero, tutto questo hà seruito, per accendere maggiormente à sdegno li Romani contro essi Chigi, non potendo soffrire di vederli rubbare con tanta auidità in quegli vltimi giorni, quasi che lo spatio di dodeci anni di ladronecci, fossiro stati pochi alla loro ingordigia.

Non mancaua però chi cauillasse il tutto, ascriuendo vna si lunga angonia, à non penetrati artifici: appoggiando l'ostinatione della loro incredulità à quello che n'haueua scritto il Cardinal Rosetti al suo Agente che risedeua in Roma, dal quale auuisato dello stato pericolosissimo del Pontefice, e dell' impossibiltà di viuer più oltre che pochissimi giorni, rispose, *ch'egli più non haurebbe mosso il piede, prima di veder di Roma, fede autentica, non solo della morte, ma dell' esequie del Papa.*

Ed in fatti haueua qualche raggione il Cardinal Rosetti, di mostrarsi così incre-

dulo perche non vi era alcuno che lo conoſceſſe meglio di lui, raccordandoſi beniſſimo, che quando ambedue erano Nuntij in Polonia, douendo il buon Ghigi temporeggiare, in certe graui riſolutioni, haueua riſoluto di ſimulare vn' angonia, non che infermità; come in fatti la ſimulò per due meſi continui; anzi per farla tanto più credere uera, volle per tre volte, riceuere il ſagramento, come per via di viatico.

Si trouauano molti altri in Roma, non meno increduli del Roſetti, credendo per ſicuro che l'infermità del Pontefice non foſſi altro che vna vera fintione, e ciò per non eſſere obligato di dare vdienza all' Ambaſciator di Francia, prima che foſſi arriuato quello di Spagna. La partenza per Leuante del Prior Bichi rinuigoriua queſta incredulità, non potendoſi imaginare, che ſe ne andaſſi via il Nipote, nel tempo d'vna ſimile angonia del Zio. Ma quelli che diſcorreuano in queſta maniera, non intendeuano tutto il miſtero, perche il Bichi ſollecitò la ſua partenza, per la ſteſſa caggione, che vedeua il Pontefice negli

negli estremi punti della vita, dubitando che morto questo, li Cardinali non sospendessero il suo viaggio, già ch'erano benissimo informati, del poco frutto che haueua egli fatto negli altri viaggi di Candia, doue era andato sotto l'apparenza di soccorrere i Venetiani ma però il fine principale era stato per mercantare, e per rubbare; ed in effetto trattò così male i Soldati, e forzati delle Galere, rubbandoli le paghe, ed il biscotto, che si vedeuano obligati d'inuidiar la fortuna de' Turchi; ond'è che consapeuole esso Bichi, del profitto ch'era per tirare dal viaggio di Leuante, per non perderne l'occasione, poco curò di lasciare il Zio moribondo, in vn fondo di letto; e gli riuscì il disegno, perche al sicuro s'egli non si fosse trouato partito, il Colleggio gli haurebbe sospeso il viaggio. Ma quando pure tutto questo non l'hauesse dechiarato aggrauato, aggrauatissimo l'andaua sempre più dechiarando la sospensione che fecero li Cardinali Rasponi, e Corsini delle loro Legationi, quali Eminentissimi benche fossiro stati in ordine per la partenza, ad ogni mo-

do vedendo lo ſtato pericoloſo del Pontefice, per non eſſere obligati di ritornare in dietro, ſi riſoluerono di reſtare in Roma.

Morì finalmente Aleſandro alli venti due del Meſe di Maggio, verſo la ſera, leuando tutti i ſoſpetti, e moſtrando con gli effetti della morte, che la ſua angonia, di quaſi tre meſi, non era ſtata fintiua. Morì in vn Meſe conoſciuto fauoreuole da' Romani, ſin dal principio di Romolo, ma forſe non lo conobbero mai tanto propitio, che nella morte d'Aleſandro, non già ch'egli foſſe ſtato indegno Pontefice, mà perche i ſuoi parenti furono ſempre alla Chieſa gouernatori indigniſſimi. Morì in quel medeſimo tempo che ſi dechiarò la rottura tra le due Corone, acciò che li Funerali del ſuo corpo, foſſiro preſagio d'inquietitudine all' vniuerſo, eſſendo di raggione che quel Pontefice che haueua poco ſodisfatto la Chriſtianità, e niente le Corone, non doueſſe morire, che tra le armi delle Corone, & afflitioni della Religione Chriſtiana. Queſto è quanto poſſo dirui della vita d'Aleſandro ſettimo.

In tant-

IN tanto che così caminauano le cose nell'altro Mondo, doppo il viaggio fattoui d'Alesandro; stauano in Roma li Signori Conseruatori nel solito congresso, per prouedere alle necessità, della Sede vacante; allegri non tanto per li prouenti, douuti, che già cominciauano à ricuperare, mentre per lo passato, e particolarmente durante il Pontificato d'Alesandro haueuano esercitato la carica, con gran carica, mà per le sole spese; quanto che per vedersi ristabiliti nella loro ordinaria auttorità, che gli era stata ristretta dal defunto Pontefice, solo à porre il prezzo alle Castagne; e mentre dauano gli ordini per il buon gouerno della Città; ecco sopra giungere vn Ministro di Palazzo, con vn Biglietto lasciato dalla Santa memoria di Alesandro settimo; con ordine che seguita la sua morte, fosse ad essi consignato con la douuta riuerenza; come in fatti fece il Ministro consignando detto Biglietto al Capo principale d'essi Conseruatori dal quale preso diffigillato, aperto, e letto ad alta voce, conteneua le seguenti parole.

FABIVS CHISIVS,

ALEXANDER SEPTIMVS, Maximus, inclyto Senatui, Populusque Romano, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

IN laboribus à iuuentute mea, in assiduo ſtudiis, Guberniis, Vicelegationibus in Africam, apud magnum Magiſtrum Inquiſitor, in Germaniam tranſmiſſus, vbi per tot, tantoſque annos, Nunciaturam ad Principem Rheni, exercui magnam cum omnium admiratione, circa labores, vigilias, vitæ rectitudinem omnibus clarus, cum vno quoque familiaris, nunquam debita auctoritate, propoſita, vocatus acceſſi ad Vrbem à Sancta memoria, Innocentio Decimo, meo Predeceſſore, apud quem

quem Secretariam, ad Principes exercui. Propter hec mea merita, Cardinalis creatus, & paulopoſt de communi omnium Fratrum conſenſu nemine diſcrepante ad Pontificatum euectus, vixi, regnaui, cum vigilantia gubernaui, per ſpatium duodecim annorum, ed 45. dierum. Placuit, vt poſt fidem ſeruatam, ad Cœlos conuolare, vbi repoſita eſt mihi Corona iuſtitie; quo non obſtante, cum adhuc viuerem contra me fremuerunt gentes, & Populi meditati ſunt inania. Popule meus quid feci tibi,, aut in quo contriſtaui te? Reſponde mihi. Quid potui facere, & non feci? Nónne Vrbem Romam pulchritudine auxi, Ecelefias exornaui, Cathedram erexi, admirabiles Porticus conſtruxi, feci, Plateas ampliaui,

auctoritatem, & decorem exercui, & si Principes persecuti sunt me gratis, à verbis eorum non formidauit cor meum; apud Gallorum Regem, qui nonnullas aduersus me, sedemque Apostolicum minas tenebat, tandem vti Christianissimo filio, Ecclesiæ Primogenito, atq; in eius controuersiis fautori semper ingenuo, suppliciter exorando, omne quid petiit tribui; Legatum multa cum magnificentia, Flauium Cardinalem meum secundum carnem Nepotem misi. Quid de Christina Alexandra Sueriæ Regina dicam? Quid de Statu Ecclesiastico? quod semper habui? Nunc ob tot bene merita, multi aduersus me dices, immemor tantorum beneficiorum, & vt luceant, opera mea bona, licet tanquam primus inter

omnes alios Pricipes ſublimis, cũ Clauibus Petri in ſpiritualibus, & Pauli gladio in temporalibus cõmutatiuam, & diſtributiuam iuſtitiam exercendo, non teneamur de actibus rationem aliquam reddere. Attamen ſtare ſindicatui ſumus parato; ideo vobis præcipimus, vt ſtatim vocatis qui poſſint de nobis conqueri (& credimus quod nemo arguet nos de peccato) vt ſemper viuat in omnium noſtrum rectitudo, iuſtitia, & temperantia, & luceat lux noſtra coram hominibus. Valete.

Letto il Biglietto fù conſultato da' Signori Conſeruatori, ſopra l'eſpediente da pigliarſi, e furono di comune parere, che ſi chiamaſſe Marforio; il quale ricusò di cõparire, ſenza la compagnia di Paſquino; onde fu forza di chiamarli ambidue; così giunti queſti nella preſenza d'eſſi Conſeruatori, fu di nuouo letto, con la debita

riuerenza il Biglietto; qual finito di leggere, si mosse à riso Marforio; ma Pasquino con le solite sue furie, e con vna voce tanto sdegnosa, che mostraua il dolore del cuore riuolto à Marforio gli disse;

Tu ridi, ed io crepo? Tu smascelli di risa, ed io moro di rabbia. Che sogetto hai da ridere? Non vedi che il contenuto di quello scritto, racchiude vna quinta essenza di milantarie; egli ch'è stato adorato viuo, pretende d'esser adulato morto; e non sa che nel tempo della Sede vacante, la rendita del Popolo Romano, consiste nell'aguzar la lingua, contro l'operationi cattiue del defunto Pontefice. Si vanta Alessandro ingiustamente, di quello che giustamente può esser tacciato, e si loda, di ciò che gli altri lo biasimano. Non senti quel ch'egli dice? che li meriti l'hanno portato al Papato *propter hoc mea merita*? Questo è vn burlarsi anco morto de' Cardinali, e mostrare che non gli è obligato del voto; ma quando pure fosse vero, che il merito l'hauesse portato al Triregno, non dourebbe egli stesso di ciò milantarsi; ben' è vero che bisogna compatirlo.

patirlo, perche fatto Papa si scordò di tutta quella modestia, ed humiltà, che haueua professato, mentre fu Prelato e Cardinale.

Ma seguitiamo vn poco à visitar tutti i punti del Biglietto, e facciamone l'applicationi douute; egli dice, *cum vigilantia gubernaui*: e pure per essergli occhi, il vero simbolo della vigilanza, s'è fatto guidare nello spirituale da (me ne vergogno à nomarlo; voglio pur dirlo che sarà mai; non è la prima volta che ho parlato di lui) da Fagnani dico; Prelato che indegnamente porta il nome d'Illustrissimo, se non vede alcun lustro, per esser affatto orbo d'ambidue gli occhi, e nello temporale da quel pouero rifatto di Guastaldo, che non ne ha che vn solo. Non l'hauerebbe forse riceuuto à maneggi si grandi, s'egli che s'haueua indegnamente vsurpato il nome d'Alesandro, hauesse saputo quello scrisse Aristotile ad Alesandro il Magno; *De iis quæ debebat memi tenere, impossibile ferè est, & immutilatis corporibus, recta anima insidere possit, præsertim in Cecis.* Hor come è dunque possibile di

poter egli con ragione dire; *cum vigilantia gubernaui* se s'ha seruito di due simili Ciechi, quali sono Guastaldo, e Fagnano?

Di Fagnano dico, che meritamente vien sornomato il Flagello de' Frati già che con i suoi scelerati, e peruersi consigli indusse Innocentio, ad vna risolutione non meno barbara, che crudele, cioè alla distrutione di tanti poueri Conuenti, priuando tanti Popoli dello spirituale seruitio, e cambiando quei luoghi sacri di Religiosi in Lupanari, e Bordelli di Preti. Di Fagnani dico; che non contento d'hauer consigliato Innocentio, à leuare con la violenza delle scomuniche dalle mani de' Frati più di mille Conuenti; volle imprimere nella testa d'esso Alessandro, la destrutione de' Religiosi medesimi, toccando la sorte di prouare i primi, tal crudeltà agli Ordini di san Spirito, e Crociferi, quasi che volesse allegerire con questo i Popoli, acciò non fossero sogetti ad altre Croci che à quelle che doueuano darli i Chigi, e leuare dalla Chiesa il Santo Spirito, per non trouare alcun stimolo, che l'impedisse ad ingrassare i Nipoti,

poti, essendo vero, come già l'osseruano tutti, che subito seguita la destrutione di questi Ordini, che cominciò Alesandro ad abbandonar l'humiltà della Croce, ed à metter da parte tutte le buone inspirationi del Cielo. Di Fagnano dico, il quale doppo hauer posto sossopra lo stato de' Religiosi, con ponere fra essi continue discordie, e dissentioni de' Breui, per lo Gouerno à persone immeriteuoli, per la sua auidità, e prender some di danari, cosa tanto publica, e manifesta, che se ne sono celebrate le Comedie, dagli Heretici, e li funerali da' Catolici; s'indusse appresso il Papa, come fino Munello, di farsi credere pouero; ottenendone Breue, che potesse senza suo scrupolo di conscienza, riceuere qualche cosa mangiatiua, mentre con ingordigia mai più intesa, non ha fatto cosa, che non fosse proceduta da Borsoni di Doble.

E di Guastaldo che dirò? Che per la sua grande deformità, Innocentio non volle concedergli la semplice Prelatura, ed hora fatto Chierico di Camera, benche per altro non meriti, che la chierica

tura di Cucina, si vede salito nel grado di possedere le migliori Cariche della Corte. Ben sapeua il Papa chi fosse costui, hauendolo esperimentato ignorante d'ogni maneggio, prima che salisse al Vaticano. Gran cosa in vero; questo pouero sollecitatore de' Signori Costaguti, si tratteneua la maggior parte dell'anno in Napoli, doue andaua dalla matina à sera, per li Tribunali della Nuntiatura, Arciuescouali, della Fabrica, ed anco della Vicaria, tanto mal vestito, con vna Casacca da rouerso spelato, e quel che più importa, tanto rapezzata, che assomigliaua più tosto à vn buon Pezzente, che ad vn brauo Curiale; ridicolo appresso tutti quei Ministri, per la sua gran brutezza, la quale seruiua di trastullo, anco à quelli che non lo conosceuano. Che sii diuenuto questo huomo si fatto il Consigliero della Casa Chigi, che sii arriuato ad esser Barone di Castelli, da lui poi venduti col restarli solo il nome, con ricchezza grande, e pretentione al Cardinalato, in somma è stato vn buon Genouese che ha saputo ponere il numero auanti il zero, hor che

buona

buona vigilanza è questa, di seruirsi di simili sogetti per il gouerno della Chiesa santa?

Quid potui facere, & non feci? Ecco l'altra scusa di che riempisce il Biglietto, ma di gratia che poteua far più à danno del publico, e dello Stato? i suoi pensieri, gli atti, i gesti, e tutte l'operationi paruero sempre drizzati alla ruina; e quel ch'è peggio che si nascondeua il Lupo sotto il manto d'Agnello. Quante Gabelle ha egli poste così nella Città come di fuori, sopra il macinato? Se ha eretto i Portici l'ha fatto à spese dell' anime del Purgatorio per mancamento de' loro suffragi, mentre quella Congregatione eretta à fine santissimo, hoggi iniqua ha transatto tanti Legati pii, contro la potestà concessali da quel santo Pontefice che l'elesse. Ma notisi l'insolenza di questo Huomo, il quale credendo sante anco le sue attioni peruerse, ardisce domandare il Popolo, con quelle parole di Christo, *Popule meus quid feci tibi, aut in quo constristaui te, responde mihi?* Crede egli di non hauer fatto nulla; e s'inganna, perche son sicuro che il Po-

polo gli potrebbe fare vna ghirlanda di maledicenze, per non dir di maledittioni, se volesse numerare tutto il male ch'egli gli ha fatto, e che, non potrebbe forse raggioneuolmente rispondergli il Popolo, in che cosa m'hai contrastato tu mi domandi ò Alesandro? e che poteui farmi peggio, che di rendermi schiauo ad vn Mario, ad vn Silla? e ti par poco l'hauermi ridotto in desolatione, mentre le migliaia delle Famiglie, se ne sono fuggite dallo stato Ecclesiastico, per cercar ricouero altroue, non essendo possibile di sofferire l'auidità de' tuoi Nipoti, che gouernauano, con la stessa maniera, della quale si seruiuano i nemici nel saccheggiarmi? *In quo contristaui te* mi domandi? Ti par forse niente, d'hauermi posto in rischio, di veder vendicare sopra di me, l'ingiurie che i tuoi peruersi Ministri, haueuano fatte al Rè Christianissimo, in persona del Duca di Crequì? Tante Gabelle son niente? Tanti armamenti capricciosi son nulla? E pure mi domandi in che m'hai contristato, hor ecco quello potrebbe con giusta ragione rispondere il Popolo, per tacere tante altre particolarità.

Imme-

Immemor tantorum beneficiorum. Non dice bene, offende in questo il Popolo, senza alcuna ragione, ed inganna se stesso con molta ragione; perche nell'impositione di tante Gabelle diceua il Titolo, *ad perpetuam rei memoriam. Ecclesiis exornaui*, doueua dir, destrussi: e doue è la Chiesa di San Paolo in Piazza Colonna, i vestigi di quella di San Benedetto à Catenari, e di San Giuliano à Piazza di Pietra? Si potrebbe dir di lui, quel che si disse dell' indegno Cardinale Roboracense destruttore delle Chiese d'inghilterra, che tralascio d'inserirlo quì per esser cosa assai comune. *Plateas ampliaui.* Bell' ampliamento in vero: di far gettar Case, e Palazzi, demolire edificij, e ruinare strade intiere, per non dire contrade, doppo la spianata delle quali, obligò egli i Padroni di quelle Case che restauano vicine alle Piazze da lui ampliate à pagar tasse per contribuire à questo, ed à quello, sentendosi acre doglianze per tutta la Città, mentre senza necessità, mà à pura contemplatione di gusti del buon Papa, veniuano constrette le Famiglie istesse di

mediocre fortuna, à risentirsi degli sborsi rileuanti, senza che gli ne risultasse alcuno profitto: oltre che sono restati molti incommodati con le Case fatte in triangolo, per causa delle strade quadrate: e pure si loda col dire *Plateas ampliaui.*

Quante estrationi de' Monti, e in pa ticolare di quei del Popolo Romano, ch potea con vn girografo trasmetterli, e non estraerli, sotto nome del monte restaurato: nome à proposito per la sua Casa che l'ha pagato à questo Mario, vn Milio-ne e più di scudi, per opra del sopra nominato Galstado: senti sopra questo, che mi fu dato l'altro hieri, à quattro hore di Notte.

Gaudebas Montes duplicari Roma Superbos,
Atque videbaris grandior esse tibi.
Montibus in septem senos dum dum septimus addi
Letitia inde fuit, sed breuis illa fuit.
Destruxit Montes, vt Montes extinuat ille,
Dum struit ille suos, destruit ille tuos.

S'è inteso mai huomo viuente finto al operare, e diuersamente da quello vole ua che apparisse? Si vide mai nel Vatica no vn'Hipocrita, più pratico dell' Hipo crisi

crisie di questo Pontefice? Non dico di
voler la scienza del Crocifisso, prima d'ac-
cettare il Ponteficato, pigliandolo da sù
l'altare, ed abbracciandolo strettissima-
mente tra le sue braccia, e con interrotte
lagrime dirgli, ch'egli non voleua il Tri-
regno, se esso Crocifisso non gli promet-
teua d'assisterlo nel gouerno. Hipocrisia
intolerabile, mentre in cambio di seguire
le vestigie del Crocifisso, si diede ad in-
censare le pedate del Nipotismo. Non di-
co di quella Cassa di Piombo, che tene-
ua sotto il suo letto, e di tanti Anelli con
l'imagine della morte, per mostrare ch'e-
gli gouernaua con il timore di morire,
ch'è quello che bene spesso fà caminar
dritti nel Mondo, quando la contem-
platione non è trauiata; *bonitas dux lex,
iniquitas est*, dice Sant' Agostino, *& pe-
r in Mundo bene reperiri non potest qui ali-
ter viuit, quam viuendum esse precip[illegible]* Chi
haurebbe mai pensato, che vn Pontefice
tanto santo nel volto, che fossi diuenuto
così Demonio ne' costumi? che vn Cardi-
nale che mostraua di lagrimare, le mise-
rie della Christianità, che godesse tanto

di ridurre la Christianità in miserie? Che vno che mostraua tanta nemicitia con i parenti; per non spogliare la Chiesa de' suoi tesori; che dassi tutti i tesori a' suoi Nipoti, e farsi nemico occulto della Chiesa? Che vn' huomo di tanto zelo, che non hauesse altro zelo che per i suoi? Che vn' huomo, il quale faceua inuidia a' Franceschi nel rapezzarsi gli abiti; ed agli Hilarioni nel contentarsi della nuda terra, ò per lo meno d'vn guanciale di legno, che sij diuenuto tanto lindo, e delicato? ò Hipocrisia infame che hai saputo nasconder sotto la virtù della modestia, la superbia del lusso.

Non ti sei accorto ò Marforio; sei tu forse Pelegrino in Roma, e non ti racordi d'essere il primo Cittadino di tutti? Non sai che questo buon Pontefice, ha voluto esser finto, e mostrare Hipocrisia anco nel morire; onde è che scherzando si potrebbe dir di lui, quel che finge Giabatista Guerino, di hauer detto il Satiro à Corisca; quando combattendo insieme, gli restò in mano la Capigliera; *Non ti bastaua hauer mentito il cuore, il volto, e le pa-*

le parole, il riso, il guardo, se anco il crin non mentini: correndo per tutto vna voce, ch'egli per parer più giouane si facesse tinger la barba bene spesso.

Auctoritatem, & decorem exercui. Che auttorità, che decoro: che bugia è questa: come ardisce pronunciar tali concetti? La scacciata de' Corsi che haueuano seruito tanti anni la Corte di Roma, è egli vn decoro? quella Colonna infame, eretta con tanto dispendio, e con si poca riputatione dell'honor della Chiesa, e della sua propria Casa puossi chiamar decoro? Lo strapazzo del Cardinale Imperiale: forzato d'andare in Francia à baciare il manipolo, e bandito da Roma, e dallo stato è forse vn decoro della dignità Cardinalitia? Ma tutto si crede vn vero voler di Dio, acciò Imperiale si accorgesse che differenza si troua tra lo stato di Cardinale, e quello di Rè, che tanto disprezzaua per la sua superbia.

Non disse altro Pasquino, perche l'hora era tarda: ed i Signori Conseruatori voleuano esser informati da persone disinteressate, onde è che risoluti di venire

all'esame elessero per Scriba Marforio, per Fiscale Pasquino, e per Mandatario Don Gregorio, al quale diedero ordine, che affigesse per i luoghi soliti della Città gli editti che douessero comparire i Malcontenti, per il primo di Giugno, nella sala di Campidoglio, ad esporre le loro querele; il che fu subito eseguito, con la solita celerità dal Mandatario. Vno de' Signori Conseruatori diuotissimo dell' Epistole di San Paolo scritte a' Romani, fece instanza che si affigessero ancora queste, già che il Popolo n'era ignorante; qual cosa fu trouata buona da tutti gli altri Conseruatori, onde furono dati gli ordini oportuni, per non lasciar più il Popolo ingolfato in vn' abisso d'ignoranza, già che i Pontefici non permetteuano la lettura, che in vna lingua straniera, essendo tutti i punti principali rotti qua é là à tal segno che li medesimi che li leggeuano, non sapeuano trouarne la construtione. Vi furono alcuni Prelati, che si opposero à questo, dubitando che vna tale lettura, non fosse per apportare pregiudicio alla libertà del loro viuere Sodomitesco; temeuano

uano che vedendo i Popoli tutti questi aui-
si dell'Apostolo effigiati in loro stessi,
che non si accorgessero degli abusi: con
tutto ciò preualse il decreto de' Conserua-
tori, e furono mandati nelle lor Case i
Prelati, scriuendosi il contenuto d'ogni
cosa senza punto pretterire nè pure in vna
sola sillaba, di quanto San Paolo haueua
scritto: 25 furono le Carte fisse in più luo-
ghi, quali diceuano così.

MEMORIA

De' punti principali, scritti da San Paolo, nella sua lettera a' Romani.

PAolo seruo di Giesù Christo,
chiamato ad essere Apostolo,
appartato per l'euangelo di Dio.
A voi tutti che siete in Roma, di-
letti di Dio, chiamati ad esser san-
ti. Primo io rendo gratie al mio

Dio, per Giesù Christo; à causa di voi, perciò che la vostra fede è celebrata per tutto il Mondo. Non mi vergogno dell' euangelo di Christo, conciosia cosa ch'egli sia la possanza di Dio in salute, ad ogni credente, al Giudeo prima, e poi anco al Greco, mentre la giustitia di Dio è riuelata in esso, di fede, in fede, secondo ch'egli è scritto; Il giusto viuerà per fede. Imperoche l'ira di Dio si reuela dal Cielo, sopra ogni empietà, ed ingiustitia degli huomini, che ritengono la verità nell' ingiustitia. Ciò che si può conoscer di Dio, è manifesto in loro, perche Iddio stesso l'ha manifestato à loro. Per ciò che hauendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio, nè l'hanno ringratiato, anzi son diuenuti vani ne' loro discorsi, ed il lo-

il loro cuore ſtolto, è diuenuto tenebroſo, e perſuadendoſi d'eſſere ſaui, ſono diuenuti pazzi; ed hanno mutata la gloria dell' incorruttibile Dio, in vna ſembianza che raſſomiglia l'huomo corruttibile, e degli vccelli, e delle Beſtie à quattro piedi, e de' rettili. Per ciò ancora Iddio gli hà abbandonati, à bruttura, e gli hà dati in preda alle concupiſcenze de' loro cuori, per imbrattare con diſſoneſtà i lor corpi gli vni, con gli altri; Come quelli che hanno mutata la verità di Dio, in menzogna; ed hanno adorato, e ſeruito alle coſe create, e laſciato il Creatore ch'è benedetto in eterno. Per la qual coſa Iddio gli hà dati in preda ad affetti infami, mentre le loro femine hanno mutato l'vſo naturale, in quello ch'è contra natu-

ra. Così ancora i maſchi laſciando l'vſo naturale delle Donne, ſi ſono infiammati, ed acceſi nel loro appetitto l'vn verſo l'altro, commettendo maſchi, con maſchi la diſſhoneſtà libidinoſa, riceuendo in loro ſteſſi il pagamento del loro errore qual ſi conueniua. E ſi come non hanno fatto ſtima di riconoſcere Iddio, così gli hà Iddio abbandonati ad vna mente reproba, e priuatili di giudicio, per far le coſe che non ſi conuengono. Eſſendo ripieni d'ogni ingiuſtitia, di fornicatione, di maluagità, d'auaritia, di malitia; pieni d'inuidia, di conteſa, di frode, di malignità; Cianciatori, maldicenti, nemici di Dio, ingiurioſi, ſuperbi, vanaglorioſi, inuentori di mali, diſſubidienti à Padri, ed a madri. Inſenſati, ſenza fede ne' patti, ſenza af-

za affettion naturale, implacabili, ſpietati. I quali hauendo conoſciuto quello che giuſtamente ha ordinato Iddio, che coloro che fanno cotali coſe, ſon degni di morte; non ſolo le fanno, ma ancora acconſentono à coloro che le commettono. E penſi tu ò huomo, che giudichi quegli che operano ſi fatte coſe, e fai le medeſime; che tu ſcamperai dal giudicio di Dio? E tu preſumi d'eſſere guida di ciechi, e lume di quelli che ſono nelle tenebre? Ammaeſtrator degli ſcempi, dottor degli idioti, come quello che hai la maniera d'inſegnare la conoſcenza, e la verità per la legge? Tu dunque che inſegni gli altri, non inſegni te ſteſſo? Tu che predichi che non ſi dee rubbare, rubbi? Tu che dici che

non si deue adulterare, adulteri? E dishonori Iddio per la trasgressione della Legge? Per caggiòn di voi il nome di Dio, è bestemiato tra gentili si come è scritto. Hor io vi prego fratelli, d'inuigilare verso coloro, che mettono diuisioni, e scandali contro la dottrina, la quale hauete imparato, e ritraeteui da essi. Per ciò che questi tali non seruono al Signore Giesù Christo, mà al loro proprio ventre, e con dolci, ed adulatrici parole, seducono gli animi de' semplici. La vostra vbbidienza è peruenuta à tutti; onde mi rallegro di voi; ma voglio che siate saui al bene; ed innocenti al male. Iddio della pace, tritterà in breue Satanasso sotto i vostri piedi.

La mat-

LA mattina dunque del primo Giugno, si messero à sedere li Conseruatori pro Tribunali, vestiti con gli loro abiti ordinari, ed il primo che vi comparisse fu il Cardinale Pallauicino, il quale fece le sue instanze in questa forma; La buona opinione che hebbe sempre della mia persona il Pontefice Alesandro, fu causa ch'egli non pigliasse mai risolutione, se prima non si consultasse meco; e fra l'altre cose che volle participarmi, vna fu, se doueua far venire i suoi parenti in Roma, e di qnesta materia me ne teneua lunghe conferenze anco nelle Confessioni auricolari, che quasi ogni giorno si faceua meco, e perche io ben sapeuo quel che disse il Profeta salmista; *si mei non fuerunt dominati, tunc immaculatus ero*; e per dimostrare la grauezza dell' errore segue, *ed emundabor a delicto maximo*, con ogni sincerità gli diedi il mio parere, che douesse per suo riposo, e per maggior edificatione della Christianità tenerli lontani, non lasciando con tutto ciò di consigliarlo à mandar di quando in quando qualche soma di danaro in Siena, con

ogni ſegretezza; dandoli ad intendere, che poteſſe in buona conſcienza dare delle ricchezze a' ſuoi, pure che non l'ammetteſſe al gouerno. Ma per dire il vero, queſti miei conſigli non erano dettati da zelo, ma da paſſione, perche preſſuponeuo che ſtando lontani i Parenti; che tutto il maneggio della cura Pontificia, che ſi rimetteſſe nelle mie mani, come in effetto ſucceſſe; ma non ſi toſto queſti entrarono al dominio della Chieſa, che il Pontefice cominciò à ritirarſi da' miei conſegli, riceuendo più volentieri quelli del fratello, e del Nipote; onde non era cattiua, politica la mia di eſortarlo à volerli laſciare in Siena, allegando ſopra ciò mille, e mille ragioni, per le quali moſſo il Pontefice condeſceſe alla mia opinione, e fu cauſa che mandato alle ſtampe quel mio libro intitolato *l'Hiſtoria del Concilio di Trento*, ad eſſo dedicato, nella lettera manifeſtai per ſua lode il tutto, e poi ſon reſtato bugiardo, del che ne preſero non poco guſto i Venetiani, che haueuano ſpacciato queſta Hiſtoria per vna quinta eſſenza di bugie, non per altro
che

che per hauer parlato troppo liberamente del seruita Ministro già grato à quella Republica, che però mi querelo, e fò instanza che si leuasse via detta lettera, benche nel ristampato l'habbia fatta ligare in luogo che per la vergogna non si vede, ma temo che tanto più si cerca. Non potè contenersi à questo Don Gregorio, che con voce alta, *more Preconi*, disse; O statua viuente, comitato di Pietra, ingrataccio, pedocchioso, mal christiano, discepolo di Giesù di nome, e del demonio di fatti, e non ti bastaua d'hauerti mostrato ingrato con la Spagna, astenendoti di visitar l'Ambasciatrice Spagnola; come han sempre fatto tutti gli altri Cardinali, sotto quel falso pretesto, che se bene haueui mutato habito, non intendeui che per te fossiro mutate le regole che professaua la Compagnia di Giesù, che vietano il trattare con donne, quasi che le regole de' Gesuiti fossiro fatte per dar la norma del viuere a' Cardinali, ed hai tu ardire di venire à querelarti adesso d'vn tuo tanto benefattore, che dalla broda fratesca, ti ha tirato alla porpora Cardinalitia, e dalla

conuerſatione di bifolchi annobiliti, e da Nobili bifolcati, s'ha ſtraſcinato contro ogni merito alla ſocietà di Prencipi, e di Corone. E quai meriti haueuate che foſſero degni d'vna dignità ambita dal ſangue Regio, e degna ſolo per coprir ſpalle Reali, forſe perche haueuate compoſto quel libraccio, tutto pieno d'adulationi, e di bugie, ò pure per eſſer parto d'vna Religione che ſerue di ſpia alla Spagna, e di noia alla Francia. Non vi maravigliate (diſſe poi voltato verſo i Conſeruatori) di coſtui, quale anco con ſagrilega lingua, e con beſtemie ſatiriche, ha hauuto ardire, porre in ſtampa maledicenze hereticali, contro altri Pontefici ſanti, e in particolare contro la perſona di Paolo quarto, de' primi della nobiltà Italiana, il di cui Ceppo ch'è Caraffa, riſplende con tanta gloria nel Regno; Pontefice di ſapere, e di bontà di vita eſemplare; Fondatore d'vna Illuſtriſſima Religione, il tutto canonizzato da Pio V. con quell' Epitaffio, da lui medeſimo compoſto in ſua lode, publico à tutti; La ſtatua del medeſimo nella Cappella di San Tomaſo d'Aquino

nella

nella Minerua, con hauer procurato anco che fosse interdetta dalla Congregatione dell' Indice, l'Apologia, seu difesa in lode del medesimo Paolo 4, con ammiratione, e stupore di tutta Roma, e con gran scandalo de' Fedeli, per vedere la sua maledicenza, correre nelle stampe, e la difesa, e lode d'vn tanto Pontefice, prohibita, e difesa.

Voleua passar oltre, e già cominciaua à mostrare vn fascio d'annotationi, circa gli errori infiniti che si trouano in detta sua Historia del Consiglio, ed altri Libelli da lui stampati; ma gli fu prohibito dal Presidente de' Conseruatori à passar oltre, mentre il Fiscale, dico Pasquino, non volse che fosse in modo alcuno accettata tal querela, per essere iniqua: non potendo esser verissimile, che vn Papa simile ad Alesandro, milantator della sua nascita, e famiglia, volesse tener indietro i suoi cari viuenti, mentre discorreua con tutti di morte. Apportò per testimonio le parole dell' Ambasciator Veneto, nella sua Relatione della Corte di Roma, fatta al Pregadi, cioè, che le persone intendenti,

fino da principio si burlarono sempre, di quella professione di continenza, che si vide nel primo tempo del suo Ponteficato, di non voler non solo arricchire, ma nè tanpoco vedere i suoi più prossimi parenti; anzi si auuidero, che questa istessa pompa che si faceua dell' estratione degli interessi priuati; era vn' andar'in busca di maggior gloria; quasi che ad esso dasse l'animo, di far quello, che non seppero far i Pontefici di Santissima vita, e il mondo si è poi auueduto, che il Papa sommamente godeua, d'esser' eccitato da' Cardinali, e da' Ministri de' Principi à chiamar la sua famiglia à Roma: acciò che facendolo apparisse ch'egli vi era mosso più per gli stimoli vniuersali della Corte, che per le lusinghe del proprio sangue. E troppo scaltra Roma, nello scrutinare i disegni di chi vi comanda: e possono ben' essere rigorosi i diuieti che prohibiscono il far giudicio dell' attioni de' suoi Prencipi, che non si pote dar' ad intendere, come il genio del Papa, così ambitioso di rinouar ogni memoria de' suoi Antenati volesse poi farla restare estinta, nell' obliuione de

ne de' propinqui viuenti, che erano contraditioni, che in nissun modo si poteuano conciliare: tanto più che in ogni vdienza ragionaua de' suoi. E con questo venne licentiato.

VI comparse Stefano Vgolino, con faccia tetra, con occhi liuidi, con fronte sdegnoso, il quale senza alcun riguardo ad alta voce prese à dire; chi ha maggior raggione di lamentarsi di me; mentre non solo per rispetto dell'obligationi confessate in publico, ed in segreto dal Papa à me, ma ancora per la sua parola data; hauendo detto più, volte à diuerse persone, e di propria bocca quel che più importa che mi haurebbe creato Cardinale; ad ogni modo m'ha lasciato allo scoperto, col mancarmi della parola data, perche volse osseruarla à Celsi doppo tante informationi date contro di lui per la sua mala vita, ed attioni poco conformi all'honesto. S'infuriò grandemente il Fiscale, contro costui onde infuriato gli disse; Partiti di questo luogo, scelerato che sei, che meriti hai tu d'essere in-

alzato ad vna dignità ſi grande, che ambitione ſmoderata è queſta, di voler eſſere ſimile a' Rè, vno che non ha merito, che per eſſere ſimile à vn Mulo? Forſe pretendi tu il Cardinalato, per eſſere ſtato tanti anni publico Concubinario? Forſe per hauer' empito lo Stato della Chieſa, non che la ſola Città di Roma, di Baſtardi? Forſe per eſſere ſtato tante, e tante volte ne' Bordelli, di doue vſcendone Franceſe, te ne ſei andato con ſi poca carità in Franceſando le altre, ed in particolare come credono alcuni, quella che tu m'intendi, che ſta hora in capo le Caſe? Forſe per hauer ardito, con vna sfacciatagine non mai più inteſa, tener per alunno nel ſeminario Romano, vn vile Baſtardo, che hoggi ſi trattiene in vna Dozzina più vicina al Campidoglio, per eſſerſi la Madre conuertita ne' Conuertiti ſtracca di darſi più in preda di tanti Facchini? Non tì baſta hauer eſercitato due delle principali Cariche appreſſo il Pontefice, diſgratiatamente, e con ſcandalo vniuerſale per eſſere ſtate leuate da perſone più meriteuoli. Dico quella Carica de' Breui, eſercitata da te
con

con tanta mala ſodisfatione de' Negotianti, e quella d'Auditore con diſguſto de' Curiali, liquali à piena voce pregauano il Cielo, per ogni tuo diſauantaggio, e ciò per l'ingiuſtitie che giornalmente ne riceueuano. Lo dichino li Veſcoui eletti, aggrauati di tante Penſioni per opera tua, ch'è di biſogno di fare le attioni indegne, con ſcandalo del Popolo, e vituperio della Dignità per poter viuere, e non eſſer conſtretti à mendicaro, e non fu forſe gran fauore riceuuto dal Papa,, di non hauerti licentiato dal ſuo ſeruiggio dal Palazzo Apoſtolico, come ſi doueua, in quel tempo appunto, che il Cardinal Farneſe dichiarato Maggiordomo, licentiò dal ſeruitio del Palazzo Apoſtolico, con ſommo zelo, e douere di giuſtitia, Spioni, Cornuti volontari, ed altra gente infame, fauoriti, ed anteposti da te. Sei canonico di San Pietro, con altre Abatie, Benefici, e Penſioni, ed vltimamente ſei ſtato dechiarato Patriarca di Coſtantinopoli hor che vuoi altro? Ma guarda bene a' fatti tuoi, che ſe il Turco ſi farà Chriſtiano, ſarai vn gran Prencipe

mortificato. Scornato di questi ignominiosi improueri il pouero Vgolino si partì, senza passare oltre all'instanze, onde la sua querela non fu vdita da' Signori Conseruatori. Già che ha nominato, disse Pasquino, Celso, prima di tacermi voglio dirui questo Anagramma puro che mi fu dato l'altra matina prima del giorno.

CELSVS

ANAGRAMMA

SCELVS.

Qui dixit Celsus, Scelus indicare videtur,
Nam Scelus, ed Celsus nomine sonat idem.

APpena haueua finito Pasquino di recitar l'anagramma, che si vide comparire il Padre Maestro Capozucchi Domenicano, già Maestro del sagro Palazzo, e disse non querelarsi d'essere stato processato, e nel processo esaminati testimoni suoi aperti nemici; ma che essendo stata rimessa la sua causa a' Giudici Prelati maggiori della Corte, con potestà assoluta

soluta di condannarlo, ò assoluerlo; doppo tante difese, dispendi, e trauagli, quando il voto del Giudice era per dechiararlo innocente, con vn motu proprio del Pontefice venne priuato; non ostante che il medesimo Papa gli haueua detto, che rispondesse à quel Libro cosí maledito, per la persona, e per l'illustrissima sua Religione. Non mi stendo hora à dire, se il Papa può condannare vno criminalmente de motu proprio, perche questo spetta a' Giurisconsulti de' quali ve ne sono à mio fauore; ma in buona conscienza li Teologi discorrono negatiuamente Ripigliò Marforio il filo del Padre; dicendo, Vada vostra Paternità Reuerendissima, con Dio, e non si dià briga, di simili ingiustitie; perche questi trauagli, son tutti Pietra di Paragone delle sue qualità; debbe bastarli di sapere ch'ella è compatita da tutti. Si scriuerà la querela, in questo Tribunale, ma la giustitia bisogna aspettarla dal successore, il quale non mancarà d'hauer riguardo alla sua nascita, bontà, dottrina, e meriti acquistati dall' esercitio delle principal Cariche della Religione; conti-

nui nel ſuo propoſito, riceuendo da me vn Conſiglio *Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam.*

IN queſto mentre fu inteſo vno ſtrepito grandiſſimo, vn batter di piedi, vno ſbruffar del naſo, ed vna voce lamenteuole, la qual coſa moſſe il Portiere, à veder la perſona, e trouò tutto in ſudore fuori la porta, vn Padre Geſuita dico il Ribaldeſe gridando ad alta voce, *Obſtupeſcite Cœli audite quæ loquor*, e coſi entrato dentro nella preſenza de' Signori Conſeruatori, cominciò à dire; Teneuo io alcuni affitti della Camera, che gouernauo con quel zelo, ch'è proprio de' Geſuiti, e non ſo come ingiuſtamente fui condannato, con ſentenza del Teſoriere à pagare centinaia, di migliaia e più di ſcudi. Non potendo io ſoffrire vn tale aggrauio, ne permettendolo la mia Religione, nè appellai; la Camera con pienezza di voti, mi concedeua l'appellatione; quando mi fu preſentato vn Chirografo del Papa, che mi foſſe denegata l'appellatione, benche de iure mi ſi ſpettaſſe, ed alzando ſempre più la voce

la voce, domandaua con voce arrabiata giustitia. Ancorche la Constitutione di Gregorio XIII. non si stende à questo disse Marforio, pure noi vogliamo sapere chi è stato colui, che diede al Papa vna tal consulta; si dice, replicò il Gesuita languente, che fossi Francesco Rauizza. Ripigliò Pasquino, è vero e se voi non lo conoscete, io potrò informarui della sua vita. Fatelo dunque disse Marforio, che noi vi ascolteremo volentieri.

RAuizza (cominciò à dire Pasquino) è vn Curiale di gran perspicacità d'ingegno, e possede la finezza del trattare Cortegianesco in tal maniera che quando pure, se ne fossi smarrito il sentiero, nel suo spirito si trouarebbe perfettamente. Egli è d'Oruieto, figliolo d'vn tale Amadeo, il quale essercitando il mestiere di ingannar questo, e quello, e di gabare fino i suoi prossimi ne venne ad acquistare il sopra nome di Gabbadio; nella sua giouentù essercitò egli l'arte di Murarore, e beneche hauesse lasciato tal essercitio, pure seppe benissimo fabricar la sua fortuna, auan-

zandosi sino alla professione di Mercante, onde se ne andaua con vn cesto appiccato al collo; e tal volta con vna [illegible]iacceia so-pra le Spalle, vendendo per quei Castelli all'intorno, è più vicini d'Oruieto, anzi per la Città istessa d'Oruieto, Aghi, Spille, Esca, Fucili, Coltelli, e Calamari, nel qual mestiere riuscì così bene industrioso, che guadagnò tanto da poter mettere Bottega; maritato doppo con vna donna non dissi-mile alla sua nascita, ne nacque in breue da tal matrimonio, Francesco Rauizza, non hauendo portato seco dal ventre ma-terno, altro segno di virtù più rileuante, che vna grandissima industria di rubbar tutti quelli che seco conuersauano, ed vna gran sottigliezza di nascondere i furti; ri-ceuendo dunque il Padre ogni giorno clamori discacciò da se questo suo fi-gliolo à colpi di bastone, già che auezzo di rubbare sin nella schuola, non la per-donaua alle Botteghe. Giunse in Roma tutto straciato, ed affamato, e non po-tendo nè meno trouar tanto da rappezzar-si vna Casacaccia che portaua, per non morir di necessità in mezo alle strade, è innan-

innanzi qualche porta d'Hospitale; si accommodò nella Regola con vn Mastro di scola, non lasciando intanto di maneggiar le mani, e d'esercitare lo stesso mestiere, che haueua esercitato in Oruieto; Passò poi à seruire vn Procuratore, chiamato Horatio Marguti, con il quale si portò con gran sofferenza, non schifando di fare tutti gli esercitii di Casa li più bassi, e putridi, per dar nell' humore del Marguti. Si partì poi da questo, a passò al seruitio di Girolamo Lelii, pure Procuratore, che prese non poca briga d'indrizzarlo alla Curialità, essendosi dechiarato di non voler attendere alla procura, per non hauer genio bastante. L'inuidiosi lo incolpauano la sua poca habilità, per non hauer Paragrafi. Basta ch'egli è arriuato col fauor de' Patroni, al genio de' quali ha cercato sempre auantaggiar la sua fortuna, ad esser dechiarato Nobile nella Città d'Oruieto, di che non contento fece in modo che il suo Nipote, occupasse il posto di Gonfaloniere, Carica per prima esercitata da' Signori de' Castelli, da lui meritata come vn Barone, m

di quei, che portano il titolo senza Barossia.

Voleua passar oltre Pasquino, e già cominciaua à raccontare l'odio acquistatosi nella Corte doppo introdotte al seruitio de' Chigi, la quantità de' Roffianesimi fatti al Cardinale Padrone; la maniera insegnata à Don Mario per meglio scorticare i Popoli, li disgusti dati à molti Prelati, le mormorationi contro la riputatione de' principali Cardinali, i trattati Simoniaci con Religiosi, ed in somma vna infinità d'altri mancamenti conosciuti dalla Corte; ma non potè dir' altro, per lo strepito che faceua il Ribaldese Gesuita al quale Marforio, sdegnato per non poter sentire tutta l'Historia intiera delle furbarie di Rauizza, disse, se ne vada vostra Paternità nel suo Chiostro, e le basti quello che sin' hora ha acquistato; essendo vergogna che vn Religioso, che professa pouertà, e ritiratezza, attenda con tanta auidità à simili interessi secolareschi; facendosi giornalmente sentire per tutti i Tribunali; marauigliandomi che la compagnia di Giesù sopporti simili inconuenien-

nienti. Rispose subito Pasquino, e di questo ti marauigli mio caro Marforio. Pochi vi sono che non siano auanzati, con tal metodo, di questi honorati Vecchioni, virtuosi, ed intrepidi; la maggior parte sono hoggi di Bagatelli, che vogliono tenere la grauità della Compagnia di Giesù, ma non osseruare le Regole. Fanno ancò delle marcantie, frodando delle Dogane, e quel ch'è peggio son fatti Mercanti di ragione, che con Polize di cambio dirette à Procuratori finti Mercanti, negotiano il danaro per la Germania, per la Fiandra, per la Spagna, per la Francia, e per l'Italia tutta, con tenere anco nelle proprie Stanze Libri Mercantili, e nel Seminario Romano che non fanno questi buoni Padri Gesuiti, di quanto giouamento è ad essi il far del Pedante, ordinariamente esercitando della feccia di loro, sono alimentati di più di trenta in questo luogo i Musici, che seruono le loro Chiese, a spese del Seminario; marauigliosa cosa si fa il conto che si caui dalli Conuittori 1200 scudi annui, e non gli dàno altro che le solite spese; del resto alcuno non sa

che se ne facci, se non che loro stessi che lo maneggiano. E pure non ostante tanti interessi de' poueri Padri, che vedendo il poco profitto che fanno, li chiamano alle loro Case, à causa che diuentano per la poca buona disciplina insolenti, e più sassaioli, che Filosofi, come si può conoscere per la disgratia che succede à quel Caualiere Piemense Ceua, che stride moribondo; con vna sassata alle tempie? e vn seruidore ammazzato, e vltimamente vn Caualiere di nascita, perche faceua carezze sensuali ad vn bel Ragazino l'hanno processato, con dare il titolo al Processo de vsurpata possessione. Con questo fu licentiato il Gesuita; e Pasquino lesse vn Sonetto che haueua trouato nella sua borsa, senza saper di doue veniua; ma hauendo veduto che parlaua di Rauizza, stimò bene di darne parte agli Conseruatori, ed al suo caro amico Marforio, che ne godeua al sommo, come quello che haurebbe veduto Rauizza ben lungi di Roma. Don Gregorio fece instanza, che si tacessero, ma Pasquino si burlò cominciando à legere in questa maniera.

Il

SONETTO

In somma la Fortuna è vna gran pazza,
Hier vi spacc ò per Cardinal di pezza,
Hoggi poi vi minaccia una capezza,
Ch'è quanto dalla Corte si rampazza,
Monsignor mio, voi per la Chigia Razza,
Hauete fatto ogni scelenatezza,
E pur vedete qui quanto vi apprezza,
Vi lascia allo scoperto in sù la Piazza.
Così va, contro il fato non si cozza,
E se vn giorno il Mondo si radrizza,
Vedranui i Chigi con la testa mozza.
In tanto voi senza pigliarui stizza,
Sarete sin che il Boia non vi strozza,
Monsignore Illustrissimo Rauizza.

Piacque molto alli Conseruatori questo Sonetto, per essere corrispondente alla relatione fatta di questo personaggio, à Pasquino, e mentre diceuano sopra ciò il loro parere, si vide comparire vn'huomo vestito alla Tedesca, ma con vn'abito tutto stracciato: la sua età era di cinquanta anni, la sua Patria Venetia, ed il suo nome Lorenzo: stupirono tutti nel veder-

lo, non ſapendo che coſa haueſſe egli à dire contro il Pontefice de ſanto: ma eſſo piegate le ginocchia à terra, così cominciò à parlare.

PAdri circonſcritti, io ſono vn miſero, ed in felice Religioſo dell'ordine de' Crociferi, nel quale viſſi contro mia voglia per le ſpatio di quindeci anni, e fino à tanto appunto, che saltò il penſiere ad Aleſandro, di annichilare la Religione, e mandar ad abitare nel ſecolo quei Frati, che non poteuano reſiſtere alle tentationi ne' Chioſtri. Io fui vno di queſti, che mi vidi forzato da rigoroſi editti, ed acerbe ſcomuniche, ad abbandonare il Conuento, e cercar domicilio, dall'altrui carità. Seſſanta ſcudi m'erano ſtati aſſignati, per paſſare il reſto de' miei giorni, con li quali haurei poſſuto viuere paſſabilmente, ſe la commodità, che cominciò ad appreſentarmiſi, non mi haueſſe fatto trasferire, dallo ſtato di Religione, in quello d'vna sfrenata libertà di conſcienza. Dirò dunque che ſubito laſciato l'abito di Frate, e preſo quello di Prete conforme all'ordine Pontifi-

Pontificio, che me ne andai ad abitare nella Contrada di Santa Caterina, non molto lungi del Conuento forzato ad abbandonare, e proprio in Casa d'vna Donna, che teneua Camera locanda. Quiui ogni giorno veniuano delle Donne à mercantare con la mia Padrona le lor Carni, delle quali sapeua benissimo tirarne con i roffianesmi il cento, per cento. La libertà mi risueglio nel seno la lasciuia, e questa mi spinse à procurar l'amicitia d'vna Treuigiana, la quale non trouando forse fortuna maggiore, si diede volentieri in preda delle mie sfrenatezze. Con questa viueua come se fossi mia Moglie, trastullandomi seco dalla sera al matino, e dalla matina alla sera, non lasciando d'inuentare i diletti più lasciui de' Bordelli ed i piaceri più infami di Sodoma, per compiacere meglio al mio senso. Ma perche non bastauano per nodrire ambidue in vna vita si libera, i sessanta scudi assignatimi, mi leuauo ogni matino dalle sue braccia, e me ne andauo à celebrar Messa, senza confessar mi che à quel Demonio, il quale teneua le Chiaui della

mia conscienza, e ciò per guadagnar quell' elemosina giornale, che si suol dare, per mantenimento del Sacerdote celebrante. La gelosia m'obligaua alle volte di farmi seguire da questa Donna, che in fatti era per me vna Dea, mentre l'adoraua, con maggior riuerenza di quello faceuo al Sagramento dell' Altare, non già perche la sua intentione fosse d'ascoltar la Messa, ma perche la gelosia, mi moueua à non lasciarla in Casa, e così la faceuo inginocchiare vicino all' Altare doue io celebrauo; e sa Iddio quante parole tralasciauo nella Consegratione, per hauer il pensiero, non già all' Hostia che consagrauo, ma alla Donna che mi guardaua: e bene spesso mentre teneuo l' Hostia consagrata in mano, me ne andauo in estasi pensando a' piacceri, che doueuo pigliarmi la notte seguente. Oh Dio, e quante volte mancandomi il danaro, celebrai due Messe in vn giorno, per tirar doppio emolumento, à tal segno che accustumatomi à questo, il giorno de' morti ne celebrai tre, vna in Murano, e due in Venetia. Il bisogno auanzandosi à misura che si moltiplicaua-

no i nostri piaceri, non potendo mancare alle domande della Donna, che non cessauano di ricercare hora vna cosa, ed hora vn'altra, studiaua come guadagnar qualche cosa, onde più di due volte, ne portauo meco i corporali doppo hauer celebrata la messa, per farne fazzoletti alla Donna e spogliai più di due volte gli Altari di Touuglie, per farne Camicie ad ambidue: e per colmo d'ogni male, rubbai vn giorno nella Sagrestia di San Cassano vna Cappa nuoua, della quale se ne fece vn'abito intiero. Non potendo con tutto ciò assupplire alle domande della Donna, la quale accortasi della mia pouertà cominciaua a raffredar le sue carezze, à misura che mancauano in me i mezi da rubbare per vestirla, deliberai di cambiar vita, e partirmi come disperato, tanto più che l'infame Donna, mercantaua con altri, quello che non trouaua più da mercantare con me: il pensiero mi prese di portarmi in Roma, credendo di trouare in questa Regia di Santità, maggior riposo nella conscienza di quello haueuo trouato per mia sciagura in Venetia:

ma mi trouai molto ingannato, mentre quiui bandita la carità non si guardano altri meriti d'elemosina, che quelli che vengono da strada illecita: per questo mi vidi obligato à seguir l vso del Paese, procurando di auanzarmi, col far la spia à questo, ed à quello, ed il Roffiano al generale de' Corteggiani: ma perche la maggior parte de' miei Roffianesmi, consisteuano à condur Ragazzi nelle Case de' Prelati, e bene spesso nelle Celle de' Frati amici, per esser consagrati, al vitio nefando, non fu possibile d'auanzarmi oltre, che à riceuere quei piaceri per me stesso, che faceuo participare ad altri, non pagandosi in Roma vn Roffianesmo d'vn Ragazzo, che mezo giulio, poca paga, per vn si gran delitto. Tentai dunque di mutar stato, e mi auuicinai verso la nobiltà forastiera, sotto pretesto di insegnarli le Historie del Paese, e la lingua Romana, ma il vero fine mio era di seruir di Roffiano, à persone che ricompensassero con larga mano, le mie fatighe. In questa professione son riuscito così bene, che non vi era forastiero che non volesse seruirsi della

ſi della mia opera, per arriuare al fine de' ſuoi diſegni. In ſei anni, che eſercitai queſta arte, imparai molte coſe, e conobbi il naturale d'alcune Nationi: come ſarebbe à dire eſperimentai gli Ingleſi liberali con le Puttane, ma tenaci con i Roffiani: gli Suezzeſi tenaci con le Puttane, e liberali con i Roffiani: li Franceſi poco generoſi con le Puttane, e molto meno con i Roffiani: gli Spagnoli abbondanti di promeſſe con le Puttane, e mancatori di parola con i Roffiani: gli Italiani danno vna volta generoſamente agli vni, ed agli altri, per acquiſtar credito, quale acquiſtato ſi burlano di tutti inſieme: inſomma ſolo i Tedeſchi, e Polacchi pagano bene ſpeſſo per tutte le altre Nationi: pagando generoſamente, per non dire altro, ſenza contare i danari, ma però quando vengono à drittura di Germania, e di Polonia, perche quando ſono ſtati in Francia, imparano à ſpendere il danaro, con quelle maſſime de' Franceſi. Ad vn Tedeſco dunque io mi diedi à ſeruire dal quale ne tirai non picciola ſomma: ed inſieme con la ſcaltrezza d'vna Puttana

della strada del Popolo, lo spogliammo del tutto fino degli abiti, che sono appunto questi che io porto. Hora di tutto ciò, me ne sento la conscienza aggrauata, e però faccio instanza, contro la persona di Alesandro, per hauermi aperto il camino, a tante sceleratezze commesse. Pasquino lo censurò non poco per la sua vita menata, ma perche lo trouò penitente, non volse disperarlo, promettendoli di farlo restar consolato, col darsegli qualche impiego maggiore.

SI fece auanti Monsignor Haranzone, e disse hauer'esercitato molte Cariche nella Corte, e in particolare prima, con ogni sodisfattione di tutti, e che poi ne fu priuato senza causa veruna, e ritrouandosi in gran necessità; per la quale volendosi fare Religioso; non potè nè anco ottener la gratia, con darli buone parole senza effetto veruno. Rispose à questo Marforio, che non doueua marauigliarsi di ciò, perche questi erano ordinari effetti de' Prencipi, e particolarmente d'vn Prencipe tale qual'era stato Alesandro, che haueua sa-

ua saputo con le sue fintioni, ed Hipocrite maniere di trattare, mantenere tutti in speranza con le sole parole, quasi che gli Huomini si cibassero in Roma di vento. Gli promesse che i suoi meriti saranno riconosciuti dal futuro Pontefice, e con questo lo licentiò dandoli vn libro di Villanelle in musica, spirituali, e molto dinote, acciò con il canto dasse alcuna tregua alle sue passioni, sino che ottenesse la dispensa di entrare in qualche Chiostro.

Voleuano i Conseruatori dar fine all'vdienza del Matino, ed andare à desinare; quando si vide entrare vn Gentil'huomo, con gli stiuali, e spironi, che sembraua appunto disceso all'hora da Cauallo, come già era in effetto; Marforio fece instanza che douesse ascoltarsi costui prima del pranso; già che domandaua con reiplicate instanze d'essere inteso, fu risoluto che si ascoltasse, il quale così cominciò a dire.

IO sono qui ò Signori Nobilissimi, per rendere tributo d'vbbidienza alla mia Patria che mi manda, e per riuerire voi

altri Signori à chi ſono mandato. Non era mia intentione di riceuere vn' Ambaſciaria alquanto noioſa, per non portar ſeco, che inſtanze di querele; ma come buon Cittadino, toccato nell' honore inſieme con il publico, fatta riffleſſione più da vicino, volentieri mi accinſi al viaggio, tanto più ch'eſſendo più che giuſta la cauſa della mia venuta, non dubito di non ottenere la douuta giuſtitia, e ritornare con ſodisfatione in Caſa. Dourei con le lagrime agli occhi parlare alle Signorie voſtre nobiliſſime, già che tutta rotta in lagrime, ſi troua al preſente la Città di Siena mia Patria; ma lagrimarò con gli occhi inuiſibili del cuore, non con quelli viſibili della faccia. Già parmi di vedere ne' voſtri Volti, ſolleuarſi qualche motiuo di marauiglia credendo che la cauſa di queſto dolore, habbia la ſorſa, dalla perdita d'Aleſandro ſettimo, noſtro compatrioto; Aleſandro è pur vero, ci da motiuo di piangere, ma non già per eſſer morto in Roma, ma ben ſi per eſſere ſtato generato in Siena. Crede il Mondo al preſente, che la mia Patria habbia qualche parte, alle miſerie nelle qua-

le quali questo Pontefice, ha lasciata inuolta la Christianità, e per questo fa instanza, acciò si piglino le douute informationi del suo pentimento, di hauerlo dato al Mondo, oltre che pretende la mia Patria che sia publicata la sua innocenza, perche il male, non è venuto dalla mia Patria, che l'ha fatto huomo, ma da Roma stessa, che ha voluto farlo Pontefice, ed adorarlo come Vice Dio della Terra. Qual profitto, qual' vtile hanno mai portato al publico beneficio de' Senesi, i Pontefici, e tra gli altri Alesandro vltimo defunto? Ha egli forse fatto altro, che leuarci i nostri Cittadini, che pagauano il tributo al Prencipe, per chiamarli à farli Prencipi in Roma, e di questo beneficio particolare, che beneficio ridonda al publico di Siena? E pure si mormora contro Siena, e pure si parla come se il male fosse deriuato da Siena. Di gratia ò Signori fate publicare per tutto l'innocenza della mia Patria, per non restare in cattiuo concetto appresso il Mondo. Signore Ambasciatore (rispose Pasquino) noi hauerebbemo molta ragione di lamentarci della sua Pa-

tria, come quella che non sa produrre, che Hippocrisia, e fintione, e che manda la feccia de' suoi Cittadini, à snernare in questa nostra Città. Ella manca nel generare Hippocriti, e noi manchiamo, nel darli credito, onde essendo comune l'errore, comune ancora bisogna che sia il pentimento. Difenderemo le ragioni di Siena, e scriueremo à perpetua memoria in questo nostro Tribunale le sue scuse, acciò che per l'auuenire, instrutta la Corte delle proteste, e pentimento che vedemo in essa, non si fidi più a' suoi Cittadini. Ma sarà nicessario per far che il Mondo non la creda colpeuole, che biasimi le attioni di Alesandro con vna scrittura da publicarsi all' Vniuerso. Rispose l'Ambasciatore, che già la sua Patria presaga di questa necessità, gli l'haueua consignato in buona forma, soggiungendo che egli era stato mandato, apposta, per portare le proteste in vna scrittura, e ciò detto la tirò dalla borsa, e la diede a Pasquino, il quale la lesse ad alta voce, subito partito l'Ambasciatore.

PIAN-

PIANTO DI SIENA,

Per la morte di Alessandro Settimo.

Piango madr' infelice
La morte nò, mà il parto d'vn mio figlio,
E con bagnato Ciglio
La mia gran pena il volto mio ridice,
E dall' angoscia vinta
Per lui confesso la mia forza estinta.
Viddi seder nel soglio
Vn' Alessandro terzo in Vaticano,
Che con armata mano
Frenò di federico il fiero orgoglio,
Godè il settimo in pace,
E lasciò i Christianesmo in man del Trace.
Dall' inimica Luna
Leopoldo è oppresso fin nel proprio Regno
Di lui sprezza il sostegno,
Per se Alessandro ogni danaro aduna,
E con molto contento
Assigna à Mario tutti i sei per cento.
La Republica inuitta
Honor d'Italia, e figlia di S. Marco,

Per più lustri l'incarco
Sostiene, e da Alessandro è dereli ta.
Poco cura la fede
Pur che possa lasciar ricco l'erede.
Per suo pazzo gouerno
Contro se muoue ad ira il Rege Gallo,
Per sostener' il fallo,
Chiama in aiuto suo sino l'Inferno,
E' per far nuoui stratij
Al Popol suo accresce uenti Datij.
Spoglia per fin gl' Altari,
I Christi fà, che vadin mendicando,
La Pietà posta in bando,
I Santi Canoniza per danari,
E pur che faccia acquisto.
Spoglia sino di Lumi Giesù Christo.
Del maestro suo Pietro
Non uolse, ne curò seguir le norme,
La pouertà non dorme,
E spoglia per vestirsi vn Regno intiero,
Et i deuoti erranti
Di Croce inuece baciano i Diamanti.
Solo Per Vanagloria
Alzò con l'Arme sue Guglie, e Colonne,
Qual superbo Mamonne
Vanta di Casa Chigi la memoria

Poi si.

Poi si crucia, e si lagna;
E stima più il fratel del Rè di Spagna
Giurò à i Cardinali,
Di non riceuer mai i suoi Parenti,
Questi furbi insolenti,
Questi, che fur cagion di tanti mali,
Mà con finto aforismo
Diè luogo al detto, e uolse il nepotismo.
Promise, che per Dio
Voleua dispensar tutto il Tesoro,
Mà congregato l'oro
Con la promessa il Ciel pos'in oblio,
E il prezo che cauò dal sangue humano
Lo pose per la Riccia, e Campagnano.
Ignorante nel resto
Buono solo à far scuola di Grammatica
Pur si uanta, che prattica
Hà delle Leggi, e de' Dottori il testo,
Mà sol d'ogni malitia.
Fù gran dottor, mà non di far giustitia.
Nel suo Pontificato
Triomfò frà suoi il vitio di Lussuria,
A i buon si fece ingiuria,
Col Bardassa il Roffian fù premiato,
Et hebbe sol propitio
Rauarizza, ch'è sentina d'ogni vitio.

Dal Cardinal con fretta
Fù fatto segretario di Consulta,
Mà perche più risulta
Fù fatto segretario di Braghetta,
Onde per Roma gli tenea le lasse
Cercando di far preda di Vaiasse.
Fatto Riformatore
Mai volle riformar punto i Congionti,
Che sempre mai più pronti
Spesero nel rubbar li giorni, e l'hore,
E sempre più affamato
Il Cardinal Rubbò benche Legato.
Perche temea, che a vn tratto
Spirasse l'Animaccia Diabolica,
Alla Sede Apostolica,
Diede col Padre vn fiero Scaccomatto,
Che il successore paue
Di non trouar ne men di Pier la Chiaue.
Il zio di lui più crudo
In habil per il mal reso à regnare,
Egli per non lasciare
Al pouer successor nè meno vn scudo,
Fà per concesso, che spogliata sia
Di quanto hauea in se la Dataria.
In somma il suo Papato
Fù di semplice Agnel nel primo ingresso,
Mà nel

Mà nel di lui progresso,
Fù delli stati altrui tant' assetato,
Che haurebbe per Albano
Cangiato l'Euangel coll' Alcorano.

Cercò di far conquista
Del Papato col fare il Bacchettone,
Qual furbo hipocritone,
Fù conosciuto poi per Ateista,
E che sia questo il vero.
Di fedel non mostrò ne pure vn Zero.

Sin nel fin di sua vita
Per far veder, che al Ciel voltaua il guardo
Hor vn fratel volea di San Bernardo,
Et hor facea chiamar vn Gesuita,
Mà nel meglioramento
Li rimandaua à pranzo al lor Conuento.

Se l'Alma in Paradiso
Volata sia, ò pur là giù nel fondo,
Nessun ritorna al Mondo,
Che cè nè possa dar sicuro auuiso;
Mà s'il commun parer forsi non erra,
Non l'hà voluto il Ciel, nè men la terra.

COmparue Monsignor Bulgarino, e disse, che standosene egli in Siena

ſua Patria, ad ogni altra coſa penſando, che alla Corte di Roma, era ſtato chiamato non dagli amici, ma dalla ſua fortuna, in quel luogo doue non ci penſaua, cioè in Roma, doue giunto, e poſtoſi in Prelatura, era ſtato mandato, ſenza alcuna ſua richieſta, per Gouernatore nello ſtato, e poi conſignatoli la carica di Luogotenente dell' Auditor della Camera; biſognoſo ſempre, e non con altra rimuneratione che di 150. ſcudi di Penſione. Lo guardò fiſſo Marforio nel volto per vn poco, e poi gli diſſe; meritamente ſe gli potrebbe far giuſtitia; quando ella foſſe venuta, con ſincerità, e ſchietezza d'animo, e non già con fintioni, e bugie, di che tanto abbonda la ſua Patria; con riſpetto de' buoni parlando; ella dice d'eſſere ſtata chiamata in Roma ſenza penſarci, ò per lo meno, che penſaua ad ogni altra coſa fuor che in Roma; e pure noi ſappiamo, che tutti gli andamenti, e penſieri de' Seneſi ſono drizzati in Roma: non hauendo altra ſperanza da sfamarſi: che col cambiar Siena, per Roma. Voleua paſſare oltre, ma Paſquino non gli

diede

diede tempo, mentre gli interoppe il diſcorſo dicendo al Bulgarino: Monſignore, poteuate far di meno, di venire in Roma, ſtante che hauete acquiſtato in tal carica pochi meriti, e vn'odio vniuerſale, per vari riſpetti, ma ſopra tutto, per il poco conto fatto de' Curiali, più principali, col fargli ſtudiare giornalmente il Rebuffi, con quelle voſtre ſentenze inique, e precipitoſe, e publica rabbia, quando alcuno vi dechiaraua per ſoſpetto. Ben lo ſo io che ſentiuo i negotianti, che paſſauano auanti di me, che ſi querelauano delli tuoi ſpropoſiti, e male creanze, che nell' vltimo ti ſei riſoluto, non andar più in Signatura ordinariamente, per non ſentire le brauate, ſtimandoti più forte nelle ſpalle, che nella faccia. Ti conſiglio, che auuicinandoſi la Canicola, ti ritiri in qualche aria ſalutifera, prouedendoti d'oua freſche. Con queſto ſi partì, portando ſeco vna faccia in focata, e vn naſo roſſo, ed haurebbe riſpoſto alle parole di Paſquino, ſe haueſſe hauuta vna Spada pronta come fe di notte à quelli, che cantauano auanti la ſua Caſa: ma certo ne haurebbe riportato in do-

no degli vrli de' gridi, e delle fischiate, come gli successe ancora quando vscì con la spada in mano.

Già s erano leuati del Trono i Conseruatori, per andare a pranso, quando ecco nell' vscir della prima porta, comparirli d'nnanzi vn pouero Gentil' huomo, tutto languente, e mal vestito, che faceua pietà à vederlo, onde senza assentarsi cosi in piedi ascoltarono i suoi lamenti ristretti in queste parole, Bastarà ò Signori di dirui, che sono seruitore della Signora Duchessa di Ceri; per esplicarui à pieno la causa della mia venuta, già che non vi è alcuno che habbia sogetto maggiore di lamentarsi, come questa Dama. Le crudeltà, le rapine, le giustitie, son note al Mondo, e ne lagrimeranno i secoli, che già Alesandro ha fatto soffrire à detta Signora, ç perche? per hauer voluto sposarsi vn Caualiere da essa amato, e da suoi parenti odiato. Dunque dourà ridursi in schiauitudine, della crudeltà d'vn Pontefice, quella libertà che diede il Signore Iddio all' huomo nel matrimonio? e che, sarà forse maggior scandalo di veder sposare

fare ad vna Prencipessa vn Gentil'huomo, che non già di veder cōdurre le truppe delle Puttane nel Vaticano; per sodisfare agli illeciti appetiti del Cardinal Chigi? come va questo? si lascia libera la volontà d'vn Cardinale, di tener Puttane, e Bardassi in Camera, e s'imprigiona la volontà d'vna Prencipessa, priuandola di sposarsi chi vuole? Già le Signorie loro sanno benissimo, che non si mosse il Pontefice à questo da alcun zelo di Pastore, ma da vn odio maligno, che conseruaua contro questa Signora, per li rispetti che sa tutta Roma. Empietà in vero troppo grande, e propria da ridurre indisperatione gli animi d'ambidue gli Sposi, con pericolo d'intraprendere qualche risolutione dannosa alla Chiesa, ed alla loro conscienza. Godono i Chigi, che hanno assassinato lo Stato, e soffre questa Signora, che ha fatto allo Stato beneficio. So che si mouerebbono à pietà, quando vedessero la necessità, in che si troua ridotta detta Dama, già che gli sono stati sequestrati tutti gli stabili e, saccheggiati tutti i mobili. Se non hauesse (ripigliò Pasquino) fatto il Pon-

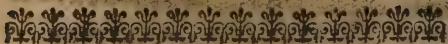
tefice altra ingiustitia che questa, haurebbe più giusta ragione di dolersi la Duchessa; ma credo che il Papa rincresciuto di distruggere più i poueri, e i Religiosi; pretese di voler distruggere anco i ricchi, per rendere il male più comune, onde bisogna che la Duchessa habbia patienza, se toccò à lei la prima di soffrir la barbaria d'Alesandro, se pur prima si può dire, già che si trouano vn' infinità di malcontenti. Questa causa non appartiene à noi, e però bisogna aspettare il Successore, ed in tanto si compiacerà tra questi patimenti la Duchessa, d'osseruar bene la differenza che si troua tra il Duca di Ceri, ed il Conte Santinelli.

VI erano fuori le Porte le migliaia di persone d'ogni sesso, che aspettauano ancora di poter ottenere vdienza, & tra gli altri due poueri Sacerdoti, tutti stracciati che piangeuano come fanciulli, vno de quali si asciugaua gli occhi, e si moccaua il naso, con la falda della sua Sottana, la quale haueua tanti buchi, che pareua hauer seruito di mira, per tirare all' Archibuggic

buggio; ma quel ch'era di più curioso, che nell' alzar la falda, mostraua la metà della Coscia per essere i Calzoni rotti in cento parti, nella quale vi erano attaccate più di meza dozena di pedocchie, che li succhiauano il sangue. L'altro teneua vn Collaro cuscito al giuppone, per non hauer la briga, di leuar la sera le spille, tanto più che il pigliarla sarebbe stato vn perdere il tempo, già che non haueua danari da farlo imbiachire, che però si vedeua di sopra vna crosta, come quella che resta attaccata alla Padella, quando si brucia quello che si vuol cuocere, nel di cui mezo vi erano più di quattro nidi, delle besticciole che suchiauano la coscia dell' altro. Marforio restò attonito, di veder vn simil caso, e tanto sospeso che se fosse stato piu legiero, se ne sarebbe andato in estasi lagrimando; di che accortosi Pasquino, disse; Tu ti mantauigli Marforio, di questo spettacolo, e non sai che questi sono effetti che producono al presente i Pontefici; li quali per arrichire. Nipoti, vuotano le cascie dell'anime del Purgatorio, destinate al sostegno de' Sacerdoti di

Christo. Le Gabelle imposte da Alesandro sopra li Benefici Eclesiastici, hanno ridotto la maggior parte de' Preti di Roma, e dello Stato, a rubbare, à far le spie, ed i Roffiani, e mille altre indegnità, e ciò per poter viuere, onde quelli che vogliono astenersi di commettere simili infamità, si veggono obligati di morir di necessità, mendicando sino le Stalle per riposarsi. Ma che dico, se tu andassi per le Sagrestie di Roma, stupiresti di veder le miserie de' Sacerdoti, quali staranno aspettando le giornate intiere, per poter otenere il loro luogo da celebrar Messa, e guadagnar quel misero giulio; e bene spesso dopo hauer aspettato quattro, o cinque hore, il buon Sagristano ne licentiarà molti, col dire, che per quel giorno non ve ne è di bisogno, onde se ne ritornano i poueri Preti, bestemiando il Cielo, e la Terra, per vedersi obligati à passar la giornata senza pane; dirò di più che quelli i quali hanno in sorte di poter celebrare, sono così miseri, e pezzenti, che lasciano ne' Camisci, e ne gli Amitti le migliaia di Pedocchie, e

tante

tante ſporchezze, che difficilmente la La-
uandaia troua ſapone baſtante da lauarli.
Piangeuano in tanto i Sacerdoti, ed ad
ogni parola di Paſquino eſalauano pietoſi
ſoſpiri, e così grandi che non fu poſſibile
di poter parlare, all'hora quando venne-
ro interrogati da vno de' Conſeruatori del
lo o biſogno. Vno d'eſſi però ſi sforzaua
di pigliar animo da ſe ſteſſo per aprir la
bocca à raccontare le ſue miſerie; ma nelle
labra reſtaua moza la fauella, chiudendo
il paſſo alle parole, la quantità de' Sin-
ghiozzi. Stupiuano tanto più li Conſer-
uatori, e s'andauano imaginando, qual-
che ſucceſſo ò troppo curioſo, ò troppo
ſtrano ſtimando impoſſibile, che ciò ſe-
guiſſe per lo diſpiacere del defunto Pon-
tefice. Si accorſe Paſquino, e vide che
ciaſcuno di queſti haueua in mano vna
carta, nella quale vi appariua ſcritto on-
de ſe le fece dare, e trouò ch'erano due
Sonetti, quali leſſe ad alta voce, e ſon
queſti.

SONETTO PRIMO.

Io son di Villa un fatigante Prete,
A titolo ordinato d'una Cura,
Che l'entrata mezo anno non mi dura,
Nè mi posso cauar fame nè sete.
Hor che dunque da me Papa volete?
Non vuol il ius diuin, nè di natura,
Ch'io per la fame vadi in sepoltura,
Nè voi la mia mercè tor mi potete.
Che Imperator? Che guerra, che non guerra?
Che Turco? che non Turco? io non ho visto
Maggior Turco di voi sopra le Terra.
Ch'à vn Sacerdote pouero di Christo,
Cercate vn sei per cento che l'atterra,
Per far di nuoui Stati a' vostri acquisto.

SONET-

SONETTO SECONDO.

Poi che in Christianità pietà non è,
Vuo farmi Turco, e nominarmi Alì,
E già che vuol Papa crudel così,
Vuo sbattezzarmi, e rinegar la fè,
Portar d'ordine sagro un laccio al piè,
Andar in Choro quattro volte il dì,
Horar cantando, e non saper perchè,
Esser rubbato, e non saper perche.
Bastaua ciò per darmi à Belzebù.
E non che il Papa senza carità,
Questa nuoua angaria ponesse sù.
Nè Barbarossa, nè Selim Bassà
In mezzo alla Turchia, si crudo fù,
Come già fu la Chigia Santità.
Il Mondo che dirà?
Dirà che per vestir d'oro i Nipoti,
Spoglia Papa Alesandro i Sacerdoti.

DOppo il pranſo ritornarono i Conſeruatori nel medeſimo luogo, doue il primo ch'entrò all'vdienza, fu vn Gentil-huomo Franceſe, conoſciuto tale, non tanto dagli abiti, quanto che dalla maniera di procedere franco eſſendo entrato da ſe ſteſſo, ſenza aſpettar la riſpoſta dal Portiere; Don Gregorio lo conobbe per vno de' Gentil' huomini del Signor' Ambaſciatore, ed egli ſi fece conoſcer tale con il ſequente diſcorſo; Già è nota à tutti ò Signori l'immenſa pietà, non meno naturale, che hereditaria, nella perſona de' Rè Chriſtianiſſimi, verſo la Santa ſede Apoſtolica, e verſo i ſommi Pontefici; questi ad ogni modo ſempre ingrati ſi ſono moſtrati verſo i loro benefattori, e ſcordati di tante Città e Prouincie, che hanno dati li Franceſi alla Chieſa, ſi ſono veduti recalcitrare, nel concederli anco quello che per ogni douere ſe gli ſpettaua. Non voglio qui ordir lo ſtame d'vn' infinità di diſpiaceri, che in vari tempi, e da diuerſi Pontefici, hanno ſofferto in Roma i Franceſi; perche ſon coſe pur troppo note alle Signorie voſtre, oltre che reſtarebbe la

memo-

memoria dell' ingratitudine della Chiesa, sempre fissa à questi pareti. Non dirò nulla dell' assassinamento commesso li 20 del Mese d'Agosto, del 1662. nella persona del Duca di Crequì Ambasciatore estra ordinario, ed in quello dell' Ambasciatrice sua Moglie, e di tutti li Francesi, quali la militia Corsa potè incontrare quel giorno nelle strade di Roma; delitto veramente così enorme in tutte le sue circonstanze, che mai in alcun tempo nè appresso alcun Popolo benche barbaro, può trouarsi vn' esempio, nel quale il ius gentium, sia stato can tanta enormità, ed inhumanità violato, e abbattuto; taccio tutto questo per hauer il Rè Christianissimo riceuuto sodisfatione bilanciante all' offesa. Ma non posso tacere di rimprouerar l'odio occulto, che ha sempre conseruato, e prima, e doppo Alesandro contro tutta la nostra Natione, benche prudentissimo il Rè, e zelante del riposo publico della Chiesa, habbia procurato di ligarsi seco in stretta amicitia. Da questo odio mosso Alesandro, non diede quelle sodisfationi douute al Signor Duca di

Chaunes, inuiato dal Rè Christianissimo, suo Ambasciatore estraordinario, per honorar con la presenza d'vn Ministro di tanto splendore la Corte Romana; anzi senza hauer riguardo nè alla qualità della persona inuiata, nè alla Maestà di chi l'inuiaua, trouò mille pretesti per negargli l'vdienza; e non contentò di questo negò anco di rimettere Castro al Duca di Parma secondo già porta l'accordo di Pisa. Hor qual patienza ò Signori bisogna che habbia vn Rè primogenito parto della Chiesa, per vedersi trattato in questa maniera? Gran scandalo in vero, per la Christianità tutta; che non possa vn Rè, li di cui Anticessori hanno dato tante Prouincie alla Chiesa, che costauano il sangue più puro della Nobiltà Francese, ottenere la restitutione d'vn Villagio per così dire, al suo legitimo Padrone? Gran cosa, che habbi ardito vn Pontefice mancar di parola, ad vn Rè simile, in vna causa si giusta? Non manca per noi (rispose Pasquino) che sua Maestà, non resti sodisfatta, secondo il merito della causa; ci dispiace che habbi voluto Alesandro, per

il lo-

il ſogetto di Caſtro, ſcaſtrare quaſi per ſempre dall' amicitia della Corte di Roma il Rè Chriſtianiſſimo: e non mancaremo di far le douute inſtanze al Succeſſore, acciò tratti con termini più adequati alla ragione vn Rè che come amico potrà ſeruire d'ornamento alla Corte Romana, e come nemico di diſtruttione à Roma.

Con faccia meſta ſi fe auanti Monſignore Altieri, e diſſe; che ſerue l'affaticarſi, à ſeruir la Sede Apoſtolica, in tante Cariche così honoratamente eſercitate, come già hò fatto io, di che me ne lodo, perche poſſo lodarmine ſe mi è ſtato leuato il Capello, non oſtante l'eſpreſſe dichiarationi dell'eſaltatione al Cardinalato, cō certezza di quel proſſimo Lunidì ſcritto in liſta in preſenza di molti Corteggiani, e poi caſſato, da vn capriccioſo tiro di penna; coſa che inteſa da me, non ſolo mi meſſe il Ceruello in partito, ma di più mi ſcontolſe il ſangue in tal ſegno, che mi ammalai d'infermità mortale, e poſſo dire d'eſſer vſcito con la febre, dalla Saggriſtia di San Pietro,

doue mi ero ritirato per aspettar la nuoua. Sarà consolato Monsignore, (ripiglio Pasquino.) Lei è troppo facile, e volubile, facendosi tirare per il naso, da quel Domenico Panti, dal quale è stata ridotta la Segretaria de' Vescoui, come vna Bottega, che non si dispaccia la mercantia, se non à patti fatti, e se non vi è il danaro non si troua la speditione, cosa in vero che ha dato da dire à tutti; e vn Cardinale di gran qualità, zelo, e giudicio, vedendo lo stato misero, nel quale si trouaua detta Segretaria, per il cattiuo, e Simoniaco procedere del Panti disse vn giorno, in presenza di molte persone qualificate; che con la morte de' Medici, quella Congregatione haueua persa la sanità, la quale non haurebbe possuto raquistare in altra maniera, se non con lo sfratto à Ciuità vecchia di detto Panti; gratia meritata da lui; anzi sino per le sue male qualità, ridottosi à far' anco il Roffiano, e fuggirne vna Zitella da Roma, per compiacere à vn Prelato, che l'haueua tenuto la mano all'esaltatione delle sue furbarie; ed vn pouero giouane che

viueua

viueua anco mal vestito à spese d'vna Donna, e vecchia innamorata di lui, che habitaua per non hauere altro, in vna stanza à piena terra, tanto humida, che nasceuano l'herbe nel suolo, e ciò in strada vittoria, e con questo cenaua, e dormiua; fu fauorito dal suo roffianesmo, ad hauer Casa aperta, apparata di quadri, e d'altri mobili con voce habbia migliara di scudi. E propria conditione di questi tali, per la loro sfacciatagine. Lo mandi à coglier Viole, per non esser buono ad altro per la sua ignoranza, che non intende nè pur vna parola del latino; e nelle sue attioni si porti più sodo; mentre per il passato à persuasione del medesimo, riuocaua il Sabato, quello che haueua fatto il Mercordi; perche il Porco daua de' calci al vaso dell' oglio.

FV fatto vscire con prestezza l'Altieri, per hauer domandato vdienza vn Gentil'huomo dell' Ambasciator Catolico, ch'essendo stato fatto entrare, disse; che il suo padrone, presumeua l'immunità per tutta la Piazza di Spagna; già che l'Ambasciator

basciator Francese, l'haueua voluto, per tutti i Quartieri aggiacenti al suo Palazzo; non essendo giusto di fare alcuna differenza nel priuileggiare le Corone. Sarebbe da desiderare (rispose Marforio) che li Francesi, e Spagnoli accordati insieme, si diuidessero Roma tra di loro, per non vedersi il pouero Popolo, sogetto ad esser saccheggiato ogni giorno, da tanti Nipoti, perche à dire il vero, è molto meglio per vn Popolo d'esser gouernato da gran Prencipi, che da gran Bifolchi. Li Romani sono stati altre volte i più valorosi Popoli dell'vniuerso, ma doppo che cominciarono ad esser signoreggiati dalla viltà de' Preti, diuennero così vili, che al presente basta vn solo particolare, per far tremar tutto il Popolo. Taci (gli disse Pasquino) non publicare i nostri difetti agli Spagnoli, perche sono assai scaltri per tirarne il loro profitto, hauendo già spesse volte accommodati i loro propri interessi con le miserie de' Romani; e poi riuolto al Gentil'huomo disse; Signor mio; questa instanza non può esser riceuuta da noi, perche la nostra autorità

torità si stende sopra le persone, non già sopra i luoghi; onde sarà di mestiere aspettare la creatione del nuouo Pontefice: ed in tanto procurate di far Papa qualche Spagnolo, e trasferir la Sede Apostolica in Madrid: essendo anco giusto, che se per tanti anni gli Spagnoli, sotto zelo di Religione hanno tiraneggiato Roma, che anco i Romani venghino à tiraneggiare gli Spagnoli, sotto pretesto di riuerire il Pontefice: e così conosceranno gli Spagnoli la differenza che si troua d'hauer il Papa vicino, e di hauerlo lontano. Ma per dire il vero quando anco la nostra auttorità si dilatasse à poter dare decreto alla sua domanda: e decidere la causa in fauor dell' Ambasciator Catolico, non vorrebomo farlo, per non far torto alla giustitia; volendo la ragione, che hauendo la Francia dato tante Prouincie, e Città alla Chiesa, che la Chiesa si mostri grata, verso vna si grande benefattrice, col darli vn palmo di terreno più priuileggiato che alla Spagna: la quale non ha dato alla Chiesa, eccetto quello che non ha possuto toglierli. Noi in tanto habiamo occasione di do-

lerci di S. Eccellenza: per hauer laſciato la Moglie in Spagna, racchiuſa in vn Chioſtro di Monache: e condottoſi ſeco vna Concubina Fiamenga, con altre quattro, ò cinque d'altre Nationi: la qual coſa ha moſſo l'apetitto di molti Cardinali, e Prelati à cercar nuoue viuande; con gran diſpiacere delle noſtre Concubine Romane, quali non poſſono ſoffrire di vederſi leuare il cibo, dalle Squaltrine foraſtiere.

PArtito lo Spagnolo, con le ſodisfattioni che ſi poſſono imaginare da' ſopradetti diſcorſi, entrò vn Seruidore del Cardinal Chigi, partito mal ſodisfatto dal ſuo ſeruitio, il quale portò l'auiſo come per diſprezzo; della maniera con la quale haueuano voluto i Chigi, che foſſe ſepolto il Cadauere di Aleſandro, cioè, diſſe, ch'era ſtato poſto in vna Caſa di Cipreſſo, la quale era incluſa in vn' altra Caſſa di Piombo, tutta fodrata di ricchiſſimo Broccato d'oro, di diuerſi belliſſimi lauori, e colori, e poi ricoperto con vn ſuperbiſſimo velo, tutto ricamato d'oro, e d'argento, e con vna gran borſa parimente ricamata,

:amata, e piena di gran quantità d'oro, e d'argento, con l'affigie del Papa, la qual borſa fu poſta dal Cardinale Chigi, a perpetua memoria, acciò poſſa doppo molti ſecoli, eſſer riconoſciuto il Cadauare d'Aleſandro; di queſto ne mormoraua molto coſtui, dicendo che quantunque il depoſito delle medaglie era ſolito farſi agli altri Papi, che la maniera di fodrare le Caſſe di Bròccato, e di vn così ſuperbo, e ricco velo, non s'era vſata che da' ſoli Chigi, di che ne mormorauano i Cittadini, e foraſtieri: Stupiſco, diſſe Paſquino, come ſiano diuenuti così liberali i Chigi, ſe già Don Mario, hebbe quaſi difficoltà di pagare i Barbieri che l'haueuano inbalſamato? Ma di queſto non ha ſogetto di lamentarſi il Popolo: biſognando ſeruirſi del comune prouerbio, ch'è di fare il Ponte d'oro, al nemico che fugge: poco importando, che il ſuo cadauere ſia ſepolto d'oro, pure che noi ſiamo liberi dal ferro, con il quale egli ſoleua ſcorticare le noſtre ſoſtanze. Marforio gli domandò ſe haueuano già poſto l'epitafio, al quale riſpoſe l'altro cioè il Ser-

uidore del Chigi, che n'erano ſtati fatti molti, de' quali egli ne haueua ſeco copia, ma che non ſapeuano quali di queſti effigiarui: eſſendo molto differenti gli pareri; pretende Don Mario, che non intende altro latino, che quello della Cucina, che ſi doueſſe l'epitafio porre in lingua Italiana, per maggior commodità de' Lettori, ed il Cardinale ſuo figliuolo, che forſe non l'intende più che il Padre, ſchiamazza, acciò ſia fatto in Italiano, per moſtrare d'intendere, quello che difficilmente sà leggere. Don Agoſtino ſolo ſi moſtra intereſſato, in tal materia; non volendo intereſſarſi in altro che in fare gli Epitalami alle ſue Doppie, ed à chiuder bene quella Tomba doue tiene ſepelliti quei Sacchetti, che naſcoſtamente gli ha laſciato Aleſandro. In queſto mentre cominciò à tirare fuori della ſua ſaccoccia gli Epitafi de' quali haueua parlato, e Paſquino gli li domandò leggendoli in preſenza di tutti li Signori conſeruatori.

IMA-

IMAGINARIVM
ALEXANDRI SEPVLCRVM.

Siste Viator, & precibus assiste
Situs hic putatur Alexander,
Non ille magnus,
sed ille maior.
Quippe
Pontifex maximus
Nominis illius, & boni Ominis
septimus,
Qui septem mundi miracula
Iniectis suis ædificiis,
Si non superauerit.
Saltem æquo dici potest adequasse
Nam sanctam rexit Ecclesiam
Quam virtute illustrauit;
Alias plures erexit.

Quas marmore illustriores reddidit.
Portam ad Populum,
Portum ad Pontum
Porticum ad Sanctum Petrum
Produxit portentosum.
Angustas Romæ plateas
Augustas reddidit,
Et compressa nobis laxauit loca:
Relaxato fuit animo,
Praua fecit directa
Et aspera in vias erexit planas.
Casulas casum minantes euertit
Et in superba vertit palatia.
Sapientia sibi olim
ædificauit domum:
Sed huic, & Palatium,
& Templum addidit
Vt habitaret facilius

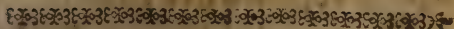
Rotun-

Rotundam antiquo ſplendori
reſtituit,
Vt rotundè omnia
à ſe fieri teſtificaretur.
Deformes Vrbis Angulos
ita expoliuit
vt Angelos iam poſſent recipere.
Fontes, Pyramides,
aliaſque innumeras fabricas
Curauit affabrè.
Nec miraberis vnde
tanta ad fabricandum
fuerit materies,
Cum ſcias in ipſo Lapides creuiſſe
Non tantùm marmoreos
Sed ipſo marmore duriores:
Si rem bene calculaueris
Oſtendet calculus.

Etiam restasse pro sepulchro
Non tantùm in Vrbe varias
Edidit ædes,
Sed, & Orbem totum bono exemplo
Multum ædificauit:
Cardinales quos ad eam
eleuauit dignitatem
Virtutibus suis cardinalibus
altius erexit.
Ita fuit pacificus
Vt fiant dulcissimi
non ita placerent palato,
Quin pax dulcior in suo videretur
Palatio:
Ad Pacem faciendam
laborauit Monasterij
Ædificauit Romæ pacem,
Ac interruptam à Corsis Pacem

Cum Gallis pacem restaurauit.
Sed præ cæteris virtutibus
Vnam ipsius mireris
fortitudinem:
Tempore Paschali mors,
& vita duello conflixere
mirando.
In Arenam descendit Alexander
Non minùs parcè cum Parcis,
Quam olim alter
cum Persis decertaturus,
Arena, Calculis,
Lapidibus inuolutus:
Mæstis desuper inuoluebatur spiculis,
Quæ spicas in ipso maturas
Mox defalcare arbitrabatur:
Iamque Cursores Europam
decurrebant

Parcarum de hoc Heroe Victoriam
Nuntiaturi:
Cum is, qui credebatur
vinctus, & victus
denuo victor extitit.
Sic abiit ſermo inter fratres:
Diſcipulus ille non moritur,
Multi, vel ex Gallilea,
vel ex Gallia,
Tumultuosè ad ipſius veniunt
tumulum.
Et audientes illud,
Surrexit, non eſt hic,
Concutientes inter ſe capita
Abeunt cum ſtupore.

SON-

SONETTO
D'EPITAFIO

Non è d'Orfeo, nè d'Anfion la Cetra
Ch'io tratti, e pur da Sassi ella è seguita,
Ogni sasso è vno strale, ond'hà sfornita
La morte à danni miei la sua faretra.
D'impedito vigor nulla s'impetra
Fatti i calcoli son della mia vita,
Già mi conuien saldar la mia Partita,
E la dura sentenza è scritta in Pietra.
Noua Medusa d'impetrirmi hà cura
L'interne parti, & il mio frale, ahi lasso.
Men durabile è all'hor, che più s'indura.
Per sassoso Camino à ciascun passo
Pauento inciampo, e nella Tomba oscura.
Mi farà traboccar l'urto d'un sasso.

MADRIGALE
sopra la morte di
ALESANDRO VII.

Consolati Alesandro
Sè con le Pietre la tua dura sorte
Hor ti conduce à Morte
Morte propria di Ladri, e non d'Eroi,
Soglion i Pari tuoi
Da stato si giocondo
Solo à forza di Pietre uscir dal Mondo.

EPIGRAMMA
Super Eodem.

Funus Alexandri nec Lacryma iuxta decorat,
Nec Populi gemitus: neque lamenta Cleri
Dum Clerus Ereptas sacris altaribus amplas
Ploret opes Populus Commoda vira temis;
Rapta alimenta fouent questus in funere funus
Non hoc Pontificis, sed mage damnificis

EPITAF-

EPITAFIVM
ALEXANDRI VII.

Siste Viator, & lege,
Reprobatus ab ædificantibus lapis
Isto iacet in angulo,
ALEXANDER *hic est;*
Numero septimus,
Prudentia vltimus,
Superbia primus;
Nulli secundus,
Pontificatui Maximus,
Nepotibus optimus,
Populo marentius
Iouis verè Filius
Qui fratrem habuit Marcurium,
senis natum

Non sine Causa Lunæ se dixit affinem,
Turcarum in omnibus Imitaturus Imperium,
Vt melius raperet,
Etiam Ottomanum se fecit.
Hinc
Fabius antea & dictus,
bona semper cunctatus,
Rem nunquam didicit restituere:
Iuuenis à Iesuita protectus
A se ipso Grandæuus
Sola Clarus fortuna
vnica notus Hypocrisi;
Post varias Legationes
Cardinalis ab Innocentio
Creatus

creatus
In vestimentis ouium latens
Pastor electus
Ad Pontificatum euectus
Et ne sub vmbra illius sedens
quiesceret Mundus,
Suis Contentus Montibus
Auulsam voluit quercum;
Pacem Regibus petens
Subditis bellum facturus
Marium Romæ
Vt denuo in Sillam incideret dedit.
Petrum imitatus in vno
Christum negauit in omnibus
Vbi Gallum exprobrantem
audiuit
Ne lacrimans videretur offensum.
Ridiculum Nepotem

ad Christianissimum misit:
De hoc solum alleuians Vrbem
quod plurima funditus
euertit ædificia:
Infinitis pene tributis Populum
aggrauauit;
sibi tamen iustissimus visus
Aceptator Personarum nè crederetur
Nec Deum ipsum à Vectigalibus
fecit immunem,
fecit Immunem
Venetos secundatus,
Vel potius Consanguineos ditatus
solas offerens pecunias ablatas
Ex Piis, ex sacris.
Pissimus predicari voluit
atque sanctissimus:
Communis equidem Pater,
Nihil

Nihil agens ex propriis:
Alienis multa fecit expensis.
Inique tandem adulteratus
ministerium
Lapidibus mortuus;
Qui bonus odor Christi non fuit
Hoc fetet in tumulo.
Eius animam videre si Cupis
Abi
Sed non in Pace.

SONETO

di Epitaffio sopra la morte di Alesandro settimo.

Quel che sen giace in questa Tomba oscura
Già nacque in Siena pouero Compagno,
Gli die nome di Fabio il Sacro bagno
E di Empio, e scelerato la natura.
Entrò con pochi soldi in Prelatura,
E visse dà Monsignor Sparagno;
Fù fatto Papa, ed' Alesandro magno
Si pose il nome sì, non la Bravura.
Che non fe che non disse al Trono alzato
Parlò sempre dà Santo, oprò dà Tristo,
Entrò da Pietro, & vscì da Pilato.
Fè di tante alme al negro Regno acquisto
Che saper non si può s'egli sia stato
Pel Diauolo Vicario, ò pur di Christo.

Con vn

CON vn passo graue, e modesto, si fe innanzi, vn Prelato che nella faccia mostraua d'esser nemico aperto de' Barberini, e con voce assai sommessa disse; sono già 45 anni che stò in Roma, corteggiando hora vn Cardinale, ed hora vn'altro, con la speranza di auanzar le mie fortune, come già s'vsa al presente nella Corte, mentre i sudditi Ecclesiastici non trouano consolatione maggiore nella loro miseria, che la speranza di poter introdursi à diuorare come Lupi, sotto abito d'Agnelli la sostanza di Christo. Ma certo che doppo tanti seruigi prestati a' Cardinali, e seruiggi lucratiui, ed infami, non ho possuto ottenere altro premio, che il premio d'vn Vescouado titolare *in partibus infidelium*, che mi serue più tosto per disprezzo, che per honore, già che in Roma non si rendono homaggi di riuerenza che alle porpore d'oro. In questo spatio di tempo di tanti anni, ho hauuto assai campo di misurar le miserie della Chiesa di Christo; la quale con le mutationi de' Pontefici, non s'è mai mutata che di male in peggio. Quando fù creato Vrbano ottauo, è pure

noto ad agni vno di voi, si rallegrò d'vna estrema allegrezza il Popolo, perche credeua dall' Api Barbarini, succhiar il miele del suo riposo; ond' è che si diede à correre all' incontro di queste; ma doue credeua trouar la dolcezza del miele iui trouò la punta dell' aculeo, restando per sempre morsicato dalle punture di quell' Api, ch'erano entrate nel Vaticano per succhiar tutto il miele della Christianità. Non minore fu l'allegrezza nell' assuntione al Ponteficato d'Innocentio X. come quello che comparue con la sua biancheggiante Colomba, che portaua in bocca vn ramoscello di verdeggiante oliua; tutti credeuano che questa Colomba, portasse allo stato Eclesiastico già languido, e moribondo, quei medesimi Nuntii di pace, che haueua portato al genere humano la Colomba di Noe, ma questa credenza non durò che vn momento, perche in breue si transformò in Arpia, non conseruando di Colomba che il solo genere feminino, mentre al gouerno della Chiesa, non entrò Innocentio come Colomba, ma Donna Olimpia come Arnia. Comparue fi-
nal-

finalmente, Alesandro con le sue stelle, con i suoi Monti, onde risoluti i Popoli à straccarsi dal Mondo, cominciarono à folla, à folla, à salir questi Monti, per abbracciar le sue Stelle, che presagiuano sù quei principi il vero Paradiso a' Christiani; ma che, non si tosto ascesero nella cima, che si trouarono nel Caluario. tanto più che vi videro piantato vn' Albero, che pareua Rouere, ad era Croce; e però presero argomento di dire, che le stelle presagiuano l'vltimo esterminio dell sostanze del Popolo Romano. E quando mai Nobili Signori, crederemo che siano per finire queste miserie, e questo modo di cader dalla Padella al fuoco? soffriremo più lungo tempo di veder sacrificate le viscere della Chiesa, nel fuoco che accendono le barbarie de' Pontefici, per far sacrificio, agli Idoli de' Nipoti? Si vendono i Benefici, per nodrire i seminari de' Ganimedi, si mercantano i Vescouadi, per arrichir le Meretrici; s'incantano le Dignità per coprir la furbarie delle persone; si negotiano à patti le Cure, e si cambiano con borse d'oro i Canonicati, per tras-

ferir la maestà della Chiesa, nella Casa de' Nipoti. Se non si rimedia al male hora che la Sede è vacante, non potrà rimediarsi quando sarà piena. Monsignore rispose Don Gregorio, se ella havesse possuto ottenere vn Beneficio da spolpare con gli altri; non si mostrarebbe tanto zelante verso il ben publico; già noi sappiamo benissimo, la natura de' Prelati Romani, quali canonizano le scelleratezze, e ladrocini de' Nipoti; quando se gli lascia ancor à loro la porta aperta da rubbare, e da commettere scelleraggini; e mormorano anco di Christo, di Christo che non possono con gli altri rubbare à Christo. Noi intanto non possiamo far di meno, di non marauigliarsi della sua persona, che habbia hauuto vn' ambitione si grande di riceuere vn Vescouado Titolare, inuentato apposta, per nodrire nella Chiesa l'ambitione. Se vuole che noi la crediamo zelante, rinunci il titolo, acciò che il Pontefice successore, lo metta nella prima tonsura, per imparar l'arte di tosar le Pecorelle; e l'assicuriamo che quando vna volta haurà preso le Forbici in mano, che

che trouerà molto dilatteuole l'accommodarsi della lana altrui; e non fate tanto lo scropoloso nel rimprouerare i difetti degli altri; altramente noi saremo constretti di mandarlo in Casa, come persona maligna, mossa dalla propria passione. Sarebbe bene (replicò Pasquino) di mandarla via fuori di Roma (non potendo egli esser gran cosa; perche se vno che stà in Roma, solamente sei mesi, diuiene così scaltro, che basta à tener scola di ogni sorte di forfanterie à tutta l'Europa, hor vi lascio giudicare qual egli sia, ch'è stato lo spatio di 45 anni. Non rispose altro il buon Monsignore, per non attaccarsi à dispute con Pasquino; tanto più che conosceua benissimo esser ciò tutto vero; ed haurebbe volito trouar Discepoli, che volessero imparare da lui, di quanta specie erano i difetti, e vitij della Corte di Roma; e con questo pensiero se n'vscì fuori. All' hora Pasquino riuolto a Marforio gli disse; Ecco caro compagno qual è il procedere de' nostri Monsignori, subito, che sentono toccarsi il tasto delle loro operationi poche buo-

ne, volto strada, e rompono il discors per non perder la causa del loro proprio processo. Questa mi pare vna delle più grandi virtù (soggiunse Morforio) che possedono al presente li nostri Reuerendi Sacerdoti, i quali conoscendo la loro conscienza macchiata, e piena di mille difetti; (sia detto con riuerenza de' buoni) in cambio di difender la Chiesa dall' altrui insolenza, si nascondono per non sentirsi rimprouerare le forfanterie che commettono; ed in fatti gli Huomini bestemiano, giuocano, adulterano, e rubbano senza che i Prelati, Sacerdoti, e Curati li dichino vna sola parola di correttione. Lo credo (replicò Pasquino,) perche se loro parlassero, se gli risponderebbe; voi che corregete i difetti de gli altri, come non corregete i vostri propri? quando vói lasciarete di rubbar la Chiesa, d'adulterare, di giocare, e di bestemiare, noi ci humiliaremo alle vostre correttioni, essendo obligati i figliuoli di seguir l'esempio del Padre, ed i Pastori d'hauer cura del Gregge, nodrendolo di buoni Pascoli, e non condurlo ne' precipitii, e dirupi.

Monsi-

MOnsignor Foppa, Arciuescouo di Beneuento comparue di là a poco nella presenza de' Signori Conseruatori, e disse; se mai alcuno si trouò obligato di domandar giustitia; certo che io sono vno di quelli, per esser stato molestato senza alcuna ragione, non dirò dal Tribunale empio dell' Inquisitione, ma dall' inquisitione empissima d'Alesandro. Io son quello infelice Arciuescouo, chiamato in Roma, con ordini altre tanto ignominiosi che rigorosi; e processato sotto pretesto d'hauer con gli abiti Pontificali assistito alla scauatione d'vn tesoro. E vero nol nego; che ingannato dal consiglio d'vn Negromante, risolucì à far d'vna Tana l'Altare, e d'vna Casa profana vn Tempio diuino; ma non commessi per questo errore degno d'vna tale emenda. Fui processato, d'hauer con gli abiti sacerdotali cantata Messa con i Diauoli Infernali; la qual cosa è vna falsità così grande, che basta à publicare innocente la mia persona, e maligni i miei auuersari. Lo scongiurare i Demoni, non fu mai nella Chiesa stimata cosa contraria alla dignità Sacer-

dotale, e tanto più Pastorale; anzi pare che l'officio de' Sacerdoti, si stenda in particolare à fugar li Demoni dalla Terra; sopra di che fidato, volentieri esercitai la mia auttorità, col comandare agli Spiriti infernali, di lasciar il possesso di quel Tesoro. Gran crudeltà ò Signori, che se ne vadino esenti di castigo li Nipoti d'Alesandro, li quali con tante inuentioni Diaboliche, ed indiauolate, hanno sforzato, non che scongiurato i Popoli, e gli Eclesiastici à darli danari; ed à priuarsi di tutto il loro hauere, per empir le loro auuidissime Borse; e che sia processato dall'Inquisitione vn Pastore con tanto scandalo; per hauer voluto torre dalle mani de' Demoni i Tesori, ed applicarli al seruitio del culto Diuino. Dunque sarà colpa maggiore di spropriare i Diauoli di quei tesori che non gli appartengono, per darli alla Chiesa, che di rubbare alla Chiesa quelle facoltà, che legitimamente se le conuengono, per darli à Diauoli? Monsignore (gli rispose Pasquino) vostra Signoria Illustrissima, non può esser da noi compatita, per hauer commesso vn de litto,

delitto, che porta seco molte conseguenze: ma però la circostanza dell'errore commesso; ci obliga à non esserli così rigorosi. Se ella hauesse scongiurato i Demoni, senza gli abiti Pontificali, il suo delitto sarebbe irremissibile appresso di noi: ma essendo stato vestito pontificalmente, la sua colpa si rende più scusabile: perche in questa maniera, ella hà fatto conoscere, che la virtù di scongiurare i Demoni, consiste negli abiti Sacerdotali, e non già nel Carattere del Sacerdote: doue che se fosse comparsa nella presenza de' Demoni, con la sola auttorità Sacerdotale, lo scandalo sarebbe stato maggiore: mentre ogni vno sà la corrispondenza, e concomitanza grande che si troua, tra li Diauoli, e i Sacerdoti cattiui de' quali ella è vno, onde senza gli abiti Pontificali, si sarebbe creduto ch'ella fossi andata per trattar familiarmente con quei Demoni, che hanno tanta parte nella conscienza de' Sacerdoti di questi tempi. Le sue querele però contro i Nipoti d'Alesandro, non possono in alcuna maniera esser' ammesse in questo Tribunale: perche non hanno al-

cun fondamento di ragione: hauendo mancato molto più ella, nell' obligar i Diauoli con tanta violenza di ſcongiuri à dargli danari: che i Nipoti d'Aleſandro, nell' aſſaſſinare le ſoſtanze de' Popoli: perche il rubbare i Popoli è coſa così dolce a' Nipoti, che trouano il loro Paradiſo rubandoli: ma il cercar danari dalla diſcretion de' Demoni, è coſa così amara per li Sacerdoti di Chriſto, che trouano l'Inferno là doue credono trouare i Regni. Impari pure Monſignore Illuſtriſſimo vn' altra volta à ſeguir la ſtrada degli altri Paſtori di Santa Chieſa, ch'è quella di ſcorticare le Pecorelle, e fuggir da' Lupi, che aſſediano con la loro violenza la Mandra di Chriſto. Noi in tanto gli deſideriamo il Papato: per hauere vna volta nel Vaticano vn Pontifice, molto più inclinato à tormentare i Demoni, che i Popoli.

ENtrò all' vdienza vn Canonico dello Stato Ecleſiaſtico, che ſi diceua eſſer Teologo, e lo moſtraua aſſai bene nella barba, veneranda, e propria d'ingannar

l'altru

l'altrui conscienza : e fatte le solite riuerenze disse : Sono molti anni ò Signori, che giro, e raggiro vn' infinità di Tomi, morali, ò siano Libri di Casi di conscienza, per potermi rendere abile Sacerdote, ne' Confessionari : ma dirò il vero, che sarebbe stato molto meglio per me di confessare i miei peccati à Christo, che di assoluere come Christo l'altrui colpe, mentre bene spesso ingolfato nelle migliaia d'opinioni, che trouauo stampate ne' Libri di tante migliaia d'Auttori, non sapeua à qual di quelle tenermi, onde dauo l'assolutione, secondo i dettami del mio proprio volere : come se il mio volere, hauesse hauuto la medesima efficacia del sangue di Christo. Tutto questo mi suegliaua però nel petto, vna moltitudine di scropoli, e benche mi risoluessi ad abandonar li Confessionari, pure il timore d'hauer à rendere conto alla Maestà Diuina degli peccati d'altrui, mi restò talmente impresso nel cuore, che temo d'hauer à soppor-tare non picciole pene nell' altro Mondo. Se nelle Signorie vostre Illustrissime, si troua quel zelo che non dubito, della co-

mune salute, bisogna procurar subito eletto il nuouo Pontefice, e con preghiere, e con instanze: acciò si difendessero non solo i Teologi di scriuere più coll'inuentar nuoue opinioni: ma di più si procurasse la raunanza d'vn Sinodo Generale, ed in questo bruciare l'infiniti Libri, di tanti Teologi, che confondono in cambio di rischiarare le conscienze de' Fedeli. In somma la varietà inestricabile dell'infinite opinioni de' peccati, è vn'inconueniente così grande, che accresce l'occasioni del peccare nelle Christianità: ond'è che le conscienze in vece d'illuminarsi nè piedi de' Confessori s'intrigano. Per ciò gran beneficio, e beneficio necessario sarebbe per la Religione Catolica di ridurre l'infinità, di tali diuisioni, à certi determinati, e pochi Capi, acciò potessero facilmente distinguere gli Huomini i peccati dagli scropoli, e le superstitioni dalle Confessioni. Alesandro sù il principio, mostrò gran zelo, di voler rinuciare, coll'essere auaro di conceder più licenza a' Teologi, di componer nuoui Romanzi per così dire di controuersie, e d'opinio, ni mo-

ni morali; ma posta da parte la sua conscienza istessa, non pensò più al zelo, però diuenne il più prodigo di tutti gli altri Pontefici in tale materia. Gli Heretici si burlano, e con ragione, nel vedere la semplicità de' Catolici, nel credere ò di saluarsi, ò di dannarsi, e perche? Perche l'hà scritto vn' Auttore; quasi che gli Huomini habbiano facoltà di fondar Leggi sopra le Leggi di Dio. Ma quello che trouo di più strano che i Frati, compongono certe opinioni, à loro piacere, e tra gli altri il Padre Candido Maestro del Sagro Palazzo, in quei suoi Libracci, hà posto in dubbio, *se vno sia tenuto d'esplicare nel peccato della Sodomia, se sia stato agente ò patiente.* Reuerendo Signore (gli rispose Pasquino) per quello che riguarda la varietà dell'opinioni, gli dirò che ciò è peruenuto dagli abusi, quali moltiplicati, hanno fatto moltiplicare ancora le Leggi; onde sarebbe più che impossibile, di poter ridurre le infinite opinioni, in poco volume; senza smembrare la fede agli ignoranti, molti de' quali, sono tanto attaccati agli scropoli, che fanno più re-

pugnanza à sputare in vn Tempio, che à mormorare le giornare intiere del prossimo; e si trouano di quelli, che si credono salui, nel rubbare, e nel bestemiare, pure che ascoltino la Messa in giorno di festa. Veramente sarebbe da desiderare che qualche Pontefice volesse leuare, tante opinioni superflue, però con destrezza, acciò non si moltiplicasse il male, in cambio di leuarlo; ma come sarà questo possibile? come volete che i Pontefici si mouano à correggere tanti abusi; prima di mouersi à correggere i loro difetti, introdotti dalla loro detestabile cupidità? Noi sapiamo per certo, che mai sarà per rimediarsi tale inconueniente; se non tornano i tempi degli Apostoli, che non bisogna aspettare, mentre i Cardinali son troppo ben conosciuti, da' quali deue nascere il nuouo Pontefice. In quanto poi all' opinione introdotta dal Padre Candido, noi siamo tenuti di lodarla, già ch'egli conchiude, che nel peccato Sodomitesco, alcuno non sia obligato di specificare s'egli sia stato agente, ò patiente; la qual cosa ha leuato vn grande scandalo dall'o-

recchie

recchie de' Confessori: i quali bene spesso, vedeuano comparire ne loro piedi, Religiosi di trenta e più anni, anzi dirò di Priori, e Guardiani, che si confessauano d'essere stati patienti, in questo vitio nefando: mentre ne' Chriostri, tra i Frati corre vna consuetudine assai generale, ch'è di fare hoggi il Soprano, e Domani il Basso: e però il Padre Candido, che haueua per molti anni, cantato in questa Musica: ne procurò il rimedio: onde i Frati sono molto obligati alla sua memoria. Voi altri Preti, vi scandalizzate di questo: non già per zelo, ma per l'odio occulto che portate a' poueri Religiosi Claustrali, quali studiano di tener sepelliti le loro colpe nè Chiostri, doue che voi vi glorificate di publicare gli vostri scandali al Mondo. Tra questo mentre vi preghiamo d'vna gratia, nó volédo vsar sopra persone sagrate alcuno impero; ch'è di risoluersi vn dubio, cioè; *Se vn Prete Curato, può in buona conscienza tener vna Puttana in Casa, con titolo di Nipote, è celebrar Messa ogni matina*, già che s'era resa questa cosa tanto comune tra li Preti, che molti Fedeli s'erano dati à cre-

dere, che si potesse fare senza scropolo, già che vedeuano farlo quasi da tutti, mentre la comune opinione l'insegna, che di due mali si debba sciegliere il minore; bisogna dunque dire ch'è molto meglio di dormir con vna Nipote posticcia, che con vn Ragazzo di posta. Se il Papa gli permettesse da maritarsi tenerebbono in Casa i figliuoli propri, e non quelli d'altri, e dormirebbono con le Mogli, e non già con le Concubine. Il pouero Teologo, che ancor lui haueua vna simile Nipote in Casa; non disse nulla; fingendo non so come à cambiar di discorso, col mostrare non so che compositioni che haueua fatte, sopra i Signori Cardinali, aplicando a' costumi e naturale di questi, alcuni Versetti de' Salmi. Pasquino le presse, e lesse, della stessa maniera come sono qui sotto scritte.

Beati

Beati qui habitant in Domo tua Domine, in ſecula ſeculorum laudabunt te.

BARBERINVS.

Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui.
Manus tua gentes diſperdit, afflixit populos, & expulſiſti eos.

GINNETTVS.

Expectans expectaui Dominum.
Vir auarus deſtruet terram.

ANT. BARBERINVS.

Omne aurum contempſi, & tanquàm lutũ exiſtimaui argentum.
Virum ſanguinum, & doloſum abominabitur Dominus.

PALLOTTA.

Immobilis factus sum quasi lapis.
Non clamabis ingutture tuo.

BRANCATIVS.

Reminiſcere miſerationũ tuarum.
Qui confeſſus fuerit, & reliquerit ſcelera ſua hic ſaluus erit.

CARPINEVS.

Zelus Domus tuæ comedit me, & opprobria ex probrantium tibi ceciderunt ſuper me.
Labia iuſti conſiderant placita.

DVRATIVS.

Ne proicias me in tempore ſenectutis.
Longitudinem dierum, & annos vitæ appoſui tibi.

FACHINETTVS.

Mens mea contemplata eſt multa ſapienter, & didici.

Expe-

Expecta, & Dominus exaltabit te, vt hæreditate capias terram.

GABRIELIVS.

Grandæuus ſum inter viros,
Non aſpiciam vultum tuum, nequè altitudinem ſtaturæ tuæ.

GRIMALDVS.

Extraneus factus ſũ fratribus meis, & peregrinus filius matris meę.
Non cantabis canticum Domini in terra aliena.

HARACH.

Expandit Aquila Alas ſuas, & aſſumpſit me.
Patres noſtri non intellexerunt mirabilia tua.

VRSINVS.

Poſuerunt aduerſus me mala pro bonis, & odium pro dilectatione mea.

Vbi fuerit ſuperbia, ibi erit & contumelia.

DONGVS.

Fac mecum ſignum in bonum, vt videant, qui oderunt me, & confundantur.
Eum qui te genuit dereliquiſti, & oblitus es Creatoris tui.

ROSETTVS.

Propter inimicos meos dirige in conſpectu tuo viam meam
Non eſt in ore tuo veritas, cor tuum vanum eſt.

RONDANINVS.

Mitis ſum, & humilis Corde.
Ad nihilum deductus es in conſpectu gentium.

ESTENSIS.

In gladio meo poſſidebo terram
In mãſuetudine opera tua perfice.

LVDOVISIVS.

Iudica me Domine ſecundum innocentiam meam.

Noli eſſe ſicut Leo in Domo tua:

SFORTIA.

Veni in altitudinem maris,& tempeſtas demerſit me.

Diſperdit Dominus vniuerſa labia doloſa , & linguam magnoloquam.

CIBÒ.

Feci iudicium & iuſtitiã in terra.

Cor durum habebit male in nouiſſimo.

ODESCALCVS.

Credo videre bona Domini in terra viuentium,

Spes quæ differtur affligit animã.

RAGGIVS.

Alleuat Dominus omnes,qui corruunt.

Nolite confidere in Principibus.

MALDALCHINVS.

Deus tu ſcis inſipientiam meam, & delicta mea à te non ſunt abſcondita.

Inclina aures tuas, & ſuſcipe verba intellectus.

LANGRAVIVS.

Narrabo nomen tuum fratribus meis.

Iuxta eſſet dies perditionis.

DE RETZ.

Repleta eſt malis anima mea, & vita mea inferno appropinquauit.

Vagi ſunt greſſus tui, & inueſtigabiles.

OTTHOBONVS.

Conſtitue legislatorem ſuper eos.

Non

Non ſit porrecta manus tua ad accipiendum.

S. CRVCIS.

Non feci proximo meo malum.
Noli eſſe puſillanimis in animo tuo.

OMODEVS.

Melior eſt dies vna in atris tuis ſuper millia.
Dominus ſcit cogitationes hominum quoniam vane ſunt.

CAROLVS BARBERINVS.

Reſpice in me,& miſerere mei,da imperium tuum puero tuo,
Non accipiam de Domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hyrcos.

BOROMEVS.

Memoria iuſti cum laudibus eſt.
Ne accedas ad Deũ duplici corde.

Imperialis.

Miſer factus ſum, & curuatus un
vſque in finem.

Deſine, ab ira, & derelinque fu
rorem.

De Albicis.

Locutus ſum in lingua mea, no-
tum fac mihi Domine finem
meum.

Prohibe linguam tuam à malo, &
labia tua ne loquantur dolum.

Spada.

Circumdederunt me vituli mul-
ti.

Vir qui ſectatur otium ſtultiſſi-
mus eſt.

Pivs.

Vnam petij à Domino hanc re-
quiram, vt in habitem in Do-
mo Domini.

Deus

Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.

AQVAVIVA.

Non est sanitas in carne mea, non est pax in ossibus meis.

Sinagogæ superborum non erit sanitas.

GVALTERIVS.

Exurge Domine iudica causam meam.

Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum non exurgam.

AZZOLINVS.

In hilaritate vultus Regis vita.

Melius est parum cum iustitia, quam multi fructus cum iniquitate.

GHISIVS.

Eripies me de contradictionibus populi, constitues me in caput gentium.

Pluet super peccatores laqueos.

DELCIVS.

Misere mei Domine, vide humilitatem meam.
Noli querere fieri Iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates.

FARNESIVS.

Dissipa Domine voces inimicorum meorum, exaudi preces populorum, & reproba consilias Principum.
Lapidem, quem reprobauerunt, ædificantes, hic factus est in caput Anguli.

ROSPIGLIOSVS.

Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum non est mecum.

Qui

Qui nõ reliquerit filios, & Fratres non potest meus esse discipulus.

BONVISIVS.

In capite libri scriptum est de me.
Sortes mittuntur in Sinum, sed à Domino temperantur.

BICHIVS.

Non sedi cum Concilio vanitatis.
Doctrinam magis, quam aurum dilige.

PALLAVICINVS.

Ecce magnus effectus sum, & præcessit omnes sapientia.
Præbe cor tuum, & scias prudentiam.

MANCINVS.

Obliuioni datus sum tamquã mortuus à Corde.
Factus es tamquam vas perditum.

DE ARAGONIA.

Confitebor tibi in Ecclesia Magna, in populo graui laudabo te.

Noli querere à Rege cathedram honoris.

VIDONIVS.

Domine probasti me, & cognouisti me.

Nihil iniquis, quam amare pecuniam.

BARBERIGVS.

Custodiui, vias Domini, nec impiè gessi à Deo meo.

Ascendisti in altum, accepisti dona in hominibus.

BANDINELLVS.

Cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.

Breues dies hominis sunt.

FRAN-

FRANZONVS.

Os meum loquetur ſapientiam, & meditatio cordis mei prudentiam.

Perdam ſapientiam, & prudentiam prudentium reprobabo.

VECCHIARELVS.

Non poſſum à me ipſo facere quidquam.

Vis ſanus fieri? ſurge, & ambula.

BONCOMPAGNVS.

Domine tu es, qui reſtitues hereditatem meam mihi.

Neſcitis quid petatis poteſtis bibere Calicem?

BONELLVS.

Ego autem in innocentia mea ingreſſus ſum.

In medio magnatorum non præſumas, & ubi ſunt ſenes non loquaris.

PICCOLOMINEVS.

In die tribulationis meæ clamaui ad te.

Stultorum exaltatio ignominia.

CARAFFA.

Mihi alienigenæ amici facti ſunt.

Reliquiæ impiorum interibunt.

CELSVS.

Proba me Domine, & tenta me.

Vre renes tuos, & cor tuum.

SABELLVS.

Vide Domine, & conſidera quoniam factus ſuum vilis.

Vendidiſti populum tuum ſine pretio.

CORSINVS.

Corsinus.

Exaudiuit Dominus vocem fletus mei.
Cum fatuis consilium non habeas.

Palutius.

In odorem curemus unguentorum tuorum.
Nares habent, & non adorabunt.

Rasponus.

Pauper sum ego, & in laboribus à iuventute mea.
Recepisti mercedem tuam.

De Comitibus.

Vbi sunt Misericordiæ tuæ antiquæ Domine?
Conserva tempus, & devita à malo.

LITTA.

Apud te laus Deo in Ecclesia magna.

Noli resistere contra faciem potentis.

NINVS.

Domine suscitat de puluere egenum.

Ne subjicias te omni homini pro peccato.

SPINOLA.

Introibo domum tuam in Holocaustis.

Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis.

ROBERTVS.

Auertantur retrorsum, & erubescant, qui cogitant mihi mala.

Quid gloriaris in malitia, qui potens

tens es in iniquitate?

VICECOMES.

Abij in regionem longinquam accipere mihi regnum.

Redde rationem villicationis tuæ.

CARACCIOLVS.

Transiui per ignem, & aquam.

Eduxi te in refrigerium.

DELPHINVS.

Quis deducet me in Ciuitatem munitam?

Si oculus tuus nequam est, totum corpus tuum nequam erit.

DE TVN.

Date & mihi hanc potestatem.

Pecunia tua tecum sit in perditionem.

De Vandomo.

Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.
Pro Deo, & Rege.

De Moncada.

Elegi abjectus esse in Domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.
Ex operibus iustificatur Homo.

Fu

FV amesso di là à poco all' vdienza vn Barone Suezzese, il quale disse; Stimarei Nobili Signori di far torto alla mia conscienza, ed alla buona credenza che tengo della mia Religione, se non rappresentassi alle Signorie loro Nobilissime, la causa della mia venuta in Roma, e del mio ritorno nella Patria, che pretendo sia per seguire subito che haurò veduta la nuoua elettione del Pontefice. Dirò dunque che la conuersione della nostra Regina Christina alla Religione Catolica, mi suegliò nel petto pensieri, tanto cõtrari al mio credere istesso, che perdeuo la maggior parte del riposo notturno tra mille fantasmi, ed imaginationi. Non poteuo credere buona la Religione che noi professiamo in Stocolmio, se la vedeuo abbandonata da quella che doueua seruir d' esempio à tutti; ne m'era possibile di potermi imaginare cattiua, la Chiesa Romana, nel vedere che vna Regina simile, lasciaua volõtariamente in abbandono vna Corona si potente, ed vn Regno si nobile per abbracciarla. Voleuo ad alta voce gridare, e dechiararmi Catolico, così grã-

de era stata l'impressione che haueua fatto nel mio cuore l esempio di Christina, ma sentiuo ligarmi la risolutione da non so che stimoli di conscienza. Per non restar dunque con vna continua guerra nell'anima, deliberai di cödurmi in Italia, con fermo proposito d'apprendere i veri dogmi della Religione Romana, la quale bene spesso, per la lontanäza vien rappresantata molto diuersa dal suo essere. Risoluto alla parteza, presi il dritto camino verso Roma, figurandomi questa Città, per vn' esempio d'innocenza, per vn compendio di bene, per vna scuola di santità, e per vn' asilo di virtù, come quella che si presume d'esser capo di tutte l'altre Nationi? In Bologna scontrai vn Gentil'-huomo mio amico, che quasi fuggiua di Roma, com'egli mi disse, per non vedere più il cattiuo procedere degli Eclesiastici. A questo communicai il mio pensiero, tal qual' era nel profondo del cuore; ed egli che l'aueua ascoltato con vn' apparenza, che mostraua assai bene nel volto di biasimar la mia risolutione, così prese à dirmi; Signor Barone, il distornarlo dal suo viaggio

gio, sarebbe effetto di carità, perche ordinariamente quelli che vanno in Roma Huomini, ritornano in Casa Demoni; pure la consiglio à seguire il suo camino, essendo sicuro, che la vista d'vna tale Città, gli consolerà gli occhi, e l'accenderà tanto più il cuore di persistere nella sua Religione. La Chiesa Romana Signor mio, consiste in vna cerimonia, d'vn certo culto esteriore, che potrebbe ragioneuolmente chiamarsi vn certo vso di vita, nelle persone semplici, e Plebei, ed vna hippocrisia forzata ne' dotti, e ne' Grandi. Li commodi temporali, preuagliono, ad ogni interesse spirituale; e si segue lo spirituale con la sola speranza di auanzare il temporale. I due Poli che raggirano tutto il firmamento de' disegni Romani sono l'vtile, ed il diletto; e se pure s'abbraccia Christo, non s'abbraccia che à fine di conseguire gli intenti terreni; ch'è quello appunto che fa inarcar le ciglia agli Infedeli, quali non possono far di meno, di non marauigliarsi nel veder tanto disprezzato in Roma quel Christo, che serue di fondamento principale à

mondani interessi de' Romani. Sono stati quiui tutti li vitij ridotti, come nel proprio centro, e quel ch'è peggio sono poi tutti sotto altri titoli, mentre li Prelati chiamano, zelo la tirannide; deuoto il lusso; maestà l'ambitione, modestia le funtioni; santità l'Hipocrisia; e ricreationi spirituali, le libidini scandalose. Caualiere andate pure in Roma, se volete restar sempre fisso nella Religion Protestante, trouando iui l'occasione di stupirui di tante abominationi delle quali si seruono gli Ecclesiastici, per esercitare il culto Diuino. Con queste parole si licentiò da me l'amico, ed io attesi à seguire il mio viaggio verso Roma, doue giunsi in vn giorno di Giubileo. Veramente lusingato à prima vista, di quell' apparenza esteriore, che incanta per lo più la semplicità de' Catolici, cominciai à credere falsa la relatione riceuuta in Bologna. La magnificenza de' Tempi; l'ornamento degli Altari, l'assistenza de' Prelati, la varietà delle cerimonie, il lustro di tante Lampade, il gran numero d'indulgenze, ed il gran concorso del Popolo alla diuotione di questa, e

quell'

quell'altra Capella, mi impressero nuoui pensieri di pietà, verso la Chiesa Romana; à tel segno, che mi diedi à lodare la risolutione già presa. Ma quando poi cominciai ad osseruare la vita de' Prelati, il lusso de' Cardinali, il procedere del Nipotismo, e l'auidità de' Pontefici, non solo mi pentij in me stesso d'hauer pensato alla Chiesa Catolica, ma di più trouai ragioni bastanti per conchiudere, che gli Infedeli, ed Heretici haueuano giusta occasione di ridersi della Religione Romana; perche gli abusi, e gli scandali la rendono in eccesso vaccillante. Ed in fatti ò Signori, come possono credere gli Heretici, ed Infedeli, esser la Chiesa Catolica, la vera, e l'vnica, nel vedere i Catolici, menar vita d'Ateisti? Come possono credere buona la Religione, nel vedere la Metropoli della Christianità piena in abbondanza, di Lussi, di crapule, di Puttane, di Bardasci, di Roffiani, e d'ogni scelerato vitio? Qual retto giudicio possono eglino fare, nel veder i Chierici calcar tante vie illecite, per conseguire le mondane grandezze, che si stabiliscono

per lo più sù la base dell'oro? Quale stimolo può entrar ne' loro cuori, se non s'ascoltano predicare ne' Pulpiti, che paradossi, che fioretti, che discorsi academici, che fauole, bandito già in Roma, dal diletto dell'orecchie, il profitto dell' anime? Come possono imaginarsi, che nell' Hostia dell' Altare vi sia la santissima Trinità nel corpo immaculato della seconda persona, se veggono maggior rispetto nelle Comedie, che nelli Tempi, se sanno che la più gran parte, vanno nella Messa, non già per adorare Christo Sagramentato, ma per vagheggiare la Concubina scelerata; non per recitar Salmi, ma per discorrere di cose profane; non per domandar perdono à Dio de' propri peccati, ma per negotiar nuoui peccati con le Roffiane? La vista di questi, ed altri scandali più enormi, mi destarono vn' odio contro tutta la Christianità, non che contro Roma; e mi accesero maggiormente all' affetto della mia Religione; ma quello che più mi diede motiuo di scandalo, fù di veder il Pontefice Alesandro dato in tutto, e per tutto à distruggere il tesoro

della

della Chiesa, per arricchirne i Nipoti, la qual cosa mi fece credere più volte il Papa, molto diuerso di Christo; dicendo fra me stesso; come va questo? Christo con due soli Pesci, e cinque Pani, satiò in abbondanza, più di cinque mila persone; ed Alesandro con più di cinque milioni di scudi di rendita ordinaria; e più di due milioni d'estraordinaria, non può satiare l'ingordido appetitto d'un solo fratello? Che si vegghino in Roma andar di qua, e di la i presenti nelle Case de' Sacerdoti, e non scandalizzarsi della Religione; par cosa impossibile al senso humano. In somma se non si rimediano à questi abusi la Regina Christina, sarà l'vltima, e la prima, che lasciarà i Luterani già riformati, per seguire i Pontefici, che hanno tanto di bisogno di farsi riformare. Signor mio (gli rispose Pasquino) loro altri Heretici (sia detto con riuerenza della Compagnia) sono costumati à legere con assiduità il testamento vecchio, nel quale si vede che i Sacerdoti, ripudiauano molte vittime, come indegne del Sagrificio, ma hora che sono mutati li tempi, e le leggi, li

Sacerdoti del Testamento nuouo possono accettare ogni presente, pure che si dia con la speranza d'ottenerne qualche fauore; nè bisogna scandalizzarsi dell'auidità d'Alesandro, essendo hormai questo vitio naturalizzato nel petto di tutti i Pontefici; quali non lasciano di far miracoli, e forse d'una specie, non mai operata da Christo. Mi dica vn poco Caualiere, qual sarebbe maggior miracolo di moltiplicar cinque pani, per satiar cinque mila huomini, ò di far mangiare in vn sol pasto, cinque mila pani, ad vn solo huomo, e che resti sempre più affamato? Non vi è dubio che questo secondo non sia vn miracolo molto maggiore, perche finalmente la moltiplicità è cosa naturale a Iddio, e però creò il Mondo, con il priuileggio della moltiplicatione; doue che l'altro miracolo di far mangiare tanto ad vn solo, non si potrebbe fare senza distruggere l'ordine della natura: ond'è che Christo non ha voluto mai cominciare ad operarlo: fa di mestieri dunque credere che Alesandro hà fatto miracoli maggiori, di quelli che fin' hora ha fatto Christo, mentre ha comuni-

municato, tanta fame in quell' ingordido petto di Don Mario, che non fu possibile di satiarsi con tutti i tesori di Santa Chiesa; onde fu nicessario per non lasciarlo tanto affamato, d'inuentar nuoui Datij, e Gabelle. Sappia dunque sua Signoria, che il satiare con poca cosa le migliaia delle persone, è vn miracolo che appartiene solo à Christo; ed il non poter satiare con tanti milioni all' appetitto d'vn solo, è vn miracolo, appartenente solo a' Pontefici; perche i Pontefici comunicano à' loro parenti l'ingordigia, e Christo alle sue Creature la sobrietà. Noi in questo mentre ci curiamo molto poco, dello scandalo che riceuono gli Heretici, e gli Infedeli; e particolarmente gli Suezzesi del procedere de' Romani; perche à dire il vero li Romani sono tanto scandalizzati del procedere della vostra Regina, che molti sono diuenuti Heretici, per non viuere da Catolici, con vna tale Catolica. Tuttò credono per certo, ch'ella sia venuta in Roma, non già per abbracciare la fede Romana, e per riuerire il sommo Pontefice come vero successore di San

Pietro, e Vicario di Christo in Terra; ma per viuere con quella libertà di conscienza, che si viue in Roma, doue si pecca come se non vi fosse Iddio, con la speranza dell'assolutione Papale. Se fossi restata in Stocolmio, forse Alesandro haurebbe lasciato la Christianità in meglio stato; perche la gran spesa ch'egli fece, per riceuere con tante pompe sua maestà fu la causa principale, che lo messe in humore di tosar le Pecorelle; onde gli Suezzi si farebbbono bene di restituire à Roma, quanto sin hora ha mangiato della Chiesa la Regina Christina; non già che in effetto essa, hauesse hauuto qualche profitto, ò tolto alla Chiesa il suo, ma perche sotto vn tale pretesto, li Chigi hanno assassinato lo Stato. Se Alesandro fosse stato meglio politico in questo rancontro, al sicuro, che haurebbe lasciato Christina in Suetia, mentre a' Pontefici gioua molto più di conuertire al loro vso gli altrui Regni, che l'altrui anime. In somma noi siamo obligati di desiderare la resurrettione di Gustauo Adolfo, per correggere con il sua valore, i difetti della figliuola.

Curio-

CVriosa fu la comparsa d'vn certo bacchettone, ò come altri chiamano pizzica santi; entrato con le mani giunte, che pareua vn Nouizzo di Capuccini nell' andare in processione: il suo volto era pallido, e nell' inginochiarsi in presenza de' Conseruatori, si intese vno strepito di cilici; Pasquino in questa volta restò attonito, contro il suo ordinario, non sapendo che pensare, d'vn' huomo simile, che assomigliaua più tosto ad vna Statua morta, che ad vn' anima viuente: e tanto più che non faceua altro che balbottare con le labra, come fanno appunto quelli che tremano della febre terzana. Alcuni lo credeuano vn muto, onde cominciauano ad interrogarlo con i segni, ma accorgendosi che pronunciaua chiaramente qualche motto, non passarono oltre con i segni, domandandoli con le parole di ciò che desideraua: con tutto questo egli attendeua solo, à tremar le labra: ma vinto finalmente dalle minaccie, e dalle preghiere di Pasquino, e Marforio, disse, ch'egli non haueua mai in sua vita, pregato il Cielo, con tanto effetto, come far-

ceua doppo la morte d'Aleſandro: ed interrogato nuouamente di doue procedeſſe vna tal nouità: riſpoſe per la ſodisfattione che haueua in vna certa preghiera, aggiunta col Pater noſter, ch'egli trouaua così curioſa, che non poteua ceſſare di replicarla venti volte il giorno: Paſquino ch'è nemico giurato di tutti i Bacchettoni, Hippocriti, ſcropoloſi, mangiator di Pater noſtri, e Cacator d'Auemarie, ſubito che inteſe parlar di preghiere, fece inſtanza che ſi mandaſſi fuori, come vno di quelli che pretendeuano il Paradiſo, con l'ingannare il Mondo, facendoſi credere Santi: e già i Conſeruatori ſi diſponeuano à ſodisfar l'inſtanza di Paſquino: quando più che mai humiliato, il pouero Pelegrino, ſi diede à ſupplicar li Signori Conſeruatori: a uolerlo laſciar ſeguir la ſua preghiera: Marforio gli impoſe, che doueſſe recitarla nella preſenza de' Signori Conſeruatori, onde egli ſi moſtrò pronto ad vbbidire cominciando così.

O m

O tu ch' haueſti il Regno Vaticano,
E foſti eletto dal Spirito Santo,
D'eſſer tù ſol noſtro ſourano, e ſanto,

PATER

Deh fà ch' il Gregge tuo, ch' è già disfatto
Non reſti eſpoſto al Gallico giudicio,
E de i misfatti altrui non ſia il ſupplicio,

NOSTER

E tu Don Mario, che per tua follia
Con vn Rè ti diſponi à competenza,
Forſi, che non conoſci in Conſcienza.

QVI ES

Sei altro ch'un pezzente riueſtito,
Ch'opra buona mai ſapeſti fare,
E ti credi alla fin douer entrare.

IN CELIS

T'inganni à fè di Dio ſe non attendi
Ch'à fare mercantie di grano, e biade,
Nè vorà Dio, ch'vn' aſſaſſin di ſtrada.

SANCTIFICETVR.

Io ti Consigliarei per tuo vantaggio,
Nel malgouerno à prendere riposo
Poiche per tutto il Mondo è reso esoso.

NOMEN TVVM.

Perche se vn' Pouer huom' ti vien d'auanti
Par quanto puoi tu lo tien lontano,
Ma se vien' vn che porta l'oro in mano.

ADVENIAT

Oh Dio del Ciel se tu non ci prouedi,
E non leui la vita à vn tal Tiranno,
Si che costor al fin s'usurperanno.

REGNVM TVVM

Sarà vn' effetto di misericordia,
Che tanta Crudeltà debba finire,
E che si possa far solo col dire.

FIAT

Tu in Croce per tutti volesti morire,
Mà non già per arrichir costoro,
Mentre che non fà niun di loro.

VOLVNTAS TVA

Non

Non ci è più discretione, o Caritade
E si crede ch'ogn' huomo possa stare
Sempre in Terra quà giù senza mangiare.

SICVT IN CELO

Piglio per suoi ministri li Senesi,
Senza fe, senza honor, e 'anza zelo.
E mal voluti fin da' i santi in Celo.

ET IN TERRA

Vno fù leuato dall' Annona (giano;
Che fu poi data in mano à vn Marche-
Vedesi qual Canaglia tien' in mano.

PANEM NOSTRVM

Vn altro n' hebbe con vn' occhio solo
Che rubbaria la Croce à vn Dio confitto;
Nè ci lascia proueder del Vitto,

QVOTIDIANVM

Signor ti prego per la tua Passione
Non per metter, che più dobiam stentare;
E s'al fin vn buon Papa ci vuoi dare.

DA NOBIS HODIE

Vedi quell' altro che gouernò Roma
Mal, per tal Causa li conuen fuggire,
Perche presso d'vn Rè non basta dire,

DIMITTE NOBIS

Roma stà male, ne mai stette peggio
Es' i Capi non hanno compassione
Certo non pagarem nell' occasione,

DEBITA NOSTRA

Non si vsareber tante tirannie
Se i Papi con noi stessero del pari,
E che mangiasser de' bocconi amari,

SICVT, ET NOS

Assai vorrei dir mà perche so
Che della verità ogn' vn si picca,
E chi vuol dir il ver al fin' s'impicca.

DIMITTIMVS.

Ci bisogna stillar tutto il Ceruello,
Per pagar hor gabelle, hor taglie, hor datii,
E siam sforzati far molti strapazi.

DEBITORIBVS NOSTRIS

Li Senesi ab Eterno furon Pazzi,
Però ti prego Dio onnipotente
Che più al Gouerno di si fatta Gente.

ET NE NOS INDVCAS

Con ragion maledetta è l'Eresia,
Mà tanto il Christianesmo è maltrattato,
Che benche fedel, è quasi entrato.

INTENTATIONEM

Molti vorian' vn Prencipe assoluto
Et Indi poi pretender di regnare,
Se questo d'hoggi douesse eternare.

LIBERA NOS

Altro non brama il Popol ch'vn motiuo
Per dar Roma principio à solleuarsi
Che saria lor pensiero à liberarsi.

A MALO

All' hora si vorressiuo vedere
Subito vn para piglia, vn' serra, serra
E monti e Stelle, e quercie andar per terra.

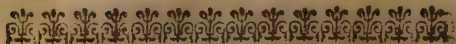
AMEN.

Non dissimile fu la marauiglia, che si introdusse nel petto quasi di tutti i Giudici, nell'introdursi nella loro presenza, vn'huomo, di faccia si difforme, che poteua ragioneuolmente assomigliarsi ad vn Cadauero animato; si sosteneua sopra due gambe, che pareuano miracolose, mentre non haueuano altro che l'ossa, e la pelle, e pure versauano marciume per tutto ben'è vero che al contrario dell'altro, cominciò a parlare, appunto nell'entrar della porta: ed i suoi sensi furono esplicati in queste parole: Il mio habito, stracciato, ed il mio corpo così astenuato, vi insegnarà ò Signori qual'io mi sia: ma se pure bramate la Confessione della mia propria bocca, vi dirò che sono vn misero Romano, che per lo spatio di cinque anni, sono stato tenuto in vna oscura prigione, senza hauer mai possuto sapere la causa della mia prigionia, benche giornalmente domandassi con incessanti voci ò la libertà all'innocenza, ò la pena alla colpa. Non è credibile al pensiero humano il potersi imaginare, l'empietà vsata da' Giudici verso i poueri Prigionieri,

durante

durante il Ponteficato d'Alesandro. Gli Adulteri, i Ladri, i Micidiari, i Mandatari, i Sodomiti, i Bestemiatori, i Rubelli, i Duellisti, gli Assassini, tutti si assolueuano, ò condannauano, cioè si assolueuano quelli che haueuano danari, per domandar la gratia à Don Mario, e si condannauano coloro che haueuano nemici potenti, à poter comprare la loro condanna, dallo stesso Don Mario, gli altri poueri Prigionieri che non teneuano nè danari, nè nemici, si lasciauano putrefare nelle Prigioni, ed io posso dire con verità, d'hauer più volte desiderato, di suegliare contro di me qualche nemico, acciò solecitando la mia morte, potessi vscire dalle mani de' Tiranni, per introdurmi nella libertà della sentenza di Christo. Non credo che si troua al presente cosa più barbara, che le Prigioni de' Pontefici Romani, molto peggiori di quelle de' Pontefici Hebrei, mentre in queste si spediuano i Rei, nello spatio di tre giorni al più tardi, doue che in quelle de' Pontefici Romani, non si parla dell' informationi che doppo tre anni. Prigioni tanto crude, ed empie, son

queste di Roma, che superano le pene atrocissime del Purgatorio; perche almeno è concesso all' anime Purganti, di esclamare dalla sera al matino, *miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei*, doue che nelle Prigioni del Papa, non trouandosi altri amici, che i danari, per sollecitare le cause de' Prigionieri appresso i Giudici, la speranza de' poueri resta estinta, vedendosi obligati di abbandonarsi alla disperatione, ed in vna disperatione, peggiore di quella dell' anime dannate; perche finalmente nell' Inferno, la maggior parte dell' anime, sono strascinate; per la troppo abbondanza di danari, e nelle Prigioni Pontificie si dannano i Prigionieri, che non hanno danari à spendere. Signori altro non ho da dirui, che tra tutti gli atti di giustitia, che si possono esercitare al presente in Roma, vno è di procurare la speditione delle cause de' Prigionieri, quali si dannano per non esser lasciati morire, e si perdono per non saper se debbono viuere. Lagrimò vn poco Marforio, alla pietosa relatione, di questo misero, dechiarato innocente doppo cinque

anni di carcere, e poi lo consolò col dirgli; che non mancheranno di poruі il rimedio douuto, durante la Sede vacante, e di fare le nicessarie instanze al Pontefice successore; dal quale dipende la risolutione d'vn buon rimedio; In quanto poi all'empietà de' Chigi, sopra questa materia, fà di mestieri sapere, che non poteuano hauer cura della giustitia, de' poueri, perche la lor cura particolare, era d'imprigionare, tra catenacci di ferro, i prigionieri d'oro. Stimauano di fare vn Sacrilegio, trattando con altro Giudice, che con Alesandro; che non gli daua altro giudicio che d'accumular danari. Nel licentiar di questoHuomo dalla presenza de' Conseruatori, sodisfatto delle parole di Marforio, gli caderono due Sonetti, ma si crede che fossi stato fatto apposta; basta che il buon Pasquino, il quale và à caccia di queste cose gli alzò di Terra, e gli lesse; ed eccoli apunto.

SONETTO I.

Mario tu fosti un Mar, ma senza fondo.
Fabio fù senza legge, e fu Nochiero,
Condusse alti tesori, e tutto intiero,
Nel' ingordigie sue sommerse il Mondo.
Più oro ascose il seno suo profondo,
Che non fe l' Indo, Idaspe, e il Fiume Ibero,
Mercè à colui che del Romano Impero,
Con mercenaria man sostenne il pondo.
Morì l'empio Pirata, e quelle vene,
Che stillar sangue, à tributar la fede,
Nel naufragio fatal crescon le pene.
Tu di merce rapita ingordo herede
Se pur sei Mar sù le spogliate arene
E tempo hormai di vomitar le Prede.

SONETO II.

Vanne Alesandro ad abitar gli Abissi,
Già che per te gran fiamme hai riserbato,
Mentre lumi, e candele hai discemato,
Agli Altari di Dio, de' Crocifissi.
Oh quanti editti si videro affissi,
Di Gabelle sù cera, e macinato
E sin co' Prigionier tu fosti ingrato;
Hor vanne ad Portas Inferi già dissi.
Decime tu imponesti à Preti, e Frati,
Con pretesto di fede, e bi buon zelo,
D'iutarne l'Impero, e li soi Stati.
Così restato sei priuo del Cielo,
E con Parenti toi sententiato,
Giaciar vai in fiãme, ed abruciar in gelo.

Compa-

COmparue vn'Huomo con vn garbo poco dissimile all' altro, stropicciato negli abiti, vnto, bisunto. pedochioso, e così mal' in ordine, che la sua vista, cominciò à nauseare à Marforio, onde rincresciuto di veder simile gente, voleua farlo vscire; ma Pasquino lo sgridò, e gli disse; che vuoi tu far? vuoi forse fare perdere il credito à questo nostro Tribunale? Non sai che i Giudici sono obligati d'ascoltare volentieri, e con patienza ogni sorte di persona, e con molto più zelo il pouero, che il ricco; il bisognoso, che il commodo, l'infermo, che il sano? Vorresti tu come vedo; seguir le norme dell' Hippocritone Alesandro; il quale sù il principio del Ponteficato, si compiaceua tanto di dar' vdienza ad ogni stato di persona; che si gloriaua bene spesso di preferire i più mendici, à più Nobili? di che rincresciutosi, e posto dietro le spalle l'obligo di Prencipe, e di Pastore, non si degnaua nè meno di dar la douuta vdienza a' principali Ministri delle Corone. Hai ragione Pasquino caro, rispose Marforio; ma vorrei al meno che subito en-

trati

rati si spedissero, à dirci la qualità della
loro persona; à questo rispose così quel
pouer' huomo che ascoltaua i discorsi;
Io sono vno de' più disperati nemici della
Fortuna; vno di quelli che son chiamati
Soldati; e pure si veggono sempre senza
Soldi. Soldato sei tu, rispose Marforio?
e doue sono i Bracci stroppiati, e gli impronti
di quelle ferite, che sono frutti ordinari
delle guerre; e soliti doni, e presenti
che sogliono deriuare dal seruitio
che si presta a' Prencipi? Da questo (soggiunse
il Soldato) potete argomentare che
io son Soldato di Don Mario; il quale
auezzo nelle poltronerie, si spauentaua
anco della vista de' Moschetti,
leuando in questa maniera gli auantaggi
della fortuna a' Soldati. Doppo ch'egli
fu Generalissimo; non si toccò Tamburro,
non suonarono le Trombe, non si aguzzarono
i ferri; se non' quando pretese il
Papa di potersi difendere dalle giuste vendette
del Gallo offeso: ed in tal tempo saltato
adosso il timore à Don Mario, fingeua
hora mal di testa, ed hora febre: per
non esser' obligato di mettersi in testa dell'

Esercito, raunato solo, per poter sotto questo pretesto, colorire l'infinità di Gabelle poste à danni del Popolo, per render potente sempre più in ricchezza la Casa Chigia. Tutti gli studi militari di questo brauo Generalissimo, consisteuano à tenere in riposo i Soldati: e non senza politica: volendo con il riposo, assuplire alla paga che gli rubbaua: ed io posso dire con verità, che il stipendio, di noi altri poueri Soldati, che ce ne stauamo di matina à sera contando le mosche, sopra le mura di qualche fortezza, prima che ci venisse nelle mani, era mezo mangiato dall' auidità de' Capitani, volendo questi rifarsi sopra di noi, di quanto loro rubbaua Don Mario. Ma che dico? arriuò à tal segno l'auidità di questo Generalissimo non già d'armi, ma di viltà: che faceua far raccolta di tutte le monete calanti, e di poco peso, con le quali pagaua i Capitani, a Soldati, come se fossiro stati di buon peso: onde parte dal calo delle monete, e parte da quello che ci veniua apertamente truffato, e deuorato, appena ci restaua tanto per sostentar la vita: ben'è

vero

vero che ci lasciaua la libertà di poterci rubbare l'vn l'altro, senza pericolo di Forca: Ma però non faceua questo Don Mario: per mostrarsi generoso verso di noi, hauendo giurato egli vna perpetua nemicitia con la generosità: ma solo perche sapeua benissimo, non trouarsi mai i suoi Soldati tanta moneta, quanto bastasse di condurre vn' Huomo alla Forca, quando anco fosse rubbata. Ben vi sta, (gli rispose Pasquino) perche venite voi ad arrollarui soldati, in vno stato di pace che debbe essere guardato dalla Croce, e non dalla spada? Per questo Christo nominò la sua Chiesa Ouile, e chiamò San Pietro che doueua gouernarlo, Pastore, e non Capitano, acciò che col Gregge si adoprasse la verga, e non il coltello In somma noi vogliamo decretare, che per l'auuenire non siano dalla Chiesa pagati altri Soldati, eccetto quelli che piglieranno l'armi, per difenderla dalle Barbarie de' Nipoti de' Pontefici.

ENtrò il Caualier della Ciaia: e disse: sono Cognato di Don Mario: zio del

Cardinal Chigi, antico seruidor del Papa: il quale scordato di quell' amicitia che mi professaua, subito, assunto al Ponteficato, cominciò à guardarmi come se fossi stato vn Straniere, tenendomi in dietro, e lontano di tutti quei maneggi che potessero auanzarmi; onde io vedendo così mal disposte le cose per me, diedi principio ad humiliarmi con tutti acciò tutti insieme s'vnissero ad aiutar la mia ambitione; nè lasciai di far cosa anco indegna, per dar nell' humore del Nipotismo regnante, e particolarmente della persona di Don Agostino mio Nipote, il quale seruendosi di me, come d'vno Sbirro, mi indusse ad vsare vn' atto temerario, e discortese all' eccellentissimo Contestabile Colonna, priuandolo di fatto d'vn posto preso nel Teatro della Comedia; del che disgustato il Papa, per veder trattare in questa maniera vn Signore si grande, e di tanto merito, comandò che si venisse all' aggiustamento, che seguì sotto il mio nome, e pure io non hebbi altra parte in questo che di emissario. Con tutto ciò io non ottenni mai gran premio, benche paresse gran fa-
uore

ote al Papa, doppo dieci anni di seruitio,
i dechiararmi Mastro di Camera, officio
i poco frutto, e di meno vtile, con di-
hiaratione espressa di lasciarmi sempre
llo scoperto, e non farmi ad instanza di
hi si sia Cardinale; di che non mi sono
anto ramaricato, conoscendo io il mio
poco merito, ed ignoranza; ma certo
che ho hauuto di dar nelle smanie, quan-
do mi sono veduto posposto à Giacomo
Nini, priuo di meriti, e di virtù, che in
dicorso di sapere, corremo tutti due vn'
stessa lancia, per appoggiarla al Tempio
dell' ignoranza: per la nascita senza para-
gone: che noi altri Senesi ben sappiamo
il tutto: e pure è stato anteposto a' me-
riteuoli, ed esaltato, vnico della seruitù:
posposti gli eletti Cardinali: ingrado a'
Benefattori: brutto Ganimede: Crepo:
Vorrei dir qualche cosa di più: ma la tac-
cio per modestia: basta che questo mio
compagno delle minchionerie, ha occu-
pato tutte le meglio Cariche di Palazzo,
à dispetto di tutti gli altri Pretendenti.
Correua voce che fosse il Cardinal Flauio,
l'Idolo delle sue fortune, e ch'egli era

quello che l'auanzaua, e portaua; ma ciò è vna vera bugia, essendo successo questo per propria inclinatione d'Alesandro settimo. Non è marauiglia che la maggior parte de' Cardinali, de' quali il Papa diceua farne matura consideratione, nella loro creatione, siano riusciti ridicolosi alla bocca della Corte; che dirò d'Elci? Che di Bichi ignoranti? Che di Piccolomini superbo? Non dico più, inclinatione propria della Casa Chigi amar simili persone; In che stato hauer Don Mario quel Saluetti, brutto Minchione, ignorante, si scriua questa mia querela; acciò il Mondo sappia, che le persone della mia nascita hanno senso, e conoscono il bene, ed il male; Signor Caualiere (disse Pasquino) noi sarebbbomo stati obligati di correggere, per non dir castigare la sua ambitione, che pretendeua il Cardinalato; ma già che volontariamente ha confessato la sua ignoranza, e demerito, non vogliamo essere ingrati ad vna confessione si esatta, e sincera; contentandoci per rimunerarla, di lasciarle libera la volontà di poter desiderare, quello ch'è sicuro di non mai

ottenere.

ottenere. La consigliamo però di non andar tanto cicalando del Cardinal Nini, perche essendo egli di natura vendicatiua, forse vi farà pentire in Siena, di quanto parlate contro di lui in Roma; oltre che sarebbe ella bene, di far diuortio dalle sue ordinarie imperfetioni; comportandosi meglio, con i Romani, di quel che ha fatto sin' hora.

Voleua ripigliare il discorso, il Caualiere, ma fu comandato di tacere, col dirgli, che si contentasse d'hauer parlato per più di dieci anni con vna lingua troppo libera, onde per non contrastare con i Giudici, se ne vscì, nel tempo medesimo ch'entraua il Portinaio, per far sapere a' Signori Conseruatori, che vi era vn Gentil' huomo Oltramontano, che diceua esser Protestante, il quale faceua instanza d'essere vdito. Furono tra di loro discordi nell' ammetterlo all' vdienza; ma Pasquino conchiuse in fauore, e valse la sua opinione; onde gli fu aperta la porta, e così entrato disse.

NObili Signori; non vi paia strano di vedere vn' Huomo differente di Re-

ligione alla Catolica Romana, comparirè nella loro presenza, à fare il mediatore dell' aggiustamento, della Casa Chigi, e racomandare alla loro intatta giustitia, la memoria d'Alesandro settimo al presente processato. Siamo obligati di farlo, perche da due cento anni in qua, non è stato mai in Roma vn Pontefice, più affettionato a' Protestanti, come Alesandro, oltre che s'egli fu Mediatore à Munster, tra li Catolici, e Protestanti, è ben ragione che vn Protestante sia Mediatore tra lui, ed i Romani. Non è possibile di racontar l'obligo che noi l' habbiamo, essendo stata sempre la sua inclinatione, molto più fauoreuole verso i Protestanti, che verso i Catolici istessi, e se pure mostraua in apparenza di voler fare qualche cosa, contro di noi, cioè col mouere, senza risoluere, lo faceua acciò i Romani non si accorgessero, ch'egli nouello Nicodemo cõseruaua la nostra Religione nel cuore. L'esperiẽza è chiara, e mille esempi corroborano questo mio dire: per primo egli si compiaceua tanto di conuersar con noi altri che dalla matina, à sera, mandaua

nell'

ell' Hosterie, e Camere locando le cen-
inaia de' Prelati, acciò con belle maniere
nuitassero i Protestanti forastieri, che in
ali luoghi si trouauano alloggiati, à vo-
ere andare à bacciarli il piede, anzi per
ardi maggior animo di venire in Roma,
li daua una libertà non ordinaria, e tanta,
he nõ volena in modo alcuno, che nel tẽ-
o dell' infirmità di qualcun d'essi Prote-
tanti, si auuicinasse nella lor stanza, ò
Camera alcun Prete, per parlargli di Reli-
ione. Egli ci fu tanto affettionato, che an-
aua tẽporeggiando di dar soccorso al Rè
i Polonia il quale combatteua contro di
oi, e ciò per lasciar tanto piu rinforzare
nostro partito. Egli non solo perseguitò
li Ordini de' Frati, come facciamo noi
ltri, ma di più per dar tanto più nel no-
tro humore subito assunto al Pontefica-
o, pensò al modo di distruggerli, ed in
atti ne destrusse due, e sarebbe passato ol-
re, se gli scrupoli d'alcuni Cardinali, non
haueſſero distornato da questo buon ca-
nino. Tutte queste, ed altri simili ragioni
i spingono à non essergli ingrati, suppli-
ando la loro giustitia à non credere le ac-

cuſe de' Romani, perche ordinariamente ſon troppo intereſſati, nel mormorare contro il Pontefice, inuentando tutte le ſatire, che ſeppe mai inuentar la malitia. Hor queſta ſi ch'è bella (diſſe Paſquino) mancaua ſolo queſto, per dar compimento all'opera, e far vedere le procediture peruerſe d'Aleſandro. Che aſpettiamo più à fulminar maleditioni contro di lui? Pouera Chieſa di Chriſto gouernata da vn Pontefice Heretico, creduto Catolico, hor qual credito poſſiamo hauere al ſucceſſore dopo vn caſo ſimile? Che diremo Marforio caro della Caſa Chigi, che ci ha ingannato in queſta maniera? Non biſogna credere (riſpoſe Marforio) tutto quello che gli Heretici dicono, perche à dire il vero è loro natura, di precipitar quelli, che fingono d'aiutare, e di metter diſtintione tra li Cattolici, ſotto apparenza di zelo. In ſomma (ripigliò Paſquino) è più che vero, che ſi trouano à proportione del paeſe, più Heretici in Roma, tra Romani, che Catolici di là de' Mõti tra gli Heretici e ciò perche le forfanterie che ſi commettono in Roma, reſtano in Roma, per far de'
Romani

Romani Heretici. Pasquino caro, (ripigliò di nouo Marforio) bisogna sapere, che li Catolici, ed Heretici si accordano molto bene insieme, quando si tratta di lacerar la riputatione de' Pontefici, e l'honore della Corte Romana, perche li Catolici cominciano il lauoro, e gli Heretici vi lauorano di sopra; li Catolici aprono la porta, e gli Heretici entrano; li Catolici tengono, e gli Heretici scorticano: li Catolici seminano, e gli Heretici raccolgono: li Catolici compongono i Libri, e gli Heretici li fanno stampare: onde è che confusi i Pontefici, non sanno qual rimedio pigliarui: perche quei colpi, che credono venghino loro vibrati, dalle mani degli Heretici, son colpi che escono dall'Arco teso de' Catolici: e tal volta quel male che credono originato da' Catolici, haurà forse la sorsa dagli Heretici; ben'è vero che gli Heretici, non fanno mai alcun male a' Pontefici, e Corte Romana, senza che i Catolici gli prestino la mano, doue che per lo contrario i Catolici gli stracciano, lacerano, e deturpano, e con verità, e con bugia, sen-

za domandar consiglio agli Heretici. Má non si potrebbe (replicò Pasquino) rimediare acciò non si publichino tante satire in stampa, contro Roma, e contra i Pontefici? Non bisogna solamente pensarui (riprese Marforio) queste son cose, che quanto più si vogliono difendere agli vni, tanto maggiormente si suegliano le voglie agli altri: quei Libri che non si stampano in Roma, si stampano in Venetia: quelli che non si stampano in Venetia, si stampano, in Francia; quelli che non si stampano in Francia, si stampano in Geneura: quelli che non si stampano in Geneura, si stampano in Suissa: quelli che non si stampano in Suissa, si stampano in Germania: :quelli che non si stampano in Germania, si stampano in Olandia, quelli che non si stampano in Olandia; si stampano in Inghilterra: che però alcune volte, si rancontra di stamparsi vn solo Libro in più luoghi, perche i Romani, fanno gran negotij sopra la riputatione de' Pontefici, vendendo à caro costo vn'infinità di Manuscritti à tutti i Forastieri che vengono in Roma: e per me son sicuro, che quando

quando anco tutto il Mondo foſſe al Papa, non ſaprebbe, nè potrebbe impedire i Romani di componere, e gli Stampatori di Stampare. Ma è tempo hormai di licentiare queſto Signore: hauendo aſſai Heretici in Roma, ſenza i Foraſtieri. All' hora Paſquino riuolto al Gentil' huomo che haueua aſcoltato tutto il diſcorſo, non ſenza ſuo gran piacere, diſſe: Vada voſtra Signoria, e dica a' ſuoi Compatrioti, che noi hauremo per racomandato Aleſandro, e dechiararemo Heretici tutti quelli, che per l'auuenire diranno bene di detto Aleſandro: acciò ogni vno ſappia eſſer ſtato egli della voſtra Setta.

Vi era fuori delle Porte vn Rabino Hebreo, il quale non ardiua domandar' vdienza, perche temeua di non poterla ottenere: ma quando poi vide tanto priuilegiato vn' Heretico, preſe animo, e con ſommo riſpetto entrò nella Camera doue erano i Conſeruatori, e diſſe.

NOn occorre Nobiliſſimi Signori, che li paleſi la qualità della mia perſona, ſe per noſtra ſciagura, ſiamo obli-

gati di portare i segni esteriori; affinche tanto più fossimo conosciuti per l'obbrobrio del Mondo. Siamo Hebrei, che vuol dire nati ad esser perseguitati da' Romani: ed Hebrei nati in Roma, doue sempre più viua risorge la tirannide di Faraone. Almeno gli altri Prencipi si contentano di riceuere da noi i Tributi ordinari, ed estraordinari, con li quali veniamo ad esser riconosciuti per veri Suditi, e per conseguenza protetti, come tali, da quei Principi a' quali paghiamo i tributi. Ci lasciano gli altri Prencipi la nostra libertà, d'andare, e venire à nostro piacere: e non ci impediscono di poter lasciare i loro Stati, per cercarne degli altri, e mentre restiamo ne' loro, siamo sicuri di non esser molestati, nè nella Robba, nè nel corpo, nè nella conscienza: ma in Roma, siamo minacciati, e bene spesso forzati à farci Christiani, à dispetto della nostra volontà che non vuol consentirui: siamo assassinati nella Robba, già che i Nipoti godono di far la loro fortuna sopra la nostra sostanza: e siamo tormentati nel corpo, con false accuse, e querele, per con-

constringerci in questa maniera à comprar la vita con lo sborso delle Borse d'oro. Questa empietà che s'esercita in Roma da' Nipoti contro di noi, in luogo di chiamarci alla fede, ci allontana, non potendo credere buona, quella Religione, ch'è guidata da Gouernatori barbari, e quel che più ci fa fuggire dalla Legge Christiana, è quella bella maniera di riceuerci, ò-bligādoci à lasciare in abbandono tutte le nostre sostanze: e mendicar il vitto à guisa di Cani innanzi le Porte de' Cardinali, ò de' Chiostri, di doue la carità è bandita. Io ho inteso più volte predicare ad vn Padre Domenicano, che Christo hauesse voluto seco Discepoli poueri, a' quali comandaua prima di chiamarli all' Apostolato, che abandanassiro Case, robbe, e richezze, ma non ho mai inteso dire, che facesse questo per applicare le loro facoltà à se stesso; e pure ci constringono à noi in Roma a farci Christiani, coll'abbandonar tutto il nostro, perche i Nipoti vogliono applicar le nostre sostanze al loro vso. Signori, queste sono le nostre miserie ordinarie, perche à dire il vero, sotto il

gouerno de' Chigi, ne habbiamo esperimẽtato di più barbare, ben' è vero che vna sol cosa ci consolaua, ed era che intenti solamente i Chigi, à conuertir le nostre Borse alla lor diuotione, poco curauano della conuersion delle nostre anime; onde conoscendo noi questa auidità in loro, volontieri gli apriuamo la nostre Borse, acacciò ci lasciassiro chiudere le porte della nostra conscienza, alla fede Christiana. Del resto loro si accommodauano molto bene à sodisfarci, e però Don Mario, mandaua ogni giorno à chiamare i più ricchi del nostro Ghetto, constringendoli à comprar mobili vecchi per noui, ed à vendergline di nuoui, per vecchi; e finalmente il Cardinal suo figliuolo, ci ha forzato à comprare, molti migliaia di scudi, d'Arazzi, ed altri mobili della Camera; dispiacendoci in questo non solo il prezzo caro, ma il pericolo di perdere il tutto, perche dubitiamo che il Pontefice successore, non ci vogli obligare alla restitutione, e darci il ricorso sopra il Cardinale, al quale non potremo constringere. Veramente (disse Pasquino à Marforio, dopo

hauer

hauer licentiato l'Hebreo) non è marauiglia, quello che hanno osseruato alcuni; cioè che non si siano mai conuertiti alla fede così pochi Hebrei, come nel tempo di Alesandro Chigi, mercè alla poca cura, che vsauano nella lor conuersione i Nipoti. Forse (soggiunse Marforio) che da qui presero l'occasione quelli che andauano dicendo, che il Cardinal Chigi, sentiua vn poco dell' Hebreo; già che le sue attioni erano più tosto Hebraiche, che Christiane. Questa à vna falsità (rigliò Pasquino) perche il Cardinale ama troppo le Croci, e tanto più d'oro, onde non è possibile, che tenesse nel Petto la Croce di Christo, e che fosse Hebreo; anzi per farui vedere, quanto le fossiro care le Croci, vi leggerò vn Sonetto, che mi fu dato hieri, ma che però era stato fatto subito doppo il suo ritorno di Francia, doue era andato Legato; ascoltalo dunque.

SONETTO

Nel ritorno da Francia, del Cardinal Chigi Legato.

Allegrezza, allegrezza è già tornato
Il grand' aggiustator d'alti Litigi,
Che per portar la pace à Casa Chigi,
Guerra di tanti Datij ci ha lasciato.
E sciolto pur' il Cardinal Legato
Che à spese nostre andatone à Parigi,
Con la Crocetta à salutar Luigi,
Mille scudetti il giorno ha guadagnato.
Ma se con questa Croce ha fatto acquisto
D'un buon peculio, ed ha pieno il Borsone,
Succhiando il sangue al Popolo di Christo,
Creder che sia douremo con ragione,
Se questa Croce è stata adosso à vn Tristo,
Non la Croce d'vn Dio, ma d'vn Ladrone.

Comin-

COminciaua già la Notte e i Signori Conſeruatori infaſtiditi di ſentir tante differenti querele, e nauſeati d'vna certa puzza di canino, che haueua laſciato l'Hebreo, voleuano leuarſi, e finir la giornata, quando comparue vn Camariere del Signor Don Mario, il quale con humili preghiere; ſupplicaua li Signori Conſeruatori dalla parte del ſuo Padrone, à non ritirarſi; prima che detto ſuo Padrone, foſſe venuto all'vdienza, che domandaua con grand' inſtanza. Si marauigliarono li Conſeruatori, che voleſſe Don Mario ſottomettérſi alla loro auttorità, e comparire ſenza eſſer chiamato; e perche credeuano difficile di poterlo chiamare in giudicio, ed eſaminarlo perſonalmente, hebbero guſto di ſentir la ſua ambaſſciata, e riſpoſero al Camariere, che lo ſtaranno aſpettando; e così queſto ritornò in dietro per fargli ſollecitare i paſſi. Marforio ſtimaua, che Don Mario aſpettaua appoſta la Notte; per rendere tanto più lugubre lo ſcoruccio del defunto Fratello, ma Paſquino gli leuò queſto penſiere dalla teſta dicendoli; Credi tu Marforio, che

ſiano tanto ſcropoloſi i Chigi, e così eſatti oſſeruatori delle regole corteggianeſche? Credi tu che Don Mario, non vuol farſi vedere il giorno, per la meſtitia dello ſcoruccio? oh quanto t'inganni Marforio, & fai ſpacciare per ſemplice. Al contrario non manca per lui di ſtraſcinar per Roma la coda di quel ſuo Mantelaccio, e far vedere le lagrime d'vna ſi gran perdita agli occhi dell' Vniuerſo: il timore l'impediſce, e li comunica queſta politica, di ſtar chiuſo il giorno come le Nottole, e di caminar la Notte come le Lucciole. E non hai tu forſe inteſo queſti giorni paſſati gli accidenti pericoloſi che li ſono accorſi, e non ſai li complimenti di fiſchiate, e ſaſſate, con li quali è ſtato accompagnato dal Quirinale in Caſa? Ma che dico; non ſai tu che il Popolo infuriato con giuſta ragione contro di lui; va gridando per tutti gli angoli di Roma; *ſanguis eius ſuper nos, & ſuper filios noſtros?* hor come vuoi tu dunque che ſi facci vedere agli occhi del Popolo, s'egli ſa molto bene quello che ha fatto? Se così è riſpoſe Marforio, è ben giuſto che noi li mandiamo qualche

ſalua-

ſaluaguardia, per leuar la cauſa di qualche ſcandalo à queſta noſtra Città. Sarebbe da deſiderare (ſoggiunſe Paſquino) che ſuccedeſſe à Don Mario, quella ſteſſa fortuna, che ſucceſſe à Don Peppe Caraffa, Fratello del Duca di Matalone, nelle riuolutioni di Mas'Anello; acciò che vn tale eſempio ſeruiſſe per inſtrutione agli altri Nipoti, e gli inſegnaſſe à trattar con più dolcezza il Popolo Romano, e non già tiranneggiarlo, e ſaccheggiarlo, con più barbaria di quel che fecero, i Goti, ed i Vandali. Già mai Marforio caro, li Romani ſi leueranno li Ceppi, e le Catene d'vna Schiauitù tanto miſera, nella quale giacciono ſepolti, ſe non pigliaranno l'armi in mano; ſe non grideranno ſerra, ſerra; ammazza, ammazza; eſſendo loro ſolo obligati di riuerire il Pontefice, mentre è buono per la Chriſtianità, ma non ſono già tenuti di riconoſcere per Prencipi i Nipoti che li tiranneggiano. Alle malitie diſperate, biſogna di neceſſità applicarſi vn rimedio violente. Con l'armi, con l'armi in mano fa di meſtieri eſclamare *aut morien-*

mus

dum, aut vincendum. In ſomma biſogna che il Popolo Romano ſi facci giuſtitia con le ſue mani; già che da due ſecoli in quà, s'è veduto chiaramente; che il Pontefice aſſunto al Pontefîcato, in luogo di compatir le miſerie del Popolo, e caſtigar quelli che l'hanno ridotto in miſeria: ſantificano gli aſſaſſinamenti, gli ſtrupi, i ladrocini, le ſtorſioni, le Sodomie, i ſacrilegi, e le tirannie de' Nipoti del Pontefice Anticeſſore, acciò che il ſucceſſore faceſſe lo ſteſſo, a' ſuoi Nipoti. Non ſi troua nell' Vniuerſo Popolo più miſero del Romano, il quale biſogna adorare quelli ſteſſi che lo tiranneggiano: al meno negli altri Prencipati, ſe ſi ſente qualche aggrauio, già che l'auttorità eſercitata dalla mano di molti e differenti Miniſtri, non può andar eſente di veder tra la moltitudine alcuno maluaggio; con tutto ciò il ſudito, può in qualche modo conſolarſi, col ricorrere à paleſare i ſuoi aggraui nel ſopremo Tribunale del Prencipe, che non può ſoffrire di veder' eſterminato quel Popolo che lo fa Prencipe? Ma in Roma non s'ha in chi ricor-

rere,

rere; perche li Pontefici son Giudici, e parte. Quelli che tiraneggiano i Romani, reti ano in Roma, e con la morte de' Pontefici, sempre più si moltiplica il numero de' Tiranni; ed in fatti non è vna gran miseria per il nostro Popolo Romano, di vedersi giornalmente innanzi gli occhi le migliaia de' Nipoti di tanti Pontefici, far li grandi, e li Prencipi, e contrastarsi insieme di precedenza! Qual maggior dolore, che di veder sempre viua l'imagine delle proprie miserie? Qual crepacuore più grande, che di poter dire, cento volte il giorno, cioè ogni volta che si veggono passare tanti Nipoti: eccolà quelli che hanno fabricato la loro fortuna, a destrutione della nostra; quelli che hanno procurato di sconuolgere gli altrui Domini, e calpestare l'istessi Prencipi: quelli, che hanno adulterato la Chiesa, e sotto posta la semplicità de' Secolari à pagar contributioni dell' indulgenze, delle dispense, della parola di Dio, de' Sacrifici dell' Altare, ed in somma di tutti gli altri Sacramenti concessi a Fedeli per dono gratuito della liberalità Diuina; quel-

li, che con nuoui statùti hanno abrogate le buone Leggi, e sconcertato il Mondo quelli che hanno introdotti tutti i viti in Roma, fregiati ch'è il peggio con nomi, e titoli sagri; quelli che strascinano l'ostro, ed il Bisso; per noi, mediante le miserie che noi strasciniamo per loro: quelli che pagano i Musici castrati, che li diuertiscono in Casa, col danaro castrato dalle nostre Borse; quelli che hanno fatto esclamare tante pouare Vedoue, che sono stati causa di far vendere, a' Mariti le proprie Mogli, per poter pagare le Gabelle, che hanno leuato l'honore à tante Verginelle, che hanno solleuata l'iniquità, e soppressa l'innocenza; quelli che hanno scorticati, e depressi i poueri sudditi, spogliati de' propri beni li Pupilli, saccheggiati Tempij, spopolati d'ogni diuitia le Città, intorbidato ogni douere, e mantenuti in continue infelicità quei sfortunati che bisognaua viuerli sogetti; quelli finalmente che hanno ridotto Roma, ò à rimaner spelonca di fiere, ò à risoluersi d'abbandonar la Chiesa di Christo per distruggere coloro che con il titolo della Croce, hanno

hanno crocifisso il Popolo, per vestirsi delle sue spoglie, e saccheggiato il tutto, per rendere tanto più abbondante il loro lusso, e più ricche le proprie Case, composti più di sangue, che di lagrime, più di pietà che d'oro, e più di dolori che di gusti; hor ecco quello che dice il Popolo ogni volta che vede i Nipoti. Tu mi fai racordare Pasquino (disse Marforio) di quello che andaua dicendo vn certo Prelato Parmeggiano, cioè che tutte le volte, e quando, che gli occorreua entrare in qualche Casa di Nipote di Papa, che gli pareua da tutti gli angoli, e luoghi, sentir risuonar quella voce *miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei.* Lo credo soggiunse Pasquino, perche non vi è niente in Casa loro, che non appartengha all'anime del Purgatorio, onde le anime Purganti possono de iure habitare in Casa de'Nipoti, come in Casa propria. Hor sù disse Marforio, Don Mario non viene, e però stimo nicessario mandarli vna Saluaguardia, per non essere vcciso dal Popolo; e doue pigliarla, replicò Pasquino? Li Prelati ingranditi

d'Alefandro, non vorranno andare, perche temono l'ira del Popolo molto più di Don Mario istesso; Li Malcontenti molto meno desiderando più tosto la morte che la vita à quell'huomo che l'ha leuato il pane dalla bocca, per darlo à sogetti vituperosi, ed ignoranti. Ed in fatti come possono tanti Prelati meriteuoli, non sdegnarsi contro tutti gli Heredi d'Alesandro, se da questi hanno veduto populare il Quirinale, ed empire il Vaticano, d'Huomini fraudolenti, infami, sporchi, Pazzi, ignoranti, traditori, esecrandi, sceruellati, perfidi, stolti, Sodomiti, adulteri, e di simile Baronaglia presa ò dalla Marca, ò da Genoa, ò da Siena, e tener lontani gli huomini da bene, i giusti, i meriteuoli, i degni, i diuoti, e quelli che si sono compiaciuti sempre ad honorare con i loro buoni serugi la Chiesa. Forse mandaremo per Saluaguardia i Religiosi delle Prouincie della Marca, e dell'Vmbria, doue si sono mandati da Don Mario Commissari, per finir di ruinare i Frati, e le Monache, con ordine espresso che ogni volta, e quando che non si trouassero i

to, i danari pronti per pagar l'impositioni, che se gli douessero leuar i Calici di Sagristia, e li Paliotti dall'Altare, e non si portasse alcun rispetto nè a' Chriostri, nè alle Chiese; come in effetto seguì, essendo stati interdetti molti luoghi sagri, ed obligati diuersi Religiosi à Sagrificar le loro anime al Diauolo, per non hauer nè Calici, nè Chiese, nè altari da Sagrificare al Signore Iddio. Apriua la bocca per parlar dello sdegno de' Soldati, e per conseguenza impossibile à mandarli Saluaguardia di questi; quando ecco comparir Don Mario, con quel suo pancione, il quale entrato così cominciò à dire.

NObili Signori, grand' è stata la passione, ed il dolore che ho sentito nell'instante che mè arriuata la nuoua del rigore della vostra seuerità, nel voler sindicare l'operationi della Casa Chigi, e sopra tutto della persona del mio fratello morto, e della mia che ancor viuo; e tanto più il dolore m'ha serpeggiato nelle viscere, quanto che mi ho sempre stimato esente, anco del Sindicato del Cielo;

già che non ho fatto cosa in questo Mondo, senza il consenso del mio fratello, ch'era Vice Dio della Terra. Se hauesse creduto d'errare, e di non poter fare quello che ho fatto, certo che non mi sarei ingolfato à pescar le gemme più pretiose della Chiesa, in vn Mare si tempestoso, Credeuo che mi fosse permesso di fare ogni cosa, come fratello d'vn Pontefice; ma già che le cose caminano al rouescio del mio credere, e che bisogna à mio mal grado, star sotto l'altrui sindicato, li prego di non stupirsi se il Papa ch'era mio fratello come ho detto, per ingrandir la nostra Casa, si sia lasciato indurre à sconcertare il suo Stato, à tosar le Pecorelle, ad aggrauar di nuoui Datij li Popoli, à vender tanti offici per danari, ed à scordarsi dell' obligo della sua carica, e del suo officio, perche per confessarla con sincerità, e per dire il vero, senza mentire nella presenza di simili Giudici, dirò tralasciate le scuse, e regiri, che tra noi altri Chigi, era corso vn voto, da che cominciassimo ad hauere l'vso della raggione, di non far altro in vita nostra, che rubbare con de-

strezza,

ſtrezza, ed applicar quello degli altri à noſtro vſo con preteſti pii, e religioſi, per non inciampare in qualche Forca. E perche l'eſperienza ci haueua inſegnato, che i piccioli Ladroncelli, s'impiccauano per rubbar poco, ed i Ladroni, groſſi ſedeuano tra gli oſtri, e gli ori, per hauer rubbato molto, noi con giuſta ragione ci ſiamo dati ad ambire quelle commodità, ed à cercare quelle occaſioni, che poteſſero ſeruirci di ſcorta a rubbar molto, per eſſer più ſicuri, e più ſtimati, e così ſenza curarſi d'altro che d'accumular teſori viuere i giorni noſtri in queſta eterna applicatione, ed eſercitio: che però non è marauiglia, ſe nel principio del ſuo Ponteficato, ordinò mio fratello che ſi tralaſciaſſero tutti quei luſſi, che ſeruiuano prima per le caualcate Pontificie, e che non ſi apparecchiaſſero allegrezze diſpendioſe, e ſuperflue, ma ſi laſciaſſe andar la coſa ſotto copertà di ſantità, e col metter fuora queſte inuentioni, ſapeſſe l'Hippocriſia far la coperta alla noſtra auidità, e ſperagnarſi la ſpeſa. Per queſto ſi fece con buona politica, ſpargere voce per tutti i cantoni di

Roma, che fosse tornato Pio V, acciò che sotto vna tale voce, si ristringessero le spese delle mense, e della Corte; come seguì in effetto. Per questo si diminuirono i salarij, e si fecero nuoue chiaui alle Cantine; e con quel titolo specioso di voler sgrauare le comunità, ed i Suditi, fu fatta quella sollecita redutione de' Monti vacabili, e non vacabili, con la quale fattasi la nuoua erettione de' Monti, gli fu dato il nome di Ristorati, non già per hauer ristorato il comune del Popolo, ò de' particolari interesati co' Monti, perche tal pensiero non entrò mai nello spirito di mio fratello; ma solo per il ristoro che haueuano apportato alle nostre Borse, per l'adietro languenti, ed hora mediante la grazia, ed aiuto d'vna tale inuentione, molto ben ristorate, e piene; ma non già satolle, perche à dire la cosa come passa, il danaro della Chiesa ha vna certa virtù particolare, mentre quanto più se n'ha, tanto più se ne vorrebbe hauere; anzi credendosi da tutti benedetto, come quello ch'è stato coniato nella Zecca, dell' Indulgenze, e Perdoni, tutti si affaticano con grand'ardore,

dore, e feruore all'acquiſto, con la ſperanza di augumentarſi in loro le beneditioni, con l'augmento d'vn tal danaro benedetto; onde non è marauiglia ſe per andare alla buſca di Giubilei ſi ſanti, ſi ſoffrono in Roma da' Corteggiani tanti cordogli, è crepacuori. Per queſto deſideroio il mio fratello di ſantificar la mia anima, ę di colmarmi il cuore d'infinite beneditioni; non ſolo mi laſciò la briglia ſciolta, ma di più mi diede tutti i mezi niceſſari, da tirar danari ſantificati da tutte le parti; ed in fatti à miſura che s'empiuano le mie Caſcie, ſentiua ſerpeggiarmi nel petto, vna conſolatione più che Celeſte; ch'è ſtata quella appunto, che mi teneua l'animo ſuegliato à trouar inuentioni d'accreſcere l'offici di Cancellaria; le ſpeditioni de' Breui, per elegere l'officiali che più regalauano nelle Religioni, e l'impoſitioni di tante Gabelle. Hora sù queſte raggioni, ſono fondate le mie difeſe, non diſſimili dalla confeſſione, del reſto ſtà à voi di farne quel giudicio che più l'aggrada, purche non mi ſi parli di reſtitutione: eſſendo io riſoluto, di ſpar-

gere più tosto tutto il sangue delle mie vene, che di priuarmi di quel danaro che mi santifica il cuore. Son sicuro di non poter esser cõstretto à rendere quello ch'è l'Idolo del mio cuore: e s'è pur vero che i Giudici non possono in conto alcuno, comandare ad vn suddito di rinegare Iddio; non conoscendo io altro Dio che il danaro tolto dalle viscere della Chiesa, l'obligarmi alla restitutione, ciò sarebbe vn farmi restar senza Dio, ed vno sforzarmi à viuer da Giudeo, già che l'opere ch'essercito per far conoscere la Religione Christiana che professo, consistono nel numerare cento volte il giorno le Doppie che tengo; benche siano innumerabili; onde quando voglio recitare la Corona di Christo. conto le Doppie di Francia; quando il Rosario della Vergine, numero le Doppie di Spagna; & quando l'officio de' morti, raccolgo le Doppie di Roma. Questo è quanto, in questa confusione di cose posso dirui per adesso; non mancarò però di raccontarui ancora; che conforme ogni persona è peccabile per natura, che cosi non sarebbe gran cosa, quando anco io haues-

haueſſe peccato per gratia, & che ſe bene vengo accuſato d'hauer fatto del male, che lo nego, ho però fatto di molto bene ancora, e non laſciato di rimediare per altro verſo à molti, e diuerſi diſordini; come potrò far coſtare alle Signorie vostre, di che la ſupplico di darmine la commodità, ed il modo, acciò non reſti la mia perſona eſcluſa dalle niceſſarie diſeſe.

Ha voſtra Eccellenza ragione, (gli riſpoſe Marforio) ed in queſto potrà eſſer più che ſicura la ſua perſona, perche ſe le daranno diſeſe baſtanti; non volendo noi fare, come fanno i Pontefici in Roma, i quali mettono in eſecutione, quello che vogliono e fanno tutto quello che li piace, ſenza cercare s'è giuſto; ò ingiuſto lecito, ò illecito; honeſto, ò diſſoneſto; e queſto è lo ſtile, e l'vſo delle loro Leggi; ò pure in contrario, conſtituendo ſempre doppo il ſuo misfatto vn Breue, da canonizare ogni maggior ſpropoſito, à ſegno che l'han fatto così familiare, e domeſtico, che ſi aſpetta finalmente che vn giorno, ſi riduchino à farne vno, per il quale poſſa il

Gouernatore di Roma, rubbare à ſuo piacere, ò pure ſia permeſſo à' Prelati di tener ſchuola di Sodomia, ſenza l'obligo di renderne conto à chi ſi ſia. Che però eſſendo noi nemici di queſta maniera di procedere le aſſegniamo le difeſe, ed il termine adeſſo di tre giorni; con facoltà di poter ſcriuere li difenſori; ma con la conditione ch'ella non poſſa parlare con alcuno perſonnaggio grande, ò popolare; acciò ſouuertendo con i contanti gli animi di tutti, non procuraſſe di ſcappare dal caſtigo che già la giuſtitia, e la raggione gli vanno fabricando. Non ſono così pazzo (riſpoſe Don Mario) di priuarmi di quei danari, che tengo così cari, per guadagnare vn poco di riputatione; ſe foſſi ſtato ſcropoloſo, d'honore, e prodigo di qualche Doppia: hauerei procurato di guadagnar l'affetto de' Letterati, quali ſdegnati di vederſi maltrattati dalla mia auaritia, hanno aguzzate le lor penne contro di me; e ſcritte coſe così vituperoſe, che tutta la forza dell'obliuione medeſima, non baſtarà à ſcancellarle dalla mente degli Huomini; e ſe teneſſi tra

l'vn-

l'vnghie quei Scrittori che hanno ardito passare si oltre, gli insegnarci le maniere di procedere. Piano (disse Pasquino) che gli Scrittori non hanno bisogno d'essere insegnati, se già scriuono per insegnare. Quella medesima dolcezza, che ha trouato vostra Eccellenza, nell' assassinare gli Erari di Santa Chiesa, hanno trouato essi nel publicare gli assassinamenti al Mondo. Il non soffrire che altri riprenda le cattiue attioni, è segno di ostinatione nel male; mentre doppo l'auiso, non può scusarsi più la colpa con l'ignoranza; oltre che non è picciola empietà, d'incrudelirsi contro chi procura l'emenda; quando i Prencipi ben muniti del zelo di Dio, veggono rimproueri veraci; dourebbono riceuerli come nicessarie ammonitioni. Gli scrittori che hanno scritto contro il mal gouerno de' Chigi, e particolarmente contro voi, e vostro fratello son tutti Romani, che vuol dire pieni di ragioni manifeste per risentirsene. Che bene possono dire, quelli che veggono con gli occhi propri il male? Io sono costumato ancora à parlar liberamente,

hauendo già da' primi vagiti della mia nascita, fatto diuortio con l'adulationi: ad ogni modo ho tacciuto molte imperfettioni, ed ho posto da banda vn'infinità di forfanterie, che ho veduto nella persona di quell'Hippocritone di vostro fratello, ma hora che veggo ridere gli Heretici, e piangere i Christiani del suo Ponteficato, aguzzarò ancor io la mia lingua, contro di lui, per non perdere la riputatione, coll'essere stimato adulatore. Vostra Eccellenza farebbe bene di far raccolta di quel gran numero di Libracci, che sono stati dedicati ad Alesandro, à voi, ed al vostro figliuolo, e stracciar da quelli tutte le lettere dedicatorie, e farne poi vn Sagrificio al Tempio dell'oblitione, ò vero vn dono al Culiseo di Roma, acciò non siano vedute tante false adulationi, che fanno perdere il credito alla verità istessa. Doureste vergognarui da per voi, di sentirui publicar per innocenti, conoscendoui in conscienza colpeuoli. Se nel principio del suo Ponteficato Alesandro, non s'hauesse tanto incensato se stesso, e non si fosse lasciato incensare dagli altri, con tanto scandalo,

dalo, che rimuneraua con mano prodiga quelli che l'incensauano, per farsi conoscere tanto più orgoglioso, certo che al presente non si sentirebbbono tante punture contro esso. Mi dica vn poco V.E. qual crede ella che sia maggior empietà, di spacciare vn' Huomo da bene per furbo: ò il far credere vn furbo per Huomo da bene? Non vi è dubbio che non sia empietà il dir male del buono: ma certo ch'empietà maggiore è il dir bene del cattiuo. Al buono non si leua mai la bontà mormorando: ma al cattiuo se gli aggiunge gloria lodandolo. Si burla il giusto nel sentir dir male di lui, bastandoli per consolatione la conoscenza della sua innocenza: doue che il reo, vedendosi colpeuole, procura di tener nascosti i suoi vitij, acciò che credendosi buono dagli altri, possa ingannar chi non ha ancora ingannato, e però non si tosto sente publicarsi i suoi vitij, che cerca la vendetta di quelli che li publicano: onde non si troua segno più chiaro, ed euidente, per conoscere se non vere, ò false le colpe, e vitij che si seminano contro alcuno, che di osseruare s'egli mouua

disprezzo, ò vendetta, perche se mostra vendetta, son vere, se disprezzo bugie. L'innocenza non cerca mai la vendetta, ma ben si la colpa. Vostra Eccellenza credo che m'intende? L'intendo benissimo (soggiunse Don Mario) e voglio seguire puntualmente i suoi auuisi: burlandomi de' Maldicenti: perche finalmente altro non possono dire di me, se non che sono stato troppo auido nell'accumular danari: qual cosa non può portarmi gran pregiudicio, essendo questa vna consuetudine introdotta in Roma, da molti secoli in qua: à tal segno che il rubbare si può con giusta raggione chiamar lecito ne' Nipoti de' Pontefici: e tanto più ne' fratelli. La cupidità è cosa o dinaria, in tutti quelli che vengono portati dalla fortuna, in qualche grado maggiore della nascita. Ciascuno è retto dall'interesse: e quelli che non rubbano, in tanto non rubbano, in quanto che l'occasione, non se gli presenta. Vi sono stati nel Vaticano tanti Pontefici, che hanno smembrato lo Stato della Chiesa, per dare Stati, e Città a' loro Nipoti: senza che alcuno gli hauesse dato del naso:

è con-

e contro di noi si parla come de' maggiori ladri del Mondo: e pure non habbiamo nè smembrato Città, nè tolto alcuno Stato alla Chiesa. Tanto peggio (replicò Pasquino) sarebbe stato cento volte meglio, che Alesandro smembrasse vna parte dello Stato, per fare à voi Prencipi, e mandarui fuori dello stato: che ruinare tutto lo Stato, e lasciare à voi nello Stato. Se Alesandro si fosse contentato di darui vna Città, non haurebbe sofferto che quella sola Città la vostra Tirannia: doue che lasciandoui in Roma è stato bisogno che tutti i Popoli di Santa Chiesa, sofrissero le vostre barbarie: ben'è vero che in questo Alesandro mostrò qualche zelo, e lasciando di darui vna parte dello Stato, si fe conoscere in certa maniera, molto più sauio di quel che non fu mai nel Pontificato; sapendo benissimo, che hauendo voi distrutto con l'auidità d'accumulare, tutti i Popoli di Santa Chiesa, che non erano vostri, che tanto più haureste ruinato quelli che vi apparteneuano come Prencipi; onde sarebbe stato vn gran sagrilegio, di metter le Pecore in mano de'

Lupi. Li Romani non hanno ſogetto di lamentarſi di quei Pontefici che hanno dato le Città della Chieſa a' Nipoti; perche le Città non apparteneuano a' Romani; ma ben ſi di quelli, che hanno dato a' Nipoti il dominio d'eſſi Romani, ed vno di queſti è ſtato Aleſandro; il quale non hebbe mai altro fine che l'augmento della ſua Caſa, che carica di rapine può contare molti milioni d'oro, là doue dinanzi il ſuo Pontefi cato, non haueua nè meno da poter contare pochi migliaia di quadrini. Dunque (replicò Don Matio) non ſarà permeſſo ad vn Papa d'ingrandir la ſua Caſa? E che occorre di poſſeder nella perſona vna Dignità ſi ſoprema, ſe non può rendere la ſua Caſa riguardeuole à petto della dignità ch'egli poſſede? Io dico che non faccio alcun ſcropolo, di tenere come mio proprio patrimonio, tutto quello che il Pontefice mio fratello m'ha dato, hauendolo poſſuto fare, come Signore indipendente, e pieno d'vna auttorità aſſoluta. Io non voglio per hora contenderui (riſpoſe Paſquino) ſe i Pontefici ſiano, padroni di tutte le coſe, perche voi mi potreſte

treste dire, che facendo, e disfacendo loro ogni cosa, secondo i dettami del proprio volere,, senza alcuna sorte d'impedimento, che ciò manifesti chiaramente la loro auttorità soprema di poter fare, e disfare, à lor modo, come in effetto, rubbano, violano le leggi, inpongono grauezze, tiraneggiano Popoli, secondo faceua Alesandro, con tanta franchezza, che maggiore non si potrebbe dire, mostrando con questo che l'auttorità Ponteficia, nõ sia ristretta da qualsivoglia potenza, tutto che le ragioni sourabondino in contrario. Vi dirò però che i Pontefici, sono legitimi Ministri di Christo; ma non già superiori à Christo, e vengono assunti alla dignità, con il titolo di Pastore. e di Custode non perche distruggano, ma perche conseruino tutto quello ch'è proprio della Santa Romana Chiesa. Mi dica in gratia V. E. vn Gouernatore di Prouincia, può spropriare dal tesoro del Prencipe, quello che gli è stato dato in custodia? certo nò, essendo egli Ministro inferiore, e la spropriatione appartiene al Prencipe che n'è legitimo pa-

drone. Hora quelli che hanno lasciato tanti Lassiti, tanti Legati, e tante richezze alla Chiesa, non hanno hauuto l'intentione di dare al Papa, ma à Christo, è per consequenza non può il Papa leuare dalla mani di Christo, i Beni che gli sono dati da' Fedeli, per seruitio della sua Chiesa. Possono bene trasferire i Papi qualche sorte di commodità, nelle lor Case, per vna certa maniera di gratitudine, pure che non sia con danno della Chiesa: ma giugnere all'eccesso, come ha fatto Alesandro, non si puo fare; mentre i Pontefici debbono essere conseruatori delle sostanze Eclesiastiche, e vsurpandone senza discretione sono tenuti alla sodisfatione; e per me non credo che Alesandro sarà per vedere la faccia di Dio eccetto se la Casa Chigi si risoluesse à restituire quanto ha rubbato alla Chiesa. Rispose à questo Marforio, e disse; hor si che tu me la dai bella Pasquino: chi sarà si pazzo nel Mondo, di rubbare con intentione di restituire? E poi come possono restituire quelli che credono fermamente di non hauer rubbato? Ma quando pure haues-

ſero i Nipoti l'intentione di farlo, di neceſſità biſognarebbe che i Cardinali, ne impediſſero l'effettuatione per honor della Chieſa, e per non introdurre qualche nuouo ſciſma; mentre la maggior parte de' Pontefici inalzano le lor Caſe, al ſommo delle ricchezze, onde non ſarebbe poſſibile abbaſſarle, ſenza graue ſcandalo di quelli che credono, ch'eglino poſſono lecitamente ingrandirle. Ed in fatti ſe Innocentio haueſſe voluto obligare i Barbarini, alle reſtitutione di tanti milioni rubbati alla Chieſa, à viſta di tutto il Mondo: ſe Aleſandro haueſſe ancora voluto far lo ſteſſo à Donna Olimpia; che ſi ſarebbe detto? che Vrbano, ed Innocentio haueuano mancato, togliendo i Teſori di Chriſto per darli a' parenti. In ſomma non è poſſibile di far reſtituire a' Nipoti de' Papi le voragini de' ladrocini, ſenza dechiararli ladri, e non ſi poſſono dechiarar ladri, che col publicare i Papi colpeuoli, fallibili, e diſſipatori delle ſoſtanze della Chieſa. Dio ne guardi che il Pontefice ſucceſſore, foſſi ſi zelante verſo la Mandra di Chriſto, che obligaſſe li

Chigi alla restitutione; preghiamo pure il Cielo, che non ci mandi vn Papa tale, perche quando ciò seguisse, i Fedeli si trouarebbono in vn Mar di confusione: e sarebbe di mestiere distornarsi di quella credenza hauuta per lo spatio di tanti secoli, cioè che i Pontefici fossiro guidati dallo Spirito Santo; conuenirebbe credere che Alesandro fossi stato guidato dal Diauolo, e non dal Santo Spirito. Tutte le Leggi, e l'opinioni comuni de' Teologi, vogliono che tanto pecchi colui che rubba, quanto quello che apre la porta, e che presta la commodità; di che se n'è già parlato poco prima in questo luogo: e però le Leggi castigano con la forca così gli vni che gli altri. Di più è comune l'opinione de' Teologi, che il ladro sia guidato nel furto dal Diauolo: e così ancora quello che presta la commodità al ladrocinio. La raggione dunque è chiara, che dechiarandosi Ladri i Chigi, e per consequenza guidati dal Diauolo: che bisogna anco credere guidato dallo stesso Diauolo Alesandro, che gli prestò tante commodità, e che gli aprì le porte a' Ladronec-

ſtronecci : altramente ſarebbe vna coſa barbara, di credere i Chigi guidati dal Demonio, ed Aleſandro dallo Spirito Santo : quaſi che lo Spirito Santo inſpiraſſe a' Pontefici la diſtrutione della Chieſa. Per rimediare à queſti diſordini Paſquino caro, biſogna laſciar le coſe come ſono : e non parlar di reſtitutione, per non introdur qualche nuouo Sciſma : perche à dire il vero, meglio è che i Romani ſoffrino di vederſi diuorare le loro facoltà da' Chigi : che non già la Chieſa, di ſentirſi lacerare dagli Heretici, per hauer havuto vn Papa inſpirato dal Diauolo. Dio leui queſti penſieri dalla mente de' Chriſtiani, quali l'hanno pur troppo bilanciante, e peruerſa, tale-fatta dall' operationi cattiue, e dalle procediture poco confaceuoli al decoro della Chieſa, che veggono ne' Pontefici. Gli Heretici s'incalorano nella perſiſtenza all'iniquità, e non poſſono credere che guidati dal Demonio quei tali, che ſono cauſa di ſcandalo vniuerſale : ma noi che godemo il priuilegio d'hauer come buoni Romani la Dottrina de' Pontefici, e d'vbbidire alla

Catolica Romana Chieſa, ſiamo obligati di diffendere quello, che ci fa Catolici. Nella perſona de' Papi ſi debbono diſprezzare i vitij, ed i difetti nelli quali incorrono come huomini, ma non già la dignità ch'è Apoſtolica, e ſanta. Quelli ſon veri Catolici che difendono i Pontefici, come Pontefici, e che diſprezzano i difetti, come difetti: ſopra tutto biſogna leuar tutti li motiui che poſſono far credere i Papi guidati d'altro che dallo Spirito Santo: e benche noi ſapeſſimo il contrario, non ſiamo obligati di paleſarlo à chi ſi ſia. Don Mario nel ſentir queſti diſcorſi, ſi diede tutto alle lagrime, ed eſclamaua piangendo, col moſtrar non ſolo gran dolore della perdita del ſuo fratello, ma di più conpuntione, e pentimento del male fatto alla Chieſa, ed al Popolo, e le ſue lagrime veniuano accompagnate dalle ſeguenti parole.

LAGRIME

Di

DON MARIO CHIGI

In pentimento de' ſuoi errori, doppo la morte d'Aleſandro VII. ſuo Fratello.

Dunque vna Pietra immenſa,
Vn picciol ſaſſo atterra?
Coì dunque diſpenſa
I ſuoi fauori il Ciel' à chi non erra?
Ahi che bene il conoſco,
Ancora in Tazza d'or ſi beue il Toſco.
Guſtai, guſtai è vero
Di ſognati piaceri
Troppo inſtabil' Impero,
E credei d'eternar' i miei penſieri,
Mo conobbi alla fine
Ch' ogni gioia il dolore ha per confine.
Al Triregno ſourano
Fu Fabio eletto, e contenti
Di goder da lontano
Hebbe penſier' i ſuoi propri Parenti.

Ma fatto Huomo nouello
Disse che il saggio ha da mutar cornello.

Così fe egli appunto
Con me, che rigettato
Nel primo instabil punto
Vivea tutto confuso, e abbandonato,
Quando con gran decoro
Sento chiamarmi à goder masse d'oro.

Satiai più d'vna fiata
L'ingordigia natia
In quella soglia aurata,
E subito lassai l'esser di pria,
Perch' è vero in effetto,
Che scordar la viltà fa l'aureo tetto.

Auido di Tesori
Nella mia quiete, inquieto
Vissi tra gli agi, e gli ori,
Immemore di Dio, d'ogni decreto;
Misero, e non compresi,
Che Astrea ver me tenea gli strali tesi.

Ingrato, e sconoscente
Dei miei propri natali
Scherniј, solo all Erario
Attesi, è à fulminar contro de' Rei,
Che scarsi di monete
Satiai col sangue lor la mia gran sete.

Ogni

Ogni atto più nefando
Eſercitai proteruo,
E con modo eſecrando
Odiai l'arte, e ſolleuai vil ſeruo
Ma che non nacqui Aſmodio,
Et è proprio del vil, viuer con odio.

Ingraſſato, e impinguato,
Recalcitrai col Cielo,
Non riconobbi ingrato
Il fauor che mi fe il Dio di Delo,
Anzi con modi indegni
Auuilij con le Porpore i Triregni.

Dalle mie Quercie all'ombra
Il vitio ſol poſoſſi
C'hor la mia gloria adombra,
E fa Giudici miei gli empi Minoſſi,
Ond' è ben giuſto che io,
Tradito ſia per traditor d'vn Dio.

Studiai di Simon Mago
Le fallacie dottrine
Ed alla ſagra imago
D'Aleſando cuoprì l'empie rapine;
E certo vn ſi gran Cane
Mai videro le ſoglie Vaticane.

Pouero Peſcatore
Il Pallio ti rapij,

Se le Parche hore
Non ſcancellauan de deſiri rij,
Certo che la tua chiaue
Vendeuo ancor con la tua Santa Naue.
Tra s'inique ricchezze
Nutrij colpeuol' alma
Nel Mar de le dolcezze
Sperai (ma in van) trouar placida calma;
Ma è giuſto che pera.
Chi coſtumi non hebbe che di fiera.
Riſi, ma il Gallo audace,
Cangiò tal riſo in pianto,
Quando turbò mia pace
Col miniſtero ſuo altero canto;
Ma ſe pianſero i Pietri
Di deplorar non ſia che mai m'aretri.
Riportaran mercede
Queſte lagrime mie?
Nò nò, perche la fede
Adulterai del facitor del Die,
E in premio mi ſi deue
De le pene maggior la più men leue.
Il mio trattar ſcorteſe,
Concitò l'odio, e l'ira
D'ogni luogo, e Paeſe
Che di rabbia, e furor ver me già ſpira,
Onde

Onde la forza inferma
Non spera più posarsi in su la ......
Chiederò a Rè de' Beti
E a quello della Senna
Ch' i miei modi indiscreti
Compatischin assiem col Rè forsenna.
No che sperar non deggio,
Perche usai con ciascun far' alla peggio.
A che dunque in essiglio
N'andrò, s'al caso estremo
Non porge vita il figlio,
Di cui non m'assicuro, e forte temo.
Poiche nel Christianesmo
Introdussi maggior il Putanesmo.
E con scandal si grande
Ingrandì nel Bordello,
La sua fama che spande
Dal'Indo al Moro, e al Settentrion Rubelle,
Sua sfrenata lussuria
Sol copiosa di Corna, e gente spuria,
Ma figlio amato, e caro,
Tu porporato sei
E vesti il Lupanaro
Con l'ostro tuo à scherno de la Dei
Onde sperar non lice
Che ruine, che il cuor già già predise.

Misero ad ismisura
Hor ch'è tempo che io paghi
D'ogni angaria l' vsura,
E Cambi gli agi miei con pungenti aghi,
Perche senza scienza
Gouernammo, e con poca esperienza.
Forsi nel' Istro, e Tana,
E nelle grotte Corse
A me Bestia inhumana
Daran ricetto impietosite l'orse,
Nò che pietà si niega
A chi nel' empietà solo si piega.
In Catedra d'orgoglio
Sol tirannia studiai,
Di superbia nel soglio
Il Culto Eclesiastico calcai,
E la Diuinitade,
Hor scarca contro ma sue giuste spade.
Colmo d'ogni ingiustitia,
Estorsi premio à forza,
Da libera malitia
Che col suo duol' il mio dolore smorza.
E con giusta vendetta,
Di leuarmi dal Mondo ogni vn si affretta.
In somma senza senno
Impoueri la Chiesa,

A mio

A mio minimo cenno
Fabriche erette furo, ed il palesa
Non che Roma, la Riccia
Per ingrandir mia nobiltà posticcia.

Lasciai le Patrie mura
Abbandonai quei Tetti
Che nel' età futura
Potean farmi gustar balsami e'etti;
Ma grandezze suanite
Che in apparir da me tosto sparite.

Tu tu perfido Frate
Lasciar pur mi doueui
Ne le vestigie andate;
Tu in parte del mio mal la pena deui;
Tu che da picciol Mario
Mi festi in Roma barbaro Vicario.

Al mio mal non curai
Porger medico aiuto,
Che non credei già mai
Diuenir de la sorte vn vil rifiuto,
Ma pur' à forza il dico,
Assai godei, quando fui più mendico.

Se di rapine onusto
Mi crucio crudel' angue
Hor priuo d'ogni gusto
L'anima erutterò col proprio sangue

E con spontaneo core
Consagrarommi al sempiterno horrore.
Voi Romiti selvaggi,
Voi solitari Chiostri
Riceuete gli hommagi
Di chi s'offre à restar tra Fiere, e Mostri,
No no, che pur v'offesi
E sogetti al mio stral tutti vi resi.
Su mi prenda Plutone
Già ch'ogni uno m abborre,
E nouello Epulone
Mi strozzi pure vn flegetonte corre,
E tra gli incendi Stigi,
Paghi la pena sua Don Mario Chigi.

COn gran fretta entrò subito vscito fuori Don Mario, vn certo Curiale, dando raguaglio di non so che dicerie, che contauano per la Città, rispetto à vn sogno, d'vn Padre Capucino, ch'egli stimaua visione. Pasquino si burlò di tutto ciò, e disse ch'era già proprietà de' Romani, di credere i sogni de' Frati, per visioni diuine: e che non era bene di far riflesso nelle parole di tanti Hipocritoni di Religiosi, quali dauano tutti i giorni ad intendere al Popolo di parlare tutte le notti con Christo, per far tanto più correre l'elemosine de' Fedeli ne' Chiostri. Li Conseruatori ad ogni modo stimarono bene, che fosse chiamato il Cuppucino nella loro presenza, per sentire da lui medesimo, gli effetti d'vn tale sogno, ò visione, che metteua la Città in riuolta: ma il Guardiano, per non mancare al suo debito, s'era già inuiato verso li Conseruatori, conducendo seco il Padre; onde non hebbero ad aspettar molto: mentre quello ch'era stato spedito à chiamarlo, scontrò i due Capucini nella porta: li quali entrati furono riceuuti con quel rispetto, douuto all'abi-

to Capucinesco, il Presidente de' Conseruatori, conosciuto il Padre del sogno; e visione, gli comandò che douesse dar raguaglio d'ogni cosa à quel Tribunale. Il Capucino che non desideraua altro, che l'occasione di vedersi pregare à publicar la sua creduta Santità; gli rispose, e disse, che otto giorni innãzi che morisse Alesandro Pontefice, egli haueua hauuto due visioni in sogno, ambidue in vna nõtte medesima; Cioè che nella prima visione gli era parso di veder San Pietro, con le ginocchia piegate, innanzi alla presenza di Christo domandando giustitia contro i Pontefici, diuersi dalle Leggi ed ordonanze Diuine; e le sue parole diceua il Padre che fossero le seguenti.

BEnche spogliato di quelle humane spoglie, che sogliono comunicare, all' intendimento humano, i pensieri delle cose terrene, e per consequenza incapace l'anima, tra i gradi d'vna felicità, altretanto perpetua, che inconprensibile, di riceuere qual si sia minima sorte di turbamento, dall' infinità de' malori, che gior-

nal-

nalmente nascono al mondo, pure, ò sia per particolare miracolo, ò sia che gli interessi della Chiesa Militante, non possono separarsi da quelli della Trionfante, in tutto quello che riguardano gli interessi della Diuinità; basta che in qualunque modo si sia, sento pungermi da certi stimoli santi, e tali li dico, perche non hanno altro fine, che la sola estirpatione di quei vitii, che contaminano in questi tempi con si graue scandalo la Chiesa. Infiniti sarebbono i lamenti, che con ogni raggione potrei rappresentare alla tua somma sapienza, la quale vedendo il tutto, ed il tutto sapendo, non lascia ad agni modo di farsi informare con le preghiere de' giusti: e se al presente in Roma, s'obligano i Fedeli à confessarsi dal Prete, quale vogliono che sia il Messagiero, de' Peccatori, per riferir le lor colpe al Tribunale Diuino, come se il Prete vedesse, e sentisse meglio di Dio, mi sia anco à me concesso d'informarti di quelle colpe Pontificie, che son sicuro esserti molto ben note, non pretendendo altro, che mi sia permesso di farlo, solo per

mostrarti humilmente l'ardente mio zelo. Ma conoscendomi incapace di numerati l'infinito, ti presento solo con il memoriale della mia humiltà, quei capi di lamento, che riceue la mia persona di quei Pontefici, che comandano, non voglio dir che gouernano la tua Chiesa, con vn modo tanto diuerso dall'ordinanze sagre, e celesti, che i Popoli della più sana parte della Christianità, stanno in dubbio della loro propria salute. Forse ò sommo Redentore la tua immensa misericordia, non lascia vedere alla Giustitia del Padre eterno, il cumulo smisurato, delle grandissime colpe de' Pontefici, e l'infinità d'errori che questi commettono, nel gouerno, e comando di quella Chiesa, della quale vogliono esser Capi, fondatori, e distruttori insieme, perche altramente i castighi meritate molto tempo fà, l'haurebbono à questa hora esterminati dal Mondo? la qual cosa non sarebbe che il meglio, mentre molti Regni si sono persi hora per il capriccio di questo Pontefice, ed hora per li pessimi pensieri di quello; e ne potrebbe render testimonio l'infelice Inghilterra.

Quelle

Quelle Chiaui che tu mi desti ò Signore per caparra di quella gloria, che godo al presente, mercè la tua bontà infinità, sono tanto diuerse nelle mani de' Pontefici, di quello erano nelle mie; che mi vergogno di veder le mie imagini, anzi le Statue dipinte, e scolpite con le chiaui in mano; onde somma giustitia sarebbe di spedire dal Cielo vn' Angelo, per torli via, ed ordinar che vi sia messa in loro luogo vna Croce, perche hauendo questa, mediante il valore del tuo sangue sparso di sopra, virtù di bandire i Demoni, all' hora quando si troua tra le tue mani, forse che trouandosi tra le mie, basterà à scacciare di Roma quei tali Pontefici, quali scordati del proprio douere, operano da Demoni, e non già da Pontefici, ò da Pontefici indemoniati. Le Chiaui nelle mie mani, non seruirono mai di stromento all' iniquità, alle furbarie, alle crapule, alle libidini: nè mi ricordo d'hauer' in alcun tempo, mai con queste, aperto del Paradiso le porte per introdurre, nè micidiari, nè adulteri, nè sodomiti, nè bestemiatori, nè spergiuri, nè vendicatiui, nè superbi, nè di quella

razza di gente, che ſpogliano gli Altari, e le Chieſe de' teſori, e ſupellettili più pretioſi, per veſtir di porpora, le loro ſpalle. Con queſte Chiaui, che pretendono i Pontefici d'hauer riceuuto ſucceſſiuamente l'vn dopo l'altro, dalle mie proprie mani, benche io ſia ſicuro di non hauerli mai conſignato ad alcuno di loro, eſercitano vn' auttorità così grande, che ſorpaſſa quella della tirannide isteſſa; ond'è che intimoriti gli huomini di queſta vſurpata potenza, adorano con riuerenza maggiore la perſona d'eſſi Pontefici, che l'increata ſopranità della ſantiſſima Triade.

Con queſte Chiaui tiraneggiano i Prencipi, aggrauano d'impoſitioni i Popoli, introducono le ſimonie ne' Veſcouadi, danno la briglia ſciolta à ſodomie, fanno guerra ſenza raggione, richiamano la pace ſenza giudicio, mercantano con gli Hebrei i vaſi ſagri, ammettono le concubine nel Vaticano, canonizano sfacciatamente le colpe degli Eccleſiaſtici, perſequitano à più potere gli innocenti, dechiarano Prencipi i Nipoti leuano il pane a' poueri per darlo a' ricchi, meſcolano le coſe ſagre con le

con le profane, conſtringono i fedeli ad adorarli, ed in ſomma mettono il teſor della Chieſa à ſacco, ed à fuoco.

Ti prego mio glorioſiſſimo Chriſto, à dirmi hora, ſe fu mai tua intentione di dar le Chiaui della Terra a' Pontefici, per far dello ſpirituale vn temporale, e meſcolare inſieme la Chieſa col Mondo, la ſantità con l'iniquità, le coſe ſagre con le profane, la carità con l'auaritia, i ſacerdoti con i Mercanti, gli Altari con i Mercati, la parola di Dio con quella degli huomini, il Santuario con il Bordello, il Cielo con la Terra, e l'adoratione con la preſuntione?

Io che ſapeuo beniſſimo la forza di quelle parole, *tutto ciò che tu ſcioglierai, e ligarai ſopra la Terra, ſarà ligato, e ſciolto nel Cielo*, non volſi mai ſorpaſſare i limiti douuti al decoro diuino, amando meglio pigliar della mano il dito, che del dito la mano, ad ogni modo i Pontefici Romani, abuſando della benignità del Cielo, ſotto il colore di quella punta di deto, che loro ſe gli dà ſotto tali parole, pigliano la mano non ſolo, ma il braccio an-

cora, constringendo con queste i primi Monarchi dell' Vniuerso, ed obligando i Popoli della Christianità, à render tributo di vassallaggio, alla loro sfrenata ambitione, mascherata con vn decoro Eclesiastico. Tale auttorità, anzi tale libidine di comandare, vsurpata senza alcun fondamento di raggione da' Pontefici, porta non picciolo pregiudicio al Cielo, mentre leua la maggior parte della riuerenza douuta alla Diuinità; essendo più che vero, che i Popoli sogetti al rito Romano, ò per lo meno i più semplici, ed ignoranti, temono molto più il Papa in Roma, che Christo nel Cielo, mercè che i Papi per render forte il loro partito, danno ad intendere, che nissuno può salire dal Padre, senza domandar loro la chiaue, distruggendo con questo la virtù della sua Croce.

Ogni volta che sento predicare, e che veggo scriuere dell' inpeccabilità de' Pontefici, con tanto ardire, ed insolenza da quei Tealogi, quali ambitiosi di coprirsi le spalle di porpora, ò di strascinar per le strade la coda Vescouale, strascinano i Fedeli all' abisso d'vna falsa credenza, hò

tanta

tanta vergogna in me stesso, che se fossi possibile alla natura beata che godo, vorrei cercar nascondiglio tanto segreto, che nè meno gli Angeli del Cielo mi vedessero, così mortificato, se pur mortificatione si può chiamar quella, che resta nel petto di chi la cagiona.

Ma come potrei far di meno di non sentirmi punto d'vna simile ingiuria, e come potrei non credere ingiuria vna tale puntura? Che io possa vedere, senza attristarmi i Pontefici Romani più fauoriti di me nella Santità della vita, come loro s'imaginano? Che io che t'ho seguito sempre scalso, per li alpestri Paesi, debba esser meno priuileggiato, di quei Pontefici, che cinti d'oro, non sanno nè meno salir su gli Altari, che con gli altrui piedi? Che quello io, che m'ho veduto innocentemente, incatenato da Prencipi, debba vedere i Prencipi innocenti incatenati da' Pontefici? Che io tanto vicino della tua persona santissima, diuenuto spergiuro, e sogetto à cadere sotto le tantationi d'vna vile Fantesca, e loro tanto lontani dellà verità siano stimati impeccabili? Che non

si sia trouato per me appoggio da mantenermi, acciò non cadessi al peccato, e che si trouino le migliaia de' Teologi da rendere impeccabili i Pontefici?

Che debbono dire i Christiani, dotati di sentimenti pii, e diuoti, quando leggono l'Euangelo de' tuoi Euangelisti, doue per tutto si descriue la fragilità, della mia humanità, e lo stato pericoloso della mia pouera natura humana, sogetta ad errare in vn' errore si graue, e dall' altra parte veder i libri de' Teologi Romani, che dechiarano impeccabili tutti i Pontefici? Come potranno non scandalizzarsi di Pietro, ed edificarsi de' Pontefici, se credono impeccabili i Pontefici successori di Pietro, e peccatore Pietro vero successore di Christo?

Per me non domando altro che giustitia. Di gratia ò Redentore dell' anime, non lasciare il tuo Apostolo in si poco concetto nel Mondo, appo le penne de' Teologi Romani, ò scancella dalla tua Chiesa il nome di Pietro, ò leua dal nome de' Pontefici, il titolo d'impeccabiltà? Come puoi tu soffrire ò Signore di ve-

di vederli ogni momento peccare, e di ſentirli chiamare impeccabili? Laſciarli vſurpare, con tanta arroganza, e ſcandalo, vn titolo conueniente ſolo alla tua Diuinità ſantiſſima, ſenza darli il condegno, e meritato caſtigo? Almeno mi ſia permeſſo di piangere quelle Pecorelle del tuo Gregge, che tu mi racomandaſti con tanto affetto, all' hora quando mi diceſti, *Paſci là mie Pecorelle?* Perche racomandarli à me con tanta cura, ſe doueuano doppo eſſere ſcorticate dall' auidità di quei Pontefici, che non ſono Paſtori, ma tonſori: non Conduttori ma, diſſipatori; non Miniſtri, ma padroni: non Gouernatori, ma tiranni, poco curando di vederli diſperſi da' Lupi, e Cani dell' hereſia, pure che loro reſti tanto, che baſti à cibar l'ingordido appettito de' loro propri Nipoti? Inuidiauano nel tempo che io gouernauo la tua Chieſa, i Fedeli le tue Croci, ſoſpirando di continuo i Caluari, ſtimandoſi glorioſi di poter peruenire alla gloria Celeſte, mediante le afflitioni, ed i patimenti, e non per altro ſi moueuano à ciò, ſe non perche vedeuano così volontaria-

mente patire i tuoi diletti Apostoli, e Discepoli.

Tutto al contrario nel tempo presente, non hanno altra inuidia, che verso l'oro, e gemme che veggono pendere dalle spalle de' Pontefici, dandosi à credere, che sin come questi, che sono tanto diuersi dalla pouertà Apostolica, e pure si credono santi, anzi santissimi, che così loro, credono potersi facilmente saluare, anco col seguire vna vita, contraria a quella, che seguiuano i Christiani, della primitiua Chiesa, nel tempo degli Apostoli.

Si sforzauano tutti ne' principi della nascente Religione Christiana di far' acquisto di penitenze, digiuni, mortificationi, e martiri, perche vedeuano i Gouernatori, e Ministri di detta Religione, inclinati solo à spargere il sangue per la fede, à mortificar la carne, à macerarsi con digiuni, ed à tormentarsi con penitenze, mentre che i Predicatori Euangelici, non predicauano altro, che Croci, che patimenti, che afflitioni, ma adesso che i Pontefici, scordati del viuere Apostolico, r andano i Sacerdoti, e Curati, per sacrifi-

crificare i danari de' Fedeli, sù gli Altari, dell' auidità de' Nipoti, non si cercano più Croci, e Caluari, ma resori, e ricchezze per comprarsi quel Paradiso che si vende. Non sò di doue proceda ò Signore, che tu tanto seuero ti mostrasti con me, all' hora che mosso da vn' ardente zelo di veder castigati quei Manigoldi, quali arditono metter la mano, sopra la tua persona Diuina, mi feci lecito troncare con vn picciol coltello, l'orecchio à Malco, per insegnarli à portar maggior rispetto al Redentore del Mondo, e che hora tù ti mostri tanto misericordioso, nel lasciar' impuniti quei Pontefici, che tengono di continuo gli eserciti armati, di numerosi Scquadroni, non già per vendicare i torti della Chiesa, quali fingono di non vedere, ma quelli della lor Casa, trocando le membra, non a' Malchi scelerati, ma a' Prencipi benemeriti.

Due cose mi consolano, tra la memoria di queste offese, che pretendo riceuere nella mia persona; la prima che io pouero di argento, e d'oro dauo per elemosina agli infermi la sanità, ed i Pontefici ric-

chi d'oro, e di gemme, non si degnano nè meno di dare à poueri mendici vn sol denaro, forse per dubbio che non manchi a' Nipoti: conoscendosi in questo, ch'essendo la virtù di far miracoli, estinta nella Chiesa, con la morte degli Apostoli, non possono gloriarsi i Pontefici d'esser miei Successori, come pretendono; e la seconda è che bisognarà procedere, contro detti Pontefici tutta la potenza Celeste, già che quasi tutti i Fedeli dell' Vniuerso, rincresciuti hormai di vedersi più tiranneggiare, dal Nipotismo, domandano con reiterate voci vendetta; nó volendo riconoscere per padre vn Pontefice, che tratta i Christiani, non già da figliuoli, ma da veri Nemici.

L'altra visione (soggiunse il Cappucino) mi cagionò marauiglia maggiore della prima, e tanto più quanto che successe vn poco innanzi il matutino. Mi pareua vedere il Padre eterno, sedente nel suo Trono Giudiciario e Maestoso, il quale teneua in mano tre Dardi, in atto quasi di volerli scaricare sopra il genere humano. Ma quello che mi diede magi-

gior-

gior motiuo di ſpauento fù, che mi paruc-
ancora di vedere nella ſua preſenza com-
parire vn' Angelo, inuiato dal ſuo vnige-
nito figliuolo, non già per chiederli mi-
ſericordia in fauor de' peccatori, ma
per domandarli giuſtitia contro i cattiui
Gouernatori della ſua Chieſa, ed inſieme
à pregarlo di rimediare agli abuſi infiniti,
che ſi trouauano in Roma, e le parole dell'
Angelo furono racchiuſe in queſti ſenſi.

ANcor che ſappia ò Padre eterno,
l'vnico voſtro figliuolo, che non vi
ſiano naſcoſti i diſſoluti portamenti della
Chieſa Romana, e le maluaggie opera-
tioni di quei Gouernatori che tirannica-
mente la gouernano, ò che pure la co-
mandano ad vſo del Paganeſmo, ad ogni
modo per render tanto più confuſi i Pon-
tefici, e per far vedere al genere humano,
già creato per empir queſto Empireo, quan-
to ſi riueriſce dalle perſone Diuine la vo-
ſtra ſoprema Maeſtà, hà deliberato inui-
armi quì nella voſtra preſenza, per epi-
logare da ſua parte quell' offeſe, che pre-
tende hauer riceuute da molti ſecoli in

qua, acciò che sappiano gli huomini, che mentre essi dormono nel male, che il Cielo veglia fabricando saette per castigarli, a misura che loro molciplicano i peccati per offenderlo, come se non li vedesse, e di questo prega sommamente la vostra giustitia, di fare in modo, che siano tutti gli huomini informati d'vn tal risentimento. Potrebbe egli con giusta raggione pentirsi, d'hauer redento à costo d'vn sangue si santo, vn' huomo si scelerato, all'esempio della Maestà vostra, che anco all'hora quando il Mondo cominciaua i primi vagiti della sua infantia, si vide non solo necessitata à pentirsi d hauerlo creato, ma di più conosciutolo maluaggio, si vide obligata per giustitia à distruggerlo, onde raggioneuolmente si può dire indegno d'esser redento, chi fù indegno d'esser creato. Con tutto ciò benche ingrata sempre più si scoprisse a' fauori Diuini, la creatura terrena; quantunque l'imutabilità della vostra soprana onnipotenza, hà stabilito fin da' principi di quell' eternità che non ha principio, che debbano succedere à demeriti humani, i disfauori Diuini,

ed alle

[illegible]d alle colpe degli huomini, i castighi di Dio; pure non può risoluersi à veder distrutto quello, che con tanto amore hà egli redento. Già si ricorda benissimo l'hauerui pregato, nel trono della sua Croce, a voler perdonare i suoi Crocifissori, perche gli stimaua ignoranti, e poco instrutti dell' esser della sua natura humana, e diuina crocifigendolo come loro nemico, non già come vniuersal Redentore, che per loro sciagura non conobbero. Ma hora che si vede crocifisso cento, e mille volte il giorno, dá quelli stessi che lo chiamano Padre, non gli è possibile d'interceder per loro perdono, rimettendo tutte le sue offese, alla giustitia del vostro Tribunale supremo. Non mi manda dunque nella vostra presenza sagrata, per ind[illegible]rla al castigo, ed alla seuerità per non mettere in non cale, la felicità dell' Empireo, ed il decoro della Diuinità. Altre volte vi domandò egli il diuortio della Chiesa Romana sua sposa, ma non vi prega al presente dell' esecutione, perche da questo ridondarebbe non picciolo pregiudicio, e disauantaggio, alla tanta

bramata popolatione del Cielo, e non mediocre profitto agli auantaggi dell'Inferno, nemico comune dell'Empireo, e del Mondo. Non intende ò Padre eterno, che perisca il giusto, per lo peccatore, al contrario brama che siano castigati i peccatori, per non turbare il riposo a' giusti, e per non far de' giusti peccatori. L'amarezza de' suoi disgusti si adolcisce, quando si rammemora i passati meriti, di tanti Martiri, di tanti penitenti Confessori, e di tante verginelle innocenti, che si sforzauano à spargere il sangue, ad à patire per popolare il Cielo, acciò s'adempisse il fine dell' humana creatione; ma diuengono tanto più amari i suoi disgusti; quando vede di quelli, che scordati d'esser stati redenti, e creati, viuono come se non vi fosse nè Inferno, nè Cielo. Hora per venire al particolare de' Pontefici, che appunto è il principal motiuo che lo muoue ad vn giusto risentimento, supplica egli la maestà vostra, à contentarsi di volgere gli occhi sopra di loro, e veder quali siano le attioni de' quali si seruono, per lo gouerno della Chiesa militante.

Certo.

Certo è che vna tal viſta non potrà far di meno, di non caggionare, qualche torbido eſteriore; alla voſtra incontaminabile grandezza; ma s'egli ſi contentò di aſſorbire vn calice amaro di paſſione, per vbbidire a' cenni d'vn tale Padre, contentateui ò Padre eterno di beere vn momento d'amarezze contemplatiue, per compiacere alle domande ſupplicheuoli d'vn tale figliuolo. Guardino gli occhi Diuini della maeſtà voſtra, come ſe ne ſono ſin' hora andati, o pure come ſe ne vanno i Pontefici ricchi d'oro, riempiti di gemme, adorni di abiti ſontuoſi, dati ad ogni ſorte di piacere, e pieni di luſſi, e d'orgoglio; tali non fureno mai i ſuoi Apoſtoli, nè tale nel tempo degli Apoſtoli la ſua Chieſa. Se mormorano tanto gli Heretici delle conformità ſue, con quelle di San Franceſco ſtimatizato; che douranno dire i Catolici di quelle de' Pontefici con le ſue? Hebbe finalmente Franceſco, qualche imagine della ſua pouertà, che non ſanno negar gli ſteſſi Heretici, ma tra eſſo é i Pontefici non ſi troua alcuna ſomiglianza imaginabile, che li poſſa rendere de

gni di quell' auttorità che si vsurpano, ò vero che dia nel pensiero de' giudiciosi, qualche sorte di credenza, per stimarli Vice Dei della Terra. Non parlo io della somiglianza, in ciò che riguarda la Divinità, ch'è incomunicabile, ed inuisibile, ma solo nell' attioni humane che sono visibili.

Quando mai Christo, si fece baciare gli piedi, se non fosse da quella pouera peccatrice, la quale conoscendosi indegna di comparir nella presenza d'vn Dio; haurebbe voluto per mostrare il dolore grande de' suoi peccati, sepellirsi sotto i piedi d'vn' huomo. Anzi dirò che per sorpassare questo atto d'humiltà della Donna, deliberò poco doppo, di far la stessa fontione a' suoi Discepoli, baciandoli non solo, ma lauandoli i piedi. I Pontefici ad ogni modo, (ò cosa horrenda) hanno stabilito come legge fondamentale della Chiesa, il bacio de' loro piedi, quasi che nel bacio del piede, consistesse la salute del Mondo; e però giornalmente si fanno baciare, non dirò li piedi, che sono carne humana, ma le scarpe, che sono so-

stanza di Bestia; e quel ch'è peggio, che non permettono questo bacio a' poueri peccatori, che sdegnano di vedere con altro occhio, che con quello della barbara Inquisitione, volendo solo come per priuilegio particolare, riseruar questo, a' più grandi Monarchi dell' Vniuerso, non già per mostrar questi la loro humiltà, ma per mostrar essi il loro orgoglio, come è i Prencipi fossiro appresso loro i più vili del volgo, e la feccia dell' Vniuerso.

Dunque ò Padre eterno, saranno più da riuerire li piedi d'vn Pontefice peccatore, che tutto il corpo d'vn Dio innocentissimo? Come potrà non sdegnarsi il vostro figliuolo, e contro quei Pontefici che ambiscono tali honori, indegni d'esser sol memorati, e contro quei Popoli, anzi contro quei Prencipi, quali acciecati da non so che falsa dottrina, adorano vn' huomo, con riuerenza maggiore di quella prestano à Dio.

Volga la maestà vostra gli occhi Diuini (se pur la Diuinità può soffrir tali maniere di procedere humane) dinanzi à quell' Altare, sopra il quale, esposto

agli occhi de' Popoli, coperto dal semplice velo della fede, si vede il sagramento santissimo, e vedrà i Prencipi inginocchiati bene spesso con vn solo ginocchio, sopra scabelli d'oro, e d'argento, coperti di coscini di finissima seta, e forse così alti che l'Altare istesso. Dico quei Prencipi, che prostrano riuerenti la faccia à terra, per adorare quei Pontefici, che li tiraneggiano, mostrando con questo di credere che sia Iddio sotto il Pontefice, non già il Pontefice sotto Iddio, poco curando del pregiudicio che riceue la maestà della loro persona, inclinandosi tanto ad vn'huomo simile à loro. Piangono gli Heretici istessi, non che i buoni Catolici, le miserie della Chiesa. Ma chi non piangerebbe di veder Christo crocifisso, sù vn duro tronco di Croce, ed i Pontefici assentati, soura vn superbissimo Trono, coperto d'oro, e di gemme? Christo coronato di spine pungentissime, per le mani di vili Manigoldi; ed i Pontefici, con il capo coperto d'vna triplicata corona, di rilucenti Diamanti, postali in testa da' Cardinali che sono Rè? Christo con le

mani

mani inchiodate d'acutissimi chiodi, ed i Pontefici cō li guanti profumati d'odorosi profumi? Christo abbeuerato di fele, e d'aceto, ed i Pontefici cibati d'esquisitissime, e ben' acconcie viuande? Christo andar predicando scalso, per le Contrade della Giudea, ed i Pontefici starsine nel Vaticano tra Reali arredi?

L'offeso ò eterno Padre, è il vostro vnigenito figliuolo, ed i Pontefici che l'offendono, sono vostre ingrate creature. Questo è vn burlarsi della misericordia del figliuolo, e della giustitia del Padre. Questo è vn disprezzare quel Dio che confessano, ed vn confessare loro stessi grandi, per disprezzo del loro proprio Signore. Hor cō qual' occhio può egli vedere, con qual cuore soffrire, che i Pontefici tanto alieni della vera norma del viuer Christiano, siano riueriti nella persona con riuerenza maggiore, di quello si fa alla vostra Diuinità. Se meritò il serpente infernale vn castigo si seuero, per hauerer' indotto Eua à mangiare del pomo, certo che pena molto maggiore, meritano i Pontefici, quali ogni giorno spin-

gono le migliaia de' Fedeli a' precipitij dell'idolatria, e forse con apparenza, non dissimile à quella del serpente, che si servì d'vn pretesto di Diuinità, per obligare al peccato le prime creature, facendo lo stesso i Pontefici, che promettono il Paradiso à quelli, che l'adorano, dicendo bene spesso *Hec omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Ingannano i Pontefici li Fedeli, e perche nell'inganno trouino qualche sorte di scusa, perche ancor loro vengono ingannati de' Teologi, quali mossi dall' ambitione di veder' esaltati i loro propri interessi, predicano nicessarie, non che permesse alla dignità Pontificia quelle grandezze, e quegli Imperi Mondani, che furono non solo rinunciati da Christo, ma di più espressamente vietati a' suoi successori Apostolici con ordini rigorosi. Ben'è vero che se i Teologi legessero tutti i passi della sagra scrittura, non adularebbono tãto i Pontefici; e questi lasciarebbero di credere i Teologi, quando si dassero à credere quello, che scrissero gli Euangelisti nella Chiesa. Lucifero fù condannato dalla Maestà vostra Diuina alle

alle fiamme eterne dell'Inferno, per ha-
uerli saltato in testa il pensiero di poggiare
il suo seggio, sopra il trono di questo
empireo; ed Adamo esiliato con vn rigo-
roso bando dalla felicità del Paradiso ter-
restre, e condennato a mille cruci, e
martiri, per hauer creduto di poter diue-
nire simile à questo che l'haueua creato;
ed i Pontefici andaranno esenti di castigo,
e argogliosi più che Lucifero, e più che
Adamo ...... si fanno adorare come Dei,
rispettare come Christi, hauendo fatto
della loro persona vile, e peccatrice, vna
persona Diuina, e santissima; anzi peg-
giori d'Adamo, e di Lucifero, constrin-
gono non solo i sudditi propri, ma i Popoli
de gli altri Prencipi à forza di ferro, à
crederli tali. Qual ribellione maggiore
di questa, qual colpa, qual delitto più ini-
quo per vn sudito, che di voler' essere co-
nosciuto molto più grande del proprio
padrone. Che si castighino ò Padre eter-
terno, come rubelli del nome di Christo i
Pontefici, già che s'inalzano sopra il nome
di Christo, anzi sopra tutto il suo corpo
santissimo, mentre vogliono che i Popoli,
O

chiamino santissimi i loro piedi, e pure tutto il suo corpo figurato nel Sacramento dell' Altare, innanti al quale si postrano gli Angeli, non hà titolo maggiore di questo. Ardiscono chiamarsi suoi Vicari quelli, che peggio di sicari vccidono, non posconole sue Pecorelle, e con l'vsurparsi vn' auttorità non limitata che da' loro proprí capricci, ingannano con l'apparenza del Vicariato, i più semplici che li credono tali. Ben' è vero che aperti hormai gli occhi la maggior parte de' Popoli Christiani, si frastornano di questa falsa credenza, vedendo l' opere molto contrarie al nome. Non so come sin' hora acciecati li Fedeli, hanno potuto darsi à credere, che siano suoi Vicari i Pontefici, se negli habiti, nella maestà esteriore, nel nome, ne' titoli, e nelle grandezze, sono maggiori di lui stesso, hauendoli con difficoltà lasciato quello, che non possono, e che non hanno possuto, e che non potranno in modo alcuno leuargli.

Che vn Vicerè, diuenga maggiore del Rè; vn Gouernatore, del suo Signore, vn Capitano, del Generale; ed vn Discepolo

o, del maestro, come si può far questo, enza ribellarsi, dal suo maestro, il Discepolo; dal suo Generale il Capitano; del io Signore il Gouernatore; e dal suo Rè, il vicerè; con tutto ciò i Pontefici he si danno à credere d'esser Vicari di Christo, si solleuano talmente sopra di Christo; che non si vergognano d'vsuparsi vltimo honore, facendosi baciare il piede, onde se volesse egli ritornare al Mono, non vi sarebbe per lui riuerenza maggiore; mentre il bacio del piede, è l'vlmo atto d'humiltà, e di riuerenza, da restarsi ad vn Dio incarnato, e pure questo tto di riuerenza, si l'hanno vsurpato per oro i Pontefici. Ecco quali sono quei rencipi del Romano Impero, che prendono il Vicariato di Christo: ad ogni odo sà egli benissimo di non hauerli mai onosciuto, per quelli che loro si dicono: non fossi nel tempo della primitiua Chie, all'hora quando, non haueuano i ontefici altra ambitione, che la volontà el martirio. Non voglio discorrere alla aestà vostra, della dissipatione che fano i Pontefici, della sostanza del vostro

vnico figlio, perche di questo egli non se ne marauiglia, assuefatto à vedersi lacerar le vesti, ancò prima di nascere i Pontefici: con questa differenza, che nella Croce gli furono stracciati gli habiti, per gettar di sopra la sorte, ambitioso ogni vno d'hauerne la sua parte: doue che i Papi stracciano, dissipano, rubbano, quanto la pietà degli antichi Christiani diede alla Chiesa, per l'amor del suo nome Santissimo: applicando il tutto, non già al solleuo, ed aiuto di tanti poueri fedeli, che muoiono disperati per mancanza di sostentamento: ma solo per nodrir la superbia de' Nipoti, l'auaritia de' Corteggiani, e la tirannide di tanti parenti: molto peggiori in questo i Pontifici degli Hebrei istessi, mentre gli vni dubitando che le portioni, non fossiro vguali, per hauer ogni vno la giusta portione, gettarono di sopra la sorte: & al contrario gli altri, per leuar l'occasione a chi si sia, di poter partecipare delle sostanze di Christo, sepelliscono il tutto nella lor propria tomba, per dar la tomba a' Nipoti.

Douerebbe ad ogni modo lamentarsi egli,

egli, non tanto de' Pontefici, che dissipano: quanto che di quei Christiani, che sotto zelo di Religione, e sotto la sperãza di saluarsi, nodrendo il lusso degli Eclesiastici, danno l'occasione di dissipare, mettendo il loro in luogo proprio da esser dissipato, appunto come fanno quelli, che danno ad altri la commodità di rubbare, a fine di veder' impicare, quelli che odiano. Grande sarebbe il suo stupore ò Padre eterno, se all' humanità, non andassi congiunta la diuinità: e si marauigliarebbe non poco, di veder tanti Christiani, spogliare giornalmente i propri parenti, per vestir con tanti lussi gli altari, e le Chiese, se già veggono ogni giorno spogliate le Chiese, e gli Altari de' Nipoti de' Pontefici. Ben lo disse vn' Heretico, nemico di questo Cielo, all' hora che domandato da vn Catolico, ò che per lo meno faceua professione d'esser tale, se non credesse alcun miracolo, di quelli che si veggono giornalmente nella Chiesa Romana, gli rispose con parole in apparenza facete ma in sostanza lagrimeuoli, *che gran miracolo era quello di veder si gran numero di Catolici*,

incrudelirsi contro la propria carne, e perche? per dare il loro alla Chiesa e pure vedeuano tutti i giorni la Chiesa assassinata, da quelli che loro adorauano per Gouernatori. Per vn poco d'vnguento, che la sorella di Lazaro sparse sopra i piedi di Christo, gli Apostoli, senza riguardare alla presenza del loro maestro, ne mormorarono con tanta audacia, che si vide forzato esso Christo maestro, difendere l'attione della pietosa Donna; con tutto ciò i Cardinali, che pretendono il titolo d'Apostoli, già che chiamano il loro corpo Colleggio Apostolico, non ardiscono dire vna sola parola, con tutto che veggono giornalmente dissipare i milioni, presi dalla borsa de' poueri, e ciò per la speranza, che douendo ancor loro peruenire alla Sede di Pietro; non se gli renda la stessa misura: onde più tosto nemici che Apostoli, in luogo di difender la parte della Chiesa, difendono quella di coloro che la spogliano, riceuendone ancor essi parte delle sostanze di Christo, à solo fine di tacere. La Madalena ad ogni modo, haueua preso dal suo, per dare à quel Christo, che per lo spa-

lo spatio di tanti anni, s'era affaticato di condur nell'ouile euangelico, le Pecorelle smarrite, ed i Pontefici con maniere troppo aliene, saccheggiano la Chiesa di Christo, per dare a' loro propri Nipoti: ed a quei Nipoti appunto, che peggiori di Lupi famelici, altro non cercano che à smarrir le Pecorelle dall' Ouil della Chiesa, e le smarriscono mettendoli in disperatione, con l'inposto di tante insopportabili Gabelle, datij, e contributioni.

Se volessi ò Padre sopremo, numerarui il numero de' Regni, che i Pontefici hanno fatto perdere alla Chiesa Romana sua sposa, e le capricciose cause delle perdite, certo che vi farei stupire, quando pure la Diuinità fossi capace di stupore. Troppo lungo sarebbe il tempo, troppo dolorosa la memoria, e troppo infausto il racconto, basta solo dirui, che se nel principio era predicato l'euangelio dagli Apostoli ad Ebrei, ed à Gentili, hora si predica dagli Heretici à Catolici, perche tormentati questi nell' anima, e nel corpo, trouano maggior conforto leggendo le raggioni degli Heretici, che l'ordinanze de' Pon-

tefici. La maggior parte de' Romani, come quelli che più vicini degli altri, osseruano il male, che i Nipoti caggionano alla Chiesa, vorebbero alle volte prorumpere ad vn giusto risentimento, e vendicar con l'armi in mano, il torto che riceue Christo nella loro persona; ma non ardiscono mouersi per li rigorosi editti, ordinati da' Pontefici, quali prohibiscono con pena della vita, anco le difese naturali, onde bastarebbe ad vn Fedele, per diuenir martire della rabbia Ponteficia, di discorrere anco in segreto delle migliaia de' vitij, che regnano e tra Nipoti, e tra Pontefici, e tra Eclesiastici. Ma quello è peggio, he bisogna chiamare i lor furti, effetti di buon gouerno, per non cader vittima dell'Inquisitione tirannica. Pure tali rigori, non lasciano di sciogliere le lingue de' più sensati à mille mormorii, e contro li Pontefici nella persona de Nipoti, e contro i Nipoti nella persona de' Pontefici, chiamandoli, Antechristi dell' Euangelo, Macellari de' Fedeli, Mercadanti d'iniquità, venditori di giusti, e compratori di maluagi; ingiuriando oltre

ciò la

ciò la Chiesa Romana; Nido di hipocrisia Auara Babilonia, empia Sodoma. Già la maestà vostra sa molto bene, che il vostro, diletto figlio, non volse mai derogare l'auttorità de' Prencipi, in alcuna maniera; anzi ordinò che si pagasse à questi il censo douuto a loro dagli Apostoli istessi; anco con il sudor delle proprie mani, mentre mandò Pietro à pescare, per trouar da pagare il tributo, ed i Pontefici tutto al contrario, non solo si sottragono dalle contributioni, ma di più obligano con rigorosi editti, i Prencipi, à contribuir grosse somme, per satiar la loro ingordigia, ò pure de' Nipoti. Ma che dico? fù tanto il vostro figlio nemico d'accoppiare insieme, ne' Gouernatori della Chiesa, il misto del gouerno temporale; che non volle nè meno riceuerlo per se stesso; onde quando vennero quei Popoli, per coronarlo Rè, lasciò volentieri la Città, fuggendosene nella Cima d'vn Monte, per leuar la speranza pretesa

Non fanno così i Pontefici, quali non contenti del dominio di tante Prouincie, ambiscono sempre più d'accopiare nuoui

Regni, à nuoue Corone; onde più volte hanno tentato d'vſurpare il Regno di Napoli, e di Sicilia, tentando di moleſtar con queſto il riposo publico della Chriſtianità, mouendo per ciò guerra à molti Prencipi, ſcuſando i loro falſi preteſti, e perfida ambitione, col dire che Chriſto era andato nel Mondo, per portar non la pace, mà il ferro; e pure ogni vno sà, che nella ſua naſcita, ſi gridò pace per tutto, non hauendo egli voluto naſcere, prima che da Ceſare Auguſto ſi publicaſſe per l'vniuerſo, ed al contrario i Pontefici eſclamano guerra, guerra, impugnando il ferro, per obligare i Prencipi à temerli.

In queſto però moſtrano d'hauer qualche ſorte di raggione i Pontefici, perche raffredandoſi in loro di giorno in giorno la bontà della vità, e moltiplicandoſegli di momento, in momento l'iniquità; e maluagità, ſi veggono obligati i Prencipi di raffredar' ancor' eſſi, non ſolo il riſpetto verſo i Pontefici, mà per riſpetto del cattiuo procedere de' Pontefici, la ſteſſa diuotione verſo la Chieſa. Che però conoſcendoſi i buoni Pontefici, priui d'ogni ſorte di

merito,

merito, che potesse muouere i Prencipi à rispettarli, con quelli honori ch'essi ambiscono, pretendono mancata già la Santità della vita, di farsi honorare à forza di minaccie. L'intentione del figliuol vostro fu d'instituire vn Regno pacifico, e però volle, come già ho detto, che si publicasse la pace per tutto prima di nascere, leuando dalla Chiesa ogni sorte di ferro, acciò che i Gentili, ed Hebrei, non trouassero pretesto di lacerar li suoi seguaci, come se hauessero cambiato di Religione, e seguitolo, per timore dell' armi. I Pontefici non dimeno l'adoprano, assuefatti à contradire con molta violenza, all'ordinanze euangeliche, e quel che importa che se ne seruono con maniere tanto tiranniche, che intimoriti la maggior parte de' Christiani, e sopra tutto i Romani, dalle fiamme che minacciano i pontefici, contro quelli che seruono il Cielo, fuori della lor fantasia, ed ordini capricciosi, mostrano in apparenza di seruir la Chiesa Romana; ma nelle viscere del cuore hanno vn' altra Religione molto contraria.

Se la Maestà vostra, non procurerà con

la soprema auttorità, e giustitia, di sanar le ferite della Chiesa Romana, cagionate dagli abusi introdotti da' Pontefici, si renderanno incurabili; già che stomacata questa d'ogni sorte di medicina, vomita tutto quello che se gli porge dall'altrui carità, a solo fine di guarirla, hauendo le viscere auuelenate da tanti veleni inghiottiti, e tanto più pessimi, quanto che sono stati presi con ardore, credendoli salutiferi. Altro Medico non si trouarà mai, per guarir la pestifera infermità che regna nella Chiesa Romana, che la sola potenza della Maestà vostra. Sta à voi d'esterminar coloro, che l'hanno corrotta, e che tutta via si gloriano, d'andarla sempre più corrompendo. Se il rimedio non sarà pronto ò Padre di giustitia, piangerà il Cielo, e riderà l'Inferno.

L'honor diuino è troppo punto, e non solo la persona del figliuolo, ma ancora quella dello Spirito santo, diuerrà lo scorno delle genti, quando dalla maestà vostra si dissimulasse più, e più comportassero le malnagie operationi de' Pontefici, e forse forse sorgeranno nuoue here-

sie

sie alla Chiesa, non già contro i Pontefici, ma contro il Cielo che li soffre. Sin' hora gli Heresiarchi, non hanno hauuto altro fine, che la distrutione di tutte le ordinanze humane, contrarie alle Diuine, ma hora distruggeranno forse le Diuine, credendole protettrici dell' humane; non potendosi imaginare che delle colpe impunite de' Pontefici, non ne sia fabro il Cielo che non le punisce; la qual cosa se s'impossessasse de' cuori di quegli Huomini, che sono già satij di veder più santificati i vitij, la fede ne riportarebbe la sua parte del danno.

Fanno credere i Pontefici d'esser guidati dallo Spirito santo, in tutto quello che operano, e pure non sanno operare, che male. Perseguitano i Fedeli, scorticano i sudditi, ingrassano i Nipoti, rubbano gli Altari, scomunicano i Prencipi, violano le Leggi, corrompono l'euangelo, con tutto ciò bisogna crederli inspirati dallo Spirito santo; come se questo fossi hora diuerso, di quello era nel tempo che guidaua gli Apostoli al gouerno della Chiesa. O Padre eterno i demeriti de' Pon-

tefici ſono grandi, ed il biſogno della Chieſa d'eſſer liberata dalle corrutioni di queſta, non mediocre; che però vi prega il voſtro figliuolo di rimediare à tale diſordine, che potrebbe ben toſto farſi più grande, trouandoſi il tempo molto oportuno al rimedio, hora ch'è morto Aleſandro ſettimo, il proceſſo del quale, potrà dare inditij manifeſti delle colpe degli altri, e forſe farla riſoluere à non ammettere più Pontefici in Roma.

FVrono licentiati ambidue i Cappuccini, con ordine eſpreſſo à quello delle ſognate viſioni (così lo credeuano i Conſeruatori, ſtimando il tutto inuentioni, e non viſioni) di non parlar più ad alcuno di tale materia. Sopra giunta in queſto mentre quaſi la meza notte deliberarono di finir la giornata: e rimettere al giorno ſeguente, l'vdienza di quella gran moltitudine che la domandaua. Li Capucini fecero inſtanza che ſe gli daſſe qualche compagnia, perche potrebbe ſcandalizzarſi la Città nel vederli in ſimili hore ſtar fuori del Chioſtro. Hanno raggione diſſe

Paſ-

asquino questi poueri Padri, d'vsar queste precautioni, essendoui gran pericolo, d'esser presi dal Cardinal Celsi, per spioni del Cardinal Farnese; già che al presente nell'Europa, tutti i tradimenti si negotiano sotto questo abito di Cappuccino; benche i poueri Padri non habbino alcuna colpa. Ordinarono dunque i Signori Conseruatori, che Marforio pigliasse la briga di condurli sino al Conuento: e con questo si partirono tutti, con la conclusione di trouarsi la matina seguente nel medesimo luogo, ma verso li 3 hore; dandosi ancora la cura à Pasquino d'informarsi di qualche particolarità del Conclaue, e del tempo prefisso all'entrata; acciò non mancassero i Conseruatori al loro douere. Hora nell'andar verso il Conuento i Cappucini: Marforio hebbe la curiosità di chiederli lo stato del loro viuere: ed il Guardiano per sodisfarlo gli rispose così: la nostra vita consiste in vna felicità, non conosciuta che da quelli che vogliono imaginarsela felice, ed vn'Inferno nella presenza di coloro, che non possono crederla Paradiso. Noi di-

giuniamo la magior parte dell'anno ed
digiuni ci seruono à macerar la carne,pe
non lasciarli la briglia sciolta alle sensuali
tà: ed acciò soff.isse stimoli che bene spes
so comunica al senso, li lighiamo co
mille Catene, e cilici, oltre che non gl
pemettiamo tutto il riposo naturale: le
uandoci à mezza notte, à celebrar l
Diuini offici nel Coro: doue restiamo l
maggior parte dell'hore del gioino. L
Pontefici che non trouano da spolpare
nell'osso della nostra pouertà, ci lascianc
godere in riposo, quello che non posso-
no pigliarci con la violenza. Veramente
soggiunse al Guardiano, Marforio, la
vostra pouertà debbe essere inuidiata da
tutta la Christianità, ma particolarmente
da' Romani, quali si veggono ridotti da
ciascun Pontefice in vna mendicità forza-
ta. Voi abbandonando le ricchezze vo-
lontariamente, acquistate non poco cre-
dito nell'Vniuerso: ed vn'infinito merito
appresso il Cielo: doue che i Romani
accumulano le facoltà per li Nipoti de'
Pontefici: buon Religioso è vn gran do-
lore di vedersi leuare i sudori, e torre con
mi-

minaccie, ed insulte quelle fatiche che son naturali all'huomo; onde il desiderar la pouertà non può essere che riposo; e consolatione; perche è meglio di dare il suo à Christo, e di mendicar dalla pietà degli Huomini; che di vedersi leuare dagli Huomini, quel nodrimento che dispensa agli Huomini Christo. Se gli altri Frati sapessero la felicità del vostro Stato, non si scaldarebbono tanto, ad accumular ricchezze, per pagar Datij, e Gabelle a' Pontefici potendosi con ragione chiamar gran miseria quella, di voler perdere il Cielo, per trasgredire il voto della Religione, che comanda la pouertà, à solo fine d'empir la borsa de' Nipoti de' Papi. In somma mai potranno godere alcuna quiete ne' loro Beni i Romani, se i Nipoti de' Pontefici, non diuengono Cappucini, ed i Frati saranno miseri, fino à tanto che i Pontefici hauranno Nipoti; e perche il Nipotismo, è già naturalizzato nel Vaticano; fa di mestieri credere inuolti in vna miseria perpetua, i Frati, ed in vna inquiete eterna i Romani. Ma

mi dica vn poco in gratia Padre Reuerendo Guardiano; Don Mario che amaua tanto lo ſperagno, mandò mai à mendicar l'Herbette del voſtro Giardino, per auanzar qualche Giulio nel Mercato, già ch'egli ama molto i Giuli, ed i Paoli, ed odia i Pietri, e i Franceſchi: Oh Dio è che punto tocca la Signoria voſtra (riſpoſe il Guardiano) ella vuole che io publichi vna coſa, che potrebbe ſcandalizzarla, ed argomentare da quella, le vendemie che queſto buon Signore ha fatto nelle viti d'oro degli altri Chioſtri; gli dirò dunque, che in queſto noi non ſiamo eſenti dalla noſtra parte di contributioni; mentre il Nipotiſmo eſige da noi le Gabelle, nel datio di tante Herbe, non eſſendo padroni di diſtribuire à noſtro piacere, quelle poche fatighe, che ſono vn'ingegno manuale. Credono molti nella Chriſtianità di riceuere l'indulgenza delli ſette Altari, ogni volta che mangiano qualche ſalata, ò mineſtra d'erbe, colta nel noſtro Giardino; ond'è che ſino i maladi, mandano à domandarne per riceuere tale perdono; qui in Roma, più che

che in qualſivoglia altro luogo del Mondo, ſi concorre ad vna tale indulgenza à tal ſegno, che noi per laſciare all' altrui diſcretione i ſudori delle noſtre mani, procuriamo di tirar qualche danaro di Meſſa dalli noſtri Benefattori, e di quello ne facciamo comprare nel Mercato l'herbe niceſſarie per l'vſo della noſtra Cucina; Nell' altre Città ci ſeruono i Giardini, per empir le Diſpenſe di Viuande, le Cantine di vino; e le Borſe de' noſtri Procuratori, e Borſieri, che ſtanno fuori de' Chioſtri, di Danari di Meſſe, ed altre elemoſine, perche dietro l'inſalata del noſtro Giardino, corrono le Biſaccie, ed i Fiaſchi vuoti, quali non tornano in Caſa che pieni; ed à quei Diuoti che ci domandano dell' herbe per i loro Infermi, noi li paghiamo della ſteſſa moneta, mentre gli domandiamo ſubito l'elemoſina, di qualche poco di pan bianco per li noſtri infermi, e bene ſpeſſo delle Meſſe, de' Caponi, delle Galline, e del vin Moſcadello. Ma in Roma non ci giouano queſte induſtrie, perche i Nipoti de' Pon-

tefici, non credono all'opere buone, vogliono riceuere l'indulgenze degli altri senza dispensare nè pure vn raggio di munificenza. Don Mario tra gli altri si mostro sempre così poco caritatiuo verso di noi, che i nostri Fratelli difficilmente ardiuano chiedere l'ordinaria elemosina se non fossi stato, per la speranza di Donna Berenice, la quale conseruando nel suo petto, quella pietà ordinaria, che tiene per lo più il suo sesso, nel seggio della diuotion feminile: non permetteua che fossiro lasciati andare, senza qualche pagnotta nella Bisaccia. Del resto il Cuoco, e Dispensiere di detto Signor Don Mario, fingendo di venire à diporto doppo il Vespro, se ne spaseggiauano nel Giardino e notauano tutto quel che vi trouauano di buono, e senza domandarcilo, ci dauano ad intendere che il loro padrone amaua molto, di mangiare, quello che loro ci mostrauano, onde noi erauamo constretti d'inuiarglielo sino à casa, e di imponere sotto pena d'escomunica à nostri Frati, di non douer auuicinarsi à toccar li designa-

designati frutti, ò herbe; e quello ch'e-
a di peggio, che bene spesso, seruiua
nome di Don Mario, di pretesto à'
Corteggiani, per spropriarci del nostro;
mentre il più delle volte, veniuano sot-
to colore di seruire il Padrone, e ci do-
mandauano il meglio, ed il più buo-
no del Giardino, e poi in luogo di
portarlo in Casa del Padrone, lo por-
tauano dalle loro Squaldrine: e così
veniuano à pagare i loro piaceri sen-
suali, con il frutto delle nostre mani.
Di gratia Signor Marforio che queste
parole non vi escano dalla bocca; per-
che se si sapesse à Dio il mio officio,
à Dio la mia libertà; hauendo ne' no-
stri Chiostri Prigioni si rigorose, che
le pene del Purgatorio potrebbono as-
somigliarsi in molte cose, se non fossi
nell' eternità, essendo la pena delle no-
stre Prigioni eterna, e del Purgatorio
temporanea. A questo rispose Marfo-
rio; promettendoli di tenerli tutta quel-
la segretezza, ch'era con naturale al
suo humore; e datali di ciò la pa-
rola, seguì à parlargli in questa maniera;

Due cose Padre Reuerendo, m'hanno dato motiuo di scandalo, e m'hanno distornato da quella diuotione, che gli professa il volgo, la prima è il rigore che si troua ne' vostri Chiostri, nel petto de' vostri superiori, quali, per ogni picciola colpa, oltre le discipline, publiche, ed altre mortificationi, imprigionano i Religiosi, ò per meglio dire li sepelliscono viui, richiamando con tali proceditute gli antichi tempi, delle Vergini Vastali: cosa in vero tanto barbara, che ne lagrimano i sassi stessi che sentono i gridi di quei poueri Prigionieri, constretti à disperarsi, per non trouar misericordia, nelle lor colpe: l'altra causa è, che ho inteso regnar tra le vostre mura, in si fatta maniera la discordia: che lo più souente, si rompono i Capitoli, e si rimettono ad altri tempi le Congregationi, per non potersi accordare ad eligere vn Prouinciale, ò vn Guardiano: tenendo ciascuno de' Padri che vogliono fare i Padracci, fermo il suo partito: marauiglia per certo pur troppo grande: che si vegga dominar con tanta durezza la discordia, ne' Chiostri di

ſtri di quei Religioſi, che laſciano il Mondo, à ſolo fine di viuere in concordia l'vn l'altro: dico di quei Religioſi che ſon poueri, e mendici, e per conſeguenza fuori di quell' ambitione, che ſuole comunicare la ricchezza: ſo ben' io che tale ſpecie di diſcordia, regna anco tra gli altri Frati, ma però ſi rende molto più ſcuſabile, mentre le commodità mondane, che loro poſſedono, gli ſeruono di ſtimolo, à ſpingerſi oltre, formando l'ambitione ne' loro petti la ſperanza di peruenire con il paſſaggio d'vn officio minore, in vno maggiore, à coſe alte; perche tra di loro gli Officii, e le dignità, ſeruono d'augumento alla grandezza, mondana, trouandoſi da rodere, e da ſpolpare, onde chi più ſpolpa e più rode; più s'ingraſſa, e ſi gonfia, ma tra di voi che non ſi troua altro che miſeria, che gli offici non vagliono ad altro, che à torre il riposo dell' anima, e del corpo; che le Dignità non fanno che condurre la riputatione ne' precipitij, perche ambitionarſi tanto alla ricerca; E ſcaldarſi con ſi gran premura, correndo fama, che ambiſca molto più

vn Cappucino vna Guardiania, che vn Domenicano vn Generalato. Alle due cause sopra dette, che mi distornano dalla diuotione Cappuccinesca, se n'aggiunge vna terza, cioè la poca corrispondenza che voi passate con l'altre Religioni, e quelle insolentissime dispute, che giornalmente sorgono tra voi, ed i Padri Conuentuali, e Zoccolanti, per rispetto dell' abito di San Francesco, con che fate conoscere gli vni, e gli altri, che la Santità degli Huomini, non consiste nelle virtù dell' anima, ma negli vestimenti del Corpo. Che importa questo? Che gioua a' Fedeli di sapere, che San Francesco habbi vestito vn' abito, ò vn altro? Che sia andato con il Corno ò senza Corno? Marforio caro, rispose di nuouo il Guardiano, se il tempo mi permettesse di restar lungo seco, ed in luogo securo, e fuori di spioni, lo farei stupire, nel raccontarli cose, si strauaganti, e poco meno che temerarie; nè gli paia strano, se io con tanta libertà parlo, perche bisogna sapere, ch'essendo difesa con grandissimo rigore, appresso di noi, la publicatione de'
nostri

nostri propri difetti, e temendo ogni vno di parlare, per non incorrere alla disgratia perpetua de' nostri Superiori, ci gonfiamo di rabbia, gli anni intieri: onde quando l'occasione ci si presenta: che vuol dire d'incontrare alcuno amico fedele, suaporiamo volentieri il tutto, ch'è appunto la consolatione maggiore che habbiamo accidentalmente: hora conoscendo io la fedeltà sua, gli dirò con ogni libertà i miei pensieri: e primo cominciarò di doue ella finì, col dirgli che non bisogna marauigliarsi nel vedere tanto attaccarsi i nostri Religiosi alla forma dell'abito, perche pretendono con questo, di coprire a' difetti delle anima, Già veggono benissimo tutti i Frati degli Ordini di San Francesco impossibilitata la strada d'imitare il loro Padre nella Santità della vita, nella castità del corpo, nella bontà de' costumi, e nel buon'esempio degli attioni; onde si sforzano d'imitarlo nella forma dell'abito, e però si scaldano con tanto ardore, credendo ogni vno dalla sua parte, d'esser vero imitatore del Padre, all'hora

quando più s'auuicina alla forma dell' abito; di doue viene che ciascuno per essere stimato legitimo figliuolo d'vn tanto Padre, difende la forma esteriore dell'abito: scandalizzandosi in questo mentre del nostro procedere gli Huomini di più sano giudicio, quali credono tutte queste dispute inuentioni, e furbarie Fratesche, non potendosi imaginare che vn santo simile, qual è stato San Francesco, habbi voluto lasciare a' suoi Figliuoli con l'incertezza dell'abito; la discordia, differenza, e disputa scandalosa nella sua Chiesa? Ma 'n questo si conosce la conformità tra la persona di Christo, e di San Francesco; poiche la veste dell' vno fu diuisa fra li Giudei, nemici, e quella dell' altro tra li Frati amici, con questa differenza, che fu più facile a' Giudei d'accordarsi nello spartirsi tra loro la veste di Christo; che à noi nella pretentione della forma dell' abito di San Francesco; perche forse noi siamo più nemici à San Francesco, di quello che mai sono stati à Christo gli Hebrei. Alla seconda ragione del suo discorso tenutomi, ch'è quella della discordia

cordia che regna ne' nostri Capitoli; gli dico che l'ambitione, è come vn Torrente, il quale all'hora si mostra più furioso, quando si vede impedito da cento, e mille ritegni; rompendo con gran violenza il tutto, e correndo vittorioso à danni della Campagna; così, e non altrimente fa l'ambitione ne' nostri petti, la quale vedendosi molestata da tante apparenze d'humiltà, e di pouertà, per vendicarsi forse dall'affronto che pretende riceuere da queste virtù, penetra sin dentro le viscere del nostro cuore, à segno che lo rende molle, e piegheuole a' suoi voleri. Il vederci sogetti per lo più all'indiscretezza, di certi Superiori, che ci tengono come schiaui di catena, sotto colore di di non so che zelo di Religione, fa bene spesso, che scordati del nostro douere, e del voto d'vbbienza, ci affatichiamo à procurar di cambiare lo stato di sudito in quello di Superiore, gli altri Religiosi ambiscono le dignità, per accommodarsi con l'acquisto dell'oro che possedono i propri interessi, già che le Cariche della Religione, seruono ad auanzarli nella Di-

gnità di Santa Chiesa, passando molti al grado di Vescouo, e d'Arciuescouo; ma noi non habbiamo altro fine nel domandar Cariche, che vn ambitioso desiderio di comandare, e di leuarci di quella schiauitù, che chiamiamo vbidienza; ond'è che raggioneuolmente si può dire, essere più degna d'iscusa l'ambitione nell'altre Religioni, che nella nostra: perche gli altri Frati almeno, se si dannano, si dannano per qualche cosa; ma noi ci danniamo per niente: gli altri domandano le Cariche; perche le Cariche l'ingrandiscono, e noi le domandiamo con tutto che sappiamo di nõ tirarne alcun profitto; e però si può chiamar la nostra la più smoderata ambitione dell'Vniuerso: la quale con la sua smoderatezza; cagiona tutti questi effetti di Discordia, e turbolenze ne' nostri Capitoli, e Congregationi. I nostri petti, Signor Marforio caro, son come vna Vessica, gonfia di vento, che schioppa ad ogni picciol colpo, con grande strepito. Il timore di parlare; il parlare con modestia, l'obligo di trattar i nostri interessi, con carità; l'austerità della

Rego-

Regola, che ci difende di mostrarci interessati negli offici, e quell' apparenza esteriore di diuotione che porta seco il nostro abito spinge l'ambitione fin dentro le viscere; mentre tutto l'anno intiero, con cento fintioni, mostriamo di ricusare con la bocca, quello che tanto ambimo col cuore: e perche non ci è permesso di suaporar fuori la nostra ambitione, crepa poi ne' Capitoli, con tanto scandalo de' Popoli. In quanto alla seuerità delle Prigioni, altro non posso dirui, che alla comparatione di queste sono dolci le grotte de' Caligoli, e de' Neroni. Tal rigore par nicessario per raffrenar i vitij che tormentano la nostra Carne: ed in fatti se i nostri Frati non si specchiassero nella barbaria di Carceri si rigorosi, al securo che sarebbono molto peggiori de gli altri Religiosi; che si conducono le Puttane in Camera, e che si fanno seguire per le strade da insolenti Ragazzi. Oh quanti huomini viuerebbono come se non vi fosse Iddio, se il timore di cader vittima de' Demoni, nell' abisso dell' Inferno, non moderasse la sfrenatezza del loro senso?

Oh quanti Cappuccini abbracciarebbono ne' Chiostri la Setta degli Atei, se non temessero d'esser viui sepelliti nell'Inferno de' Chiostri istessi? Per me non mi scandalizzo d'vn tal rigore, perche finalmente, alla stretezza della Regola, bisogna che corrispondino le seuerità delle pene; Ma quello che trouo di strano, che non s'ha alcuna cura de' Prigionieri, scordandosi di loro i nostri Superiori: quali non sanno che Christo medesimo dopo la sua resurretione, scese nelle sotteranee Cauerne, per liberar dalle Carceri oscure i Padri santi: Tra di noi non si crede la conuersione de' Peccatori: mentre chi pecca vna volta per fragilità humana: potrebbe ottenere tutta la virtù angelica, per emendarsi: perche non sarebbe mai creduto, che però chi casca in qualche errore, benche minimo, in luogo di aspettare la correttione, e d'humiliarsi a' Superiori, col chiederli perdono: se ne fuggono de' Chiostri, voltano faccia alla faccia de' Superiori: ed assicurati già da mill' esempi, di non poter ottenere alcuna sorte di misericordia: se ne vanno apostarando miseramente per

per le Campagne, e di Religiosi pij, ed essemplari diuengono Banditi, ed apostati, mettendo dietro le spalle la riputatione, e quiete del corpo, e la salute, e riposo dell' anima: e perche? per la crudeltà che vsano i nostri Superiori, verso i Suditi, e per la poca carità che professano, nell' vsar misericordia alle colpe: anzi alla penitenza istessa. Ma che arriua da questo? arriua che molti de' nostri Frati, dubbiosi di cadere in qualche colpa fragile; e per conseguenza in vn' Inferno perpetuo di prigionia, cercano il rimedio prima del tempo, ed applicano la medicina preseruatiua, per euitare l'infermità nociua: procurando la dispensa di passar in vn' altra Religione di San Francesco: doue entrati scoprono le nostre miserie, ed imperfettioni à quei Religiosi, che come nostri nemici, si gloriano di publicarli à tutto il Popolo. Molti ne conosco di questi, e fino di quelli che sono stati Guardiani in più luoghi, che al presente portano l'abito, parte de' Conuentuali, e parte de' Zoccolanti: ed vno tra gli altri, il quale doppo esser stato più di cinque anni appostata, e scomunicato,

per non poter ottenere il Breue di lasciar l'abito di Cappuccino, si portò con vn' animo intrepido, ne' piedi d'Innocentio, e così prese à dirgli: *Santissimo Padre, ò la salute nell' anima, ò le fiamme nel corpo, ò vostra Santità mi facci viuo bruciare nella Piazza di Roma, ò mi conceda di saluarmi l'anima, la qual cosa non si puol fare, che col darmi il Breue d'vscir della Religione de' Capputini, dalla quale, e per la quale sono stato tanti anni apostata.* Il Pontefice, come zelante Pastore gli rispose: *e perche Pecorella smarrita non vuoi ritornare al tuo Ouile?* *Perche* (rispose l'altro) *la Religion de' Cappuccini, Santissimo Padre, non è vn' Ouile per li Religiosi, ma vn macello per li Penitenti*: dalle quali parole, mosso à pietà il Pontefice, gli concesse subito, di poter entrare in vn' altra Religione di San Francesco, che non mancò di fare. Hora di tutti questi scandali non si debbono incolpare i Religiosi, ma i Pontefici istessi, quali non hanno mira alcuna di rimediare à tanti disordini, che si veggono nascere giornalmente: e sopra tutto nel Ponteficato d'Alesandro, si sono veduti

tanti

tanti ſcandali nelle Religioni, in generale, e particolarmente nella noſtra, che s'alcuno haueſſe la curioſità di far ſolo l'annotationi de' luoghi, e de' tempi; ne potrebbe empire vna Bibbioteca di groſſi volumi. Fomentano li Pontefici le diſcordie tra li Frati, in luogo di rimediarle, e le fomentano; ò col moſtrarſi intereſſati più verſo l'vno, che verſo l'altro: ò col curar poco di tutti inſieme. Aleſandro non parlò mai d'altro che di Riforme, che di deſtrutioni d'Ordini: ma quando ſentiua gli auiſi d'vn'infinità di ſcandali che ſi ſentiuano vſcir fuori de' Chioſtri, tutto il ſuo rimedio conſiſteua, à diſcorrere per vn quarto d'hora, con qualche Cardinale delle miſerie del tempo, e della corrutione del Secolo: e con queſto finiua la ſua cura Paſtorale. Vrbano ottauo noſtro Benefattore per la conſideratione del ſuo fratello Cappuccino: fomentò per più di venti anni le differenze, le diſcordie, e le diſpute, tra li Padri Conuentuali, e noi: per cauſa della forma dell'abito di San Franceſco: che noi medeſimi che l'haueuamo fauoreuole ci eramo rincreſciuti.

d'allungar più le domande, e le Bolle. In quanto à me credo che Alessandro, haurebbe fatto alcuna cosa in fauore della quiete dell'animo de' Frati, se si fosse contentato di restringere la vastità de' suoi pensieri, in vn mediocre, e moderato compendio: ma per voler abbracciar troppo, non abbracciò nulla, e quello che stringeua con più ardore, sdrucciolaua à guisa dell'Anguilla, con maggior prestezza fuori del pugno: onde si può dire con buona ragione, d'essere stato egli nella Chiesa, come il Sole di Marzo, hauendo mosso vn numero infinito di cose senza pur risoluerne vna: caggionando in questo mentre con tanti mouimenti, ed irresoluti resolutioni vn'infinità di mal di testa. Non vi stupite di gratia Signor Marforio, d'hauermi inteso raggionare in questa maniera: e d'hauerui raccontato sù il principio, le felicità del nostro stato, e poco doppo lo stato delle nostre miserie. Veggo bene nel suo volto, non pochi effetti di stupore: non potendo forse imaginarsi, come si possa fare, che vn Superiore, come me, e superiore, in vn Conuento di Roma, publichi

blichi con ragionamenti si liberi, i difetti di tutta la Religione; se questo è mettete pure da parte lo stupore; e sappiate che i Guardiani, e Prouinciali del nostro ordine, non tormentano i Suditi, che forzati dagli precetti rigorosi che veggono scritti nelle Constitutioni, che chiamano sante, e sono Barbare; ed io tra gli altri posso dire d'hauer tenuto otto Mesi vn Sacerdote, e Predicatore in vna oscura Prigione, per l'instanze che mi furono fatte da certi Frati laici suoi pochi amoreuoli, da' quali venne accusato, d'hauersi lasciato scappar di bocca, *che se fossi stato nel secolo, s'haurebbe volentieri maritato*; argomentandosi da questo, esser egli inclinato ad amar' il sangue Donnesco; e benche à me constasse in conscienza non esser la cosa così; pure fui forzato di seguir li nostri statuti, ed vbbidire all'instanze di quei peruersi Laici, che sono tra noi in maggior stima de' Sacerdoti istessi. Restò in fatti tutto attonito di tali discorsi Marforio, ed arriuati in tanto nel Conuento alli 2. della notte; e lasciato il Guardiano, non con altre cerimonie, che con vn semplice à

Dio; voltò strada, e prese il camino verso Casa, passando per certe vie, men frequentate; non senza paura di cader tra l'vnghie, di quel gran numero di Baronacci, che correuano le strade, con tanta libertà: la sua intentione non era d'andare à dormire, per rispetto che s'era risoluto di leuarsi à buon' hora; e la notte era già la maggior parte trascorsa; con tutto ciò rincresciuto di restar più lungamente in piedi s'assentò sù il soglio della sua porta; per osseruare gli andamenti di quelli che passauano, ed anco per dar qualche riposo alle stanche membra; stracche per il lungo viaggio fatto nell' accompagnar i Cappuccini: restato per vn poco sù il soglio della porta: dubitando d'esser veduto d'alcuno, ed offendere in questa maniera la maestà della sua persona: prese risolutione d'entrare in Casa: doue non potè ne meno restar lungo tempo, tormentato dall' inquietitudine di mille pensieri: che però vscitosene la matin' à buon' hora, con l'intentione di far' vn giro per la Città, innanzi che vnirsi nel luogo deputato, insieme con li Conseruatori. La Campana d'A-

ria d'Areceli l'inuitò alla Messa, onde stimò bene di far questa opera pia: entrato dunque in Chiesa, trouò due Cittadini assentati nel banco vicino à quello doue egli s'era posto; quali discorreuano di cose ecclesiastiche, e politiche, perilche mosso dalla curiosità, stese vn poco oltre l'orecchie; ed intese che vno di questi discorreua in si fatta maniera all' altro.

NOn fu mai il Cielo tanto abbondante nella misericordia, nè il Mondo si fertile nella colpe, come già s'è veduto doppo alcuni Secoli, anzi nel Secolo; doue noi habbiamo, non so se la fortuna, ò la miseria di ritrouarci, forse perche moltiplicandosi naturalmente di giorno in giorno, e le colpe al Mondo, e la misericordia al Cielo, fa di mestiere che altretanto misericordioso si mostri il maggiore verso il minore, quanto peccatore, e colpeuole il minore verso il maggiore.

Ma le sceleraggini degli Huomini, che prendono alimento, ed origine dal solo globo della Terra (come quella che maledetta vna volta dal sopremo Monarca,

per castigo di tutto il genere humano, non può volendo produrre altro che veleni, amarezze, e punture, per pungere, amareggiare, ed auuelenare la natura dell'huomo, per altro creata, santa, pura, e innocente) non possono far di meno, di non molestare il seno del Cielo, già che irrigate sempre più dall'iniquità de' Maluaggi, si ergono in alberi si grandi, che battono con la grossezza de'rami le Porte istesse del Cielo, già chiuse alla vendetta, ed aperte alle gratie. La misericordia del Cielo, che altro non brama, che di vedersi stabilita con vn' abbondante perdono, là doue sopra abbonda la colpa, non può acciecar tanto l'occhio, per così dire della diuina Giustitia, che non vegga questa di quando in quando, non dirò la fragilità de' miserelli peccatori, ma gli homicidi impuniti; gli incesti permessi, gli adulteri tolerati, il male santificato, i furti honorati, e fino il nome dello stesso Iddio bestemiato, da' più vili del volgo, non che da' più grandi della Terra.

Quindi è che bene spesso nello scorrer de' Secoli, si è veduta necessitata, di strac-

ciar

ciar quei legami, con li quali la miseri-cordia, teneua imprigionato il suo braccio diuino, ed abbracciar quella spada, altre tanto formidabile che santa, lauorata nella Fucina di quell' eternità, che non hebbe principio, perche non doueua hauer fine, solo per castigo degli empi, e per consolatione de' giusti. Questa spada fu quella che discacciò dal sopremo Coro degli Angeli il superbo Lucifero, che bandì per sempre da quel Paradiso di delitie il misero Adamo: che ridusse l'orgoglioso serpente, a vedersi calcar l'altiero capo, dal solo calcagno di vna Donna: che castigò la madre de' viuenti, con i dolori mortali del parto: che obligò il fraticida Caino, a vagar tra Monti, e dirupi, constretto a vedersi mille volte il giorno morire, hora spauentato dalla ferocità delle Fiere, ed hora molestato dagli stimoli della propria conscienza. Questa spada fracassò i cataratti del Cielo, scatenando i Dilluui a danno di tutto il genere humano; questa accese le fiamme voraci, per distrugge l'empia Sodoma, e la scelerata Gomorra: aprì la Terra per inghiottire

Datan, ed Abiron: ridusse il profanator Baltasarro a passar dalla dolcezza del vino, al tosco dell' anima, e dalla vita di questo Mondo, alla morte dell' altro; vcise tante anime sollazzanti nel male; appestò l'esercito del poueretto Dauide, per castigar le sue colpe: comandò a quegli Animalucci importuni, acciò diuorassero il più bel dell' Egitto: castigò Faraone, e diede in mano de' nemici il Santuario istesso di Gerusalemme già Santa.

Questa manda la guerra a' Popoli, la peste alle Città, e la fame agli Huomini. Questa fa diuenir Tiranni i Prencipi, per distruttione de' Sudditi, e rubelli i Sudditi per castigo de' Tiranni. Questa sepellisce le intiere Prouincie, sotto le ruine de' Terremoti, e fa inalzare sù l'alte cime degli Alberi gli strepitosi ruscelli, con tanto danno delle campagne, quasi che queste fossero tenute a piangere le colpe de' mortali. Questa manda le migliaia di infermità, il numero infinito di afflitioni, e le centinaia di pouertà, facendo con strane metamorfosi, diuenire in vn punto pouero il ricco, per dare con tal' esempio, patienza ba-

a baſtante al pouero di ſoffrir la ſua po-
ertà, e ricco il pouero per diſpetto di
uelle ricchezze, quali ſdegnano in mano
el ricco, di mirar con l'occhio della pie-
à il pouero.

In ſomma queſta ſpada Sagroſanta del-
a Diuina Giuſtitia, ſe allunga non trala-
cia il caſtigo, che intercedi pure la miſe-
icordia, che muoua le eterne viſcere al
perdono, che ſbalanchi le porte delle gra-
tie a ſuo piacere, che prometti l'aſſolu-
tione delle colpe à ſuo guſto, perche
quanto più grandi ſaranno i perdoni, le
gratie, e le aſſolutioni, tanto maggiori ſi
vedranno i caſtighi, mentre il Cielo ha
ben promeſſo il perdono a' Penitenti, ma
non già l'aſſolutione a' Perſeueranti nel
male, anzi a' troppo confidenti alla mi-
ſaricordia, e particolarmente à quei tali
Peccatori, quali conoſcono la miſericor-
dia nel peccare, e non ſanno doue ſia la
giuſtitia per pentirſi.

Se la ſpada della Giuſtitia Diuina en-
traſſe nel fodro, per non eſſere più sfodra-
ta, contro quei maluaggi, che abuſano
inſieme, e della miſericordia, e della

giustitia, guai al Mondo, guai agli Huomini, guai alla Terra. Viuerebbono le Bestie da Huomini, e gl'Huomini da Bestie. Le Religioni, le Leggi, gli Statuti si rinuersarebbono da per loro. Tutti vorrebbono comandare, e nissuno vbbidire, ed in fatti se così male si viue, a vista della Giustitia, che si sarebbe quando non vi fosse alcuno timore nel cuore degli Huomini?

Quei medesimi che per lo più, s'incarcarnano con la carne, e s'immondano con il Mondo, dico quelli che scordati di esser nati nel Mondo, per empire i luoghi voti del Cielo, viuono sopra la Terra come Bestie seluagie, non mancano di ricordarsi benche di rado, e con poco frutto, della Giustitia del Cielo, non so se stimolati della natura, che conosce il suo creatore per Giudice, ò vero punti dalla pietà del Benefattore sopremo, il quale non suol mai mancare di assistere a' peccatori con la sua gratia, per ridurli all'Ouile salutare.

V'è vn libro nel Tribunale della Sapienza increata, doue si leggono i castighi che meri-

meritano le qualità dell colpe. In questo non si differiscono i Grandi da piccioli, ne si distinguono i nobili da' plebei. Con egual misura si trattano i Prencipi, e i sudditi, i Seruitori, e' Padroni, i Maestri, e' Discepoli, i ricchi, e poueri, i maritati, ed i Vergini, i Vecchi, ed i giouini, perche non ritrouandosi appresso Iddio alcuna eccettione di persona, non si castigano le persone nelle colpe, ma le colpe nelle persone, lo stesso effetto producendo il peccato sopra dell'vno, che sopra dell'altro.

Vna sol cosa si lege nel mezo dell'accennato libro, la quale mostra particolarità negli occhi degli Huomini, ed è che quelli i quali sono li più fauoriti, nella Corte Celeste, e che sono più vicini alle gratie diuine, sono ancora tanto più castigati, e con maggior seuerità puniti, all'hora che ingrati a' fauori, voltano le spalle al proprio Benefattore, col darsi in preda alle colpe. Così peccò Lucifero, ribellandosi dal suo soprano Signore, volendo da Creatura trasformarsi in Creatore, e peccò l'huomo di vn peccato non molto dis-

ſomigliante all'altro, mentre pure preteſe doppo la traſgreſſione del diuino precetto, di farſi ſimile a Iddio, commettendo nello ſteſſo tempo, ed il peccato di ribellione, e la ribellione della diſſubbidienza, e quel ch'è peggio per vn Pomo, che teneua ſcritto a lettere chiare, la pena di morte, doue che l'Angelo, caſcò per non vedere il ſuo precipitio tanto vicino. Ad ogni modo, benche ſi caſtigaſſero e Lucifero, e l'Huomo dalla diuina giuſtitia con vn caſtigo degno alle colpe: all'huomo ſi ſtende la mano della miſericordia, per non laſciarlo perire, e ſi dechiara incapace d'ogni perdono Lucifero: per mai più farlo riſorgere. E perche queſto? perche l'Huomo non era ſtato tanto fauorito da Dio, quanto fauorito era ſtato Lucifero, ond'è che la caduta di queſto fù irremediabile, e rimediabile il precipitio dell'altro, perche caſcò da vn luogo molto più baſſo, e ſommeſſo. Se vn Idiota pecca, contro le Leggi del Regno, anzi contro l'vbbidienza del Prencipe, potrà ſperare ſe non il totale perdono, almeno qualche raggio di gratia,
eſſen-

ſendo natura de' Grandi, di ſcuſar gli
tori degli infimi, ma ſe pecca il Fauo-
to, che dia pure l'vltimo addio alle ſpe-
anze; perche a' grandi fauori, ſucce-
ono ordinariamente l'incompatibili caſ-
ghi; non potendo il Prencipe ſoffrire,
he vn' huomo tanto amato da lui, diuen-
hi nemico del Regno, e che ſi ſcordi del-
a ſua perſona, chi haueua la ſua perſona.
Le Croci de' Mardochei, condannati
l ferro, ed al fuoco, ſeruono per lo più a
rocifiggere gli Aman, feſteggianti nelle
auole Reggie, Belliſario che era il de-
oro de' Romani, diuenne in Roma il vi-
upério dell' Vniuerſo, e la fauola del Po-
olo, conſtretto à mendicar' il cibo ſteſſo
eceſſario al mantenimento della natura, e
iò da' ſuoi infimi Corteggiani. Ma già
habbiamo fatto mentione di Roma, re-
tiamo in Roma, doue drizzato ſi vede il
noſtro penſiero, ſenza però contaminarci
di quelle ſozzure, che debbono biaſi-
marſi, non ſolo da' Teologi in riguardo
della conſcienza, ma ancora da' Politici,
per ciò che riguarda la Politica, de' Pon-
tefici, de' Nipoti, de' Cardinali, de' Pre-

lati istessi. Quando si parla di Roma, non si intende quella massa per dir così di fabriche materiali, che con tanta maestosa apparenza, si solleuano di giorno in giorno hora in questo angolo, per il Fratello di vn Papa, ed hora in quell' altro, per quel Nipotismo: altro che Colonne, e porfidi comprende in se questo nome di Roma. Non hanno lingue le fabriche in questo Mondo, se pure non le ne nascono nell' altro. Roma si intende quella che parla, e parlano per Roma i Pontefici, quali gouernano a loro piacere, comandano secondo i dettami del proprio volere, e fanno vn misto di loro stessi, e di Roma, a tal segno che in questi tempi quando si parla di Roma s'intendono i Pontefici, e così ancora nella parola de' Pontefici si comprende tutto il dominio di Roma, già che dominano con maggior' auttorità Roma i Pontefici, di quello che fanno de' loro propri Regni i Monarchi maggiori. Si gloriano tanto i Papi di far di loro istessi vn Roma, e di Roma i Pontefici, che sino la Religione istessa, la quale non ha altro capo che il Saluatore del

Mondo,

Mondo, vogliono che partecipi di vn simile misto, chiamandola per questo la Chiesa Romana, quasi che Roma fosse la Madre della Religione, e non già la Religione la Madre di Roma, ò pure che fossi più bastante Roma, a comunicar grandezza alla Religione Christiana, che la Religione Christiana alla Città di Roma, Roma di Pontefici.

Cento, e mille volte s'è veduta questa Città sollevata all'auge delle glorie maggiori, dilatandosi e col nome, e coll'Impero dall'vno all'altro emisfero, chiudendo sempre nel suo recinto l'ambitione di stendere le sue falde, fin doue appena giunge con i suoi raggi il Sole, comunicandosi il vitio negli vni, e virtù negli altri da Secolo in Secolo, adesso dalla Republica agli Imperadori Romani, ed hora dagli Imperadori Romani a'Pontefici, quali instrutti dagli essempi degli altri, son diuenuti così esperti Maestri, che non contenti di dominar sotto il Sole, hanno preso anco il dominio del Cielo.

Chi non dirà che vna tale Città fauorita per vn si lungo corso di Secoli, di tan-

te prerogatiue, ed eccellenze che lei medesima non sapeua numerarle, non sia la Santa, la diletta, e la più intima amica del Cielo? Chi non stimerà Roma la Santa de' Santi, la Regina de' Regni, l'Imperadrice dell'Vniuerso, l'immortale, l'innocente, la pura, l'incontaminata? E pure questa che è stata fedele a' Barbari, e Barbara à fedeli, o per dir meglio adorata da' Barbari, ed incensata da' Christiani; non ha potuto sfuggire la sua parte di castighi, che però bene spesso s'è veduta incenerita dalle fiamme crudeli de' Barbari, e saccheggiata dall auidità de' Barbari Christiani, quali peggio de' barbari istessi la ridussero dalle glorie all'ignominie.

A misura che precipitosa cadeua da quel lato, spinta come credo dalla forza della diuina Giustitia, per castigo delle sue colpe, si vedeua solleuare da questo, altro, aiutata forse dalla misericordia celeste, per darli tempo di conuersione.

Non ha con tutto ciò Roma fin' hora fatto alcuna riflessione morale, nè sopra i castighi riceuuti per suo demerito, nè sù i fauori participatili dal Cielo, per maggior

gior sua confusione, onde non è marauiglia se sdegnato più che mai il Cielo, fulmina alla sua ingratitudine nuoui castighi.

Ma parmi leggere nella sua fronte ò amico caro, i caratteri d'vna marauiglia non ordinaria, quasi che il sentire che si vadano di giorno in giorno fabricãdo nuoui castighi contro Roma, sia vna cosa degna da generare stupore nell' altrui animo per esser la credenza, cõtraria all' apparenza. Se così è amico, cessate di marauigliarui, perche quello che pare beneficio à Roma è gran castigo al Popolo Romano, che se lo vogliamo considerare da vicino lo trouaremo il più sogetto a' castighi del Cielo, e per consequenza, il più misero tra tutti gli altri Popoli dell' Vniuerso. Inuidiano l'altre Nationi il Popolo Romano, à causa che se l'imaginano inuolto in vn Paradiso di Perdoni, d'indulgenze, di stationi, di solennità, d'Altari priuilegiati, e d'Offici Diuini, per rispetto della Sede Apostolica, che fauorisce Roma, come suo seggio, molto più di quello fà gli altri Popoli; ma certo che non han-

no ragioni d'inuidiarlo, perche costano tanto cari al Romano Popolo li Perdoni de' Pontefici, che possono con più ragione inuidiarsi da' Romani quelle Nationi, che viuono lontani, e quasi negletti de' Papi; quali sembra che Iddio l'habbia mandato ad abitare in questa Città, per castigo del Popolo Romano. E che ciò sia vero, si ricordi amico caro; che quando il Signore Iddio, vide ribellarsi il suo Popolo, dalle sue Leggi Diuine, si diede à minacciarlo, e le sue minaccie furono comprese in queste parole, *Dabo vobis Regem iuuenem, ad effeminatum*; quasi che il maggior castigo, che si troui nell' Arsenale della Diuina giustitia, per castigare vn Popolo rubello, sia quello di mandarli gouernatori giouini, ed effemiminati. Il fulmine d'vna tale sentenza, si vede compendiato sopra Roma; mentre pare che Iddio, habbi riseruato queste minaccie si rigorose, per effettuarle col Popolo Romano; il quale si vede obligato tutti i giorni, à sottomettersi à Rè giouini, ed effeminati. E che altro sono i Nipoti de' Pontefici, che tiranneggiano il Popolo,
che

che Prencipi Tiranni; Prencipi giouini, ignoranti, inesperti, malitiosi, indiscreti: Prencipi effeminati, mentre violano le Monache, strupano le Vergini, dishonorano le Madrone, e fabricano nuoui Lupanari, & nuoui Bordelli. Hora in qual malditione maggiore può cadere vn Popolo, che in quella nella quale precipita spesso spesso l'infelice Popolo Romano? Qual castigo più grande, che di vedersi sogetto, e sforzato ed vbbidire à Ragazzi, priuilegiati non dalla natura, ma dalla cattiua fortuna del Popolo istesso, già che Iddio li manda, come stromenti della sua ira; per affligere i Romani, che tanto abusano della gratia del Cielo. Fa di mestieri dunque consolarci nelle nostre miserie, già che Iddio vuole far proua della nostra costanza, col darci in mano non dirò de' Pontefici che danno la gloria à Nipoti, ma de' Nipoti che leuano la gloria a' Pontefici, e se bisogna credere, che le pesecutioni, e l'afflitioni, sono la Pietra di Parangone, nella quale si fa proua della Fede, e costanza del Christiano, mandandoli il Signore Iddio, e

quelle persone che gli sono più care, e dilette: ed essendo il Popolo Romano il più afflitto, e perseguitato, da tanta varietà, e mutatione di Padroni, conuiene sperare la salute dell'anima, da quegli stessi stromenti che lo affligono il corpo.

NEll' hora assignata il giorno antecedente, si trouarono li Signori Conseruatori nel luogo solito doue vi erano già le centinaia di persone, venute all' vdienza, portando con loro li fasci intieri di memoriali, contro Alesandro. Non vollero però ammettere alcuno, prima che fossi venuto Marforio; il quale era tardato vn poco più degli altri, per intendere il fine del discorso sopra detto, de' due Romani; di che appena entrò in suo luogo, che ne diede parte à' Signori Conseruatori; quali gli diedero ordine che finita l'assemblea, procurasse d'informarsi della persona che haueua tenuto vn tal raggionamento, acciò fosse condotto all' esame; dal quale huomo si speraua d'hauer memorie bastanti contro il defunto Pontefice, non potendo esser che informatis-

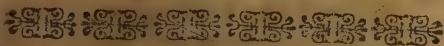
matiſſimo delle miſerie di quel Popolo. Hebbe penſiero ancora Marforio di riferire il diſcorſo tenutoli il Cappucino nel condurlo in Caſa; ma perche gli haueua promeſſo ſegretezza, non volle farlo, con la nomina della perſona; ma lo fece con vna certa generalità, che cuoprì in qualche modo, quello ch'era tenuto di coprire, pure la maggior parte ſi penſarono beniſſimo, hauer egli riceuuto tali auiſi de' medeſimi Padri. Paſquino che vedeua il ſuo compagno non poco imbrogliato, mentre pretendeua ſaluar la Capra, ed i Cauoli, sdegnato al quanto di queſte ſue fintiue maniere di procedere gli diſſe. Tu ſei nato per farmi crepare Marforio, con queſte tue procediture; le quali ſeruono à farti ſtimare vn poco meno cattiuo di me; ed in fatti tutti parlano di Paſquino; Paſquino quà, e Paſquino là; le punture, le ferite, le maldicenze, ed ogni ſorte di mormoro s'applica à Paſquino; ed in ſomma non ſi parla quando ſi tratta di male, che di Paſquino, à tal ſegno che hanno dato titolo, ad ogni ſorte di Satira, di Paſquinata; ma di te non ſi parla

che poco ò niente; e fin' hora non s'è inteso mai dire Marforiata; e perche questo? perche io parlo con libertà, perche quello che ho nella bocca ho nel cuore; e nel cuore non resta, che quello che va fuori della bocca; perche sono amico degli amici, e nemico de' nemici; perche non faccio distintione di qualità di persona, menando al pari i grandi con i piccioli; perche pungo doue bisogna, senza adulare, ed adulo dou è nicessario senza pungere; perche la libertà del parlare, è la madre delle mie virtù particolari; perche tengo in mano la spada della Giustitia, e non l'incensiero del Sacerdote; ma tu al contrario, vai sempre risarcendo quello che rompi, e cerchi di rompere quello che mostri di risarcire; ed à guisa dell' Ape getti del miele, la doue disegni di mordere, e mordi quello che dai ad intendere di voler radolcire: se io sapessi fingere come fai tu, non hauerei la testa rotta come che l'ho: gli Huomini di più sano giudicio, sanno molto bene, che maggior male fa Marforio con le fintioni, che Pasquino con la sincerità, perche la sincerità afficura la

ra la persona, facendola fidare all' amico: come amico, e guardare dall'inimico, come nemico, doue che la fintione tiene sempre l'animo in dubio, facendo credere amico il nemico: e nemico l'amico. Rispose à questo Marforio, e disse: Vedi Pasquino, bisogna che ciascuno conserui il suo instinto naturale, ed operi secondo la natura l'insegna: hora tu che sei nato, ed alleuato tra quegli antichi Italiani, quali godeuano tanto di sentirsi rimprouerare i propri defetti, che riceueuano con maggior accoglio ad vno che con lo spirone d'vn puncente stimolo, gli sforzaua à leuarsi con violenza dal fosso che gli minacciaua precipitio: che non già ad vn' altro, il quale con l'apparenza dell' adulatione, coprendo il cattiuo passo, gli faceua sdrucciolare in quell' abisso che credeuano Paradiso. Tu sei nato in quei tempi, che i Profeti erano santi, e come tali non temeuano la faccia de' Prencipi, e de' Popoli, rimprouerando à tutti con vn santo zelo i propri errori: ma io Pasquino caro son venuto più tardi, ed in vn tempo appunto che gli Italiani, si sono scordati affatto di,

questi buoni esempi: perche li Sacerdoti che hanno la conscienza macchiata nel di dentro, e nel di fuori, non solo non ardiscono di parlar parola offensiua contro i vitij de' Prencipi, ma di più temono ancò la faccia del Popolo, onde per non mancarli la Pagnotta, incensano gli altrui diffetti, e canonizano le colpe, come se fossiro opere salutari. Fa di mestieri che io mi naturalizzi con la natura degli Italiani che nascono al presente, quali vengono con due faccie l'vna riceuuta dalla natura nel luogo ordinario, e l'altra acquistata dall'arte dietro le spalle: parlo di quelli Italiani che sogliono scriuere per la posta, il contrario di quello hanno scritto nella lettera di racomandatione data all'amico: di quelli che vi promettono Mari, e Monti nella presenza, e vi togliono la riputatione nell'assenza: di quelli che vi offrono tutto il loro seruiggio, con mille cerimonie, e complimenti, e poi in sostanza impediscono coloro che sono inclinati à farui del bene: di quelli che vi mostrano il zuccaro, e vi apparecchiano il Tosco: di quelli che vi leuano il Capello nelle Piaz-

Piazze, e vi scoprono i difetti nelle Raunanze: di quelli che vi dicono anima mia, e che procurano leuarui la vita, e faruí perdere l'anima: e finalmente di quelli che con cento fintioni, si fanno conoscere amici, e con mille operationi vi trattano da nemici: hora per dirti il vero, Pasquino caro, io ho vn poco praticato con simile gente, e però fingo qualche volta ancora io per tradire il compagno. Pasquino trouò questo molto strano, e doppo hauergli fatto conoscere il male ch'egli faceua in Roma, con tale procedere: lo sgridò in si fatta maniera, che li Conseruatori dubitauano che non si diuidessero gli animi di questi due grandi amici, la qual cosa non haurebbe possuto portare che danno al comune del Popolo: già che il timore di non cadere nella disgratia di questi due Personaggi, era quello che distornaua alle volte i Gouernatori di Roma, da certe attioni tiranniche: essendo vero che li discorsi di tutti due insieme, fanno tremare la Corte: ma però il dubio de' Conseruatori era vano, perche l'amicitia di Pasquino, e Marforio, è indiui-

ſibile, ed inpermutabile, ſtringendoſi all'hora, che par ſi voglia diuidere con colera ò sdegno. Vollero con tutto ciò i Conſeruatori che cambiaſſero di raggionamento, e per farlo con maggior riputatione dell'altro: pregarono Paſquino, à volergli raccontare quello haueua vdito parlare, de' Cardinali concorrenti al Papato, e ſe gli era capitata tra le mani qualche Poeſia, concernente à tal punto. Paſquino diſſe che con tutte le diligenze vſate, ò ſia per la breuità del tempo, ò per altro, non haueua potuto ſciegliere gran coſa di rilieuo tra vn gran numero di verſi che ſi andauano recitando per la Città: ma che però quelli che haueua ſcelto, erano da molti ſtimati curioſiſſimi, e degni delle loro orechie, ſe pure ſi degnauano preſtar l'vdito. Vno de' Conſeruatori lo pregò à leggerli con preſtezza: ed egli l'vbbidì cominciando così.

OTTA-

OTTAVE

Sopra li Cardinali Pretendenti al Papato.

O Febo, ecco di nuouo al tuo gran nume
Porgo voti, ergo Altari e ſpargo Incenſi;
Moſtra di nuouo à me col tuo gran Lume
De' fatti oſcuri, e del furor' i ſenſi.
Mà già conoſco al ſolito coſtume
D'entuſiaſmi febei li ſpirti acceſi.
Già dalla Mente mia parton gl'Ecclipſi,
E' paſſeggio de' Fati entro gl' Abiſſi.

Barberino oſa ogni arte, acciò l'Iſpano,
E' l'Etraſſo uer lui pendan' amici;
Si fà Ligio del primo, e col Toſcano
Finge affetti, offre effetti, vſa artifici,
Mà l'arte è pari, il ſimulare è vano,
Non ſi ſcordan coſtor, che fur nemici.
Riconciliato amor mai fù ſincero,
Nè mai chi fù nemico è amico vero.

E poi quelle ſue rabbie, e quello ſdegno,
Che porta à Chigi, quel ſuo zelo auſtero
Sarian furie, e furor ſciolto il ritegno,

Che hor Lega, e frena ambition d'Ibero:
Quel Spirto inquieto, quel suo duro ingegno,
Che sempre elegge il peggio, & erra il vero,
Que' genij alle vendette, e alle Gabelle
Atti non sono à dominar le Stelle.

Ginnetti è pieno d'anni, e sono in lui
L'uso, e saper, due gran compagni uniti:
Hà cor benigno, e i tre Nepoti sui
Han placidi costumi, ingegni Miti;
Febo applaude à suoi sensi, e sono altrui
Per la sua lunga età cari, e graditi.
Questo Oracol Febeo vecchio, & antico.
Si faccia Papa, benche sia nemico.

Carpegna è per età maturo al Regno,
Hà buon cor, schietta fe, sincera mente,
Pieghevoli costumi, e mite ingegno,
Moderato desio, vita innocente:
Prencipi, sia de' vostri Voti il segno,
Un cor docile, e humil, genio potente
Sprezza ogn'un, regna altero, & ogn ingãno
Ordisce, e sopra voi si fà Tiranno.

Pallota, e Vecchiarelli in membri atratti
Han virtute indefessa, e spirto attiuo,
Mà chiede il rito Sacro, opere, & atti,
Nè basta in Corpi morti ingegno viuo:
E' prolisso Pallotta, e ne' suoi fatti

Testar-

Testardo é più d'vn Asino restiuo,
Deue espor breui, e graui i sensi sui,
E hauer docile il cor chi regge altrui.

Brancaccio è degno d'ogni honor sourano,
Mà fiero gli osta il sospettoso Ibero,
Teme, ch'egli regnando in Vaticano
Potria suolger volando il Mondo intero:
La Religion, l'amor del paesano
In vn Popol oppresso han grand' impero,
La gelosia di stato è vn fiero effetto
Teme il possibil sol, non che il sospetto.

Hà Gabrielli in ver Barba Papale,
E lo desia de' Rienzi vn gran Drappello:
Mà sà poco, men cape, e nulla vale,
E troppo ingordo hà il cor esso, e il Fratello,
Impegneria la Mitra, e il Pastorale,
Daria ad vsura il Pescatorio Anello.
Mai l'aura popolar speri l'auaro.
Vn Ilare datore al mondo é caro.

Spada, ch'è membro del squadron Volante
Nome à i Prencipi odioso, in van l'aspetta,
Regnarebbe il squadron sempre arrogante
E gli altri languirian turba negletta,
E poi troppo è de' suoi Lucchesi amante,
Solo il ben, ch'è comun piace, & alletta.
Chi non vuol Barberin preme, che cada;

Perche l'istesso è Barberin, che Spada.

Albici è ingegno grande, e del Papato
I Latrocinij ogni hor detesta, e infama,
Sapria sueller gli abusi, e dello Stato,
L'vtile, e il ben commũn predica, & ama.
Mà poi cangia costumi il Principato,
Ciò che priuato amò, Papa disama;
Hà figli, e gl'ama, il zelo, e l'intelletto,
Sciolto il timor, cede al paterno affetto.

Elci del Sacro Trono in vero è degno,
Et hà genio benigno, ingegno accorto,
Mà che continui ne' Senesi il Regno,
A gli altri tutti fora vn gran sconforto,
Gente tutta per se: Christo in vn Legno
Ancor per noi fù crocifisso, e morto,
Mai doppo vn Papa, benche saggio, e scaltro
D'vn istessa Nation non si fà l'altro.

Non hà Pallauicin, aura in Collegio,
Che non concilia amor quel viso d'Etico,
La Corte gli port' odio, e l'hà indispreggio,
Com' humor troppo critico, e bisbetico,
E politico però, e quel ch'è peggio
Hà verso i Gesuiti il cor paretico,
Se mai costor fan del Papato acquisto
Tenteran doppo torre il Cielo à Christo.

E Prencipe Farnese, e hà si gran vopo

Par nato appunto à sollevar San Piero
Nutre pensieri Reggij, & è suo scopo
Del Latio oppresso inuigorir l'Impero
Mà i morti al fin partoriranno vn topo,
Più per il zel di Dio non zela il Clero.
Chi sia amico si cerca, e il suo desio
Studia ogni vn di celar col zel di Dio
Prencipi, io vi protesto, e il mio protesto
Vdrà il secol presente, vdrà il futuro
Fatto è il Papato in Roma homai funesto
E vn Latrocinio publico, e sicuro
Hoggi la santità solo è pretesto
Serua è la Legge d'ogni affetto impuro,
E trauestità l'empietà di zelo
Fà inganni al Mondo, e tradimẽti al Cielo.
Mà il Caporal di Squadra Genouese
D'ingegno audace, temerario, e altero
Tutte in Bonelli hà le sue voglie intese,
Con cui poi pensa di partir l'Impero.
Voi Sacri Eroi, magnanime difese
Contro il superbo ergete, e quel primiero
Valore in voi risorga, e si rinnoui,
E chi serui vi vuol, Regi vi proui.
Contro il squadron' armate il vostro sdegno,
L'arti, e machini sue rompete, e questo
Nella Chiesa di Dio Titol' indegno

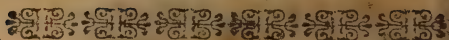
S'odij come scismatico, e funesto,
Non sia Ligio, e seruile il vostro ingegno;
E il Zelo lor per dominar pretesto.
Chi del Squadron si val, cada abborrito,
E chi schernir vi vuol resti schernito.

Bonuisi è caro à Febo, e gode, & ama
Quel suo spirto gentil, quel Cor sincero,
Non lo sdegna il squadron, Chigi lo brama,
Nol fugge il Gallo, e lo desia l'Ibero,
Sol del Nipote alcun teme, e disama
Quel supercilio suo, quel tratto austero,
Nò, ch'e valor, ch'in lui tenuto fù
Con modesto decor sempre è virtù.

Celso hà valore, hà cor discreto, e pio,
Hà generoso, e liberale ingegno,
Mà Barberin gli muoue guerra, e vn rio
Liuor gl'insidia, e gli contrasta il Regno,
Che fia? trà il dubio, e il ver pena il desio
Spesso il valor soccombe all' odio indegno
D'inuidia rea: Pur sua virtù m'affida.
Temer non dee, chi hà la virtù per guida.

Di Caraffa la fè, già è nota à Roma,
A l'Aquila, e al Leon forte, ed alato,
Ogni vn lo stima degno à tale soma,
E degno à sostener simil Papato,
Forse potrebbe coronar la chioma

Del

Del Triregno di Dio tanto adorato,
Ma nò, chè de' Caraffi la memoria,
Fatta è per Roma vna dolente Historia.
ol Rospigliosi febo erge all' Impero,
E volge in lui dal Ciel raggi benigni,
E in lui pietà, clemenza, e valor vero,
E porto di virtù, stella de' Cigni,
Mente hà retta, alma pura, e Cor sincero,
Et ad amarlo trahe fino i Macigni.
Haurà il Mondo di Pace aureo tesoro,
Godrà il Popol di Christo vn secol d'oro.

TERZETTI

Sopra i Cardinali del Conclaue dell' anno 1667.

Hor che Alesandro è già condotto à morte
Mostra che del regnar breui son l'hore,
Poiche la vita sua stà nell' orine.
Aspiran molti à quel sopremo honore,
E vorrebbe ciascun' esser' eletto,
Il merito combatte, ed il fauore.
Ecco che nella giostra entra Ginetto
Graue d'età; nè sperarebbe in vano,
Pur che il Conclaue si facesse al Ghetto.
E' vecchio Barbarino, ed è Decano
Ma è troppo duro, e saria gran fortuna,
Calcar due volte, il soglio Vaticano.
Celsi per esser Papa i voti aduna,
Ma non può hauer il Sole in occidente,
Vn che fù tanto amico della Luna
Odescalchi tra gli altri si risente,
Ha torto il collo, e fà da bachettone,
Ma più à costor non crede hoggi la gente.
Carpegna c'ha vna debil complessione

Si tien spedito, perche questa volta,
Li Medici non fanno ordinatione.
'ospigliosi sen corre à briglia sciolta,
Ma poscia accorgerassi nel Conclaue,
Che l'aura della Corte è sempre stolta.
'acchinetti l'etade ha poco graue,
E non voglion vedere i Cardinali,
In man d'vn Papa irruginir le Chiaui.
'arnese al suo desire ha posto l'ali
E benche Chigi à lui sembri cortese,
Farà il ritorno suo con gli stiuali.
Albizi è dotto e fiore degli ingegni
Ma non pretende, e non vorrà cangiare
Quella sua libertà con cento Regni.
'arafa è fuori, perche Carafeschi,
Non vol veder più Roma al Vaticano,
Onde procura ch'vn suo amico peschi.
'rimaldi è vecchio si, ma Genoese
Oltre il peccato proprio originale,
E in lui troppo inuecchiato il mal Francese.
Rasponi il tuo valor vi vole in scena,
Ma quella verde età pur non si sdegni,
Quel che il pranso non dà, serba la Cena.
'ei tu sicuro, pouero Rossetti
Di non salir doue vorresti andare,
Né gioua che per hora tu ti affretti,

E' Bonelli un garbato Cardinale,
Ma senza Francia à guadagnar l'Imper
Non haurà tanta forza Imperiale.
L'Elci è cortese, ma per dire il vero
Se nuouamente ritorniamo in Siena,
A Dio Roma, a Dio Chiesa, a Dio S. Pier
Gabriel' ancor lui si tien per fatto,
Perche Chigi gli ha scritto vn sol bigliett
Ma s'egli il crede ò sarà sciocco ò matt
Borromeo non si cura, perche vede
Poco ver lui inclinato il Consistoro,
Nè vuol tentar, quel che sicur non crede.
Azzolino vorrebb' entrar nel giuoco,
Per empir di Puttane il Vaticano,
Ma nel Papato lui non haurà loco.
Litta di cuore à te vorrei donare
In premio di virtù l'aurea corona,
Ma l'ira Franca dubito incontrare.
De' Barberini resta fuori Antonio,
Qual non sarà mai Papa, se la mano
Non mette all' opra l'infernal Demonio.
Ma che dirò di te, caro Brancaccio,
Che sarai Papa? Ah no viui sicuro,
Che per se non sarà si grande impaccio.
Sforza nel Vatican, mai sarà visto,
Perche sarebbe vna tagliente spada,

Della

Della Croce santissima di Christo.

[V]iui acquauiua in pace, e non pensare
Che per te morto sia Papa Alesandro,
Benche il tuo merto, si fà molto amare.
[O]rsino è degno assai, perch'è Romano,
Ma il Consistoro dice apertamente,
Non voler Orsi più nel Vaticano.
[P]rencipe grande è il Cardinale d'Este,
Ma se lui sarà Papa in sempiterno,
Voglio io morir di rogna, ò ver di peste.
Altro non dirò mai dell'Aragona,
Che il nome suo Spagnolo in questi tempi,
Nell'orecchie comun male risona.
[S]pada fa pompa della sua persona,
Perche ha di Barbarin la buona cera,
Ma prego il Ciel, che gli la mandi buona,
Volendo egli per se la buona sera.

NOn si tosto terminò la lettura di questi versi Pasquino, che si cominciò à [d]iscorrere della persona di Donna Bereni[c]e, moglie di Don Mario, e cognata d'A[l]esandro. Erano alcuni di parere, che fos[s]i chiamata all'esame; non già contro il Pontefice, dal quale non haueua ottenuto, che pochissime vdienze, e molto meno gratie; ma solo à fine di scoprire le furbarie più occulte del marito; correndo fa-

ma, che l'haueſſe queſto confidato tut
l'intrinſeco del ſuo cuore; altri però n
trauorono buona detta propoſta ſi perc
la moglie intereſſata nell'honor del ma
to, non può produrſi contro in teſtim
nio; come ancora, per non eſſer el
Donna di riceuere vn offronto ſimile, ch'
ra di compatire nella preſenza di Giudi
deputati à ſindicar le attioni del Cognat
Don Gregorio diſſe, che la maggior pa
te del peculio ammaſſato da Don Mari
era entrato nelle ſue mani, acciò lo di
penſaſſe alle figliuole in Siena; oltre ch
faceua di meſtieri intendere dalla ſua boc
ca medeſima, ſe l'eſſer ſtata tenuta co
baſſa nell'acquiſto dello gratie, era vi
effetto della ſua bontà; ò della prudenz
d'Aleſandro; e di queſto parere ſi trou
anco Paſquino; ma toccato poi à parla
nel ſuo luogo à Marforio diſſe; che no
trouandoſi coſa alcuna contraria al buo
procedere di Donna Berenice; che ſareb
be ſtato vn far torto alla Giuſtitia, l'eſa
minarla di criminalità ſenza accuſa: diſſ
che le virtù di queſta Dama erano ſi gran
di, che haueuano ſaputo conciliarli l'af
fetto

etto di tutti quelli che trattauano seco: destrata così bene nell'vsanze della Corte, che meritamente potrebbe insegnar l'altre, nate in Roma, e non in Siena: disse che d'vna maniera ò d'vn'altra collo stare detta Signora lontana da' negotij della Corte, non con altra auttorità che del gouerno della sua Casa, haueua sepellito, quel cattiuo odore restato alla Chiesa, della gran baldanza, che s'haueua preso la Cognata d'Innocentio, la quale voleua tra le mani ogni cosa, con tanto biasimo di chi glielo permetteua: conoscendosi in Donna Berenice maniere molto più modeste, di quelle si trouauano in Donna Olimpia, tanto più che non s'era mai inteso che la Donna Berenice, tentasse il cuore del Cognato, per constringerlo ad ammetterla ne' gouerni publici. A questo soggiunse Don Gregorio, e disse: se nel tempo d'Innocentio, Donna Olimpia hauesse hauuto vn Marito, sarebbe stata Donna Berenice, e non Donna Olimpia; e se Donna Berenice non hauesse hauuto Don Mario, sarebbe stata Donna Olimpia, e non Donna Berenice. Non poteua

Alessandro dar cosa alcuna alla Cognata; perche haueua dato tutto al fratello: eccetto se hauesse voluto far come Papa Eugenio, che daua vna cosa due volte. Io non ho mai creduto tuto quello che s'è mormorato di Donna Olimpia, e tante infamità che le migliaia di penne satiriche hanno scritto, contro la riputatione di questa Dama: in buona conscienza, misurate le cose secondo il douere della Giustitia, e l'apparenza stessa dell'operationi di detta Signora, li Romani sarebbono obligati di restituirli la fama: primo, perche la colpa d'vna Donna in casi simili è molto più strepitante di quella d'vn'huomo: e perche nel Vaticano da molti, e molti anni indietro, non s'era mai veduto vn Pontefice, tanto spogliato di parenti come Innocentio, ristretto tutto il Parentato, in vn Nipote poco idoneo à maneggi politici, ed in vna Cognata di grandissimo giudicio, ed intendimento: che però si vide constretto Innocentio, di farsi seruir dalle Donne, già che non haueua Huomini da confidare: e per me son sicuro, che Innocentio non diede la quarta

parte

parte d'auttorità à Donna Olimpia, di ciò che diede Alesandro à Don Mario: contutto questo si strepitò tanto di Donna Olimpia, come s'hauesse portato assolutamente il Camauro, di che non mi marauiglio, mentre i Romani non costumati à veder comandar le Dame nel Vaticano, faceuano delle Mosche, Elefanti: non si tosto Donna Olimpia racomandaua al Cognato vn Prelato, che li Romani faceuano passare questa racomandatione, per vna Legge indipendente dal presuposto dodominio datoli da Innocentio. Sopra questo punto si tenne vn lungo ragionamento da' Signori Conseruatori, lodando gli vni Donna Verenice, e scusando gli altri Donna Olimpia: conchiudendosi di non douersi parlar più nè dell'vna nè dell'altra: ad ogni modo Pasquino con la sua impatienza, volle ancor soggiungere: che se il comune teneua per certo, che hauesse Donna Olimpia in sei anni rubbato alla Chiesa più di sei milioni di scudi, e pure era vna Donna, poco auezza a' Lodroneccj, oltre che ndetti sei anni, non fu mai aggrauato il Popolo d'alcuna sorte di contributio-

ne, ò Gabella, facendosi di più molti benefici in soccorso della Christianità, ed in ornamento di Roma, che si poteua di ciò argomentare quello hauesse rubbato Don Mario in vndeci anni, con vn dominio quadruplicato à quello di Donna Olimpia, e con l'inpositione di tante Gabelle, ed inuentioni da tirar danari da morti, e da viui. In questo mentre entrò all'vdienza vna Dama, che sarebbe stata creduta per vna Prencipessa Romana, se Pasquino non l'hauesse conosciuta prima, per vna Corteggiana; il discorso della quale fu conforme al seguente.

LA comparsa d'vna Donna della mia qualità, in questo Tribunale che porta il titolo di Conseruatione, già ch'è composto di Conseruatori: non doureb be recar marauiglia alcuna alle Signorie vostre Nobilissime, mentre non v'è stato di persona in Roma, che habbia tanto bisogno d'esser conseruato, come il nostro: e però il proteggerlo è vn vero debito di giustitia. Non voglio confessar qui le mie colpe in particolare, perche la particolarità

arità, non offende le Leggi dell'Vniuersa-
ità; e la mia tentatione è drizzata al be-
neficio vniuersale, e non già all'emenda
particolare. Se i Pontefici sapessero quan-
to sono necessarie le Corregiane in Roma,
per estinguere il fomite sensuale di tanti
Ecclesiastici, forse che non ci aggrauareb-
bono di si gran numero di grauezze, ò per
lo meno ci darebbono l'occasione d'ap-
profittarci più nel guadagno della vendi-
ta delle nostre Carni: Don Mario è stato
vno di quelli, che senza hauer mira à ser-
uiggi che noi habbiamo prestati al figli-
uolo, il quale con la mutatione spessa de-
gli ogetti, s'è reso familiare anco alle più
vili; e senza dar l'occhio a' furti carnali
che commetteuano sopra di noi i suoi
Corteggiani, che ci teneuano le giornate
intiere esposte alla loro lussuria, senza pur
darci alcuno minimo lucro, ci ha con-
stretti à pagare più del dieci per cento, di
quel che guadagnauamo alla giornata.
Don Agostino suo Nipote, che non lascia
di vagare in altri amori, benche maritato
con vna Prencipessa si bella, e degna d'vn
Marito di maggior fedeltà, non volendo

pagar d'ingratitudine tanti piaceri lasciui, succhiati da' congiongimenti venerei di tante Corteggiane; procurò di racomandare al Zio, il nostro misero stato, stimato da molti felice, acciò compassionando alla scarsezza del guadagno, non ci obligasse à pagar quelle migliaia d'impositioni; ch'egli haueua posto sopra le nostre viscere: ma Don Mario che non ha d'humano che l'auaritia, poco curando le racomandationi del Nipote, in cambio di sgrauarci dalle grauezze, ordinò agli esattori che cominciassero à domandar l'esationi da noi, con licenza di rendersi possessori di tutto il nostro in caso di controuentione: che però molte Corteggiane si sono date a cōmettere le più nefande sporchezze della Natura lasciua, ed à studiare le lettioni più vituperose della lasciuia dell' Aretino, per dar tanto più nell' humore degli Huomini, acciò seruendosi da noi à rosto, ed a lesso, ci dassero tanto, quanto bastasse à render paga l'auidità di Don Mario, il quale sotto zelo di Religione, ha esatto da noi le migliaia di Doppie, con il pretesto di soccorrere i Venetia-

netiani; quaſi che non ſi poſſa vincere il Turco, che con introdur la libertà della libidine nella Chieſa. Ma quello ch'è più barbaro, ed empio che ſi tengono in Roma le Scuole di Ragazzi, ò per meglio eſplicarmi li Bordelli di Sodoma, per leuare il pane dalle noſtre bocche, ſenza hauer riguardo al torto che ci vien fatto. Hor che giuſtitia è queſta ò Signori, permettere con tanta libertà all' altrui sfrenato piacere, ſcelta del ſeſſo feminile, ò maſchile, ed obligare, alla contributione de' guadagni l'vno, e non l'altro; come ſe meritaſſe maggior caſtigo la Donna, che ſi da in preda dell' huomo; che non gia il Ragazzo che cambia il ſuo ſeſſo in Donna. Bella coſa in vero, diſpenſar Abatie, Veſcouadi, Dignità, Offici, e ſtò per dire Cardinalati, per rimunerar vn piacere riceuuto con vn Ragazzo, ſenza alcuna ſorte d'obligo, e noi per vno ſcudo che riceuiamo, da quel tale che ci tiene à ſua diſcretione vna notte intiera; biſogna pagar il dieci, e bene ſpeſſo il venti per cento. Ma queſta ſarebbe la meno delle noſtre miſerie, il peggio è che ſiamo trattati

cosi male da' Bargelli infami, che il più souente conuiene darci volontariamente in preda delle loro insolenti libidini. Già ogni vno sà che con ordini rigorosi prohibiscono i Pontefici a' Sacerdoti di cohabitare con noi, forse per dar tanto più à guadagnare a Ganimedi; ed oltre à questo siamo noi difese di riceuere chi si sia in Casa ne' giorni di Quaresima, di Digiuno, e di Vennerdi, con fine cattiuo. Hora costumano i Gouernatori di Roma, sotto pretesto di zelo, mādar spesse volte la ciurmaglia infame de gli sbirri, dentro le nostre Case ad inquirere se si troua alcun Religioso, o vero in giorni difesi alcun altra persona, che cohabiti con noi. Dell' indiscretezze che vsano sotto tal pretesto nelle nostre Case l'infamissime Corti de' Bargelli, già che sono diuisi in molti squadroni non dico nulla, perche parlo con persone che possono meglio di me comprendere vna tale barbarie; basta che ogni cosa soggiace all'insolenza della loro mano, ed alla curiosità del loro sguardo; non trouandosi altro rimedio, per esentarci da tale disturbo, che col fare vn sacri-

ficio

icio delle noſtre carni, a tali Demoni;
nè paia ſtrano ſe dico Demoni; perche
ra gli vni e gli altri vi è vna conformità
molto grande: eſſendo gli vni Miniſtri
empi di Dio, gli altri crudeli eſecutori
del Papa, gli vni condannati all' Inferno
per tormentar l'anime, gli altri nell' infamia
perpetua d'vn' officio infamiſſimo
per tormentar i corpi: onde ſenza hauer
à queſto riguardo i Pontefici, ci difendono
la cohabitatione de' Sacerdoti che
ſon Angeli, per darci nelle mani de gli
Sbirri che ſon Demoni.

Taci (le riſpoſe Paſquino) perche lo
ſtato Puttaneſco, non ha conformità maggiore
che con lo Sbirreſco, che però è
molto più conueniente, che vi ſi dia la
commodità di aſſociarui con gli Sbirri,
che con gli Sacerdoti, non eſſendo ragioneuole
che pratichino Angeli, coloro
che danno l'anima al Diauolo, mediante
la riſolutione di perſiſtere nel peccato.
Piaceſſe al Cielo (diſſe Marforio) che i
noſtri Sacerdoti foſſero coſi ſcropoloſi,
che gli baſtaſſe l'animo, di fuggir la compagnia
di quelle Donne ſporche, mal-

fatte, ed infranceſate, con le quali cohabitano gli giorni, e gli anni, e ſi contentaſſero di viuer d'Angeli, & non da Demoni; ma già che i Pontefici con l'obligo della caſtità, non gli da, la virtù Angelica, biſogna laſciar paſſare qualche fragilità humana, e compatirli quando vanno à Puttane, pure che non ſtiano con le Puttane. Per rimediare à queſto (ripigliò Paſquino) ſtimarei bene di bandir da Roma tutta queſta Canaglia di Corteggiane, già che i Filoſofi inſegnano, che leuata la cauſa, ſi leuano anco gli effetti; e l'eſperienza ci moſtra chiaramente, che i Sacerdoti ſi mantengono caſti, quando non ſe gli preſenta la commodità di rompere la caſtità. Tu ſei pazzo (ſoggiunſe Marforio) non ſai quello domandi, nè quello dici: al contrario farebbe di meſtiere introdurne dell'altre, per non imputtanir tutto lo ſtato matrimoniale. Se non vi foſſe ſi gran numero di Puttane in Roma, oh quanti Baroni hauerebbe la Signoria di Corneto: ed in effetto li Religioſi trouando l'occaſioni ſempre propinque; da eſtinguere il fomite carnale, che

che tanto più brucia, quanto ch'è coperto sotto le Ceppi del voto, non si assottigliano il ceruello à rubbar quello degli altri: onde quanto più cresce il numero delle Puttane, tanto maggiormente sono sicure le Donne maritate. Veramente (replicò Pasquino) gli Heretici intendono molto meglio di noi questo punto, e cercano tutte le maniere possibili di restar in Casa, senza far viaggio verso Corneto: e perche si sono accorti dell'origine del male, essendo diuenuti Maestri à nostre spese, hanno dato prontamente con buon ordine nel principio della lor Setta, il contro veleno, à tal peste, cioè obligarono i loro Preti, ò Rabini, à pigliar Moglie, acciò hauendo di che estinguersi il fomite, lasciassero le loro Donne in riposo: che però, sin come tra di noi sono rari gli Huomini senza Corna, ed in abbondanza i Cornuti, così tra essi sono rari i Cornuti, ed in abbondanza gli Huomini d'honore; ed io so, e lo posso dire in conscienza, che tutti li Cimieri di Cornouaglia, sono posti in testa de' Galant'huomini, da' Religiosi quali sotto apparenze di consolar gli

ammallati, e di visitar le Diuote, entrano al possesso de' nostri Beni, e quel ch'è peggio che le Dame più principali si danno à questi buoni Fratacci, perche credono di guadagnar l'indulgenza, ogni volta, e quando aprono il Reliquiario di san Placido al lor Confessore. Certo è Marforio caro, che tutto il male de' Religiosi (intendo il male di tanti scandali, che commettono à vista del Mondo) viene da questo maladetto fomite Carnale; per questo fuggono de' Chiostri, e se ne vanno apostatando dietro le Squaltrine; rubbano li vasi sagri, per nodrire le Puttane: tralasciano gli offici Diuini per vagheggiar le Amorose, ed in somma si danno al Diauolo per sfamarsi di quando in quando di carne cruda. Ma se i Secerdoti hauessero Moglie, perderebbero questo fomite, e sarebbero senza alcun dubbio in maggior veneratione, perche gli huomini non temerebbono di loro: essendo più che vero, che quasi tutto l'odio de' Religiosi viene dalla gelosia che hanno gli Huomini di loro: perche sanno benissimo, che chi non ha del proprio, è in necessità à procurarne

dagli

dagli altri: ed il furto per viuere è permesso dalle Leggi humane, e Diuine: oltre che loro non darebbono tanto scandalo, col tener Serue giouani in Casa, e col dar titolo di sorelle e di Nipoti alle Puttane, e però bisogna credere che i Pontefici si siano ingannati nel difendere i Religiosi di maritarsi, già che questo par che sia vn' andare contro il decreto di Dio, che nel principio del Mondo disse: *non è bene che l'huomo stia solo*, e non si tosto proferì queste parole, che creò la Donna, per mostrare come nicessaria la compagnia della Donna; e se ciò è perche negare a' Religiosi, quello che Dio ha stabilito per gli Huomini, forse che i Religiosi sono Bestie, e non Huomini. Marforio rispose à questo e disse; Se i Religiosi riescono tanto auari, e forfanti, e tanto ladri, e Simoniaci, senza hauer figliuoli, hor che sarebbono quando n'hauessero? quando fossiro obligati dalla natura ad arricchire il lor sangue? Tu ti burli di me Marforio caro, (replicò Pasquino) vendendomi qui Vessiche per Lanterne; e credi tu che i Religiosi non hanno figliuoli? ohibò.

e li Bastardi non sono figliuoli? e quelli che chiamano Nipoti non sono figliuoli? e tanti fanciulli che nodriscono gli altri non sono figliuoli? bagatelle; sarebbe vn gran miracolo, che tenghino tante Puttane, e che non faccino figliuoli. Ma dimmi vn poco tu che sei instrutto meglio di me in questi negotii; di doue viene che i Pontefici si sono risoluti à difender le Mogli a' Preti, e Religiosi d'ogni sorte? Varie sono le ragioni (rispose Manforio) e per adesso non so se potrò raccordarmini alcune; primo, perche la Donna vuol' hauer tutto l'huomo, ed il Religioso che serue Iddio non deue hauere alcuna distratione, oltre che essendo i Religiosi dedicati al solo seruitio Diuino; non è possibile di seruire ancora à Mammona, non trouandosi cosa più somigliante à Mammona della Donna; secondo, se i Religiosi riescono auari per se medesimi, hor che farebbono quando hauessero moglie la quale per ordinario non sa se non dissipare la facoltà del marito: di più s'aggiunge, che la maggior parte de' peccati dell'huomo, contro la Maestà Diuina, sono

ono caggionati per lo più dalle Donne ;
: di questo se ne possono intessere migliaia
d'esempi sagri, e profani che tralascio di
raccontarui per non rendermi troppo te-
dioso à questi Signori; bastando come cre-
do solo di dire, che Adamo per vbbidire
alla Moglie trasgredì il precetto Diuino e
Salomone diede incenso agli Idoli. Hora se
due personaggi simili à questi l'vno dota-
to del dono dell' innocenza, e l'altro del-
la Sapienza: non poterono star saldi alle
lusinghe delle Donne, e non hebbero
forza da resistere alle tentationi feminili,
come potrebbono far resistenza li Reli-
giosi di questi tempi, che sono fragili come
il vetro, per non dir che sono vna quin'-
essenza d'ignoranza, ed vn epilogo di
difetti? Per leuar dunque dalle spalle de'
Religiosi questo Diauolo domestico, tro-
uarono bene i Pontefici, ed i Concili di
prohibire al loro stato il Matrimonio;
quasi dicessero con questo: vedi Sacer-
dote, la tua Dignità ha bisogno d'appog-
gi, e non di precipitii, e per ciò noi vo-
gliamo renderti impeccabile, col leuarti
tutte l'occasioni di peccare. Ma che

dico: la Chiesa ha stimato bene di prohibire a' Sacerdoti il Matrimonio, per non farli correre la medesima fortuna, del pouero Ozia; il quale fece Iddio morire, perche hauendo la notte hauuto comercio con la Moglie, la mattina poi toccò l'Arca senza purificarsi. Sarebbe da desiderare (rispose Pasquino) che quelli tempi d'Otia ritornassero per vn poco nella Christianità, per visitare i nostri Sacerdoti: e per me son sicuro, che in Roma non ne restarebbe meza dozena, incluso il Cardinal Francesco Barbarino, che si stima Vergine. Certo che tu mi fai stupire di dirmi, che fosse fatto morire Otia, per hauer toccato l'Arca, doppo hauer dormito con la Moglie: e che si lascino viui i nostri Sacerdoti, quali (toltone la meza dozena che ho detto, ò poco più) dormono la notte con la Puttana, ò con il Bardassa, e poi s'auuicinano temerariamente la matina, sù l'Arca santissima dell'Altare, à toccar Christo immaculato Agnello, senza lauarsi le mani, senza confessarsi al Confessore, senza domandar perdono à Iddio, e quel ch'è peggio

:onferma risolutione di ritornar la sera
.li stessi infami piaceri? Sono cose queste
he facciono inarcar le ciglia delle Statoe,
on che degli Huomini, quali veggono
ıtti i giorni le migliaia di simili esempi.
e i Pontefici hauessero possuto dare a'
acerdoti la virtù della continenza, e del-
ı castità; la prohibitione del matrimo-
io sarebbe stata vna cosa santa: ma non
ıauendolo possuto fare, il prohibirlo mi
ur vna cosa empia, e profana: perche à
ire il vero, non vi è alcuno che non con-
essi, che sia più conueniente di dormir
on vna moglie, che con vna Puttana: e
ure l'Inquisitione farebbe impiccare vn
ıacerdote, il quale stimolato dalla carne,
i risoluesse à pigliar Moglie, ad ogni mo-
lo si lasciano in libertà tutti quelli che dor-
nono con Puttane, e con Bardasci. Ma
erche (soggiunse Marforio) s'obligano
ıl voto, se conoscono la loro natura in-
clinata al vitio: bisogna che tu sappi che
l'Inquisitione non farebbe bruciare vn Sa-
cerdote, per causa del matrimonio: ma
per la transgressione del voto. Tanto peg-
gio rispose Pasquino, e sarebbe empietà

maggiore, di bruciare ad vno per transgredire il voto col matrimonio, e non già con la Concubina. Ella è vna cosa ridicolosa che la Chiesa habbia prohibito il fornicare (intendo della Chiesa Apostolica, cioè degli Apostoli) e concesso il matrimonio, senza alcuna eccettione di persona, e che i Pontefici al contrario difendino il matrimonio, con ordini si rigorosi, e concedino il fornicare con tanta libertà: nè potranno i Teologi difendere questo punto, col dire che sia falso, che i Pontefici, concedino la fornicatione, perche se gli risponderebbe, che le proue son troppo apparenti, mentre non solo tolerano le migliaia di Concubine, ma di più ne riscuotano Datij, e v'inpongono Gabelle: oltre che qual proua maggiore, che di vedere gli effetti: essendo vero che si bruciano i Sacerdoti che rompono il voto, col matrimonio, e si tengono solo due giorni in Prigione quelli, che sono presi con le Concubine in Casa, come se non si rompesse il voto, dormendo con vna Puttana. Ma parliamo vn poco del voto, che mi par vna cosa tirannica, d'obligare vn gio-

giouine di sedici anni, à promettere à Dio vna cosa, ch'è sicuro di non poterla osseruare. Le leggi non vogliono dar la libertà ad vno di gouernare il suo in caso della morte del Padre, se non doppo trascorsi 23, ò venti quattro anni, ed in tanto lo lasciano sotto la cura de' Tutori, senza permetterli d'obligarsi à cosa alcuna: ad ogni modo i buoni Pontefici obligano nell'età di sedici anni, ad vn voto simile che vuol dire contrario al senso della natura: perche quantunque sembra che sia detta età bastante à far conoscere ad vn giouine, se può osseruare quello promette, non è tale in effetto, mentre non può essere Maestro di quello non ha mai imparato, nè praticato. Se hauesse prima di votarsi gustato i diletti carnali, e gli gusti del Mondo, forse che non si votarebbe. E questa maniera di procedere basta a far conoscere l'empietà de' Padri, e la crudeltà de' Pontefici di chiudere nel Conuento i figliuoli, innanzi che prouino i diletti del Mondo: acciò doppo assaggiati non riesca loro molto più difficile, e quasi impossibile di poterli fermare; ond'è

che i miserelli rinunciata ignorantemente la libertà della natura, crescono nella prigione forzata, venendo in questa maniera à rinunciar quello, che non sapeuano fossi gusto, ed ad obligarsi in vna cosa stimata Paradiso, e conosciuta Inferno; e ben che tra Religiosi sembra trouarsin' alcuno, che sia contento di sottometter' al giogo, della vbbidienza, e del voto il suo collo, ciò non è altro che vna apparenza, dandolo à credere con il labro, non con il cuore, dubitando d'esser rimprouerato, e minacciato da' suoi parenti, e d'esser mostrato à dito da tutta la Città, e beffeggiato dal comune degli Huomini. Da quì procede che non si veggono più risplendere le Religioni, come faceuano anticamente, nel principio della loro fondatione perche gli Huomini trouatisi ingannati, e con inclinationi diuerse, rompono il voto, si sciolgono le catene, si distaccano dal capestro: e maledicono non solo l'hora, ed il giorno della risolutione d'entrare in Prigione, ma di più bestemiano l'anima, ed il corpo di quelli che furono cagione della lor prigionia: viuendo

uendo peggio di Soldati, e ſpogliati d'ogni ſorte d'humanità Chriſtiana per coſi dire; celebrando la meſſa non già per diuotione, ma per vn certo vſo, e per tirarne il profitto della paga: conuerſando co' mondani più liberamente, e più diſſoneſtamente che ſe foſſiro reſtati nel Secolo, rubbando i loro Monaſteri, come ſe il furto non foſſi peccato: e mantenendo publicamente Concubine, con tanta libertà che par niceſſario d'hauerne: che però vedendo gli Huomini del Secolo, che li Religioſi non hanno di Religioſo, che l'habito, diſprezzano la Religione, ed il Sacerdotio. Tutte queſte coſe diſſe Marforio, ſono comuni al Mondo, e non vi è picciolo, ò grande che non le ſappia, ſi che il parlarne è vn perdere il tempo in bada: tanto più che queſta Signora Corteggiana che ci intende, ne tira il ſuo profitto, e ſentendo parlare delle furbarie de' Religioſi, piglia animo perche le Puttane godono di far cadere nelle loro panie gli Vccelacci di Preti, e di Frati, ſapendo beniſſimo, che è molto facile di ſpennare tal razza di Beſtie; e ciò perche

non ardiſcono lamentarſi anco quando,
con le penne ſe gli leua la carne. Già che
ſiamo sù queſto punto, dimmi vn poco
(replicò Paſquino,) le Puttane ſono
elle obligate alla reſtitutione di quello
riceuono da' Religioſi, quali pro-
mettono pouertà, e giurano innanzi Id-
dio di non hauer nulla di proprio; e di
non dar niente, ſenza la licenza de' Su-
periori, anzi del Pontefice iſteſſo? Tu
doureſti paſſarti riſpoſe Marforio di que-
ſte domande, perche li Caſi di conſcienza,
non penetrano quando ſi tratta di reſtitu-
tione nella conſcienza; oltre che queſta
Queſtione non ſi può riſoluere che in
compagnia dell'altra, ch'è, ſe li Beni
che ſi tolgono dalle mani de' Popoli,
ſtanno meglio ne' Chioſtri di Frati, ò
nelle Caſe delle Puttane? Di queſti due
Caſi, non biſogna domandar li Teologi
Religioſi, quali ſono Giudici, e parte,
ed hanno giurato di non ſcriuer coſa che
in loro fauore; conuiene informarſi da
Prencipi, e da quei Secolari che hanno
giudicio baſtante di conoſcere le cattiue
operationi de' Religioſi, e ſpacciarli per
quel-

uelli che sono: Ed in effetto le facoltà
he possedono i Religiosi, sono sostanze
ubbate dagli Erari de' Prencipi; e quel
he più importa, che pretendono i Re-
igiosi sottrar detti loro Beni, non solo
dalle contributioni douute a' Prencipi ed
ordinate da Christo, ma di più dall'vbbi-
dienza medesima che prestano gli altri Su-
diti, volendo con questo vsurparsi anco
la Sopranità ne' loro Chiostri. Dall'altra
parte tutto quello guadagnano le Meretri-
ci, è vn lucro che appartiene a' Prencipi
mentre esse pagano ogni sorte di contribu-
tione, onde il permettere a' Religiosi d'an-
dare à Puttane, ciò non è altro, che vn
fare acquisto negli Erari publici, delle sô-
stanze già perdute da' Prencipi. Li Politici
dourebbono in questo caso, burlarsi di tut-
to quello scriuono i Teologi, ed ordinano
i Pontefici, che non credono questa esen-
tione di contribuir con il resto de' Popoli
agli Erari de' Prēcipi; che biasimino pure le
Leggi Pontificie, quali esentano i Religiosi
dalle contributioni spettanti de' iure a'
Prencipi. Se io fossi Ministro di qualche
Prencipe, o per lo meno Esattore delle

impositioni che pagano i Popoli a' Prencipi, saprei ben' io che rispondere alle minaccie, e scomuniche del Pontefice, con le quali pretende fare esenti dalle contributioni i Religiosi, parlarei col Papa istesso, e gli direi; Santissimo Padre, come può in buona Conscienza il mio Prencipe vbbidire agli ordini di V. S. che lo comandano di lasciar andare esenti li Chierici dall' ordinarie, ed estra ordinarie impositioni alle quali gli interessi del suo Stato l'obligano à sottometter senza alcuna eccetione di persona ogni qualcunque habitante del suo Paese? Come può egli dar l'esentione à quei Religiosi, che assassinano le Messe dell' Anime del Purgatorio; che rubbano da' Sagrari, i Vasi sagri; che spropriano le rendite delle Cure, che tolgono i danari de' Monasteri; per alleuar li Bastardi, per nodrir li Bardassi, per vestir le Puttane, e per scialacquare col secolo? Dunque vn Bastardo, vna Puttana, vn Bardascia, debbe hauer maggior priuileggio d'vn Prencipe? Grand' è lo scandalo, e degno di rimediarsi, perche altramente si dirà che la Santità sua, difende più volentieri le

scel-

ſceleratezze de' Chierici, che le ragioni de' Prencipi. Ecco quello direi, e ſon ſicuro che di due coſe ne ſarebbe vna, cioè ò darebbe la libertà a' Prencipi, di trattar li Religioſi in ciò che riguarda la facoltà temporale, della ſteſſa maniera, come trattano gli altri ſuditi; ò ſi riſoluerebbe di venire ad vna Riforma tentata da tanti Pontefici, e ſeguita da neſſuno; ed in tanto che il Pontefice daſſe gli ordini oportuni per la Riforma; i Prencipi potrebbono introdurſi al poſeſſo della giuriditione ſopra i Beni de' Religioſi. Queſto tuo diſcorſo mi piace molto diſſe Paſquino, ma vorrei intendere da te quel punto di reſtitutione, ch'è quello che mi cruccia più il ceruello. Tu ſei matto riſpoſe Marforio, di tormentarti à ſaper quello, à che non penſano le Concubine. E ſtata vna inuentione di Teologi molto fini, quella, di dire che le Meretrici ſiano tenute di reſtituire al Conuento, quanto riceuono da' Frati, in premio di quei piaceri che loro danno; hanno creduto con l'inſegnare vna tal dottrina, di rendere eterni i diletti illeciti della lor carne; perche in queſta maniera vn Frate, ò

vn Prete, potrebbe con vn sol Ducato d'oro, dormir con tutte le Puttane di Roma, mentre subito che l'vna lo restituirebbe, il buon Frate lo tornarebbe à rubbare, e con quello stesso andarebbe d'vn altra, e così i piaceri del senso andarebbono all'infinito. Le Concubine fanno più del Diauolo, lasciano scriuere à Teologi quello che vogliono, bastando à loro di far quella che debbono; e però tengono stretto tra le mani, come pan benedetto tutto ciò che riceueno dalla liberalità de' Religiosi, nè ti paia strano se dico liberalità perche à dire il vero, li Religiosi pagano bene, per quello dicono le Meretrici per la caussa che il danaro non li costa niente, rubbandolo dalla Borsa del purgatorio, ò dalla cascia dell' Erario; oltre che pagano due volte, l'vna per la compra della carne, e l'altra per l'obligo della segretezza, altramente temerebbono i poueri Religiosi, ch'essendo proprietà delle Donne, di publicar quanto fanno in segreto, che non andassero dicendo ciò ch'essi hanno fatto; La qual cosa non farebbono mai, per non perdere il credito, perche vna

Donna

Donna che ha hauuto comercio con vn Frate, vien chiamata Cauallo del Diauolo, e come tale abborrità da tutti i Galant' huomini, ond' è che i Frati se vogliono esser bene accarezzati dalle loro Concubine, bisogna che paghino per loro stessi, e per quelli che le Concubine danno ad ad intendere di perdere per loro rispetto. Riuolto poi Marforio alla Donna che staua con l'orecchie aperte, per intendere si buoni discorsi disse; Horsù andate via, e dite all' altre della vostra Professione, che non aspettino giustitia di quegli aggraui che intendono hauer riceuuti per lo passato, non volendo noi difendere simili interessi ma però le concediamo la facoltà di farsi ben pagare da' Frati, e di non pensare mai alla restitutione, se non quando vedessiro restituire a' sogetti meriteuoli, tanti Benefici che si danno in Roma a' Ragazzi.

NOn si prese altra risolutione; nè si permesse l'vdienza ad altre persone, perche li Signori Conseruatori, furono chiamati d'andare a San Pietro, per rendere il douuto homaggio al Sagro Collegio, già

diſpoſto ad entrare nel Conclaue; che però non volendo mancare al loro debitó, partirono li Signori Conſeruatori; con dire che ſi aſſignarebbe vn' altra giornata, per riceuer le querele della moltitudine del popolo che ſempre più s'auanzaua con gridi, e con ſtrepiti. Hebbero vn poco di difficoltà di poter penetrare nel luogo doue ſe ne ſtaua raunato il Collegio, tanto era il concorſo innumerabile della gente, che moſſa dalla curioſità empiua le ſtrade: pure tra ſpinte, ed vrti s'apriro-no il camino, e così giunti nella preſenza de' Signori Cardinali, e fatto il ſolito complimento racomandarono l'elettioni del nuouo Pontefice, con ſenſi ſimili al Sonetto ſeguente.

SONETTO

Sopra li Cardinali raunati per lo Conclaue del 1667.

Porporata unità, Corpo ſourano,
Tu che grauido ſei d'un Nume eletto,
Vanne concorde in amoroſo affetto,
A partorire il Vice Dio Romano.
Camini il piè dall' ambition lontano,
Habbia nel cuor' Aſtrea, Pallade in petto,
Sia Padre di pietà, ſenza difetto,
E ſenza macchia un Sole in Vaticano.
Moſtri nel volto ſuo chiari ſembianti,
Sia di ſangue latino illuſtre, e adorno,
Habbia di pace amici i fini amanti.
Niuna poſterità ſi miri intorno,
Ch'eſſendo il ſoglio ſuo ſenza Regnanti,
Roma ſarà ſenza Tiranni vn giorno.

RESTARONO Pasquino, e Marforio nel medesimo Tribunale della Conseruatione: non hauendo stimato bene li Conseruatori di condurli in loro compagnia, per rendere homaggio a' Signori Cardinali, sapendo benissimo l'odio occulto che detti Eminentissimi portano à questi due Personnaggi, la vista de' quali non li può essere grata in alcun tempo, publicando questi i difetti della Corte à tutto il Mondo, e facendo palesi i vitii occulti di particolari al comune della Corte; nè trouarono alcuna difficoltà di persuaderli à restare, curandosi esso Pasquino, e Marforio molto poco di perdere il tempo nel complimentar Personaggi si grandi, tanto più che haueuano vn gran desiderio di discorrere insieme dell'elettione del nuouo Pontefice, come in fatti fecero, mentre non si tosto vscirono fuori della stanza li Conseruatori, che Marforio così cominciò à raggionare a Pasquino. Già che siamo soli, e che non vi è alcuno per far il critico delli nostri discorsi, che è vna delle miserie maggiori alle quali noi due siamo sotto posti; parliamo vn poco del

Papa

Papa futuro; e de' sogetti più meriteuoli, e degni da poter peruenire al Ponteficato, in tanto che li Musici cantano la Messa dello Spirito Santo in San Pietro. Son contento (rispose Pasquino) ma se noi volessimo epilogare la sola superficie, di quanto è stato detto in questi giorni di Sede vacante, dal comune del Popolo sopra tale materia, certo che hauerebbomo difficoltà di restringere il tutto in vna giornata: nè occorre ridire quello che è stato detto, e che noi sappiamo in buona forma, esser ciò vn mescuglio di vero, e di falso. Sono innumerabili amico caro li brogli, li negotiati, le promesse, le minaccie, e le vendite, e le compre de' voti che sono stati fatti tra li Cardinali, essendo hormai diuenuto il Papato, vn giuoco di Cardinali, ed vn pianto di Santa Chiesa. La Messa che si canta da' Musici, per inuocare lo Spirito Santo, non è altro che vna cerimonia, potendosi chiamar vna vera Messa di Musici, perche pensano molto più questi à non fallir le note, e non mancar la voce alla battuta; che i Cardinali ad inuocar lo Spirito Santo, ò lo Spirito

Santo à discendere ne' petti de' Cardinali: ed io son di parere che ad ogni altra cosa pensa il Santo Spirito, che à descendere per infiammare i cuori di quei Pretendenti, che con tante fintioni, ed hipocrisie, anzi con tante maniere illecite, si raccomandano alle Corone, ed a' Potentati. Christo mandò lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, ma dopo che gli sperimentò degni da poterlo riceuere, e non prima, purificandoli egli medesimo, per lo spatio di tre anni, e più, con tante Diuine letioni, e con esempi si sagrosanti; ma come potranno aspettare lo stesso priuilegio li Cardinali nell'eletione del Pontefice, se non hanno hauuto mai altre Letioni che scandalose dal Nipotismo che li comanda, nè altri esempi che sagrileghi, da quei Pontefici che li chiamano alla Dignità Apostolica? Oltre à questo lo Spirito Santo non li chiama con il, Rè, Mi, fà, sol, là, ma con il cuore di quelli che lo desiderano, e pure mentre si canta la Messa i cuori, ed i pensieri de' Cardinali, portano più battute del Mastro di capella, e vanno di qua, e di là, come i Cardelini po-

i posti di fresco in Gabbia. Ma senti se questa non è vna cosa curiosa; Li Cardinali Francesi, già prima di inuocare il santo spirito, s'obligano di dare il voto, secondo la sodisfatione di quella Corona, e della stessa maniera li Cardinali Spagnoli, verso la Corona Catolica; quelli di Venetia verso il Senato, ed in somma la maggior parte s'obligano con giuramenti, con contra segni, e con mille giri, e raggiri di non mancare a' loro amici; hor vorrei sapere che cosa serue la Messa dello spirito santo? Se non si negotiasse cosa alcuna innansi la Messa, si potrebbono fare giudici più sinceri, e si potrebbe credere in qualche modo, l'eletione guidata dal Santo spirito, perche credendo ogni vno li Signori Cardinali, guidati dall' inspirationi celesti, mediante l'inuocatione fatta del santo spirito, non potrebbono far di meno, di non credere anco santa l'eletione; ma come possono imaginarsi vna cosa simile; come possono credere inspirati dal Cielo, quei Cardinali, che sono constretti di non guardare ad altro che agli interessi

Mondani? Danno parola a' Prencipi di far il tutto secondo il loro desiderio: s'obligano con i Pretendenti de non mancarli del voto; negotiano con gli Huomini le settimane intiere; e poi vanno à cantar la Messa dello Spirito Santo: come se fosse questo obligato di seruir alle sodisfationi, capricci, ed interessi degli Huomini. Sono questi effetti ordinari, disse Marforio, di quasi tutti gli Huomini del Mondo onde non bisogna marauigliarsi, se si camina per la stessa strada in Roma, già che Roma è pure nel Mondo, e forse più Mondana dell' altre Città; ma per me credo che in questo Conclaue le cose camineranno con buon' ordine, e non si vedranno quelle migliaia di Monipoli, che sono state altre volte, per causa del gran numero de' *Sogetti* degni che abondano nel Sacro Collegio potendo ciascuno sodisfar la sua côscienza nel far la scelta. Quello che crede (rispose Pasquino) il Popolo il più degno, sarà dagli Cardinali creduto indignissimo, e forse quello che sarà stimato indignissimo dal Popolo, li Cardinali lo canoni

zeran-

teranno per buono, e li daranno le chiaui in mano. Ne' primitiui tempi della Chiesa: anzi per lo corso di molti Secoli, quando l'eletione de' Pontefici apparteneua all' Imperadori, al Popolo, al Clero, si haueua gran riguardo nel scieglière sogetti propri à sostener la cura Pastorale: ma hora non si cerca che la sodisfatione di quelli che l'eligono. Pure che non si venda il Papato come si vendè nel Conclaue, d'Vrbano ottauo, doue fu eletto à forza di Doppie Innocentio decimo: pure che non si troui alcuno, che lo compri à forza di fraudolenti magie, come già fece quell' empio Borgia, che non meritò altro di buono che il nome di sesto tra gl' Alessandri: mostrandosi con questo vn grado meno tiranno, al settimo che li successe nel nome: pure che non sia chiamato al Papato qualche altro Hippocrita simile al defunto, il quale seppe comprare con li contanti dell' Hippocrisia, che sborsò per tanti anni nella Corte, con che incantò la mente di tutti i Cardinali: à tal segno, che fu acclamato da

tutti Pontefice, di Christo, e riconosciuto poi per vn Caifasso di Giudei. Pure che non ritornino gli stessi tempi, ogni cosa andarà bene, à dispetto degli Heretici, che si burlano del Papa, e de' Cardinali; e non senza ragione, mentre hanno veduto tanti, e tanti Papi, creati non secondo i meriti delle persone, ma secondo le inclinationi stimate vtili dalle Fattioni, quali non si curarebbono di creare il Diauolo, pure che loro facesse del bene; ed in Roma non si troua Donnicciuola, che non sappia, così insegnata dall'esperienze, che nell'elettioni de' Pontifici, non vi sij più in consideratione l'vtilità del Christianesmo, ma ben sì quella delle Fattioni di quelli che li creano; e per dirne il vero, credo che si possa dire con giusta ragione, essersi lo Spirito Santo di due ò tre Secoli in quà, ritirato dal Conclaue, già che lo vede regolato dalle priuate passioni, ed interessi mondani. Non so (disse Marforio,) come questo và, molte migliaia di persone nella Christianità sono del tuo parere, e credono fermamente non ingerirsi in alcuna maniera il Santo Spirito nell'elettioni de' Pon-

de' Pontefici; ma però vorrei che si potesse cercar modo da coprir ciò à gli occhi degli Heretici, per non scandalizarli. Gli Heretici [?] soggiunse Pasquino, si curano così poco dell' elettioni de' Papi, che par niente; che sia buono, che sia cattiuo, che importa à loro; se non sono Pecore del loro Gregge. Il punto stà, che con tali operationi, diuengono Heretici gli Huomini che tra di noi si stimano di spirito più sano, e più giudicioso; lo scandalo è come la peste, che s'attacca più volentieri nelle parti più sane, che nelle più guaste; onde sarebbe niceſſario far credere a' buoni Catolici, quello che non credono. Li Teologi fanno tutto quel che possono con le penne, e gli Inquisitori con le minaccie delle fiamme, per obligare tutti à credere come articolo di fede, la creatione del Papa inspirata dallo Spirito Santo; con tutto ciò le minaccie degli Inquisitori, e le penne de' Fedeli, non danno vn'altro cuore a' Fedeli; non potendo credere il contrario di quello che veggono. Senti Marforio caro, le ragioni che hanno i Fedeli più dotti, e speculatiui, di non

credere la creatione del Pontefice inspirata dallo Spirito Santo; senti bene che io te la farò comprendere della stessa maniera, come essi la credono. Subito che il Santo Spirito scese sopra gli Apostoli, nel giorno della Pentecoste, santificò detti Apostoli, li rese forti, e costanti nel bene, e li leuò da ogni pericolo, di poter errare, rendendoli impeccabili, essendo queste le virtù particolari dello Spirito Santo: Hora come possono credere, i Fedeli guidati dal Santo Spirito, e dal Santo Spirito creati quei Pontefici, che operano totalmente da huomini, cioè con le sole passioni humane? creder creati dallo Spirito Santo quelli che rubbano il tesoro della Chiesa per darlo a' Nipoti? quelli che non pensano ad altro che à metter Datij, e Gabelle per render miseri, ed infelici i lor Popoli? quelli che fanno si poco conto de' Prencipi più grandi della Christianità, gli Anticessori de' quali si sono spogliati del proprio per arricchir Roma? Quelli che danno le Cariche, e gli offici più considerabili non a' più benemerenti, ma a' più offerenti? Quelli che lasciano impunite le

Sodo-

òdomie de' Chierici, e castigano con tanto rigore le borse de' Secolari ? Certo che è cosa molto più empia di credere creati dallo Spirito Santo, che dal Demonio, quei Ponteficì che operano male, e che tutti veggono le loro attioni cattiue, essendo cosa nicessaria alla credenza de' Fedeli, di sapere che il Demonio, sia operatore del male, ed incapace di poter operar bene; ed il Santo Spirito operatore di bene, ed impossibile da poter operar male. Se il Spirito Santo inspirasse i cuori de' Cardinali à concorrere con il lor voto, à quel tal Sogetto, che riuscirà Papa; securo che spirarebbe prima il cuore del sogetto ad operar bene, acciò la sua inspiratione fatta a' Cardinali non riuscisse vana; Tra li Teologi se ne trouano molti, quali insegnano, che il valore, e forza della canonizatione è tale, che quando anco la sua anima fosse nell'Inferno, subito che vien quel Santo canonizato dal Pontefice, si libera dalle fiamme, e si conduce nella gloria. Hor pe me io credo, che se lo Spirito Santo inspirasse i Cardinali à far Papa vn tal soggetto, che la forza di questa inspiratione, sarebbe così grande

che leuarebbe al Papa creato ogni pensiero di far male. Pasquino caro (rispose Marforio) queste materie vn poco troppo alte per noi, ci fanno precipitare molto basso; bisogna sperar bene, perche forse si darà principio, à riformar questi abusi, ed essendo noi appunto verso i giorni di Pentecoste, lo Spirito Santo vorrà comunicar gli effetti del suo amore al Collegio Apostolico, ed inspirare i Cardinali à creare vn Pontefice che fosse buono per il ben comune della Christianità. Dio volesse (replicò Pasquino) che ciò arriuasse, hauendone gran bisogno la Chiesa; ma non so come questo si possa fare, mentre i Cardinali hanno già data la parola, a le Fattioni, le quali non si distornarebbono mai, anco quando fossero bruciati dal fuoco del Santo Spirito; e poi diciamo il vero, se bisogna far Papa vn Cardinale, doue pigliar questo Cardinale degno d'esser protetto dallo Spirito Santo? Credi tu, che voglia il Spirito Santo spirare i Cardinali, à crear Papa Francesco Barbarino, tenace delle sue apprensioni ò buone ò cattiue, vendicatiuo al maggior segno, ed elemosi-

osimiero non già del suo, ma di quello che
bbò nel Pontificato del zio? Credi che
potrà obligare i Cardinali à far Papa Gi-
etti, tanto predominato dall'auaritia; che
rende odioso à tutti i buoni, e fauoloso à
utte le compagnie? Forse inspirerà à far Pa-
otta, ch'è vn huomo lungo, irresoluto, e
roppo dedito a' negotij de' Frati? Forse
nettera ne' cuori de' Cardinali la volontà
li far Papa Carpegna, il quale non ha al-
tro merito che l'esser Cardinale, e con vn
ratello di costumi peggiori à Don Mario;
che pure porta il nome di Mario, ma
perche non è così grasso che l'altro potreb-
be chiamarsi Mariolo? Inspirerà per Bran-
caccio, dato oltre modò à gli spassi, e
diporti? e con vna branca di Parenti,
che brancarebbono, come Brancacci
tutto il tesor della Chiesa? O pure vor-
rebbe far cadere l'eletione in quel residuo
d'vsurari di Genoa, dico Durazzo, nudo
di lettere, e spogliato di talenti. Forse
farà risoluere gli elettori à creare O-
descalco, huomo ostinato, e di pri-
ma impressione? ò vero Albici, cer-
uello torbidissimo, critico, e di

lingua mordace? Di far fare Spada non bisogna pensare, perche lo Spirito Santo, ad ogni altra cosa pensa, che à fauorire i Lucchesi al Papato? Lo stesso si può dir del Farnese, il quale pensa molto più ad obligare i Cardinali con buone collationi à farlo Papa, che lo Spirito Santo à scendere sopra di lui. Per Bonuisi non credo che saranno mai i Cardinali inspirati, primo per non hauer sapere bastante da possedere vna tal dignità, e poi per hauer per Nipote quel Francesco Bonuisi da lui amato sommamente, e pure da tutti è conosciuto di natura superbo, fiero, crudele, vendicatiuo, e tinto di certe massime, che sarebbono perniciose al gouerno? Potrebbe essere che lo Spirito Santo mouesse i cuori de' Cardinali in fauore di Rospigliosi, per esser questo inclinatissimo alle Musiche; già che vogliono alcuni, che nel giorno della Pentecoste, si sia inteso vno strepito in forma di musica, ed vn certo Predicatore che ama à buffoneggiar con i Santi sù il Pulpito, disse vn giorno predicando alla Minerua, *che lo Spirito Santo, era vn gran Maestro di Mu-*

i *Musica*, onde se riuscirà Papa il Rosiglioſi, ſi potrà dire che l'habbia voluto il Santo Spirito come huomo inclinato alla Muſica, far Maeſtro di Capella nella Chieſa di Chriſto. Ma ne dubito molto, ſapendo beniſſimo lo Spirito Santo, quanto egli ſia inclinato à far cantar da ſoprani i ſuoi Parenti che ſono in ſi gran numero, che in breue tempo raſparebbbero tutti i Beneſici di Santa Chieſa; oltre che lo Spirito Santo ch'è tutto amore, e dolcezza, non inſpirerà mai per vno, tanto pertinaciſſimo à voler quello che deſidera, benche foſſe coſa impoſſibile? Elci ſarebbe il meglio Papa di tutti; ma per riuſcire ſarà di meſtieri che lo Spirito Santo, faccia prima vn gran miracolo, che è di leuar dalla mente de' Cardinali l'impreſſione di quel gran numero di farfanterie commeſſe da' Seneſi in Roma nel Ponteficato d'Aleſandro; Non biſogna ſperar di veder Papa Litta, perche li Cardinali non ſaranno mai inſpirati di creare Pontefice ad vno, che cō tanta indiſcretezza, ſi diede à cozzare con gli Spagnoli

in vn luogo doue essi sono Prencipi. L'esaltatione di Bonelli non occorre sperarla, perche essendo egli si congiunto d'affetto con il Cardinale Imperiale, disprezzarebbe tutte l'inspirationi del Santo spirito, per riceuere quelle di questo Cardinale, onde mentre viuerà l'Imperiale mai saranno inspirati i Cardinali di far Papa il Bonelli. Celsi che ha talenti degni d'vna tal dignità s'affatica in vano à procurar la sua creatione, non volendo lo spirito santo vn sogetto che tiene tanta amicitia con quel furbo di Rauizza. Caraffa ha meriti bastanti, e non haurebbe bisogno di consigliarsi con altri, per ben gouernar la Chiesa, hauendo egli vn giudicio sodo, e retto, ed vn zelo proprio à tal carico; Ma il punto stà che non hauendo voluto il Santo spirito hauer parte nell' eletione di Paolo quarto, ch'era pure de' Caraffi, non vorrà nè meno hauerla in questo altro Caraffa; onde la Messa del spirito santo non credo che sia stata cantata per lui. Ecco tutto quello che posso dirti de' sogetti concorrenti al Papato. Tu hai detto molto, e non hai detto nulla.

nulla, rispose Marforio; se tu sapessi quello che fanno i Gesuiti in fauor del Cardinal Pallauicino, non hauresti difficoltà di crederlo Papa. Da che cominciò à ammalarsi Alesandro, questi buoni Padri non hanno fatto altro che preghiere, ed il Generale, mandò vn' ordine segreto à tutti i Sacerdoti della Prouincia, acciò ogni giorno nel loro Memento pregassero per l'esaltatione al Papato di questo loro Cardinale. Oh che tu sei sciocco Marforio (soggiunse Pasquino) di credere che le preghiere de' Gesuiti possono fare vn Papa, bisogna che tu sappi, che tanto meno sono essi accetti nel Cielo, quanto più ben riceuuti nel Mondo. Quella politica che vsano, per guadagnar gli animi de' Prencipi, non serue niente appresso Iddio, perche egli sa qual sia il cuore di questi buoni Padri, cioè inclinato a dominar con Hippocrisia tutto quello che veggono, doue che i Prencipi ingannati dall' humiltà di quel Cappellacio, che portano sù la testa, e dalle parole che gli escono dalla bocca tutte piene di miele, credono che tutto sia oro quello che luce,

onde si lasciano comandar per cosi dire; ò per lo meno gli danno la libertà di comandare i lor Popoli, e di leuarli con promesse, fintioni, ed Hippocrisie sino le Mogli dal letto, non che i danari dalli Borse. Riprese subito Marforio, il discorso, e disse; al contrario loro sono amati, perche non danno causa di gelosia à' Mariti, contentandosi di far gli sponsalitij nelle capelle delle loro schole con più belli Ragazzi delle Città. Ma quello che trouo più strano in questo proposito, che i Padri, e Madri credono di fare vn sagrificio al Cielo, ed vn' offerta al Tempio della virtù, ogni volta e quando mettono nelle mani di questi Reuerendi Sacerdoti li loro propri figliuoli, nelle di cui schole, imparano più vitij, che studiano Lettioni, ed in cambio di aprofittarsi nelle Lettere, si approfittano nelle scienze più recondite della sfera; essendo vn gran miracolo, che insegnando i Gesuiti la virtù dell' humiltà a' loro scolari, cioè di guardar sempre la faccia della Terra: che diuenghino così buoni Maestri, nel discernere le ragioni sferiche. Tu fai alle

volte

olte il Satrapo, disse Pasquino, e pure
i i vitij: di tutti i Religiosi meglio di
e; perche à dire il vero, chi conosce
imperfettioni de' Gesuiti, bisogna che
dotato d'vno Spirito non mediocre
ientre tutto l'ingegno di questi Padri
onsiste à coprire i loro difetti dagli oc-
hi de' Popoli; ma bene spesso fanno co-
ne il Pauone, che copre ciò che deue sco-
rire, e scopre quello che deue coprire.
'oglio però dire vna cosa ch'è molto giu-
ta, ed è che senza i Gesuiti la giouentù
arebbe molto più insolente, e temeraria;
per confessare il vero fuori d'ogni paß-
one benche io sia nemico di questi Padri,
ore vado imaginandomi, che la corrut-
ione della giouentù non nasce da' Gesuiti
he insegnano insieme con qualche vitio,
a virtù, ma da' Prelati di Santa Chiesa, e
la tanta Baronaglia di Preti, che fanno
cordare la virtù à giouani, per tenerli
roppo immersi nel Mare d'vna infinità di
itii; non so se tu m'intendi Marforio caro;
se il tuo parere corrisponde al mio. Ti
ntendo pur troppo soggiunse Marforio,
non sono così ignorante, che non co-

nosca benissimo, che i Gesuiti seruono di pretesto al male de' Prelati; però essi aprono la strada. Noi con tutto ciò siamo saltati da palo in pertica, e dal Papa, siamo venuti ad vn lungo ragionamento di Ragazzi, quasi che i Ragazzi habbino parte nell' elettione Pontificia. Ritorniamo in gratia al nostro filo, e discorriamo di quello è più nicessario al beneficio vniuersale, ed al proposito del tempo, nel quale ci ritrouiamo. Hor dunque non vi è da pensare, che sia fatto Papa il Pallauicino? No certò replicò Pasquino, anzi ti dirò che temono tanto i Cardinali di far Papa vn Gesuita, che quando anco lo spirito santo glielo inspirasse, trouarebbono modo da dispegnarsi da tali inspirationi, il che non arriuerà, perche il santo spirito è nemico giurato di questi Padri, à causa che non contenti d'hauer rubbato il cuore di tanti Prencipi, e le facoltà di tanti Popoli, hanno tolto anco il nome ad vna delle tre persone Diuine, e per me credo, che i loro sacerdoti haueranno errato nelle preghiere, ed in cambio di pregare per il Pallauicino nel Memento de' viui, hauranno pregato

pregato in quello de' morti; già che mi dicono ritrouarsi nell'estremità. Hauerei molte altre cose à dirti Marforio caro, ma non mi è possibile, sentendo mancarmi la lena, e rinuigorirsi in me l'ardore della febre, onde ti prego di condurmi fino à Casa, non essendo possibile d'andar solo.

Gia s'era accorto Marforio, che Pasquino s'incaloriua nella faccia, e mentre parlaua, con lo stiracchiarsi le membra, mostraua i veri segni della febre; Che però temendo che il Pallauicino, non hauesse appestato il Quartiere, doue pure haueuá la sua abitatione Pasquino, lo conduſſe in sua Casa, e fece chiamare i Medici più esperti della Città, che in fatti lo trouarono con vna febre maligna, di che auisati li Signori Conseruatori andarono subito à visitarlo, essendosi già spediti dalla visita, e licentiati dal sagro Collegio, che lasciarono nel Conclaue, insieme con gli Ambasciatori, e Ministri de' Prencipi, che negotiauano il Papato, d'vna maniera come se la negotiatione cominciasse quel giorno, e perche conobbero la lunghezza del male, e lo pericolo della sua vita, sospesero il tutto,

e chiuſero il Tribunale della Conſerua-
tione, non ſtimando bene di far coſa
alcuna ſenza l'aſſiſtenza, e parere d'un ſi-
mile Perſonaggio, tanto più che Mar-
forio s'era dechiarato di voler viuere
e morire con il ſuo
caro amico.

FINE